

Maestri  
della Sapienza



# Paolo Sylos Labini

a cura di Francesco Sylos Labini



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE



Collana Maestri della Sapienza 4



# Paolo Sylos Labini

Economista e cittadino

*a cura di*

*Francesco Sylos Labini*



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ EDITRICE

2015

Copyright © 2015

**Sapienza Università Editrice**

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)

[editrice.sapienza@uniroma1.it](mailto:editrice.sapienza@uniroma1.it)

ISBN 978-88-98533-60-2 (paperback)

ISBN 978-88-98533-61-9 (ePub)

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can ask directly the publisher in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

In copertina: Vienna 1963, foto dall' Archivio Sylos Labini.

*A mia madre  
e alla memoria di mio padre*



# Indice

|  |     |
|--|-----|
| Prefazione                                 | IX  |
| <i>Francesco Sylos Labini</i>              |     |
| Introduzione: tra il Novecento e il futuro | 1   |
| <i>Roberto Petrini</i>                     |     |
| La vita                                    | 9   |
| <i>Giuliana Arena</i>                      |     |
| PARTE I – L'ECONOMISTA                     |     |
| 1. L'impegno scientifico e civile          | 21  |
| <i>Alessandro Roncaglia</i>                |     |
| 2. Il modello dell'economia italiana       | 37  |
| <i>Paolo Palazzi</i>                       |     |
| 3. Sviluppo economico e sviluppo civile    | 47  |
| <i>Marcella Corsi e Giulio Guarini</i>     |     |
| 4. Un intellettuale economista             | 59  |
| <i>Joseph Halevi</i>                       |     |
| 5. Innovazione tecnologica                 | 83  |
| <i>Sergio Ferrari</i>                      |     |
| 6. Un maestro e un amico                   | 89  |
| <i>Andrea Saba</i>                         |     |
| PARTE II – IL CITTADINO                    |     |
| 7. Petrolio                                | 103 |
| <i>Giuseppe Guarino</i>                    |     |

|  |     |
|--|-----|
| 8. Riflessioni sul saggio sulle classi sociali       | 107 |
| <i>Innocenzo Cipolletta</i>                          |     |
| 9. Istruzione  | 111 |
| <i>Tullio De Mauro</i>                               |     |
| 10. Impegno civile                                   | 115 |
| <i>Antonio Padellaro</i>                             |     |
| 11. L'insegnamento                                   | 119 |
| <i>Marco Travaglio</i>                               |     |
| 12. Uomini di cui si è perso lo stampo               | 123 |
| <i>Elio Veltri</i>                                   |     |
| 13. Legalità   | 131 |
| <i>Gian Carlo Caselli</i>                            |     |
| 14. L'autore   | 145 |
| <i>Giuseppe Laterza</i>                              |     |
| 15. Lo zolfanello                                    | 149 |
| <i>Andrea Camilleri</i>                              |     |
| 16. Il cittadino                                     | 151 |
| <i>Furio Colombo</i>                                 |     |
| Una bibliografia degli scritti di Paolo Sylos Labini | 155 |
| <i>Marcella Corsi</i>                                |     |
| Biografia autori                                     | 193 |
| Album  | 201 |

# Prefazione

*Francesco Sylos Labini*

Raccogliendo lo stimolo dell'editore della collana "Maestri della Sapienza", ho invitato alcuni amici e colleghi di mio padre a contribuire a questo volume. I contributi che ho ricevuto sono stati raccolti in due categorie che corrispondono alle due parti del libro. La prima, "L'economista" raccoglie i contributi dei suoi allievi, collaboratori e poi colleghi e riguardano il profilo di scienziato. Nella seconda parte, "Il cittadino", sono inclusi contributi su diversi temi che corrispondono a vari aspetti della vita e dell'impegno civile di mio padre: non tutti, sarebbe impossibile, ma quelli che più l'hanno coinvolto e che ancora oggi sono di una certa attualità.

Il libro si propone dunque di fornire diverse prospettive della poliedrica e vulcanica personalità di mio padre e della sua instancabile attività di studioso, saggista, editorialista e polemista sempre teso a fornire idee e analisi utili per migliorare il nostro paese, il tutto descritto da chi l'ha conosciuto bene e ha condiviso parte delle sue passioni. Mi raccontava spesso che suo padre, mio nonno, gli diceva che bisognava andare agli antipodi dell'Italia perché qui non c'è speranza. Lui però non c'è andato agli antipodi, anche se ha suggerito a me varie volte di seguire il consiglio del nonno. Ci siamo andati insieme una volta in Australia, invitati proprio da Joseph Halevi, autore di un contributo qui raccolto: una cosa che mi fece notare, e chi mi è rimasta impressa, è che quello che succede in Australia in un anno, in Italia avviene in una sola settimana. Purtroppo non si trattava di cose positive, quanto piuttosto di negative (era l'epoca delle Brigate Rosse), ma ciò gli dava una ragione in più per tornare nel suo paese nel suo posto di "combattimento", cercando di fare il possibile per migliorarlo.

Era davvero un'impresa stare dietro alla sua inesauribile produzione di articoli scientifici, editoriali e all'organizzazione o partecipazione alle

più disparate iniziative. Avendo io vissuto all'estero per una decina d'anni, necessariamente ogni tanto mi perdevo un pezzo e quando tornavo a Roma lo trovavo con nuovi e inaspettati compagni di strada ad affrontare nuove battaglie. Una quindicina di anni fa, aiutandolo nei suoi primi passi sul mondo d'internet (dove poi, con una certa sorpresa anche da parte sua, imparò a orientarsi da solo) ho sistemato il suo archivio elettronico, costruendo una rudimentale pagina web in cui ho raccolto gli articoli scientifici e gli interventi sui quotidiani che sono riuscito a trovare navigando in rete. Da questo lavoro in poi ho iniziato a catalogare, sia su internet sia mentalmente, i suoi interventi secondo i diversi ambiti.

Quando poi mio padre è scomparso, ho arricchito la pagina con i tanti articoli che sono usciti in suo ricordo su quotidiani nazionali e su riviste internazionali. Con Alessandro Roncaglia, Giorgio Ruffolo, Roberto Petrini, mio fratello Stefano e altri amici abbiamo costituito l'Associazione Paolo Sylos Labini e con questa è stato costruito il sito web dell'Associazione [www.syloslabini.info](http://www.syloslabini.info). Così è iniziato un lavoro più sistematico di organizzazione dell'archivio delle pubblicazioni scientifiche e pubblicistiche che poi si è proseguito con la costruzione dell'archivio elettronico di tutti i suoi lavori sia scientifici sia pubblicistici che è stato costruito da Alessandro Roncaglia, Marcella Corsi e dai loro collaboratori.

L'Associazione ha coordinato l'organizzazione di diverse iniziative e convegni, tra i quali quello su Socialismo Liberale, da cui è originato il libro, edito da Laterza nel 2008, "Libertà, giustizia, laicità – In ricordo di Paolo Sylos Labini", in cui sono raccolti i contributi di Alessandro Roncaglia, Pietro Rossi e Massimo L. Salvadori. Il convegno presso il Ministero dell'Agricoltura cui hanno preso parte, tra gli altri, Giorgio Ruffolo, Marcella Corsi e Furio Colombo. Insieme al giornalista Udo Gumpel abbiamo organizzato una trasmissione televisiva presso l'emittente Europa 7 cui hanno partecipato, tra gli altri, Andrea Camilleri, Antonio Padellaro, Marco Travaglio e Elio Veltri. Con Roberto Petrini abbiamo organizzato un incontro presso la casa editrice Laterza, cui hanno partecipato Gian Carlo Caselli, Innocenzo Cipolletta, Tullio De Mauro, Giuseppe Guarino e altri. Sono stati organizzati altri incontri sia all'università di Roma "Sapienza" sia all'Accademia dei Lincei per ricordare più in particolare il lavoro scientifico di mio padre.

Insomma attraverso l'Associazione abbiamo promosso una serie d'iniziative che mi hanno permesso di venire a contatto con i diversi aspetti della vita e del lavoro di mio padre e soprattutto con i suoi amici, allievi, colleghi e compagni d'impegno politico e civile. Alcuni

li conoscevo sin dalla mia infanzia, altri li ho conosciuti meglio negli ultimi anni. Per questo motivo, quando mi è stato proposto di coordinare questo libro, mi sono reso conto che non sarebbe stato troppo difficile. Infatti, è bastato chiedere a ciascuno di loro di scrivere un contributo in ricordo di mio padre nella maniera che più gli fosse congeniale. Ognuno ha trovato la sua chiave e tutti hanno aderito con entusiasmo al progetto e per questo li ringrazio.

Per concludere vorrei menzionare uno dei temi che mio padre ha sempre seguito e studiato e che poi pure io, per le alterne vicende della vita, ho approfondito: il problema della riforma universitaria. Vi sono vari episodi che sono ricordati più avanti da diversi autori, come la fondazione dell'università della Calabria o la famosa battaglia sull'Ope Legis. Ancora prima, nel 1970, pubblicò il libro *Proposte per la riforma universitaria* (Edizioni di Comunità) con il chimico Gabriello Illuminati, in cui ho trovato il seguente brano che, rileggendolo a distanza di più di quarant'anni, non ha perso la sua attualità. Lo ripresento proprio perché sembra descrivere molto accuratamente la situazione odierna, in cui il contrasto tra una politica che dovrebbe essere impostata sulla responsabilità e che invece impone un inutile e controproducente controllo sembra essere proprio la stesso, come la stessa sembra essere la campagna di denigrazione dell'istituzione universitaria funzionale all'attacco alla libertà di ricerca.

Negli ultimi mesi c'è stata invece una campagna denigratoria contro tutti i professori, indiscriminatamente, alla quale – è triste dirlo – numerosi uomini politici hanno prestato ascolto. È tipico segno di maturità culturale e civile quello di saper differenziare e mantenere l'equilibrio critico, sceverando ciò che dipende dai singoli e ciò che dipende dall'intera struttura e respingendo le rozze generalizzazioni e le esasperazioni demagogiche. Purtroppo, lo spettacolo offerto di recente da una certa parte dell'opinione pubblica e della classe politica, sotto questo aspetto, è stato assai poco confortante. Si sono sentiti ripetere fino alla nausea slogan sull'autoritarismo dei professori: l'arroganza del potere di un pugno di baroni avrebbe ridotto in condizione di schiavitù o per lo meno di servaggio una schiera di studenti indifesi o di poveri assistenti. Un tale quadro è, naturalmente, una pura caricatura.

Riteniamo che sia giunto il momento per una più pacata valutazione della situazione dell'Università italiana. Siamo in un periodo estremamente critico: tutto non è ancora perduto e molto può essere salvato; la possibilità di ripresa e di sviluppo dell'università dipende in gran parte dal tipo di riforma che verrà adottata. Riteniamo dunque che sia nostro dovere civile esprimere un circostanziato giudizio critico sul progetto di riforma pre-

parato dal Governo, indicando gl'indispensabili emendamenti. Nelle nostre considerazioni e nelle nostre proposte si assume che la riforma deve rispondere a due criteri fondamentali: allineare il nostro sistema universitario, nelle sue caratteristiche essenziali, ai sistemi dei più avanzati paesi europei; e consentire libertà di sperimentazione alle singole Università e ai singoli Dipartimenti, per rendere operante l'autonomia universitaria e per stimolare lo spirito di iniziativa delle comunità dei docenti e degli studenti.

La flessibilità e la libertà di sperimentazione presuppongono la rottura di quello che il matematico De Finetti ha chiamato il circolo vizioso della reciproca sfiducia: «se concedere fiducia è un rischio, il ricorso alla sistematica sfiducia è un errore irreparabile»; ed è proprio una tale completa sfiducia che ispira molte nostre leggi e, in notevole misura, lo stesso progetto di riforma che qui esaminiamo. Si presuppone che gli uomini sono esseri infinitamente maliziosi e disonesti e si architettano le norme più minuziose e più soffocanti possibili per impedire che la malizia e la disonestà abbiano campo libero. Per di più, la malizia e la furbizia, invece di essere represses, sono in questo modo potentemente stimolate: i «furbi» si sforzano, molto spesso con successo, di aggirare le norme che tentano di vincolarli. Il risultato è che le cose formalmente procedono in modo regolare, ma, sostanzialmente, vanno a catafascio: prevalgono l'ipocrisia e il formalismo, quando non prevale la paralisi. Osserva ancora De Finetti: «Soltanto la libertà congiunta alla responsabilità crea rapporto tra esseri umani incoraggiati a sentirsi tali e a fare del proprio meglio».

Argini giuridici e norme generali debbono esserci e debbono porre limiti precisi alla condotta dei singoli; ma la libertà di movimento deve essere ampia. Il problema non è di controllare minuziosamente tutte le azioni dei membri della comunità universitaria né quello di codificare tutto ma, all'opposto, quello di individuare quelle poche fondamentali norme di carattere generale che possano guidare e sostenere l'azione dei singoli e, per quanto possibile, impedire gli abusi. Fra le norme generali ci sono quelle che distruggono i privilegi e le possibilità di privilegio dei pochi a danno dei molti. In contrasto con quanto demagogicamente si è sentito ripetere fino alla nausea, bisogna riaffermare che i docenti che credono al loro mestiere sono numerosi e che essi non solo sono pronti ad accettare, ma sollecitano l'abolizione dei poteri individuali e di privilegi che sono approvati e difesi solo da coloro che hanno usato e tuttora usano l'Università, non come fine in sé, ma come strumento di ambizioni personali e di interessi materiali.

Ci pare che sia giunto il momento in cui gli uomini di buona volontà – fra cui vi sono parecchi politici e parecchi docenti – compiano uno sforzo critico per combattere le tentazioni che provengono, da un lato, da impulsi demagogici e, dall'altro, da egoismi di gruppo.

# Introduzione: tra il Novecento e il futuro

*Roberto Petrini*

Che direbbe Paolo Sylos Labini dell'Italia e del mondo di oggi? A dieci anni esatti dalla scomparsa di uno dei maggiori economisti italiani nessuno può rispondere a questa domanda senza cadere nel campo delle pure congetture e delle ipotesi. Dato che Sylos costantemente sorprende per la lucidità e l'imprevedibilità delle sue analisi. Tuttavia gli strumenti economici e morali che ci ha lasciato in eredità ci consentono di decifrare con immutata efficacia quanto accade in questi anni. Dallo stato della scienza economica, ai mutamenti epocali delle dinamiche dello sviluppo, allo stato della convivenza civile e della democrazia. Si potrebbe dire che non molto è cambiato, ma che gli *anticorpi*, come li chiamava lui, sono entrati in circolo e dobbiamo avere fiducia che produrranno la propria azione benefica.

Studiosi, economisti, intellettuali possono a piene mani attingere a questo patrimonio a disposizione di tutti i suoi scritti. Per merito dell'Associazione Paolo Sylos Labini, dei figli Stefano e Francesco e dell'Associazione Economia Civile di Alessandro Roncaglia sono liberamente consultabili in rete; la nutrita schiera di allievi continua a coltivare e diffondere il suo pensiero che trae linfa vitale dallo studio degli economisti classici del Settecento, a partire da Adam Smith. Per questi pionieri l'economia era strettamente legata alla morale e costoro non abbandonarono mai l'idea dello sviluppo e del progresso dell'umanità.

Il volume si apre con il contributo di coloro che hanno seguito gli insegnamenti e studiato il pensiero economico di Sylos Labini: Alessandro Roncaglia, Paolo Palazzi, Marcella Corsi, Giulio Guarini, Sergio Ferrari, Andrea Saba e Joseph Halevi. Dai loro scritti il segno dell'economia civile di Sylos, per tanti versi vicina all'insegnamento di Smith

e Keynes, il suo impegno teorico per lo sradicamento della miseria nel mondo, la sua passione gli economisti classici. La seconda parte tratta il Sylos politico, delle battaglie civili. Sfilano le testimonianze e le analisi del suo editore storico (a Vito Laterza volle dedicare *Un paese a civiltà limitata*): il contributo è di Giuseppe Laterza. Sfilano le opinioni di giornalisti che hanno condiviso in prima persona le sue battaglie: Furio Colombo, Antonio Padellaro, Marco Travaglio. Il giudice Caselli. L'economista Innocenzo Cipolletta che ripercorre il profetico saggio sulle classi sociali. Il giurista Giuseppe Guarino, che negli anni Cinquanta andò in America con Sylos a studiare l'industria del petrolio. Un intellettuale come Tullio De Mauro, uno scrittore come Andrea Camilleri. Infine Elio Veltri con cui ha condiviso un intenso impegno civile e politico.

A chi scrive spetta per caso e per passione il compito di introdurre questo volume denso di contributi importanti di intellettuali, amici e allievi di Sylos Labini. Di professione giornalista e appassionato da sempre alla secolare vicenda intellettuale che ha visto progredire l'economia, conoscevo le opere di Sylos per averle avute tra i miei libri di testo universitario e naturalmente seguivo i suoi interventi nel dibattito pubblico. Più volte, sul finire degli anni Novanta e l'inizio del nuovo Millennio, mi era capitato di intervistarlo per *Repubblica*, dove egli stesso scriveva costantemente da anni legato al Dna del giornale fin dalla collaborazione con Eugenio Scalfari nelle battaglie degli *Amici del Mondo* contro i monopoli negli anni Cinquanta. Un nome tutelare del pensiero laico democratico e socialista liberale. Uno dei miei. Mi piaceva soprattutto quello che diceva sulla politica dei redditi, la produttività e gli oligopoli. Fu Nello Ajello, cui va il nostro affettuoso ricordo, per i corridoi di *Repubblica* a sondarmi: "Che ne pensi di Sylos?", mi chiese a bruciapelo. Dopo aver inghiottito l'emozione per una domanda così diretta da parte di uno dei mostri sacri del giornalismo di Piazza Indipendenza, replicai: "Per me meriterebbe il Nobel!" (senza esagerare perché mancò per un pelo l'ambito riconoscimento). Mi chiamò Pepe Laterza per propormi di fare un libro intervista a tutto campo, dalla biografia, alle idee, alla situazione della scienza economica, all'Italia minacciata dalla presenza crescente di Berlusconi. La scelta cadde su di me anche per i miei interessi culturali: qualche anno prima avevo fatto sempre per Laterza una raccolta degli scritti economici di Ernesto Rossi, con una introduzione di Eugenio Scalfari e di mia iniziativa avevo pubblicato una breve intervista biografica a

Giorgio Fuà, l'economista anconetano, amico e sodale di Sylos, per il Centro Calamandrei di Jesi.

Nacque così *Un paese a civiltà limitata*, lunga intervista che costò sei mesi di colloqui, prevalentemente il sabato, quando il rumoreggiare dei piatti della signora Marinella avvertiva che era ora di smettere. Venne un duro atto di accusa verso Berlusconi, ma soprattutto verso gli italiani – questo era il chiodo su cui batteva Sylos – che non avevano il coraggio e la forza di ribellarsi.

L'intreccio dei miei ricordi sul Sylos degli anni a cavallo del secolo, segnati da Berlusconi e dall'avvio della Grande crisi (che Sylos aveva previsto, contrariamente al *mainstream* liberista che procedette bendato) può contribuire a fornire ai più giovani un ritratto in movimento dell'ultimo intenso decennio di vita intellettuale dell'economista. Qualche rapido cenno sulle sue idee, la sua economia e la sua vita emerge dall'introduzione che scrissi per il suo libro, uscito postumo, *Ahi serva Italia*, che abbiamo deciso di riproporre qui di seguito nella sua sostanziale interezza.

### **Dalla Introduzione a *Ahi serva Italia*, Laterza 2006**

Con una e-mail del 9 novembre 2005 Paolo Sylos Labini proponeva all'Editore Laterza un pamphlet che raccogliesse alcuni dei suoi articoli usciti negli ultimi due anni, un'intervista e una serie di scritti inediti congegnati in modo da fare da cerniera tra i vari interventi e da aggiornarli alla luce dei nuovi eventi, dando così al volume un profilo omogeneo. "Mi serve – aggiungeva – un robusto aiuto per la revisione".

Il 16 novembre ricevetti la telefonata dell'Editore Laterza che mi proponeva di collaborare con Paolo, come avevo fatto del resto nel 2001 quando raccolsi la sua testimonianza biografica in una lunga intervista, che uscì per Laterza con il titolo *Un paese a civiltà limitata* (Laterza, Roma-Bari 2001). Conoscevo la difficoltà di seguire le pirotecniche evoluzioni intellettuali e gli umori di Paolo Sylos Labini, ma consideravo il compito una nuova occasione per consolidare l'amicizia che si era sviluppata nel corso degli ultimi cinque anni, e un dovere civile. Il 19 novembre ero già in casa Sylos Labini per cominciare il lavoro sugli articoli scelti da Paolo, individuare con precisione i riferimenti bibliografici e capire l'entità dei materiali inediti. Paolo era debilitato nel fisico, giacché era uscito ed entrato più volte dall'ospedale negli ultimi tempi, ma mostrò una lucidità, una capa-

cià di lavoro e una determinazione straordinarie. Mi apparve ancor più concentrato e diretto che in passato. Nei giorni seguenti, tra il 20 e il 24 novembre, mi inviò l'indice per e-mail (che nonostante l'età maneggiava con estrema disinvoltura).

Da allora la struttura dell'opera non è stata più modificata, se non per alcuni dettagli e qualche titolo di paragrafo. "Quando scrivo, lo faccio di getto", mi disse mandandomi successive versioni con faticose aggiunte e modifiche. In una fretta che segnava qualche tragico presentimento feci il possibile per consegnare il 26 novembre a Paolo un primo bozzone dell'intera opera, con le solite osservazioni e piccole interpolazioni editoriali, che egli mi restituì tra il 28 e il 29 novembre con innumerevoli correzioni e aggiustamenti scritti a matita di proprio pugno, compresi alcuni aggiornamenti degli articoli già pubblicati. Venerdì 2 dicembre tornai a casa sua: gli portai il testo definitivo che lui sfogliò sommariamente con un certo compiacimento, ma la sera stessa l'aggravarsi delle sue condizioni impose il ricovero in clinica. La morte sopraggiunse il 7 dicembre – aveva 85 anni – senza che potesse portare a termine gli ultimi ritocchi, fare le ultime verifiche e notazioni.

Ma il grosso del lavoro era fatto. Dare seguito alle stampe del volume è stata una decisione automatica per l'Editore Laterza, per la famiglia Sylos Labini e per me. Il progetto di Paolo era quello di uscire in libreria prima dell'aspro confronto delle elezioni politiche di aprile 2006, con l'obiettivo di far sentire la propria voce sui danni arrecati al paese dal governo Berlusconi e di invitare il centrosinistra a non abbassare la guardia, soprattutto sul piano morale. Era, appunto, un appello agli italiani. Dal punto di vista operativo il lavoro è stato concluso tra la fine del 2005 e gli inizi del 2006, portando a termine l'editing e limitando gli interventi a quelli necessari. Il tutto grazie al consenso della signora Marinella, alla collaborazione operativa dei due figli Stefano e Francesco, e di Alessandro Roncaglia, allievo di Paolo. Insieme abbiamo anche deciso di inserire nel capitolo 12 del volume il testo di una conferenza che Sylos Labini avrebbe dovuto tenere alla Luiss il 14 dicembre sui temi dello sviluppo economico e dello sradicamento della miseria, e alla quale aveva lavorato fino agli ultimi giorni.

"Ahi serva Italia, di dolore ostello!", disperata invettiva dantesca, è nato come un pamphlet politico e ideale da gettare sul dibattito in corso nel paese. Il titolo del libro proviene da un articolo pubblicato sulla rivista fondata da Piero Calamandrei, *Il Ponte*, nel numero di ottobre 2005.

La scomparsa dell'Autore non cambia il messaggio del libro, ma ne modifica inevitabilmente il profilo editoriale: *Ahi serva Italia* acquista ora il valore di una sorta di testamento morale e politico. Ma anche quello di un primo tributo alla sua memoria. Toccherà alla comunità scientifica – all'Accademia dei Lincei, di cui Sylos Labini era socio storico e appassionato, e all'Università di Roma dove ha insegnato per tanti anni – studiare ed esaltare il pensiero dell'economista. L'eredità politica andrà distribuita ai compagni delle sue innumerevoli battaglie, da quelli antichi della programmazione degli anni Sessanta, come Antonio Giolitti, Giorgio Ruffolo, Manin Carabba e Luigi Spaventa, a quelli degli ultimi anni, da *Il Ponte* di Marcello Rossi e Giacomo Becattini a *Critica liberale* di Enzo Marzo e al gruppo del *Cantiere* di Elio Veltri, terreni di lotta contro il berlusconismo. Ai suoi amici più intimi toccherà evocarne i tratti umani, l'intelligenza, la bontà e le sue leggendarie sfuriate (ma in realtà bastava frequentarlo per poche ore per restarne affascinati). Chi si accosta oggi per la prima volta alla sua personalità, attraverso questo breviario politico-filosofico-civile, deve sapere che Paolo Sylos Labini è stato un grande economista, sfiorato dal premio Nobel che secondo molti avrebbe meritato. L'occasione fu la sua opera del 1956 intitolata *Oligopolio e progresso tecnico* (Giuffré, Milano 1956): un testo fondamentale e innovativo nel quale vennero messi a nudo per la prima volta la natura e i limiti del moderno mercato, dove si muovono le grandi corporation. Da quello studio emerse con chiarezza che non si trattava del paradiso della concorrenza vagheggiato dall'economia neoclassica, e neppure del mondo ingessato dei monopoli. Queste erano situazioni limite, perché nella realtà Sylos Labini dimostrò che il caso generale era quello dell'*oligopolio*, dove il potere di mercato non è assoluto ma è presidiato da una serie di *barriere all'entrata* che riparano le grandi imprese dai concorrenti potenziali. Una teoria dinamica che, dove è stata recepita, costituisce uno strumento di analisi cruciale, ad esempio, per le politiche di antitrust che possono identificare e contrastare situazioni di potere di mercato non solo guardando alle dimensioni delle imprese ma soprattutto alla presenza di *barriere*, cioè di concrete situazioni di ostacolo alla concorrenza. Paolo Sylos Labini è stato tuttavia un economista atipico: "Forse tra cinquant'anni, quando sarò appollaiato su una nuvoletta, mi daranno ragione, per ora vengo ritenuto un anomalo, un eterodosso", diceva.

Era atipico perché era attratto dall'aspetto civile dell'economia, in particolare quello dello sviluppo e dello sradicamento della miseria,

mentre la scienza economica del Novecento si affannava sempre di più nella formalizzazione matematica, condizionata dal paradigma neo-classico, cardine del pensiero ultraliberista in base al quale a fare la spesa del riequilibrio dell'economia sono soprattutto i lavoratori dipendenti, destinati a essere licenziati o a subire un taglio dei salari. Al contrario Sylos Labini, che da ragazzo voleva fare l'ingegnere, aveva percorso – fin dalla sua tesi di laurea intitolata *Gli effetti economici delle invenzioni sull'organizzazione industriale* – un tragitto che lo portava a considerare le innovazioni tecnologiche e la conseguente produttività come il cuore dell'economia, l'Amleto, il principale personaggio del dramma. E proprio l'aumento della produttività si è dimostrato – a partire dal suo volume del 1972, *Sindacati, inflazione e produttività* (Laterza, Roma-Bari 1977) – il perno sul quale far girare le politiche dei redditi con l'obiettivo di far crescere il potere d'acquisto e contenere il costo del lavoro. La sua economia civile ha trovato linfa e vigore, sia tecnico sia etico, nella lunga tradizione dei classici, in particolare con Adam Smith ("Lo considero un mio amico", soleva dire Sylos Labini) e la sua antropologia economica in base alla quale il genere umano si muove per *simpatia*, cioè in base all'attitudine a essere accettati dagli altri, a relazionarci, a fare scambi, a cooperare. Il percorso si dipana passando attraverso i protagonisti dell'illuminismo italiano: a partire da Carlo Cattaneo, per il quale l'economia è *incivilimento* ed è tutta rivolta ai problemi della pubblica amministrazione, arriva a Ernesto Rossi – di cui Sylos Labini fu amico ed erede intellettuale – che considerava l'abolizione della miseria come l'obiettivo principale e contestava l'idea che la semplice concorrenza portasse il massimo benessere per la collettività; fino all'amico Giorgio Fuà che sosteneva che la crescita economica non basta a risolvere tutti i problemi umani e civili che ci affliggono. L'altra faccia dell'attività di Sylos Labini è quella di polemista, cittadino indignato, come recitava l'altra sua raccolta di scritti, *Berlusconi e gli anticorpi* (Laterza, Roma-Bari 2003). Non è una storia recente: nel 1974 – come ha ricordato Marco Travaglio su *l'Unità* (vedi Marco Travaglio, *Uno straniero in patria*, *l'Unità*, 9 dicembre 2005) – si dimise dal comitato tecnico del Ministero del Bilancio perché era stato nominato sottosegretario Salvo Lima.

Negli anni Ottanta proseguì la sua battaglia contro la degenerazione dell'università e il facile accesso attraverso il meccanismo dell'ope legis. Lottò contro Berlusconi e mise in guardia il centrosinistra dal rischio di una degenerazione morale. "Inattaccabile dal disagio di par-

lare nel deserto”, ha scritto Nello Ajello su *Repubblica*<sup>1</sup>, “lo abbiamo visto aderire – giovanilmente, senza imbarazzo e senza sussiego – a pubbliche marce contro il potere”. Indossando ai piedi, sotto il vestito grigio, le immancabili Nike (doveva farlo perché dopo la frattura al piede non poteva usare le scarpe normali!). Ha osservato Innocenzo Cipolletta su una pagina che *Il Sole 24 Ore*<sup>2</sup> ha voluto dedicargli, a un mese dalla sua morte: Dove intuiva ci fosse ingiustizia e corruzione, lì c’era anche Paolo Sylos a combattere in prima linea. E purtroppo il nostro paese gli ha dato molti motivi per impegnarsi nelle battaglie civili: da quella che intraprese negli anni Sessanta contro la speculazione immobiliare per la costruzione della seconda università di Roma di Tor Vergata, alle epiche battaglie a Cosenza sempre nell’ambito dell’università, fino alle ultime che lo hanno visto in prima linea contro il monopolio televisivo, contro la corruzione e per un sistema politico indipendente dal mondo degli affari.

Negli ultimi anni Sylos Labini – che si è sempre dichiarato un socialista liberale – ha illustrato ripetutamente in modo assai nitido i referenti culturali del suo modo di agire e soprattutto ha individuato i mali endemici del modo di essere e di pensare del nostro paese sulla scorta del magistero di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, e più recentemente di Norberto Bobbio e Alessandro Galante Garrone. Il marcio – questa la sua analisi – trova i suoi germi nell’Italia litigiosa e guerrafondaia del Rinascimento e di Niccolò Machiavelli, nella totale sfiducia negli uomini e nella ben nota convinzione che i mezzi possano essere tenuti distinti dai fini: antenati ideologici dell’autonomia della politica dalla morale, fatta propria anche da Karl Marx. L’insofferenza a questi mali endemici trova sintonia in quella di Giacomo Leopardi – cui Sylos dedica un illuminante e inedito paragrafo di questo libro – che lamentava il *cinismo* e l’*indifferenza* degli italiani. È chiaro che tra Mandeville e Hobbes, che non hanno una grande fiducia nel genere umano, e Smith, Hume e Cattaneo la predilezione di Sylos Labini va a questi ultimi.

Racconta Giuseppe Guarino, che negli anni Cinquanta condivise con lui una missione negli Usa per conto del governo italiano:

---

<sup>1</sup> Nello Ajello, *Paolo Sylos Labini. Uno studioso pieno di passioni civili*, la Repubblica, 8 dicembre 2005.

<sup>2</sup> Innocenzo Cipolletta, *Tra impegno civile ed esercizio critico*, Il Sole 24 Ore, 1 dicembre 2005.

In ogni attimo della vita di Paolo erano presenti l'ardore, la passione civile, il senso di ironia, il vigore e il gusto intellettuale, la sincerità, la vastità delle esperienze, l'onestà, la bontà.

Giorgio Ruffolo ha sottolineato la parola *passione*. "Ecco una parola che gli sta proprio bene", ha scritto su *l'Espresso*<sup>3</sup>. E molte di queste doti Sylos Labini le riservava nell'insegnamento e nel suo essere professore instancabilmente e a tempo pieno. Ma non con lo stereotipo che si può immaginare del retorico ingessato, bensì con l'atteggiamento di chi regala allo studente, al giornalista, all'amico la chiave di lettura giusta, il segreto del mestiere, la sintesi illuminante, e soprattutto l'entusiasmo per la ricerca, intesa come sforzo (rigoroso!) di capire, per poi cercare di migliorare la situazione. Sempre e gratuitamente. Con la chiarezza nello scrivere e nel parlare che – come usava dire citando Salvemini – è lo specchio dell'integrità morale. Paolo Sylos Labini è stato anche un servitore dello Stato; più volte rifiutò allettanti offerte di imprese private e poltrone in consigli di amministrazione. Per tutta la vita elaborò proposte di politica economica, promosse leggi e interventi migliorativi della realtà del nostro paese. Lo ha fatto con entusiasmo fino all'ultimo promuovendo presso il Cnel un progetto di riforma dei distretti industriali, completato nell'autunno del 2005, basato principalmente su una loro soggettività economica, giuridica e fiscale. Molte di quelle idee sono comparse nella Finanziaria 2006, senza tuttavia che nessuno pagasse il debito con l'autore. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che pubblicamente aveva già apprezzato questo ultimo lavoro di Sylos Labini<sup>4</sup>, ha voluto ricordarlo anche nel suo commosso messaggio di cordoglio. Tante altre attestazioni di stima e affetto, oltre ad alcuni dei suoi scritti, sono conservate nel sito, [www.syloslabini.info](http://www.syloslabini.info), a lui dedicato.

---

<sup>3</sup> Giorgio Ruffolo, *Sylos maestro di passione*, *l'Espresso*, 22 dicembre 2005.

<sup>4</sup> Dino Pesole, *Ciampi: distretti industriali fondamentali per il rilancio*, *Il Sole 24 Ore*, 16 luglio 2005.

# La vita

Giuliana Arena<sup>1</sup>

## La famiglia

Paolo Sylos Labini è nato a Roma il 30 ottobre 1920. Il padre era pugliese di Bitonto ed era stato segretario di prefettura in Puglia al tempo di Giolitti. Aveva poi dovuto lasciare questa carriera perché antifascista.

Visto l'interesse per la questione meridionale che caratterizza il nostro autore, si deve ricordare che Giustino Fortunato era fratello della nonna materna.

## Gli studi universitari

Dopo il liceo il giovane Paolo avrebbe voluto iscriversi alla facoltà di ingegneria, ma, a causa dei limitati mezzi economici che lo obbligavano a lavorare mentre studiava, si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell'università di Roma, pur non amando le materie giuridiche. Questi studi gli diedero però l'opportunità di avvicinarsi alla storia delle istituzioni e quindi di acquisire un'impostazione storica che Sylos seguirà sempre.

Interessato principalmente alle materie scientifiche, si appassionò all'economia, unica materia non giuridica della facoltà. All'università ebbe come insegnante di economia Guglielmo Masci, al quale decise di chiedere la tesi su *Gli effetti economici delle invenzioni sull'organizzazione*

---

<sup>1</sup> Nel predisporre questa nota ho riveduto e integrato le ricerche da me svolte per la preparazione della tesi di laurea *Sviluppo economico e dualismo italiano in Paolo Sylos Labini* (discussa nel novembre 1999, relatore Prof. Carlo Lacaita). La prosecuzione di tali ricerche avviene nell'ambito del Dottorato di Ricerca *Storia delle Istituzioni e della Società nell'Europa Contemporanea*, sede presso il Dipartimento di Storia della Società e delle Istituzioni dell'Università degli Studi di Milano.

*industriale*. Purtroppo Masci morì poco dopo e Sylos fu seguito durante la tesi da Giuseppe Ugo Papi, non entusiasta dell'argomento.

Nel cercare la bibliografia per la tesi si rese conto con stupore del limitato interesse degli economisti per le innovazioni e da quel momento sentì l'esigenza di rivolgersi allo studio degli economisti classici, in particolare Adam Smith e poi David Ricardo e Karl Marx.

In quei primi anni la sua guida fu Alberto Breglia (1900-1955), che insegnava economia politica a Roma dal 1942. Proprio con Alberto Breglia, Sylos collaborò alla stesura di due libri ricavati da due corsi di lezioni: *L'economia dal punto di vista monetario*<sup>2</sup> e *Reddito sociale*<sup>3</sup>. Quindi in questo primo periodo conviveva in lui l'interesse per l'analisi dell'innovazione con quello per i problemi monetari, che in seguito verrà in parte abbandonato. Il rapporto con Alberto Breglia lasciò a Sylos Labini la concezione dell'economia come mezzo per comprendere la storia, un'economia quindi da inserirsi in un ampio contesto culturale. Fu proprio Alberto Breglia che spinse Sylos ad andare in America per completare i suoi studi.

Così Sylos Labini fu tra i primi giovani del secondo dopoguerra che andarono a perfezionarsi all'estero, sia per approfondire in generale le sue conoscenze economiche, sia per capire meglio le peculiarità del caso italiano.

## Il periodo negli Stati Uniti

Nel 1948 vinse infatti una borsa di studio per l'America. Dopo tre mesi trascorsi a Chicago, dove divenne amico di Franco Modigliani, andò ad Harvard all'inizio del 1949. Qui ebbe come supervisor Schumpeter, che si ricollegava alle teorie classiche con particolare attenzione per le innovazioni e i loro effetti sociali e inoltre considerava la storia come indispensabile maestra per gli economisti. Il suo interesse era il rapporto tra innovazioni tecnologiche, economia e società e attribuiva un ruolo preminente all'imprenditore innovatore. Schumpeter sottolineava come l'innovazione non riguardasse solo i processi produttivi, ma anche l'organizzazione dell'attività economica e le forme istituzionali. Dice in proposito Sylos Labini: "Io ho studiato ad

<sup>2</sup> Alberto Breglia, *L'economia dal punto di vista monetario*, Edizioni dell'Ateneo, seconda ed., Roma 1953.

<sup>3</sup> Paolo Sylos Labini, *Reddito Sociale*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1965.

Harvard con Schumpeter, nel 1949, l'anno prima della sua scomparsa e ho subito fortemente – spero per il bene – la sua influenza; quindi la mia visione delle innovazioni non è semplicemente economica, ma è anche sociale”<sup>4</sup>.

## L'incontro con Salvemini e Rossi

Prima della partenza di Sylos per l'America, il padre aveva scritto una lettera a Gaetano Salvemini comunicandogli che il figlio sarebbe andato a trovarlo. Salvemini era infatti uno dei punti di riferimento del padre che era antifascista. Nella lettera si sottolineava anche il legame della famiglia Sylos Labini con Giustino Fortunato, amico di Salvemini. Anche per la sua grande disponibilità verso i giovani, Salvemini lo accolse con molta simpatia, tanto che, mentre era ricoverato in ospedale per un mese a causa della sua malattia ai reni, chiese a Sylos Labini di fargli da segretario. Così ogni giorno per un mese Sylos Labini andava a trovarlo e lo aiutava nella sua corrispondenza con numerosi personaggi come Sforza e Sturzo (che conoscerà a Roma dieci anni dopo). Una volta uscito dall'ospedale, Salvemini decise di andare ad abitare nella stessa casa privata dove Sylos era a pensione. Così per sette mesi i due coabitarono approfondendo la loro amicizia, fino a quando, nell'estate del 1949 Salvemini tornò a Firenze.

Salvemini fu maestro e grande amico di Ernesto Rossi, Carlo e Nello Rosselli, che dedicarono la loro vita ai suoi stessi ideali. A Rossi e ai due Rosselli, Paolo Sylos Labini è da considerarsi legato, attraverso Salvemini.

In particolare, Ernesto Rossi e Sylos Labini si conobbero nel 1949, grazie a Salvemini, a Roma in casa Rossi. La loro amicizia si consolidò però quando Sylos scrisse una nota molto critica delle teorie keynesiane che colpì Rossi, fortemente antikeynesiano<sup>5</sup>.

L'influenza su Sylos del filone di pensiero che parte da Rosselli per poi incarnarsi dopo la guerra nel Partito d'Azione è evidente nella sua concezione dei rapporti tra sviluppo economico e sviluppo civile. Lui stesso ha recentemente affermato: “Debbo mettere bene in chiaro che io mi sono sempre richiamato alla tradizione del socialismo liberale”<sup>6</sup>.

---

<sup>4</sup> Paolo Sylos Labini, *Sviluppi scientifici, innovazioni tecnologiche e crescita produttiva: riflessioni di un economista*, Fenomenologia e società, n. 5, 1985, p. 16.

<sup>5</sup> Paolo Sylos Labini, *Antikeynesianesimo e programmazione in Ernesto Rossi*, in *Ernesto Rossi, un'utopia concreta*, a cura di P. Ignazi, 1991, pp. 159-165.

<sup>6</sup> Paolo Sylos Labini, *Sinistra e azionismo*, Micromega, aprile 1999, p. 160.

Secondo Sylos è necessario ricollegarsi al pensiero di Salvemini, Rossi e Rosselli, “alla loro lezione di concretezza, che si applica, in primo luogo, all’analisi spregiudicata e antiretorica della società e dell’attività politica”<sup>7</sup>. E ancora: “Dobbiamo tornare alle opere di Salvemini come a quelle di Ernesto Rossi e Carlo Rosselli non solo per la conoscenza critica di concezioni e di ideali del passato, ma anche per le lezioni di metodo che esse contengono. Occorre diffidare delle generalizzazioni. Le prediche non contano, conta la condotta. L’antiretorica e la concretezza critica cominciano con l’esempio”<sup>8</sup>.

## Il Piano del lavoro

Nel 1949 Breglia presentò una relazione al piano del lavoro e, visto che Breglia era già malato, Sylos Labini lo aiutò. Il *Piano per la ricostruzione economica e sociale dell’Italia*, chiamato più brevemente “Piano del lavoro”, era stato proposto da Giuseppe Di Vittorio, segretario generale della Cgil, a Genova nel 1949. L’anno dopo, a Roma, si definirono meglio i contenuti di questo piano che prevedeva massicci investimenti in opere pubbliche e infrastrutture (edilizia, strade e energia elettrica) per modernizzare il paese e per creare nuovi posti di lavoro. Il piano venne però accolto negativamente dalle organizzazioni degli imprenditori e dai partiti di governo, rimanendo così in gran parte inattuato.

Vittorio Foa, sapendo che Sylos Labini aveva partecipato alla stesura della relazione di Breglia, lo invitò al banco della presidenza. Ciò colpì gli economisti di destra che erano in platea e rese più difficile la sua carriera universitaria, procurandogli l’ostilità di molti influenti professori universitari.

## L’insegnamento universitario e la cattedra alla Sapienza

Nel 1950 Paolo Sylos Labini vinse un’altra borsa di studio e trascorse un anno accademico all’università di Cambridge, dove ebbe come supervisor Dennis Robertson.

Rientrando in Italia, Sylos si dedicò all’insegnamento universitario in varie sedi: Sassari (incaricato dal 1955 al 1957), Catania (professore straordinario dal 1957 al 1960), Bologna e infine Roma, come ordinario, dal

<sup>7</sup> Paolo Sylos Labini, *Socialismo liberale: gli aspetti economici*, Il Ponte, n. 5, 1989, p. 175.

<sup>8</sup> Op. cit., p. 176.

1962, dove ha insegnato Istituzioni di Economia alla Facoltà di Scienze Statistiche fino al 1995 quando lasciò l'insegnamento di ruolo.

### **Il viaggio nel Mezzogiorno del 1953 e la collaborazione con *Il Ponte* e con *Il Mondo***

Dall'inizio degli anni Cinquanta, grazie anche all'influenza di Salvemini, si fece strada in Sylos l'interesse per la questione meridionale. Nell'autunno 1953, compì un viaggio nei piccoli centri rurali della Campania, delle Puglie (tra cui Gioia del Colle, paese della sua nonna paterna) e della Calabria. Il rapporto di questo suo viaggio venne pubblicato su *Il Ponte* di Piero Calamandrei in tre parti<sup>9</sup>. Seguendo il metodo salveminiano, per ogni centro visitato, Sylos registrò lo stato dell'industria, del commercio e dell'agricoltura, ma anche il livello di istruzione, le condizioni abitative e igieniche e la struttura sociale.

Sempre negli anni Cinquanta, ritornò più volte a scrivere su *Il Ponte* articoli relativi alla questione meridionale, approfondendo in particolare il tema della disoccupazione<sup>10</sup>.

Cominciò così una collaborazione sistematica con questa rivista alla quale Sylos ha sempre inviato la maggior parte dei suoi scritti di carattere non strettamente economico.

Sempre sui temi della questione meridionale, Sylos Labini pubblicò in questo periodo anche alcuni articoli su *Il Mondo* di Pannunzio. Così, avendo saputo che a Benevento si effettuava il mercato dei *gualani*, cioè dei bambini che venivano fatti lavorare per un anno come pastorelli in cambio di beni in natura dati ai genitori, denunciò dalle pagine della rivista questo stato di cose.

L'interesse di Sylos Labini per il Mezzogiorno, che si colloca nell'ambito del tema centrale della sua riflessione, e cioè lo sviluppo, è stato sempre presente nel suo percorso intellettuale. Numerosi sono infatti i suoi interventi su questo tema, a partire dai primi anni Cinquanta, fino ad arrivare agli ultimissimi anni.

Si può qui ricordare che negli anni in cui insegnava a Catania (cioè tra il 1957 e il 1960), organizzò un gruppo di ricercatori (tra cui il so-

---

<sup>9</sup> Paolo Sylos Labini, *Un viaggio nel Mezzogiorno*, *Il Ponte*, gennaio, febbraio e marzo 1955.

<sup>10</sup> Paolo Sylos Labini, *La disoccupazione nelle zone arretrate*, *Il Ponte*, novembre 1957; *Problemi dello sviluppo economico siciliano*, *Il Ponte*, dicembre 1961.

ciologo Franco Leonardi) con cui svolse un'inchiesta sulla Sicilia, con indagini sul campo principalmente nella parte orientale dell'isola. I risultati di queste indagini vennero pubblicati da Feltrinelli nel volume *Problemi dell'economia siciliana*<sup>11</sup>. Questa analisi considerava i rapporti tra città e campagna e anche le differenze profonde tra Sicilia orientale e occidentale. Da notare come questo lavoro sulla Sicilia sia caratterizzato da un'approfondita analisi storica, demografica e sociale, in linea con quello che sarà sempre il suo metodo che vede l'economia come strettamente legata a queste altre discipline.

### **Oligopolio e progresso tecnico**

Intanto, all'inizio degli anni Cinquanta, quando in Italia venne scoperto il petrolio, il governo ritenne necessaria una legge petrolifera e Segni decise di modellare questa legge su quella americana. Segni invitò Sylos Labini e il giurista Giuseppe Guarino ad andare in America per studiare come funzionasse in pratica la legge americana. Lo studio delle grandi imprese con interessi internazionali fece emergere il contrasto tra il comportamento di queste e la concezione di concorrenza della teoria dominante. Fu questo uno degli incentivi che sono all'origine del libro *Oligopolio e progresso tecnico* pubblicato da Giuffrè nel 1956.

*Oligopolio e progresso tecnico* è il libro originale e importante che rese Paolo Sylos Labini famoso in Italia e all'estero. In quest'opera sosteneva che l'oligopolio può coesistere con le piccole imprese e analizzava i rapporti fra imprese oligopolistiche grandi e piccole e progresso tecnico. Se emergono tendenze al ristagno, queste potranno essere bloccate da una politica keynesiana di sostegno pubblico alla crescita della domanda. La teoria keynesiana non veniva però accolta acriticamente; Sylos infatti metteva in evidenza i rischi che potevano derivare da un accrescimento della spesa pubblica improduttiva.

### **Il periodo della programmazione economica**

Dal 1962 al 1964, Paolo Sylos Labini fu membro della Commissione nazionale per la programmazione economica e poi, dal 1964 al 1974, del Consiglio tecnico-scientifico del Ministero del bilancio. Era stato

---

<sup>11</sup> Paolo Sylos Labini, *Problemi dell'economia Siciliana*, Feltrinelli, Milano 1966.

chiamato a questo incarico da Ugo La Malfa, allora Ministro per il bilancio, e accettò nella speranza che fosse possibile un qualche rinnovamento. Quando Rossi criticò la sua partecipazione alla Commissione, ritenendola uno strumento inutile, Sylos replicò affermando che l'obiettivo di fondo era di contribuire a spingere per la riforma della pubblica amministrazione nelle sue varie parti. Con Fuà presentò nel 1963 un rapporto in cui si trattava in via preliminare proprio questa questione<sup>12</sup>: la programmazione, prima che una questione economica, era un problema istituzionale e da affrontare con l'aiuto di giuristi, studiosi delle discipline politiche e sociologiche.

Nell'ambito della Commissione, Sylos Labini collaborò con Pasquale Saraceno, Siro Lombardini, Giorgio Fuà e Nino Andreatta. In quegli anni, non si stancò mai di invocare le riforme della pubblica amministrazione, ritenendo che senza una radicale trasformazione degli strumenti di intervento, la politica di programmazione fosse votata al fallimento. Nel lungo periodo gli obiettivi che bisognava porsi nell'ambito della programmazione, erano lo sviluppo del Mezzogiorno, il superamento del dualismo tra agricoltura e industria, lo sviluppo di consumi e lo sviluppo dei servizi sociali, come la sanità, l'istruzione e la ricerca scientifica. Alla fine di questa esperienza però Sylos Labini si sentì a malincuore costretto a dare ragione a Rossi: "Le riforme che auspicavamo sono state introdotte molto parzialmente. Riconosco che ho avuto torto, che ho peccato di ottimismo o, se si preferisce, di ingenuità"<sup>13</sup>. Già quindi deluso da questa esperienza, si dimise quando venne nominato come sottosegretario Salvo Lima, che era già stato raggiunto da quattro richieste di autorizzazione a procedere. Intanto, dal 1974 in poi, dopo il primo shock petrolifero, la crescita economica cominciò a rallentare. Sul piano teorico il dibattito tra gli economisti negli anni Sessanta si concentrò sull'opera di Sraffa *Produzione di merci a mezzo di merci*<sup>14</sup>. Il libro di Sraffa venne visto da Sylos Labini come una conferma alla validità delle sue radicali critiche dell'analisi marginalistica.

---

<sup>12</sup> Il rapporto presentato da Sylos Labini e Giorgio Fuà alla Commissione per la programmazione, è stato pubblicato da Laterza nel giugno del 1963.

<sup>13</sup> Paolo Sylos Labini, *Antikeynesismo e programmazione in Ernesto Rossi*, in Ernesto Rossi, *un'utopia concreta*, a cura di P. Ignazi, Edizione Comunità 1991, p. 163.

<sup>14</sup> Piero Sraffa, *Production of Commodities by Means of Commodities, Prelude to a Critique of Economic Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 1960. Edizione italiana, *Produzione di merci a mezzo di merci. Premesse a una critica della teoria economica*, Einaudi, Torino 1960.

Comunque la sua riflessione non rimase ancorata su quel dibattito teorico, ma continuò a considerare il problema dello sviluppo, prestando con il tempo sempre maggiore attenzione ai paesi arretrati.

## **Il modello econometrico dell'economia italiana**

Nel periodo del Comitato tecnico scientifico, tra il 1966 e il 1967, lavorò al modello econometrico dell'economia italiana. A partire dal dopoguerra si riponevano nell'econometria molte speranze. Il modello di Sylos Labini è la prima sistematica ricerca econometrica sull'economia italiana. Il modello mirava a conciliare l'analisi teorica con i mutamenti storici ed è stato via via modificato con l'inserimento di nuove variabili.

Gli studi econometrici si intrecciarono con i problemi della politica economica, e, tra il 1965 e il 1975, Sylos Labini pubblicò una serie di lavori sui salari, la produttività e l'inflazione, poi rielaborati e raccolti in un libro.

## **L'esperienza dell'Università della Calabria**

Nel 1971, Paolo Sylos Labini fu eletto presidente del Comitato ordinatore della Facoltà di scienze economiche dell'università della Calabria che era stata istituita con una legge del 1968. Lavorò quindi all'elaborazione dello statuto della nuova università che fu approvato nel dicembre. Quando il Comitato decise la localizzazione di un primo nucleo, l'on. Giacomo Mancini si oppose e la legittimità di questo progetto venne contestata in un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione e in un minaccioso telegramma al ministero dei Lavori Pubblici. Attacchi di questo tipo, volti sostanzialmente a negare l'autonomia di decisione degli organi universitari, si susseguirono, colpendo direttamente anche Sylos Labini. Quando l'avvocato Luigi Gullo non venne prescelto nel 1972 per un incarico di insegnamento, fece un esposto al ministero della pubblica istruzione e promosse anche un'azione penale con un esposto alla Procura della Repubblica. Il Consiglio superiore diede però un parere contrario all'esposto amministrativo. Sul piano penale, i tre membri del Comitato, Paolo Sylos Labini, Adriano Vanzetti e Beniamino Andreatta, vennero rinviati a giudizio con diversi capi d'accusa. Dopo aver dovuto superare tutti questi ostacoli l'università venne avviata con la costruzione di un primo nucleo.

## Gli studi sulla società

A partire dagli anni Settanta si fece strada in Sylos Labini l'interesse per i mutamenti nella struttura delle società. In realtà già nel 1952 aveva scritto un articolo, pubblicato diversi anni dopo, dal titolo *Produttori di ricchezze e produttori di servizi: classe operaia e classe media* in cui metteva in evidenza la sovrapposizione tra classi medie e settore terziario e sosteneva che un'espansione di questo settore avrebbe portato a un allargamento delle classi medie. Nel 1972 Sylos Labini ritornò su questi temi in una conferenza il cui testo, rielaborato, fu pubblicato da Laterza nel 1974<sup>15</sup>. Questa analisi era stata stimolata da diversi motivi, come quelli di spiegare il nuovo pericolo fascista che era presente nel 1972 e il ruolo delle classi medie e soprattutto di individuare le ragioni dell'esito deludente delle riforme che erano state tentate nel decennio precedente. I ceti medi avevano per Sylos Labini non solo connotazioni sociologiche, ma anche implicazioni rilevanti per la teoria economica. Cercò infatti di approfondire gli atteggiamenti politici e culturali di questi ceti, tanto che il suo saggio interessò non solo gli economisti, ma anche sociologi, filosofi e politici. Nel saggio del 1974 si esaminava la tesi del bipolarismo classista fondata sulla dicotomia profitti-salari, tesi attribuita a Marx, ma molto diffusa anche tra sociologi lontani da lui. Usando i censimenti e gli annuari statistici, si analizzava la struttura sociale italiana e la si confrontava con quella di altri paesi e si considerava l'evoluzione nel tempo delle diverse classi e categorie sociali. La riflessione di Sylos Labini sulla società culmina poi nell'opera del 1986 *Le classi sociali negli anni '80*<sup>16</sup>. Qui Sylos considerava non solo la società italiana, ma anche le società di diversi altri paesi, compresi quelli del Terzo Mondo e i paesi dell'area del socialismo reale. Il problema delle classi sociali veniva collegato al processo di democratizzazione che caratterizza lo svolgimento storico delle società occidentali. Questo processo non è certo lineare, in Italia in particolare incontra l'ostacolo del dualismo tra Nord e Sud. Il processo di democratizzazione è da intendersi come *ricerca crescente di libertà e di una tendenziale eguaglianza*.<sup>17</sup>

---

<sup>15</sup> Paolo Sylos Labini, *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari 1974.

<sup>16</sup> Paolo Sylos Labini, *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Roma-Bari 1986.

<sup>17</sup> Op. cit., p. 3.

## Il problema dello sviluppo come punto centrale del pensiero di Sylos Labini

La riflessione di Sylos Labini si è costantemente concentrata su sviluppo e sottosviluppo, analizzati in rapporto all'evoluzione storica e incentrati sulle innovazioni. Del resto questo era anche il tema della sua tesi di laurea. Come abbiamo visto, Sylos dovette la sua fama in primo luogo alla monografia sull'oligopolio. Tuttavia già nella seconda parte di *Oligopolio e progresso tecnico*, aveva dimostrato che i suoi interessi erano molto più generali di quelli relativi alle forme di mercato e riguardavano anche il progresso tecnico, lo sviluppo e la distribuzione del reddito. L'obiettivo preminente è stato quello di scoprire e spiegare le forze che determinano lo sviluppo, come appare in modo particolarmente chiaro nel suo libro *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*<sup>18</sup>: "In fondo il titolo di questo libro, che si ricollega all'argomento della mia tesi di laurea, esprime il filo conduttore di tutto il mio itinerario intellettuale".<sup>19</sup>

I suoi articoli e le sue opere sullo sviluppo sono molto numerosi. Nel 1983 ha voluto raccogliere una serie di saggi scritti negli anni precedenti sull'argomento nel libro *Le forze dello sviluppo e del declino*<sup>20</sup>, che contiene alcune delle sue principali idee. Anche in seguito la sua riflessione su questi importanti problemi lo ha portato alla pubblicazione di articoli e libri, tra cui l'ultimo *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, uscito nel 2000, in cui avanza concrete proposte operative per il superamento del più grande problema del nostro tempo.

---

<sup>18</sup> Paolo Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma-Bari 1993.

<sup>19</sup> Paolo Sylos Labini, *Una certa idea dell'economia*, Meridiana, n. 20, 1994, p. 187.

<sup>20</sup> Paolo Sylos Labini, *Le forze dello sviluppo e del declino*, Laterza, Roma-Bari 1983.

PARTE I

L'ECONOMISTA



# 1. L'impegno scientifico e civile<sup>1</sup>

*Alessandro Roncaglia*

## **Introduzione**

Il castello di Otranto è associato nella mia mente al romanzo *L'ora di tutti*, di Maria Corti, che considero uno dei capolavori della letteratura italiana contemporanea. Maria Corti descrive la vita di questa comunità di pescatori e soldati e la loro resistenza all'assedio dei turchi: una successione di protagonisti-narratori racconta gli avvenimenti, ciascuno dal suo punto di vista per poi passare il testimone ad altri, mettendo in risalto la ricchezza di sentimenti e la concretezza degli assediati, la loro forza di carattere e la fierezza per le proprie scelte di vita, la solidarietà civica e la tenacia nel fare quel che ritengono di dover fare. Otranto è più a sud di Bitonto, la cittadina d'origine della famiglia Sylos Labini; ma quei caratteri debbono essere stati comuni agli antenati pugliesi di Paolo. Naturalmente lui vi ha aggiunto altro di suo, come la grande intelligenza, sia sul piano del ragionamento logico sia su quello dell'intuizione: le due R, realismo e rigore, che considerava entrambe bagaglio necessario della ricerca economica, e che gli permettevano di distinguere, nella complessità dei problemi da affrontare, ciò che è importante da ciò che non lo è. Tuttavia realismo e rigore non bastano: il suo lavoro di intellettuale, di ricercatore in campo economico, non è mai stato separato dalle radici ideali e morali che hanno guidato in modo rigoroso e coerente tutte le sue scelte di vita.

---

<sup>1</sup> Il testo riproduce, con poche modifiche, la commemorazione di Paolo Sylos Labini (30 ottobre 1920 - 7 dicembre 2005) tenuta al castello di Otranto il 2 giugno 2006, nell'ambito del III Convegno dell'Associazione per la Storia dell'Economia Politica (STOREP), pubblicata in *Istituzioni e sviluppo economico*, vol. 3, n. 3, 2005, pp. 5-20. Ringrazio per i loro suggerimenti Marcella Corsi, Cristina Marcuzzo, Stefano Sylos Labini.

Nei pochi mesi trascorsi dalla sua scomparsa non è la prima volta in cui Paolo Sylos Labini viene ricordato in un convegno. Il primo ricordo gli è stato dedicato, due giorni dopo la sua scomparsa, in un convegno nel nord-est del Brasile, un fatto fortuito ma molto adeguato dato il suo interesse per i problemi della povertà e dello sviluppo. Vi è stata poi la presentazione del suo ultimo libro, *Ahi serva Italia*, presso la Laterza, casa editrice di tante sue opere; la lezione inaugurale del Master in "Sviluppo locale e solidale" a lui intitolata presso la Facoltà di Scienze statistiche, la sua facoltà; interventi di ricordo in varie riunioni politiche, alle quali sono intervenuti fra gli altri i figli Stefano e Francesco. Gli è stata dedicata la biblioteca del nostro dipartimento, e il 16 ottobre 2006 un convegno organizzato dalla sua università, cui seguiranno tante altre iniziative.

Noi qui ricordiamo Paolo Sylos Labini come economista e cittadino, ma vorrei anche sottolineare il suo profondo interesse per la storia del pensiero. Nel farlo, ricorderò alcuni aspetti della sua biografia intellettuale, ma solo alcuni e solo per cenni; molte cose dovranno essere rinviate ad altre occasioni.

### **Alcuni contributi teorici fondamentali**

Sylos Labini si laurea, a Roma, nel luglio 1942, con una tesi sul progresso tecnico, più precisamente sulle conseguenze economiche delle innovazioni. Come ha ricordato lui stesso tante volte, l'economia che lo interessa è quella che riguarda il cambiamento, non quella statica della tradizione neoclassica dell'equilibrio. Dopo la guerra studia a Harvard con Schumpeter, poi a Cambridge con Robertson. Negli Stati Uniti conosce Gaetano Salvemini, che più tardi gli presenterà Ernesto Rossi: progressisti e liberali, grandi intellettuali e soprattutto grandi galantuomini, per i quali Paolo ha avuto un forte affetto, come testimoniano la foto di Ernesto Rossi nel suo studio di via Capodistria e la sua appassionata difesa del loro pensiero e delle loro figure.

Fra i primi lavori di Sylos, il più impegnativo è una ricerca sulle teorie del ciclo di Marx e Schumpeter, a cavallo tra la storia del pensiero economico e la teoria della dinamica economica, pubblicata nel 1954. In questo lavoro, Sylos mette a fuoco due elementi fondamentali di differenza di questi autori rispetto alle teorie tradizionali: primo, scompare dalla scena la nozione di equilibrio, sostituita da un'analisi dell'andamento nel tempo dell'economia; secondo, viene proposta

una integrazione tra ciclo e sviluppo, tra cambiamento tecnologico e crescita, tra andamento dell'occupazione e distribuzione del reddito. Abbiamo qui un esempio insigne di utilizzo della storia del pensiero nell'ambito del dibattito teorico: un aspetto su cui tornerò più avanti.

La conoscenza diretta delle fonti e il rigore filologico sono anche evidenti in un lavoro di poco precedente, del 1950, in cui Sylos mostra fra l'altro che le famose onde lunghe battezzate da Schumpeter *cicli di Kondratieff* sono in realtà individuate per primo da Pareto. Negli anni successivi, dopo aver sviluppato la sua teoria dell'oligopolio, Sylos torna ad affrontare il tema del ciclo in un'ottica storica, mostrandone le diverse caratteristiche nel XIX e nel XX secolo, ricondotte alle diverse forme di mercato – concorrenza o oligopolio – prevalenti nelle due epoche.

Nell'ambito dello studio della produttività, su cui torna negli anni Ottanta e Novanta, Sylos fa ricorso alla storia del pensiero economico per individuare un *effetto Smith* e un *effetto Ricardo*. Il primo riguarda l'influenza esercitata sulla produttività dal tasso di crescita della produzione, e corrisponde alla tesi smithiana secondo cui l'allargamento dei mercati favorisce la crescita della produttività, anche tramite effetti di *learning by doing*. Il secondo, l'*effetto Ricardo*, è legato alla meccanizzazione, e quindi all'innovazione tecnologica, che è incorporata nelle nuove macchine ed è stimolata dall'aumento dei salari relativamente al prezzo dei macchinari. Questa tesi è diversa da quella marginalista sulla relazione diretta tra intensità di capitale e salario nella scelta delle tecniche: non solo perché questa è una scelta statica, mentre l'*effetto Ricardo* riguarda una scelta dinamica, in cui quelli che contano sono i tassi di variazione, ma anche perché le macchine non sono *il capitale* della teoria marginalista. Sylos quindi trae ispirazione dalla storia del pensiero, più precisamente dalla teoria classica, per i suoi sviluppi teorici.

La stessa cosa accade nel caso del suo contributo teorico più importante, la teoria dell'oligopolio. Il libro, *Oligopolio e progresso tecnico*, esce con Giuffré nel 1956, ed è ristampato nel 1957; una nuova edizione esce con Einaudi nel 1964, con varie ristampe e un'altra edizione nel 1967. Viene tradotto in inglese, su indicazione di Galbraith, dalla Harvard University Press nel 1962, e successivamente in varie altre lingue. Le date sono importanti per sottolineare che il libro di Sylos è contemporaneo, e non successivo, a quello di Joe Bain su *Barriers to new competition*, pure del 1956.

## La teoria dell'oligopolio come teoria generale delle forme di mercato

La teoria dell'oligopolio di Sylos ha radici importanti nell'economia classica, più precisamente nel concetto smithiano di concorrenza – la *competition of capitals* – intesa come libertà di movimento dei capitali tra i vari settori dell'economia. Sono gli ostacoli a questa libertà di movimento – le barriere all'entrata, come le chiama Sylos – che caratterizzano l'oligopolio, e in generale le forme di mercato non concorrenziali. Si tratta quindi di una strada diversa da quella seguita dal filone della concorrenza monopolistica o imperfetta, che si basa sulla differenziazione del prodotto per assumere curve di domanda negativamente inclinate per la singola impresa. La differenza tra le due impostazioni era stata sottolineata da Sraffa proprio nell'articolo del 1926, con cui apre il nuovo filone di ricerca della concorrenza imperfetta. In quell'articolo Sraffa aveva scelto di ignorare la concorrenza classica, per concentrare l'attenzione, appunto, sulla differenziazione del prodotto, ma come sappiamo ben presto aveva abbandonato quell'impostazione per concentrare l'attenzione proprio sulla *competition of capitals*, che tramite l'assunto di saggio del profitto uniforme costituisce uno dei pilastri su cui poggia l'analisi di *Produzione di merci a mezzo di merci*. A conclusione del suo articolo del 1926, infatti, Sraffa dice:

In quanto precede si è fatto astrazione dall'influenza perturbatrice esercitata dalla concorrenza delle nuove ditte che sono attratte in un'industria le cui condizioni consentono alti profitti monopolistici. [...] Questi sono principalmente aspetti del processo di diffusione dei profitti attraverso i vari stadi della produzione, e del processo di formazione di un livello normale dei profitti nel complesso delle industrie di un paese; [...] la loro considerazione esce dai limiti di questo articolo. (pp. 83-4).

La teoria dell'oligopolio di Sylos, che studia i limiti alla *competition of capitals* attraverso la nozione di barriere all'entrata, costituisce quindi un radicale cambiamento d'ottica rispetto alle teorie neoclassiche delle forme di mercato non concorrenziali.

Per quest'aspetto, anche il confronto fra Sylos Labini e Bain è significativo. Entrambi si basano sulle barriere all'entrata. Tuttavia Bain, più vicino al filone della concorrenza monopolistica, nel suo libro concentra l'attenzione sul caso dell'oligopolio differenziato, in cui le barriere all'entrata sono spiegate dalla fedeltà dei consumatori al marchio, e le

spese cumulate di pubblicità sono il principale fattore che ne determina l'altezza. Sylos Labini invece propone come caso di riferimento l'oligopolio concentrato, in cui gli acquirenti non percepiscono differenze tra il prodotto delle diverse imprese appartenenti all'industria, e le barriere all'entrata dipendono dal fatto che la dimensione ottimale dell'impianto corrisponde a una quota significativa del mercato, di modo che l'ingresso di un nuovo concorrente comporta un aumento sensibile della produzione e quindi un sensibile ribasso del prezzo. Possiamo ricordare per inciso che alcuni spunti per questa teoria sono venuti dalle ricerche di Sylos sul settore petrolifero, caratterizzato da un elevato rapporto tra costi fissi e costi variabili (il libro di Sylos, con il giurista Guarino, del 1956, frutto fra l'altro di un'inchiesta sul campo negli Stati Uniti, in Messico e in Canada, è alla base della legge petrolifera italiana approvata in quell'epoca dopo accanite discussioni, nonostante forti pressioni statunitensi).

La teoria dell'oligopolio basata sulle barriere all'entrata è concepita da Sylos come una teoria generale delle forme di mercato. Concorrenza e monopolio ne costituiscono infatti i casi estremi, in cui le barriere all'entrata sono rispettivamente nulle o così elevate da essere insormontabili. La teoria delle forme di mercato consiste, appunto, nello spiegare natura e altezza delle barriere all'entrata: discontinuità tecnologiche e rendimenti crescenti nel caso dell'oligopolio concentrato, differenziazione del prodotto assieme a ruolo delle abitudini e delle spese pubblicitarie nel caso dell'oligopolio differenziato.

Più precisamente, l'altezza delle barriere all'entrata in oligopolio concentrato dipende dalle dimensioni ottimali dell'impianto rispetto alle dimensioni del mercato del prodotto in questione, dall'elasticità della domanda rispetto al prezzo e dal tasso di crescita previsto per il mercato, che determina quanto tempo deve passare prima che l'aumento della produzione possa essere assorbito al vecchio prezzo. Quest'ultimo elemento introduce nella teoria una dimensione dinamica, che Sylos sviluppa nella seconda parte del libro, in cui considera il tema del cambiamento tecnologico.

Un altro elemento dinamico è introdotto con il cosiddetto principio del costo pieno, che Sylos interpreta come *regola del pollice* seguita dalle imprese per adeguare i prezzi ai cambiamenti dei costi variabili, tenendo fermo il margine proporzionale (il *mark up*) che serve a coprire i costi fissi e a fornire un adeguato profitto unitario. Il principio del costo pieno, quindi, non costituisce una teoria della determinazione del

prezzo nei mercati non concorrenziali, poiché il margine proporzionale viene assunto come un dato, che in prima approssimazione si suppone rimanga costante nel tempo: la teoria del prezzo è invece fornita dall'analisi delle barriere all'entrata, che tende a spiegare il margine di profitto e quindi il livello del *mark up*.

Gli elementi dinamici presenti nella teoria dell'oligopolio di Sylos vengono persi di vista nella riformulazione che di tale teoria diede Modigliani in un famoso articolo del 1958, *New developments on the oligopoly front*, quando ancora il libro di Sylos non era disponibile in inglese. Con questo lavoro, che pure ha l'indubbio merito di portare la teoria di Sylos al centro dell'attenzione nel dibattito internazionale, Modigliani compie rispetto a essa una sorta di sintesi neoclassica analoga a quella sviluppata per la teoria keynesiana con gli articoli del 1944 e 1963: cioè prende alcuni spunti interessanti, specie per quel che riguarda le implicazioni di politica economica, e li inserisce nell'ambito della tradizione marginalista dell'analisi dell'equilibrio tra domanda e offerta. Tuttavia in questo modo, nel caso di Sylos come in quello di Keynes, vanno persi elementi importanti del contributo originario, che ha come riferimento un diverso contesto analitico.

### **Dalla teoria all'economia applicata**

Proprio il ruolo delle forme di mercato e gli aspetti dinamici della teoria dell'oligopolio forniscono la base di partenza per i successivi lavori di Sylos nel campo dell'economia applicata, a partire da quelli sull'andamento nel tempo della distribuzione del reddito collegata all'andamento dell'inflazione. I diversi elementi vengono coordinati in un'interpretazione dell'economia italiana nel modello econometrico pubblicato da Sylos nel 1967: il primo del suo genere in Italia, che considera un'economia a tre settori – agricoltura, industria e servizi – caratterizzati da diverse forme di mercato (rispettivamente: concorrenza, oligopolio, concorrenza monopolistica) e quindi da diverse logiche di comportamento.

Questo modello rappresenta un ponte tra elaborazioni teoriche e riflessioni di economia applicata, assai utile anche a fini didattici (Sylos Labini 1969, 1992), e un punto di riferimento per ulteriori analisi di aspetti particolari. Su questa linea ricordo il libro del 1972, *Sindacati, inflazione e produttività*, e un importante articolo del 1979, *Prices and income distribution in manufacturing industries*. Altri lavori degli anni Ottanta e Novanta, ai quali si è già accennato, riguardano i temi della

produttività e della disoccupazione (Sylos Labini 1987, 1989, 1993). Un quadro della teoria economica di Sylos è offerto dal volume *Le forze dello sviluppo e del declino*, del 1984, pubblicato in inglese dalla MIT Press.

Fra i saggi riprodotti in questo volume ve ne è uno sulla differenza tra la concezione classica e quella marginalista della concorrenza, la sua relazione *Competition: the products market* alla conferenza internazionale di Glasgow per il bicentenario della *Ricchezza delle nazioni*, del 1976. Si tratta di un altro importante contributo alla storia del pensiero economico, in cui Sylos fra l'altro mostra il ruolo svolto nell'analisi di Smith dai diversi standard di valore – lavoro comandato, lavoro contenuto e grano –, riconducendoli ai diversi problemi affrontati dall'economista scozzese, in particolare quello dei confronti intertemporali, e discute le previsioni di Smith sull'andamento dei prezzi e dei salari, richiamando le differenze strutturali tra quell'epoca e la nostra. In un altro lavoro del 1985, *La spirale e l'arco*, la contrapposizione tra la concezione dinamica degli economisti classici e quella statica dell'equilibrio degli economisti marginalisti viene rappresentata con le metafore, appunto, della spirale e dell'arco voltaico. Se confrontate con quelle sraffiane del flusso circolare e della strada a senso unico, che in molti abbiamo utilizzato ripetutamente, le metafore di Sylos sottolineano da un lato l'aspetto dinamico-evolutivo della concezione classica, in cui il flusso della produzione e del consumo è circolare ma non torna mai al punto di partenza, e, dall'altro lato, l'aspetto statico-istantaneo della concezione marginalista, in cui l'equilibrio è la scintilla che scocca nell'arco voltaico dalla tensione tra risorse disponibili e preferenze dei consumatori.

A questi contributi sulle differenze tra la tradizione classica e quella marginalista si affiancano i saggi in cui Sylos critica la teoria marginalista dell'impresa e la funzione aggregata di produzione, per fornire una interpretazione alternativa, in termini di dinamica tecnologica, dei risultati empirici ottenuti con le stime della funzione Cobb-Douglas (Sylos Labini 1987, 1995). Sempre nell'alveo dell'impostazione classica rientrano anche i lavori sui problemi del sottosviluppo, tra cui due libri, del 1983 e del 2000, quest'ultimo tradotto in inglese dalla Cambridge University Press. Tra le fonti d'ispirazione per questi lavori è la *Ricchezza delle nazioni*, in cui Smith sottolinea fra l'altro le differenze tra le colonie inglesi e quelle spagnole e portoghesi: differenze che hanno lasciato segni importanti nelle istituzioni, nella cultura e nella struttura economica dei paesi nati da quelle colonie. In questo modo l'analisi economica si integra con quella sociale e politico-istituzionale, oltre

che con la storia economica, con un'ammirevole mancanza di rispetto per i confini entro cui in tanti vorrebbero racchiudere il lavoro degli economisti. Tra le felici trasgressioni di questo tipo rientra quello che forse è il suo libro più letto, il *Saggio sulle classi sociali* del 1974.

Infine, una rassegna, sia pur rapida come questa, dei contributi di Sylos all'economia non può non ricordare i suoi contributi al dibattito di politica economica: da quelli sul Mezzogiorno (raccolti di recente in un volume, Sylos Labini 2003a) a quelli sul petrolio e sui problemi ambientali, dal lavoro con l'amico Giorgio Fuà *Idee per la programmazione*, del 1963, al volume che raccoglie i contributi del gruppo di "Mondoperaio", *Prospettive dell'economia italiana*, del 1978 (in cui fra l'altro si proponeva una sostanziosa fiscalizzazione degli oneri sociali), fino ai tanti interventi sui giornali.

Dalla politica economica alla politica *tout court* il passo è breve: Sylos, pur rifiutandosi a più riprese di abbandonare l'insegnamento e la ricerca per incarichi parlamentari o di governo, non si è sottratto all'impegno di dare un contributo intellettuale allo sviluppo di una prospettiva che per brevità possiamo definire azionista o liberal-socialista. Ricordiamo gli scritti degli ultimi anni (come Sylos Labini 2003b) di critica di Berlusconi e soprattutto del *berlusconismo*: una malattia fatta di cinismo e machiavellismo, di rinuncia a difendere le regole e a comprendere la gravità dei conflitti di interessi, che sembra avere colpito molti italiani, non solo di destra; ma ricordiamo anche gli scritti di dura critica a Marx e al marxismo, e quelli diretti a riproporre le migliori tradizioni riformiste della nostra cultura (come nel pamphlet che abbiamo curato assieme, *Per la ripresa del riformismo*, del 2002). Vi sono poi le tante iniziative politiche in cui il suo contributo è stato fondamentale, come l'associazione *Opposizione civile* e poi *Il cantiere*. Una vita ricca, di una persona straordinaria, "che ha vissuto e non si è lasciata vivere", e in questo è stata di esempio e guida agli amici ai quali, con la generosità che è sempre stata un'altra sua caratteristica esemplare, attribuisce questa qualità al termine del suo ultimo libro, *Ahi serva Italia*.

### **Ricerca scientifica, tensione morale e impegno civile**

Vorrei ora soffermarmi su un aspetto più generale, il legame tra lavoro di ricerca, tensione morale e impegno civile, partendo proprio dal ruolo della storia del pensiero.

Come abbiamo visto, i lavori di storia del pensiero economico di Sylos Labini hanno come comune denominatore il tentativo di chiarire le importanti differenze di concezione tra la tradizione classica e quella marginalista. Dai suoi studi di storia del pensiero, quindi, Sylos ha tratto ispirazione per il suo lavoro teorico; il suo gusto per la ricostruzione del pensiero dei classici gli ha permesso di evitare le insidie dell'influenza sotterranea che il *pensiero unico*, il *mainstream* di oggi, esercita anche sulle analisi degli economisti apparentemente più eterodossi. Sylos ha ben chiaro che dietro il dibattito sulle teorie del valore e della distribuzione vi sono visioni distinte dell'economia, quelle che ha sintetizzato con le metafore della spirale e dell'arco. In questa situazione, l'economista non può limitarsi a valutare la coerenza interna delle varie teorie; deve anche essere consapevole delle diverse impostazioni di fondo, e affrontare il problema di valutarne il potere euristico. Di qui un problema, che riguarda il modo stesso di impostare il confronto teorico.

La discussione scientifica sulla coerenza logica interna delle diverse teorie di per sé non basta. Certo, è importante; ma se non è accompagnata da una discussione sulla loro capacità esplicativa si può concludere che tutto, o quasi tutto, è permesso. I dibattiti sulla teoria del capitale mostrano che i risultati ottenuti per il caso di mondo a un solo bene base o di rendimenti di scala non crescenti non possono essere estesi in generale al caso di più beni base o di rendimenti crescenti. Ora, a tutti noi è capitato di trovarci di fronte a colleghi che difendono lavori del primo tipo, se enunciano chiaramente i propri assunti e se sono coerenti internamente. Per Sylos, questo tipo di contributi non ha alcun valore: al più sono esercizi di matematica, certo non di economia. Vi sono requisiti minimi che l'economista deve rispettare: risultati analitici che non possano essere estesi al caso di più beni base nulla hanno a che fare con il mondo in cui viviamo, e nulla dovrebbero avere a che fare con la teoria economica seria. Sylos considerava *le due R*, rigore e realismo, entrambe importanti per l'economista; e non ha mai capito per quale motivo il perseguire l'una debba implicare la rinuncia all'altra. Se un'impostazione teorica non permette di mettere d'accordo rigore e realismo, è l'impostazione teorica a dover essere abbandonata, non l'una o l'altra delle due R. Si tratta, in fondo, della stessa posizione adottata da Sraffa nella sua replica del 1930 a Robertson: "Noi sembriamo consentire in ciò, che tale teoria [la teoria di Marshall] non può essere interpretata

in modo da darle una coerenza logica interna, e in pari tempo da metterla d'accordo coi fatti che si propone di spiegare. Il rimedio di Robertson è quello di scartare la matematica; forse avrei dovuto spiegare che, in proposito, la mia opinione è che si debba scartare la teoria di Marshall."

Naturalmente tutti i modelli, tutte le teorie, sono astratti: non possono certo essere la riproduzione della realtà su scala uno a uno. Il punto non è questo. L'economista, specie l'economista applicato che si confronta con la carenza di dati, deve procedere "a sciabolate", come diceva Sylos con un'altra delle sue espressioni tipiche. Quel che Sylos intende con il requisito di realismo è che i modelli non possono essere così astratti da dover necessariamente prescindere da caratteristiche essenziali dell'economia: *in primis* dal fatto che la divisione del lavoro implica la suddivisione dell'economia in settori e prodotti diversi. In generale, il tipo di astrazione accettabile dipende dal problema in esame.

La questione si presenta continuamente. Ricordo due esempi. Nel *Saggio sulle classi sociali* Sylos criticava la visione dicotomica di Marx – un proletariato in costante espansione e una classe capitalistica sempre più ristretta numericamente e sempre più potente a causa del processo di concentrazione industriale – mostrando che un terzo incomodo, le classi medie, tendevano ad acquisire importanza predominante. Tra quanti intervennero su quel lavoro vi fu un illustre sociologo che lo criticò perché troppo semplificato: a suo parere, occorreva distinguere almeno diciotto classi sociali. Certo, questo avrebbe permesso di riconoscere differenze importanti che venivano ignorate nello schema semplificato a tre classi; ma la tesi che Sylos voleva sostenere, cioè che tra proletariato e capitalisti cresceva un terzo elemento il cui peso era ormai dominante, e che a questo fatto occorreva dare risposta modificando teoria e prassi politica, non richiedeva più di tre classi. Allo stesso modo, al suo modello econometrico è stato obiettato che tre settori sono pochi, e che se non se ne introducono  $n$ , con  $n$  grande a piacere, tanto vale restare nel mondo dei modelli a un solo settore, più maneggevoli; la risposta di Sylos, che a me sembra ovvia, è stata che i tre settori sono necessari e sufficienti per mostrare gli effetti delle interrelazioni tra forme di mercato diverse – concorrenza in agricoltura, oligopolio nell'industria, concorrenza monopolistica nei servizi – e fornire una interpretazione dell'economia italiana che tenga conto della varietà delle forme di

mercato: un settore non basta, un numero di settori troppo grande rende il modello inutilmente complesso.

Le discussioni sul grado di astrazione accettabile e quindi sul requisito del realismo sono difficili, in quanto molto spesso non hanno risposte univoche come quelle possibili per quanto riguarda la coerenza interna dei modelli. Tuttavia sono necessarie. A questo riguardo Adam Smith, che Sylos tanto amava, forniva una risposta applicabile anche al nostro caso, il metodo della retorica: si espongono le ragioni pro e contro una tesi, e il ricercatore deve decidere (come un giudice di fronte alle tesi dell'accusa e della difesa in un processo indiziario) in modo serio, senza farsi influenzare dai preconcetti, senza comportamenti opportunistici e strumentali. Ora, questo implica due cose: un ruolo, nel dibattito di teoria economica, per il lavoro *filologico* tipico della storia del pensiero per caratterizzare le fondamenta concettuali su cui poggiano i diversi contributi teorici, e una moralità di giudizio da parte dell'economista che deve scegliere tra tesi contrapposte.

La moralità del ricercatore, la sua scelta di appartenere a una "società aperta" nel senso di Popper, quindi, è cruciale nel guidare il dibattito non tra varianti di uno stesso modello base, ma tra teorie diverse nel loro impianto di base. Si tratta di un aspetto che riguarda non solo l'economia, ma in generale le scienze sociali e umane, in misura maggiore di quanto riguardi le scienze della natura, dove pure non è assente. Non è possibile un confronto scientifico serio quando non si accetti di andare a fondo nel mettere in discussione i propri presupposti, la propria visione, o quando si insista a giudicare i contributi di un diverso filone scientifico solo dopo averne effettuato una *sintesi neoclassica* per incorporarli nel proprio, o quando si utilizzi come arma per rispondere a tesi precise, come le critiche alla funzione aggregata di produzione, l'opinione della maggioranza che ha scelto di continuare a usare quelle funzioni per comodità analitica, come avviene ad esempio con le cosiddette nuove teorie della crescita. A parere di Sylos, queste teorie – e molta parte della produzione teorica corrente – prendono spunto da idee buone ma vecchie, che in gran parte possiamo ritrovare già in Adam Smith, per incapsularle in modelli le cui fondamenta sono desolatamente deboli.

La moralità del ricercatore è importante anche perché – come osserva Sylos nel suo manuale universitario, in cui si preoccupa di spiegare agli studenti il mestiere dell'economista – mentre l'entomologo studia gli insetti ma non è lui stesso un insetto, l'economista studia una socie-

tà umana di cui fa parte. Il suo punto di vista è quindi influenzato dai suoi interessi; la sua motivazione ha un ruolo nella scelta non solo dei problemi da affrontare ma anche del modo in cui affrontarli. Di qui l'importanza del fatto che l'economista senta la responsabilità di studiare la società nell'interesse stesso della società, cioè per favorire il progresso (economico, sociale e civile) della collettività, non il proprio interesse personale. Questo significa che non ci si deve preoccupare se si taglia la strada a qualcuno che potrebbe reagire negativamente: cosa che in campo economico avviene molto spesso. Ad esempio, nel campo dell'energia, Sylos ha seguito una linea d'indagine che andava contro interessi statunitensi; nel campo dello studio delle classi sociali, si è schierato contro le tesi allora dominanti nel maggior partito della sinistra, e lo stesso ha fatto quando ha sostenuto l'abolizione del punto unico di scala mobile, correndo rischi personali non indifferenti, che sdrammatizzava con la sua ironia. L'economista non può, nelle sue ricerche, farsi guidare dal quieto vivere. Questo significa che la carica morale deve essere forte. Altrimenti è meglio che faccia un altro mestiere.

Il mestiere dell'economista, così inteso, è affascinante perché ha come obiettivo la comprensione della società in cui viviamo nel tentativo – stimolato da qualcosa di simile alla smithiana “morale della simpatia” – di aiutarne la crescita, civile prima ancora che economica. Riprendo a questo proposito, dall'ultimo libro di Sylos (2006, p. 95), una sua citazione di Ernesto Rossi:

Civiltà significa raffinamento della coscienza morale, tolleranza verso tutte le eresie, ricerca disinteressata del vero, sforzo continuo per creare le condizioni che consentano una sempre più completa espressione della personalità umana”, un elemento quest'ultimo che riecheggia nella nozione delle *capabilities* proposta da Amartya Sen.

## **Economia e politica**

Quanto si è appena detto aiuta a comprendere l'inevitabilità del coinvolgimento di Sylos nella politica, naturale estensione del suo modo di intendere il mestiere dell'economista. Un coinvolgimento che certo non è stato solo degli ultimi anni – ricordo ad esempio le sue prese di posizione contro la mafia e contro i monopoli e la sua partecipazione al Movimento Salvemini negli anni Sessanta e Settanta – ma che negli ultimi anni ha assunto un vigore particolare. Voglio

sottolineare, però, che anche in questo caso l'impegno politico, con la sua forte carica etica, è irrobustito dalla ricerca economica e interagisce con essa.

L'economista che ha teorizzato gli oligopoli, il discepolo di Salvemini ed Ernesto Rossi che difende una visione politica liberal-socialista (cfr. Roncaglia, 2008), sa che l'intreccio tra potere economico e potere politico non ha equilibri stabili, ma si realizza in spirali ascendenti o discendenti. Nel caso specifico, la concentrazione industriale che si realizza nel campo delle comunicazioni di massa, in specie la televisione, genera un corto-circuito con il populismo politico che può portare la collettività verso una situazione in cui il rispetto per le regole formali della democrazia coesiste con la formazione di una struttura di potere illiberale. Se poi le stesse leggi vengono piegate agli interessi dei potenti, come avviene con le varie leggi *ad personam*, la situazione diviene drammatica. Quella che a molti è sembrata una eccessiva inflessibilità di Sylos nelle sue critiche a Berlusconi era in realtà, come ha cercato di chiarire nel suo ultimo libro, *Ahi serva Italia*, soprattutto una critica da economista dotato di spirito civico agli italiani tutti: a quanti rifiutano di capire che un'economia di mercato ha un bisogno assoluto del rispetto delle regole, e ha bisogno in particolare di regole che difendano la collettività dalla crescita di posizioni di potere (come sosteneva già Adam Smith rispetto alla Compagnia delle Indie), oltre che di una moralità diffusa, in cui ad esempio non si tolleri l'esaltazione dell'evasione fiscale o il machiavellismo così diffuso nel nostro ceto politico.

In tutto questo ho parlato solo delle idee di Sylos, non della persona straordinaria che era: la sua irritazione verso qualsiasi sospetto di retorica rende difficile farlo. Però, per quanti non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, devo ricordare almeno il suo coraggio personale di fronte alle tante minacce che ha ricevuto, la tenacia di fronte alle avversità, l'amore per la sua famiglia in cui ha trovato costante sostegno, l'affetto per gli amici, la straripante disponibilità a discutere con gli allievi e con chiunque gli sembrasse seriamente interessato, la sua eccezionale capacità di lavoro, la sua capacità di trascinare e coinvolgere (o di travolgere con il suo sdegno), il suo inguaribile ottimismo di fondo, sempre negato a parole, che gli permetteva di continuare a combattere quando chiunque altro si sarebbe arreso. Non è stato solo un grande economista, è stato anche un vero maestro di vita per molti di noi.

## Bibliografia

- J. BAIN, *Barriers to New Competition*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1956.
- F. MODIGLIANI, *Liquidity Preference and the Theory of Interest and Money*, *Econometrica*, vol. 12, 1944, pp. 45-88.
- F. MODIGLIANI, *New Developments on the Oligopoly Front*, *Journal of Political Economy*, vol. 66, n. 3, 1958, pp. 215-32.
- F. MODIGLIANI, *The Monetary Mechanism and Its Interaction with Real Phenomena*, *Review of Economics and Statistics*, vol. 45, Supplement, 1963, pp. 79-107.
- A. RONCAGLIA, *Il socialismo liberale di Paolo Sylos Labini*, in *Libertà, giustizia, laicità*. In ricordo di Paolo Sylos Labini, a cura di A. Roncaglia, P. Rossi, M. L. Salvadori, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 27-57.
- P. SRAFFA, *Rejoinde*, *Economic Journal*, vol. 40, 1930, p. 93; trad. italiana, *Controreplica*, in P. Sraffa, *Saggi*, Il Mulino 1986, p. 101.
- P. SYLOS LABINI, *Le problème des cycles économiques de longue durée*, *Economie Appliquée*, vol. 3, 1950, pp. 481-95.
- P. SYLOS LABINI, *Il problema dello sviluppo economico in Marx e Schumpeter*, in *Teoria e politica dello sviluppo economico*, a cura di G. U. Papi, Giuffrè, Milano 1954; rist. in Sylos Labini 1970, pp. 19-73; trad. inglese in Sylos Labini 1984, pp. 37-78.
- P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano 1956; rist. 1957; nuova ediz., Einaudi 1964, 1967; trad. inglese, *Oligopoly and Technical Progress*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1962; II ediz., 1969.
- P. SYLOS LABINI e G. GUARINO, *L'industria petrolifera*, Giuffrè, Milano 1956.
- P. SYLOS LABINI e G. FUÀ, *Idee per la programmazione*, Laterza, Bari 1963.
- P. SYLOS LABINI, *Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1966: uno schema interpretativo*, *Moneta e Credito*, vol. 20, 1967, pp. 265-344; trad. inglese, *Prices, Distribution and Investment in Italy 1951-1966: An Interpretation*, *Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review*, vol. 20, n. 83, pp. 316-75.
- P. SYLOS LABINI, *Dispense di economia 1968-69*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1969.
- P. SYLOS LABINI, *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Bari 1972; trad. inglese *Trade Unions, Inflation and Productivity*, Lexington Books, Lexington (Mass.).
- P. SYLOS LABINI, *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari 1974.
- P. SYLOS LABINI, *Competition: The Product Markets*, in *The Market and the State*, eds by T. Wilson & A. S. Skinnet, Clarendon Press, Oxford 1976, pp. 200-32; trad. italiana in Sylos Labini 1984, pp. 5-38.
- P. SYLOS LABINI, P. Baratta, L. Izzo, A. Pedone, A. Roncaglia, *Prospettive dell'economia italiana*, Laterza, Roma-Bari 1978.
- P. SYLOS LABINI, *Prices and Income Distribution in Manufacturing Industry*, *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. 2, n. 1, 1979, pp. 3-25.
- P. SYLOS LABINI, *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1983.

- P. SYLOS LABINI, *Le forze dello sviluppo e del declino*, Laterza, Roma-Bari 1984; trad. inglese, *The Forces of Economic Growth and Decline*, MIT Press, Cambridge (Mass.) 1984.
- P. SYLOS LABINI, *La spirale e l'arco*, *Economia politica*, vol. 2, n. 1, 1985, pp. 3-11.
- P. SYLOS LABINI, *Anche la teoria della disoccupazione è storicamente condizionata*, *Moneta e Credito*, vol. 40, n. 159, 1987, pp. 247-301; rist. in Sylos Labini 1993, pp. 184-241.
- P. SYLOS LABINI, *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari 1989.
- P. SYLOS LABINI, *Elementi di dinamica economica*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- P. SYLOS LABINI, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma-Bari 1993; trad. inglese *Economic Growth and Business Cycles*, Edward Elgar, Aldershot 1993.
- P. SYLOS LABINI, *Why the Interpretation of the Cobb-Douglas Production Function Must be Radically Changed*, *Structural Change and Economic Dynamics*, vol. 6, n. 4, 1995, pp. 485-504.
- P. SYLOS LABINI, *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Laterza, Roma-Bari 2000; trad. inglese, *Underdevelopment. A Strategy for Reform*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.
- P. SYLOS LABINI e A. RONCAGLIA, *Per la ripresa del riformismo*, Nuova iniziativa editoriale, Milano 2002.
- P. SYLOS LABINI, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma 2003a.
- P. SYLOS LABINI, *Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato*, Laterza, Roma-Bari 2003b.
- P. SYLOS LABINI, *Ahi serva Italia*, Laterza, Roma-Bari 2006.



## 2. Il modello dell'economia italiana

*Paolo Palazzi*

Gli economisti sempre più spesso ricorrono a modelli, consistenti in relazioni funzionali da testare empiricamente, in grado di descrivere aspetti particolari o anche generali di un sistema economico. Col passare degli anni la strumentazione matematica ed econometrica si è molto sviluppata ed è sempre più utilizzata a supporto d'impostazioni teoriche o di validazione di ipotesi.

Rispetto all'attuale modellizzazione dell'economia, il modello relativo all'economia italiana (MoSyl)<sup>1</sup>, costruito dal professor Paolo Sylos Labini negli anni Sessanta, può sembrare, e probabilmente è, un po' *naïf* rispetto alla conoscenza attualmente raggiunta delle tecniche econometriche. Ma, a mio avviso, se la base teorica del modello è solida, ponderata e attendibile, il mancato ricorso a più sofisticati, spesso ridondanti, strumenti econometrici alle volte, più che una mancanza, può rappresentare un merito del modello.

Le tecniche utilizzate nel MoSyl sono molto semplici, le relazioni vengono linearizzate e vengono testate utilizzando il metodo della regressione lineare, i parametri di significatività utilizzati sono quelli della *t di student*, la presenza o meno di autocorrelazione (DW) e il coefficiente di correlazione  $R^2$ . È stata utilizzata l'introduzione di una, non più di una, variabile *dummy* per un paio di equazioni. Oggi, diversamente dal MoSyl, si tende ad abbondare nell'introduzione di variabili *dummy*, cosa considerata da Sylos Labini limitante, sbagliata e al limite della scorrettezza: dietro ogni variabile *dummy* introdotta,

---

<sup>1</sup> Il modello, nella sua versione iniziale, è stato pubblicato con il titolo *Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1966: uno schema interpretativo*, Moneta e Credito, vol. 20, n. 79, 1967, pp. 265-344.

infatti, c'è molto spesso l'incapacità delle variabili utilizzate a spiegare il fenomeno e inoltre, per determinare i valori assunte dalle *dummy*, è spesso necessaria l'introduzione di ipotesi e soggettività dell'economista non sempre chiaramente illustrate e rese note.

Ci sono stati nel corso del tempo vari aggiornamenti del MoSyl da parte dello stesso Sylos Labini e da parte di altri economisti. Il più interessante dei quali è quello effettuato da Del Monte (1973, 1980, 1981) e Del Monte et al (1987, 1994), che oltre a effettuare continui aggiornamenti del MoSyl, ha contribuito a costruirne una versione bi-regionale (Centro-Nord e Mezzogiorno) utilizzata dallo Svimez come strumento previsivo e di indicazione di politica economica.

Va ricordato infine che il MoSyl, pubblicato originariamente nel 1967 sulla rivista *Moneta e credito*, è stato considerato il primo modello econometrico specificamente costruito per l'Italia, seguito poi da molti altri nel corso degli anni<sup>2</sup>.

L'elemento chiave indispensabile e decisivo per la rilevanza e l'utilità di un modello sono le ipotesi teoriche di base sulle quali è costruito, ipotesi generali relative alla teoria attraverso la quale ci si riferisce per analizzare il sistema di riferimento e per analizzare specifiche ipotesi relative alle singole equazioni del modello e alle determinanti delle variabili da spiegare.

Dalla lettura del MoSyl si evincono chiaramente le ipotesi teoriche che hanno guidato Paolo Sylos Labini nella costruzione del modello. Ricordiamo quelle di base. Riferendosi all'Italia ovviamente il modello ha come oggetto l'analisi del funzionamento di un'economia capitalistica, non nel senso che non ci possano essere condizioni di mercato non capitalistiche o precapitalistiche, ma nel senso che tali diversi modi di produzione possono essere trascurati nella descrizione del funzionamento dell'economia italiana nel periodo di riferimento (anni Cinquanta e Sessanta). La scelta di questo approccio appare decisamente confermata dal fatto che tutto il modello è imperniato sull'ipotesi che sia il settore industriale sia quello trainant che gli altri settori esaminati, quello agricolo e commerciale, pur avendo meccanismi di funzionamento diversi da quello industriale, ne *subiscano* passivamente gli avvenimenti e adattino le proprie condizioni di funzionamento a tali avvenimenti.

Questa è ovviamente un'ipotesi *pesante*, giustificabile con l'impostazione teorica illuminista e progressista che ha guidato, specialmente

---

<sup>2</sup> In realtà il primo modello econometrico relativo all'Italia fu quello di G. Ackey (1963).

nel primo periodo, il pensiero di Sylos Labini. I modi di produzione e i comportamenti produttivi *arretrati* potevano costituire delle limitazioni al funzionamento *puro* del sistema capitalistico, ma il loro ruolo sarebbe rimasto marginale e decrescente nel tempo. Del resto si vivevano gli anni dell'industrializzazione, del profondo cambiamento della struttura produttiva del paese, l'andamento ciclico dell'economia italiana, oggetto specifico di studio del MoSyl, presentava crisi di due tre anni, velocemente e felicemente superate da una crescita dell'economia trainata da un deciso processo d'industrializzazione.

Sono personalmente convinto – e ci sono chiare indicazioni nei suoi scritti più recenti – che nel corso degli anni questa impostazione “ottimistica” di Paolo Sylos Labini degli eventi storici italiani si sia fortemente attenuata. Sempre di più cioè le condizioni di arretratezza strutturale, ma anche e soprattutto culturale, avrebbero potuto essere non solo da ostacolo permanente allo sviluppo ideale del sistema produttivo, ma condizionarlo nel suo funzionamento in modo permanente, una specie di *corruzione* nel funzionamento del modello.

Probabilmente è impossibile esplicitare in un modello econometrico impostazioni teoriche nelle quali la distinzione fra struttura e sovrastruttura di fatto tende a scomparire, ma il rendersi conto che esiste una interrelazione indissolubile fra aspetti strutturali e sovrastrutturali potrebbe senza dubbio aiutare a meglio comprendere il funzionamento di un sistema produttivo.

Veniamo alle ulteriori ipotesi specifiche del modello: innanzitutto è un modello di breve periodo. La definizione di breve periodo, relativo alle variabili macroeconomiche, è quella strettamente keynesiana: la capacità produttiva è considerata data e l'effetto degli investimenti correnti è esclusivamente sul livello della domanda aggregata. Tutto il funzionamento macroeconomico del modello si rifà in modo chiaro e esplicito alla teoria keynesiana del breve periodo, ma la caratteristica innovativa del modello è quella della combinazione tra modellazione macroeconomica keynesiana e basi microeconomiche non neo-classiche.

Credo che sia questo l'elemento caratterizzante, a mio avviso rimasto insuperato, del MoSyl: la combinazione tra ipotesi teoriche keynesiane e l'approccio microeconomico “alla Sylos”. Questo in particolare quando si analizzano le due forme di mercato presenti nel modello: la concorrenza e l'oligopolio. La concorrenza è ripresa dall'impostazione degli economisti classici, utilizzando il concetto di concorrenza dinamica, che nulla ha a che vedere con il modello di concorrenza per-

fetta alla base delle teorie neo-classiche; il funzionamento della forma di mercato oligopolistico, concentrato e differenziato, è quello dovuto allo stesso Sylos Labini.

Uno dei problemi più rilevanti di fronte al quale ci si trova nella costruzione del modello econometrico è il reperimento dei dati. Molto spesso, per la verifica di un'ipotesi nel funzionamento di un modello, si avrebbe bisogno di dati che non sono stati rilevati e quindi non sono disponibili, oppure di dati che nel corso del tempo hanno subito notevoli cambiamenti nel sistema di rilevazione o di definizione stessa dell'oggetto da rilevare. Nel MoSyl queste difficoltà sono presenti in quasi tutte le equazioni e la soluzione che è stata utilizzata è stata quella di servirsi di dati disponibili che si presume abbiano la stessa dinamica del dato mancante. L'esempio più semplice è quello relativo alla domanda di prodotti agricoli: non disponendo del dato, la *proxy* utilizzata è quella del consumo totale, ipotizzando che la dinamica dei due fenomeni sia simile, cioè che non ci siano improvvisi cambiamenti della quota del consumo agricolo sul consumo totale. Anche in questo caso, come in molti altri, Sylos Labini si è servito di un suo innegabile "buon fiuto", quello che nell'articolo lo stesso Sylos Labini attribuisce a Keynes<sup>3</sup>, ed è riuscito, in molti casi, a individuare e utilizzare variabili *proxy* che sono state in grado di sostituire i dati non disponibili.

La strumentazione econometrica utilizzata, come abbiamo già accennato, appare semplice rispetto a quella attuale a disposizione, inoltre la capacità di calcolo (negli anni Sessanta erano ancora utilizzate le schede perforate e il mainframe dell'università aveva una capacità di calcolo inferiore a quella un attuale *tablet*) era molto limitata e richiedeva una quantità di tempo di elaborazione che attualmente appare *primitiva*. Paolo Sylos Labini era laureato in legge (come la maggioranza degli economisti di allora) e nell'elaborazione e soprattutto nella verifica empirica del modello fu aiutato da suoi vari allievi e colleghi.

La struttura delle equazioni è lineare, come del resto nella stragrande maggioranza dei modelli econometrici, e le relazioni non lineari vengono linearizzate per facilitarne la stima. I dati sono in maggioranza utilizzati attraverso numeri indici e tassi di variazione. L'obiettivo del modello è infatti quello di analizzare il movimento delle variabili

---

<sup>3</sup> "Occorre anche osservare, tuttavia, che Keynes, dimostrando buon fiuto, considerava la tendenza dei costi crescenti come normale, ma non come necessaria" (Paolo Sylos Labini 1987, nota 5).

economiche e non il loro livello. Sylos Labini in questo modello non usa mai la riduzione logaritmica delle variabili, operazione della quale ha sempre avuto il sospetto che fosse utilizzata più per avere indicatori di correlazione più elevati, che per ragioni legate alla migliore definizione del modello.

Le ragioni che portano molti economisti alla costruzione di un modello che riesca a illustrare il comportamento di un'economia reale e a cercarne la verifica empirica sono varie e spesso dipendono dalla collocazione istituzionale degli autori: accademia, istituti di ricerca, associazioni di categoria, istituzioni bancarie e finanziarie ecc. Naturalmente anche gli obiettivi di tale costruzione sono diversi ma, come vedremo, dipendono dai diversi modi nei quali un modello può essere utilizzato.

La prima ragione è, o dovrebbe essere, quella teorica, cioè la possibilità di verificare, analizzando il comportamento empirico di una variabile economica, la validità delle basi teoriche attraverso le quali si tenta di scoprire a cosa siano dovuti tali movimenti. Si tratta quindi di verificare se l'approccio teorico utilizzato è in grado di individuare le variabili che effettivamente spiegano la dinamica di una variabile endogena. La verifica avviene appunto attraverso la costruzione di una relazione econometrica significativa tra una variabile endogena e una o più variabili esplicative. Ciò naturalmente passa innanzitutto attraverso la verifica che i segni, cioè le direzioni, delle relazioni siano *giusti*, che la loro significatività sia verificata e infine che complessivamente le variabili individuate riescano a spiegare il fenomeno per una percentuale di significatività più vicina possibile al 100%. Esiste una molteplicità di altri indicatori della validità delle relazioni stimate, quelle indicate sono quelle di base, potremmo dire di partenza, indispensabili per l'attendibilità delle stime effettuate.

La successione del lavoro nel MoSyl è illustrata attraverso il Diagramma 1. La successione, che ho chiamato *virtuosa*, è appunto quella che parte dalla scelta o proposta di un approccio teorico attraverso il quale la spiegazione di una variabile, ad esempio i prezzi industriali, viene trovata nella teoria del funzionamento oligopolistico del mercato dell'industria per la quale nel breve periodo i prezzi dipendono dai costi diretti. Vengono quindi individuate le variabili che meglio possono esprimere i costi diretti; si effettua la verifica empirica che, se soddisfacente, è una conferma della bontà dell'approccio; se non soddisfacente, si cerca di capire il perché ed eventualmente di modificare l'approccio teorico stesso.

### Circuito virtuoso

Questa successione l'ho chiamata *circuito virtuoso*: la parola *virtuoso* è stata scelta in contrasto con quello che ultimamente si trova sempre più spesso nella letteratura relativa ai modelli econometrici.

Sono, infatti, abbastanza comunemente utilizzati altri due circuiti. Il primo, che chiamo *empirista* (vedi diagramma 2), è quello che, partendo da un problema, nel nostro caso la spiegazione della dinamica di una o più variabili economiche, qualche volta rifacendosi a impostazioni teoriche molto generali e mai verificate, vaga *disperatamente* alla ricerca di variabili in grado di comporre una relazione significativa con tale variabile. Una volta trovata la relazione significativa, ci si arrampica sugli specchi per giustificarne teoricamente ex post la validità delle relazioni trovate. Questo tipo di approccio, in genere applicato a un singolo problema (ad esempio, ci sono centinaia di articoli che usano tale approccio nell'analisi della Teoria della crescita), è purtroppo molto seguito da giovani ricercatori, pressati drammaticamente dalla necessità di *sforzare* pubblicazioni di qualunque tipo, in grado di garantire loro indicatori bibliometrici più alti possibile.

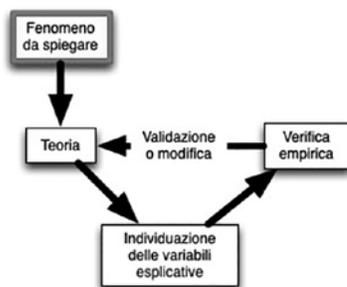


Diagramma 1

### Circuito empirista

Il secondo approccio (vedi diagramma 3) è invece quello che definisco *fondamentalista*: tale circuito parte dall'elaborazione di un approccio teorico o, molto più spesso, dall'accettazione acritica di approcci teorici dominanti o *alla moda* che, utilizzando tecniche econometriche in genere molto sofisticate, riescono a validare empiricamente la teoria di partenza. Non si ha nessun dubbio sulla validità dell'approccio teorico, se la verifica empirica attraverso un approccio semplice non è soddisfacente, ci si sforza di complicare la strumentazione analitica, di utilizzare variabili appositamente trasformate o di

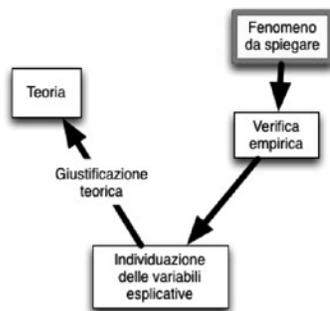


Diagramma 2

introdurre in maniera spesso spropositata variabili *dummy*. Com'è ben noto agli addetti ai lavori, con una buona conoscenza della strumentazione statistica si può dimostrare quello che si vuole.

### Circuito fondamentalista

Quale che sia la procedura utilizzata, una volta costruito, il modello va utilizzato e l'utilizzo è naturalmente condizionato dal ruolo ricoperto da colui o coloro che hanno elaborato il modello.

L'utilizzo più semplice è quello di usarlo per interpretare il passato. Si cerca cioè, attraverso la capacità delle equazioni del modello di descrivere la dinamica di una variabile calcolata il più possibile simile alla dinamica reale, di spiegare ciò che è effettivamente avvenuto.

L'interpretazione del passato è senza dubbio utile di per sé, ma può essere utile, anche se molto pericoloso, utilizzare il modello per individuare possibili comportamenti diversi rispetto a ciò che è avvenuto, ipotizzando un diverso comportamento delle variabili esogene. Le variabili esogene di un modello possono essere di due tipi. Un primo tipo è quello delle variabili che il modello non spiega, sia perché esulano dagli obiettivi del modello, sia perché sono esterne rispetto alla struttura stessa del modello. Nel MoSyl, ad esempio, una variabile esogena del primo tipo è la Produzione agricola, mentre un esempio di variabile esogena del secondo tipo è il prezzo delle materie prime.

Un modello economico in genere introduce anche delle variabili esogene che cercano di descrivere comportamenti *sogettivi* delle istituzioni economiche e politiche che hanno la possibilità di influenzare e di intervenire su tali variabili esogene del modello. Sono queste variabili che introducono la capacità di poter utilizzare il modello sia come strumento previsivo, sia come strumento di analisi di politica economica passata e futura.

Possiamo fare due esempi, sempre in relazione al MoSyl, del possibile utilizzo delle variabili esogene. Il primo esempio riguarda variabili esogene come: l'indice dei prezzi internazionali industriali, la domanda mondiale e l'indice del prezzo delle materie prime. Sono variabili

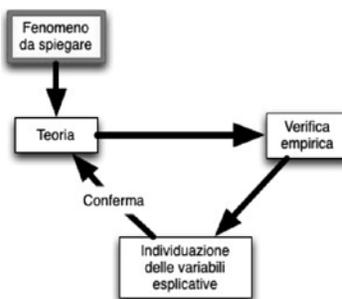


Diagramma 3

che il modello non spiega, ma le cui alternative di previsione possono portare a scenari futuri completamente diversi. Inoltre il loro comportamento può spesso spiegare la dinamica del ciclo economico ed eventualmente suggerire la necessità di una politica economica che tenda ad aumentare o diminuire la dipendenza delle variabili endogene da tali variabili esogene. Infatti da un modello ben specificato è possibile, ad esempio, individuare il grado di dipendenza e di sensibilità dell'economia interna da variabili internazionali, cioè di dipendenza dalle interconnessioni con il *resto del mondo*.

Il secondo tipo di variabili esogene è quello che descrive la possibilità di interventi di politica economica da parte di istituzioni pubbliche. Nel MoSyl possiamo trovarne varie: la descrizione politica monetaria della Banca centrale, la politica di indebitamento pubblico presso la stessa Banca Centrale e, introdotta in versioni successive del modello, quella che cerca di introdurre il comportamento degli investimenti delle imprese pubbliche. Una ulteriore variabile tipicamente esogena e *soggettiva*, non assimilabile a quelle relative alla politica economica, è quella che cerca di descrivere il comportamento delle organizzazioni sindacali. In una successiva versione del MoSyl la pressione sindacale, tesa ad aumentare i salari, sarà identificata attraverso lo scostamento delle ore di sciopero effettuate rispetto al *trend* normale delle ore di sciopero.

L'introduzione di ipotesi relative al comportamento delle variabili esogene del secondo tipo porta a fornire indicazioni, *ceteris paribus*, su come si sarebbero comportate le variabili endogene del modello, cioè come sarebbe stata una diversa realtà rispetto a quella storicamente avvenuta; inoltre, in base a tali *esercizi*, si può tentare di individuare, *ceteris paribus*, le misure di politica economica tali da portare il comportamento futuro della dinamica dell'economia a raggiungere obiettivi desiderati.

Possiamo senz'altro dire che questo è l'utilizzo più *pericoloso* di un modello economico: infatti, molto spesso la presunzione di aver costruito un modello *perfettamente* aderente alla realtà, porta a previsioni e indicazioni di politica economica che spesso si rivelano sbagliate. Ci si dimentica, infatti, che ogni relazione economica, anche se resa in forma di relazione funzionale matematica, descrive nei fatti i comportamenti umani che, proprio per definizione, non sono facilmente prevedibili. La chiave del problema sta nel fatto che tali previsioni e indicazioni si basano appunto su ipotesi di *ceteris paribus* che difficilmente avvengono nella realtà. Ovviamente nessuna realtà è immutabile nel tempo, è ovvio quindi che in tutti i casi, la condizione di *ceteris paribus* sia una indi-

spensabile per cercare di prevedere il futuro. In economia però, e almeno in tutte le scienze che descrivono comportamenti umani, tale condizione deve essere utilizzata con una estrema prudenza, cosa che invece, molto spesso per *faciloneria* o mala fede, manca completamente. Tale *dimenticanza* o sottovalutazione comporta da una parte l'errore nelle previsioni, dall'altra la giustificazione *ex post* dell'errore che viene sempre addebitato appunto alle mutate condizioni *ceteris paribus* e quasi mai alla validità teorica e alla struttura del modello utilizzato, cioè al modo sbagliato di lavorare dell'economista. Il *ceteris paribus* che non si è verificato giustifica *ex post* qualsiasi errore di previsione.

La pericolosità dell'utilizzo di un modello economico è tanto più grande quanto più grande è la presunzione degli economisti di essere riusciti a descrivere il funzionamento "ottimale" di un'economia, eliminandone la dipendenza dai "comportamenti umani" o, meglio, eliminando la possibilità di comportamenti umani diversi da quelli che il modello considera ottimali per il funzionamento del sistema economico. Questi tipi di modelli sono spesso usati per suggerire e condizionare le decisioni di politica economica, decisioni quasi sempre orientate a correggere comportamenti umani non aderenti al modello e quindi non ottimali e irrazionali, nel quale irrazionali sono per definizione i comportamenti diversi da che la teoria alla base del modello giudica e definisce razionali.

Al contrario dovrebbe essere indispensabile riuscire a capire quali siano le teorie che ne hanno guidato la costruzione, quali le ipotesi e quali gli obiettivi. Tali informazioni non solo sono ignorate dalla *pubblica opinione* e non esplicitate pubblicamente, ma molto spesso sono anche ignorate da coloro che debbono prendere le decisioni, cioè se seguire o meno le indicazioni di politica economica derivanti dall'uso del modello. Tale rischio è proporzionalmente più rilevante quanto più è rilevante il peso di potere decisionale e consultivo dell'istituzione che ha elaborato, costruito e proposto il modello. Mi riferisco in particolar modo, per l'Italia, al modello della Banca centrale che ha sia guidato gli interventi diretti di pertinenza della Banca, sia influenzato gli interventi governativi di politica economica.

Nel bene e nel male il MoSyl non corre questo rischio: infatti il suo livello di aggregazione e la presenza di folto numero di variabili esogene non gli permettono un efficace utilizzo come strumento previsivo.

La ragione principale per la quale penso possa essere utile, dopo tanti anni, riproporre e rileggere il MoSyl è senza dubbio quella della

validità teorica dell'impostazione del modello. Forse si potrebbe peccare di presunzione o di *condizionamento affettivo*, ma confrontando le basi teoriche del MoSyl con quelle di quasi tutti i modelli econometrici relativi all'economia italiana, non ho dubbi nell'affermare la netta superiorità del MoSyl.

Ovviamente il livello di sofisticazione econometrica, la possibilità di accesso ai dati e le risorse umane e digitali impiegate nella costruzione dei modelli più recenti è attualmente senza dubbio enormemente superiore. Ciononostante, la solidità teorica del MoSyl riesce meglio e in modo più chiaro a catturare le caratteristiche principali della struttura economica e del movimento delle singole variabili dell'economia italiana del periodo di riferimento. La cosa è anche confermata dal fatto che coloro (anche lo stesso Sylos Labini) che hanno applicato MoSyl a periodi diversi da quelli originari e per alcune equazioni a paesi diversi, hanno potuto constatare, con modifiche marginali dovute alla specificità del periodo o del paese, la solidità del modello stesso.

## Bibliografia

- G. ACKEY, *Un modello econometrico dello sviluppo italiano nel dopoguerra*, Giuffrè, Milano 1963.
- M. DAMIANI, C. DEL MONTE e L. DITTA, *Un modello macroeconomico biregionale (Nord-Sud) per l'economia italiana: risultati preliminari*, in Banca d'Italia, Ricerche quantitative e basi statistiche per la politica economica, s.l. 1987, pp. 49-104.
- C. DEL MONTE, *Un modello econometrico per l'economia italiana utilizzato a fini previsivi*, Rassegna economica, n. 1, 1973, pp. 69-140.
- C. DEL MONTE, *Un modello macroeconomico di riferimento per l'economia italiana*, Quaderni di Economia, n. 5, Istituto di Studi Economici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia, 1980.
- C. DEL MONTE, *Teoria e pratica nella costruzione del Mosyl DF/70*, Economia italiana, n. 2, 1981, p. 323.
- C. DEL MONTE e R. PANICCIÀ, *Il nuovo modello econometrico biregionale della SVI-MEZ: elementi essenziali*, Rivista economica del Mezzogiorno, n. 8(1), 1994.

### 3. Sviluppo economico e sviluppo civile

Marcella Corsi e Giulio Guarini<sup>1</sup>

#### Introduzione

Chiunque sia stato allievo di Paolo Sylos Labini sa quanto fosse per lui rilevante il rapporto tra sviluppo economico e sviluppo civile, tema questo che si ritrova come un filo conduttore sia negli studi più teorici sia negli articoli e gli scritti di natura più contingente. L'idea di fondo di Sylos Labini è che il fine dello sviluppo economico non sia la semplice soddisfazione dei bisogni umani, bensì lo sviluppo civile stesso, secondo la lezione fondamentale di Adam Smith. Sviluppo economico e sviluppo civile interagiscono nel tempo in modo circolare: lo sviluppo economico può migliorare lo sviluppo civile attraverso la riduzione della miseria, l'aumento delle infrastrutture sociali, la concorrenza reciproca, che mantiene efficiente il sistema produttivo; mentre lo sviluppo civile può accrescere lo sviluppo economico attraverso tre fattori: la cultura, le istituzioni (il mercato *in primis*) e la morale.

Tuttavia, tale interazione non è per Sylos Labini né meccanica, né scontata, né continua né uguale nel tempo e nello spazio: lo sviluppo economico e lo sviluppo civile sono inseriti in processi e fenomeni sociali che per loro natura sono complessi e, come lui avrebbe detto, "storicamente determinati".

È in questa prospettiva che, nelle pagine che seguono, cercheremo di mostrare come Sylos Labini affronta alcune questioni specifiche quali la disoccupazione, la ricerca, l'evasione fiscale, la povertà, l'esplosio-

---

<sup>1</sup> Una versione precedente di questo articolo è stata pubblicata su *Il Ponte*, n. 2, 2010, pp. 46-56.

ne demografica nei paesi poveri, non dimenticando mai come l'azione positiva dello sviluppo economico sullo sviluppo civile sia limitata da fattori di ordine morale, sociale e ambientale.

### **La relazione circolare tra sviluppo economico e sviluppo civile**

Il primo passaggio logico nel momento in cui si decide di riflettere sulle relazioni tra due fattori è definire le caratteristiche di questi ultimi. Sylos Labini concepisce lo sviluppo economico secondo l'impostazione classica, come un processo di continuo cambiamento strutturale che comporta un aumento del reddito individuale, che da Smith in poi è considerato l'indicatore del benessere materiale. Per lo sviluppo civile, è più difficile darne una precisa definizione al di là di intuizioni di buon senso e per la sua valutazione i criteri da utilizzare devono essere diverse per una realtà fortemente complessa.

Per valutare lo sviluppo civile, invece [*in contrapposizione alla valutazione dello sviluppo economico, nda*], non c'è e non ci può essere un criterio unico. Tuttavia, se è vero che il processo di democratizzazione sta coinvolgendo il mondo intero, è lecito riferirsi a concezioni che rientrano in questo processo. Da tali concezioni possono essere ricavati diversi criteri, alcuni dei quali quantificabili, altri misurabili solo in termini convenzionali, in buona misura arbitrari. Tra i criteri agevolmente quantificabili annoveriamo il livello d'istruzione per classi di età, la quota dei disoccupati, la quota e la composizione dell'occupazione, il grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito, il tasso di mortalità infantile, la vita media, l'incidenza relativa della delinquenza minorile. Tra i criteri che possono essere misurati solo in termini convenzionali ed anzi che possono essere propriamente definiti e descritti solo attraverso analisi qualitative possiamo includere: i diritti civili – fra cui sono le garanzie giurisdizionali – la libertà di stampa e di opinione, le libertà di riunione e di associazione e, più in generale le libertà politiche. (Sylos Labini, 1989, p. 685)

Secondo Sylos Labini i due concetti sono difficilmente definibili in modo completo ed esaustivo, ciò però non impedisce di poterli studiare nel modo il più possibile rigoroso, interpretando con grande prudenza i fenomeni ad essi attinenti.

Mai come nel nostro tempo, tuttavia, le espressioni "sviluppo economico" e "sviluppo civile" appaiono problematiche ed ambigue, nonostan-

te ogni sforzo di razionalizzazione e di interpretazione. (Sylos Labini, 1989, p. 695)

Sylos Labini ritiene essenziale impostare la questione del rapporto tra sviluppo economico (SE) e sviluppo civile (SC) in termini di circolarità: esiste tra i due fenomeni una interazione, ossia una relazione bi-direzionale, che si evolve nel tempo, in cui entrambi possono rappresentare contemporaneamente causa ed effetto l'uno per l'altro. È compito dell'economista sapersi districare all'interno di questi complessi legami.

È convinzione diffusa che lo sviluppo economico porti automaticamente con sé lo sviluppo civile, quasi che fra i due processi sussista un rapporto di causa ed effetto. Ora, è certo che coloro che stentano a soddisfare i bisogni elementari hanno ben limitate possibilità di progressi nella sfera non economica; ed è certo che per costruire le infrastrutture necessarie all'incivilimento di un paese occorre una crescente disponibilità di risorse. Ma questa, se è una condizione necessaria, non rappresenta anche una condizione sufficiente. D'altra parte, se non sussistono certi pre-requisiti fondamentali nell'area dello sviluppo civile, come per esempio un livello minimo d'istruzione, lo sviluppo economico non è possibile. La verità è che conviene ragionare, non in termini di causa ed effetto, ma in termini d'interazione. (Sylos Labini, 1992, p. 398)

La circolarità che si può delineare non è continua, esistono dei possibili sfasamenti temporali, degli effetti ritardati oppure accelerati, e non è proporzionale, visto che possono esserci delle differenze notevoli tra la dimensione della causa e quella dell'effetto.

L'interazione fra sviluppo economico e sviluppo civile, tuttavia, pur essendo di norma positiva, non è necessariamente sincronica né implica una velocità simile nei due processi. Così, può accadere che per un certo tempo un processo di sviluppo economico relativamente rapido sia accompagnato da un debole sviluppo civile; più spesso però ha luogo uno sviluppo civile che prepara, per così dire, un successivo processo di sviluppo economico. (Sylos Labini, 1992, p. 399)

### **Dallo sviluppo civile allo sviluppo economico**

Secondo Sylos Labini, lo sviluppo civile influisce positivamente sullo sviluppo economico attraverso tre canali: le istituzioni, la cultura e la morale.

*Istituzioni.* L'istituzione fondamentale per lo sviluppo economico è il mercato. Sylos Labini non lo considera un'istituzione naturale, bensì storicamente determinata, che cambia nel tempo in modo più o meno significativo. All'origine della sua natura economica c'è un ordinamento giuridico.

In una nota preparata per un convegno a Kiev, cui sono stato costretto a rinunciare, avevo rilevato che si sta parlando del mercato come se questo consistesse in un'assenza di vincoli e di regole, mentre il mercato è un prodotto storico, complicato e delicato, ed è un prodotto essenzialmente giuridico, che si solidifica nelle istituzioni e i cui meccanismi sono essenziali per lo sviluppo. (Sylos Labini, 1994, p. 162)

Il mercato è quindi un'istituzione generata a sua volta da istituzioni che esprimono norme capaci di definire i limiti dell'azione economica e anche le sue potenzialità. La visione del *laissez faire*, cioè di una condizione di assoluta libertà di agire lasciata ai soggetti economici, è pericolosa non solo per gli effetti legati all'equità sociale, ma anche e soprattutto per uno sviluppo economico duraturo. Le forze economiche lasciate a se stesse porterebbero all'autodistruzione.

La verità è che il mercato non è uno spazio vuoto e la politica del lasciare fare, presa alla lettera, non ha senso. *Le marché c'est la loi*, dobbiamo invece dire: è la legge che crea gli argini tra i quali scorre l'acqua dell'economia; senza quegli argini l'acqua diventa palude o dà luogo a inondazioni. (Sylos Labini, 2000a, p. XIV)

Le istituzioni che sostengono lo sviluppo economico sono quelle propriamente capitalistiche legate alle libertà economiche, forme societarie, regimi di proprietà, e quelle non strettamente capitalistiche (sistemi di istruzione, di ricerca).

Fra gli istituti che costituiscono il sistema capitalistico troviamo la proprietà privata dei mezzi di produzione, la libertà di lanciare nuove imprese, una gran varietà di assetti organizzativi per le attività produttive – dai lavoratori autonomi alle grandi società per azioni –, un sistema di contratti e di forme societarie orientato allo sviluppo e una legge di fallimento. Fra le istituzioni non propriamente capitalistiche che tuttavia condizionano in modo essenziale il funzionamento del capitalismo, troviamo il sistema scolastico, università e organismi di ricerca compresi, e vari tipi di istituzioni non volte al profitto. (Sylos Labini, 2000a, p. 171)

Un esempio d'istituzioni propriamente capitalistiche che possono influire sui risultati economici, è quello dei contratti agrari: Sylos Labini, riprendendo Smith, afferma che contratti che prevedono per i coltivatori garanzie per l'appropriazione di parte dei frutti del loro lavoro, aumentano la produttività della terra<sup>2</sup>.

Smith mette in evidenza che i contratti agrari precari, di breve durata, che non danno nessuna garanzia a chi coltiva la terra di godere dei miglioramenti, sono contro indicati per lo sviluppo agrario, che è assai importante nei paesi arretrati; così come è assai importante nei paesi dell'ex Unione Sovietica. I contratti invece che danno sicurezza di ottenere i frutti, anche se chi coltiva la terra non ha la proprietà della terra, sono favorevoli allo sviluppo. (Sylos Labini, 1994, p. 162)

Ci sono poi le innovazioni istituzionali che contribuiscono a imprimere un'accelerazione allo sviluppo economico; Sylos Labini ne indica alcuni esempi quali le banche moderne, la borsa e le società per azioni. Infine le istituzioni pubbliche hanno un ruolo importante nello sviluppo economico. Gli interventi pubblici sono divisi in militari, sociali, antagonistici "che impongono un comportamento alle imprese altrimenti non adottato" e cooperativistici "che assecondano le imprese e le aiutano, in modo diretto o indiretto"<sup>3</sup>. Questi ultimi possono riguardare l'ambito finanziario, organizzativo, e/o strutturale al fine di sostenere attività altrimenti non avviate. Se si riconosce un ruolo decisivo alle istituzioni che generano regole determinanti per organizzare in modo proficuo il sistema economico, è necessario che i giuristi siano consapevoli di tale loro particolare ruolo e siano attenti alla realtà senza ridurre la loro attività a sterile formalismo.

Esorto gli economisti ad incalzare i giuristi affinché non rimangano isolati nei loro formalismi giuridici, nelle loro garanzie formali, ma cerchino di vedere anche i collegamenti stretti con lo sviluppo economico e sociale. In Italia c'è la tradizione formalistica nel diritto che è molto forte; si contano su una mano i giuristi non formalisti, attenti sì alle questioni di metodo ma soprattutto alle "problematiche" ed "alle realtà"

---

<sup>2</sup> Tutto sommato, per favorire lo sviluppo non è importante la proprietà in quanto tale, ma la garanzia per i coltivatori di poter godere di quei frutti. È questo uno degli insegnamenti ricavabili da due fonti molto eterogenee. In primo luogo, la Cina del nostro tempo, in cui, insieme col riconoscimento del mercato, si fa ampio ricorso, in agricoltura, a quelle forme di concessione in uso. L'altra fonte è Adamo Smith, che tratta dei contratti agrari in relazione allo sviluppo dell'agricoltura. (Sylos Labini, 1998, p. 13)

<sup>3</sup> Sylos Labini, 2004, p. 83.

sottostanti, e tra questi, nella vecchia guardia ci sono Giannini e i suoi discepoli più stretti, come Cassese. Speriamo che i giovani siano numerosi. (Sylos Labini, 1994, p. 161)

Si può dire che non esiste una regola che stabilisca il livello ottimo di regolamentazione, certo è che la sua presenza resta comunque fondamentale:

Regole mal congegnate possono accrescere il potere monopolistico di certe imprese invece di ridurlo: è il primo paradosso che emerge dall'esperienza americana. Al polo opposto, una deregolamentazione estrema, che per amore della concorrenza trascura i motivi di sicurezza, può avere risultati anche più negativi: è il secondo paradosso. C'è poi il paradosso russo: una liberalizzazione selvaggia, che trascuri la riforma sistematica delle basi giuridiche su cui poggia il mercato, genera un'economia che funziona anche peggio di un'economia centralizzata. In breve: le regole servono e certe volte ne servono di più: ma debbono essere ben congegnate e avere la natura di interventi giuridici, obiettivi ed eguali per tutti, e non di interventi amministrativi per loro natura discrezionali. (Sylos Labini, 1998a, p. 1)

*Cultura.* Il secondo canale attraverso il quale lo sviluppo civile incide positivamente sullo sviluppo economico è rappresentato dalla cultura. Prima di tutto quella di base, l'istruzione. Secondo Sylos Labini esistono sostanzialmente due tipi di cultura: quella umanistica e quella scientifica<sup>4</sup>. Quest'ultima è quella che maggiormente incide sul progresso tecnico e quindi sullo sviluppo economico, ed è in questo ambito che i paesi economicamente arretrati, come ad esempio quelli africani, sono carenti (Sylos Labini, 2002a, p. 33). Il terzo elemento è la morale. Sylos Labini non vede contrapposizione tra la sfera etica e quella economica, un comportamento etico è conveniente per lo sviluppo economico.

È meglio vivere in una società in cui tutti rispettano gli impegni e non si è imbrogliati. Pensare sempre male degli altri può indurre in errore e procurare danni [...] Quindi conviene in un certo senso rispettare gli impegni ed i vincoli giuridici, combattendo è mortificando i vincoli ingiusti e dannosi per lo sviluppo economico-sociale. (Sylos Labini, 1994, p. 163)

---

<sup>4</sup> È stato detto: "ci sono due culture, quella umanistica e quella scientifica; se si ammette che le scienze sociali sono autonome, i tipi di culture diventano tre. La cultura umanistica include la letteratura, la poesia, la musica, la pittura e le altre arti; la cultura scientifica è fondata sugli esperimenti e presuppone laboratori, strumenti speciali e diverse strutture di sostegno che richiedono un significativo sviluppo economico." (Sylos Labini, 2000, p. 35)

Per questo, secondo la sua interpretazione, esiste un unico filo logico che unisce le tre opere fondamentali di Smith: *Teoria dei sentimenti morali*, *Ricchezza delle Nazioni* e *Lezioni di giurisprudenza*. La corruzione, piaga dei paesi economicamente arretrati, ma è presente anche in molti paesi occidentali, ed è un esempio di come l'allontanamento da un comportamento moralmente accettabile sia nefasto e sia socialmente ed economicamente insostenibile.

La corruzione include l'evasione fiscale e le *tangenti* sulle opere pubbliche e così sottrae risorse al fisco; incide sulla fiducia nei contratti, logora nell'interno delle persone l'autostima, che è all'origine di un sentimento non retorico e non ipocrita di patriottismo. In tali modi la corruzione frena lo sviluppo economico e impedisce la convergenza fra sviluppo economico e sviluppo civile. (Sylos Labini, 2000a, p. 111)

*Morale.* Veniamo ora a uno dei temi più cari a Sylos Labini, ossia il rapporto tra etica, intesa in senso laico, ed economia. Era questo uno dei temi per cui si riteneva amico di Adam Smith, autore *che tutti conoscono e pochi hanno veramente studiato* spesso diceva. A tal riguardo Sylos Labini ricordava che:

La morale smithiana ruota intorno all'idea del bisogno di *autostima* che tutti hanno. Ma la sua idea fissa è che debbano restare in piedi gli argini giuridici e morali, che in parte coincidono, e in parte – quelli morali – vanno oltre quelli stabiliti dalle leggi.

Come sottolinea Sylos Labini:

Smith segna una svolta rispetto alla tradizione precedente, che era essenzialmente costituita da mercantili e da consiglieri del principe. La preoccupazione di questi consiglieri era la potenza dei regni [...] invece Smith prende il benessere delle persone come punto di riferimento essenziale e oggetto principale di studio. [...] Ma la crescita del reddito individuale è un obiettivo da guardare non come fine a se stesso, ma in quanto strumento per lo sviluppo civile. [...] E lo sviluppo civile si può ottenere se si seguono quelle regole morali e giuridiche che Smith aveva già individuato nella *Teoria dei sentimenti morali*, e che poi ha riproposto in vari modi nell'opera propriamente economica. (Sylos Labini, 2000a, pp. 4-5)

Sul tema dell'autostima Sylos Labini è tornato moltissime volte nei suoi scritti e discorsi. Nel 2005, nell'introduzione agli *Intoccabili*, scrive:

Solo la verità può rendere liberi quanti oggi non vogliono essere servi, ma finiscono per esserlo inconsapevolmente, col torpore rassegnato che li paralizza. Una condizione che io spiego non solo col nostro machiavellico cinismo, ma anche con qualcosa di ancora peggiore: una grave carenza di autostima, come direbbe Adam Smith; un diffuso autodisprezzo, come dico io. (Sylos Labini, 2005, p. IX)

## Dallo sviluppo economico allo sviluppo civile

Lo sviluppo economico può sostenere lo sviluppo civile attraverso tre vie importanti: l'imprenditorialità, la lotta alla disoccupazione, lo stimolo della ricerca.

*Imprenditorialità.* Il primo punto, per Sylos Labini, è un importante strumento per promuovere non solo lo spirito prometeico della creazione di una attività, ma anche una valenza sociale per rendere i cittadini capaci di realizzare il proprio destino.

Promuovere vigorosamente la creazione di nuove imprese è una strategia importante per tutti i paesi industrializzati. Ma è una strategia particolarmente importante per l'Italia, soprattutto per l'Italia meridionale. Favorire la creazione di nuove imprese significa favorire la capacità dei singoli ad affrontare i rischi; significa ridurre le file di attesa nelle anticamere dei potenti uomini politici locali ed accrescere la schiera delle persone indipendenti e libere; significa, in una parola, contribuire allo sviluppo civile del Sud. (Sylos Labini, 1993, p. 8)

*Lotta alla disoccupazione.* La disoccupazione è una piaga del Mezzogiorno di Italia, perché il non essere impiegato in un'attività produttiva comporta un'esclusione dalla vita sociale del paese e una dipendenza frustrante dagli altri. Lo stato di emarginazione del disoccupato aumenta la probabilità di renderlo soggetto ad attività illecite con conseguenze molto gravi per la società intera.

Oggi la disoccupazione – o il che è lo stesso, l'occupazione – è un problema drammatico giacché è fonte di mortificazione civile: genera frustrazione, sbandamento e a volte angoscia di vivere per arrivare poi, magari, alla droga e alla criminalità. (Sylos Labini, 1989, p. 266)

La disoccupazione giovanile è un problema comune a tutti i principali paesi europei – neppure la Germania occidentale ne è esente; ma è particolarmente grave per noi: ricordiamoci che quello della disoccupazione

sta diventando sempre di più un problema meridionale. Come conseguenza, in molte aree del Sud stanno crescendo, fra le giovani generazioni, la frustrazione e il pessimismo, foriero, non d'impossibili rivoluzioni, ma di cupa inerzia e di diffusione di comportamenti, come si usa dire, devianti. Non è dunque soltanto un problema di sviluppo economico: è un problema di crescita civile dell'intero paese. (Sylos Labini, 1985, p. 1)

*Ricerca.* L'attività di ricerca, che è il motore del progresso tecnico e quindi dello sviluppo economico, ha delle ripercussioni sullo sviluppo civile importanti. Essa contribuisce al miglioramento culturale tramite l'ampliamento delle conoscenze. Poi migliora la qualità della vita, da un lato riuscendo a ridurre gli impatti negativi dello sviluppo economico, di cui in seguito parleremo, dall'altra migliorando la qualità del lavoro.

La ricerca condiziona la stessa qualità del lavoro, giacché moltiplica le occupazioni gratificanti e riduce quelle monotone e ripetitive erodendo l'alienazione, che già Adamo Smith considerava la tara più grave del capitalismo. Più in generale: la ricerca è essenziale per lo sviluppo civile oltre che per lo sviluppo economico. Accettiamo l'idea di retrocedere e d'imbarbarirci? (Sylos Labini, 2002b, p. 1)

Infine, la libertà di ricerca è sempre andata a braccetto con le libertà civili. La ricerca non è rilevante solo per lo sviluppo economico: lo è anche per lo sviluppo civile, che è ben più importante, per diversi motivi, di quello economico. In primo luogo, la ricerca è frutto della crescita culturale, e, al tempo stesso, la alimenta, ponendo sfide pratiche che poi si traducono in sfide intellettuali. Inoltre, la prassi dimostra e fa capire a tutti che la libertà della ricerca è essenziale per la crescita e la diffusione della stessa ricerca; e la libertà della ricerca non è separabile dalla libertà politica e dalla democrazia.

### **I limiti dello sviluppo economico**

Sylos Labini ha una visione molto ottimistica dell'importanza dello sviluppo economico ai fini di uno sviluppo civile, ma ci sono dei limiti allo sviluppo economico che sono di ordine principalmente sociale e ambientale.

Secondo Sylos Labini esistono due fasi dello sviluppo economico. Nella prima, esso migliora la qualità della vita attraverso la produzione

e la distribuzione di beni primari e gli investimenti in infrastrutture primarie, riducendo le malattie socialmente rilevanti che, in questo stadio, sono quelle infettive e quelle degli apparati respiratorio e digerente. Nella seconda fase, la crescita economica comporta la generazione di malattie definite da Sylos Labini delle *tre C* (cancro, cuore, cervello), tale malessere è testimoniato dall'aumento del consumo di tabacco, alcol e droghe.

Il fumo e l'alcol, come anche le droghe, hanno legami limitati e indiretti coi fattori economici. Forse la connessione sta in ciò, che il processo di sviluppo, oltre certi livelli, fa crescere il numero di persone sottoposte a *stress* e a frustrazioni di varia natura, fra cui è il senso di frustrazione e di vuoto che nasce proprio dal superamento dei problemi economici elementari. Tutte queste tensioni e frustrazioni, che chiaramente rientrano nell'area psichica, rappresentano incentivi al consumo di tabacco, di alcol e di droghe. Sotto questo aspetto ci sarebbe, almeno per un certo periodo, una correlazione diretta e non inversa fra le malattie connesse coi detti fattori di rischio e lo sviluppo economico. (Sylos Labini, 1990, p. 314)

Altro discorso è legato all'ambiente. Anche qui si possono cogliere due fasi dello sviluppo. Nella fase dell'arretratezza, la desertificazione e il disboscamento sono conseguenze indirette della miseria, nella fase dello sviluppo vi sono invece i problemi legati all'inquinamento prodotto dalla crescita economica. Ovviamente, come sottolinea lo stesso Sylos Labini, anche nei paesi in via di sviluppo sono presenti problemi legati all'inquinamento, ma certamente in misura contenuta rispetto ai paesi ricchi. Come si è visto anche in questo caso sembra che in una prima fase lo sviluppo economico sia notevolmente positivo, mentre in seguito si acquiscono i suoi effetti negativi.

La soluzione del problema è legata direttamente all'origine del problema, nel senso che il progresso tecnico, spesso causa di squilibri ecologici, se opportunamente orientato può divenire lo strumento principale per rendere lo sviluppo economico sostenibile rispetto all'ambiente.

L'inquinamento delle acque e dell'aria e gli altri problemi ambientali sono stati originati in modo diretto o indiretto dalla crescita economica, la quale a sua volta è stata spinta dal progresso scientifico e tecnologico; e ciò che la scienza ha originato, la scienza potrà eliminare – *potrà*, se gli sforzi saranno adeguati e tempestivi. (Sylos Labini, 1992b, p. 12)

Inoltre Sylos Labini pone sempre al centro interventi che vadano a orientare per così dire *gli spiriti animali* degli imprenditori: il modo efficace e realistico per migliorare le condizioni di vita è attuare dei cambiamenti che risultino convenienti per i capitalisti stessi.

Dovunque del resto gli uomini d'affari inquinano aria, acqua, suoli, se ciò accresce i loro profitti. Altri tuttavia fanno profitti producendo attrezzature antinquinamento. Dobbiamo incentivare questi e contrastare quelli, riconoscendo che molti dei guasti originati dal progresso tecnico possono essere risanati dallo stesso progresso tecnico, con adeguate azioni nazionali e internazionali di carattere pubblico. (Sylos Labini, 2000b, p. 9)

In estrema sintesi, si può parlare secondo Sylos Labini di *rendimenti crescenti* dello sviluppo economico sullo sviluppo umano fino a una certa soglia, oltre la quale i rendimenti iniziano a essere decrescenti. Ciò significa che il ruolo del reddito è sempre meno importante in termini di quantità prodotta, mentre diviene fondamentale il modo in cui si produce tale reddito.

Non troviamo miglior modo di chiudere questo excursus del pensiero di Sylos Labini che ricordando un ultimo brano:

Lo sviluppo rappresenta un obiettivo socialmente fondamentale fino a quando il reddito individuale della maggioranza della popolazione non raggiunge un certo livello critico. Dopo che la gente in generale è in grado di soddisfare i bisogni essenziali, e di ottenere un certo ammontare di comodità, lo sviluppo economico diviene sempre meno importante e il consumismo tende a diffondersi e ad assumere connotati patologici [...] e cresce in modo tumultuoso il fiume di beni frivoli e perfino dannosi. (Sylos Labini, 2000a, p. 142)

Non si deve dimenticare che lo sviluppo “nel suo corso distrugge molti valori tradizionali e determina mutamenti profondi nei modi di vita e nei sistemi di idee: l’ininterrotto processo di adattamento non può svolgersi senza gravi pene”.

## Bibliografia

- P. SYLOS LABINI, *Libertà di licenziare per salvare l'occupazione*, la Repubblica, 22 giugno 1985, p. 1.
- P. SYLOS LABINI, *Sviluppo economico e sviluppo civile*, discorso tenuto il 16 giugno 1989 all'Adunata generale dell'Accademia dei Lincei, Atti dell'Accademia, 1989, pp. 685-695.
- P. SYLOS LABINI, *Malattie socialmente rilevanti ed evoluzione economica*, Stato e mercato, n. 30, 1990, pp. 303-318.
- P. SYLOS LABINI, *Elementi di dinamica economica*, Laterza, Roma-Bari 1992a.
- P. SYLOS LABINI, *Un politecnico per la terra*, la Repubblica, 9 giugno 1992b, p. 12.
- P. SYLOS LABINI, *Imprese e disoccupazione*, la Repubblica, 14 luglio 1993, p. 8.
- P. SYLOS LABINI, *Adam Smith e l'etica*, in *L'economia della corruzione*, a cura di L. Barca e S. Trento, Laterza, Roma-Bari 1994.
- P. SYLOS LABINI, *Quando liberalizzare moltiplica le regole*, Il Sole 24 Ore, 21 agosto 1998a, p. 1.
- P. SYLOS LABINI, *Sottosviluppo: una strategia di riforme*, Laterza, Roma-Bari 2000a.
- P. SYLOS LABINI, *I limiti della crescita*, Il Manifesto, 5 ottobre 2000b, p. 9.
- P. SYLOS LABINI, *Sviluppo e istruzione nei paesi della fame*, Corriere della Sera, 25 luglio 2002a, p. 33.
- P. SYLOS LABINI, *A cosa ci serve una ricerca asservita?*, l'Unità, 2 novembre 2002b, p. 1.
- P. SYLOS LABINI, *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- P. SYLOS LABINI, Introduzione in S. Lodato e M. Travaglio, *Intoccabili*, BUR, Milano 2005, pp. IX-XVI.

## 4. Un intellettuale economista

*Joseph Halevi*

### **Introduzione**

Durante tre decenni l'Italia è stata il fulcro di un pensiero economico molto avanzato – sia filosoficamente che politicamente – ove si intrecciavano tematiche classiche e keynesiane. Poi dalla fine degli anni 80 tale filone venne accantonato non per volontà dei suoi principali ispiratori. Il declino coincise con la deriva politico-morale del paese (Sylos Labini, 2002, 2006) assieme all'omologazione subalterna della didattica e della ricerca ai criteri inventati nelle università statunitensi con irreparabile degrado della ricchezza del proprio bagaglio culturale.

È mia convinzione che Paolo Sylos Labini abbia costituito, fin dalla metà degli anni Cinquanta, il polo di maggior rilievo per la formazione e la crescita di quell'età dell'oro del pensiero economico che in Italia si venne formando nel quarto di secolo successivo alla Liberazione e alla fondazione della Repubblica. La pubblicazione della famosa monografia *Oligopolio e progresso tecnico* (1956, 1962, 1967) ebbe, in breve tempo, una risonanza internazionale come testimonia la profonda disamina dello studio svolta – congiuntamente al lavoro di J.S. Bain *Barriers to New Competition* – da Franco Modigliani (1958) sulle pagine del *Journal of Political Economy* ancor prima della traduzione in inglese. Il valore universale di *Oligopolio*, comprovato dalle molteplici traduzioni, è stato ulteriormente sottolineato nel 1993 con la ristampa dell'opera da parte della casa editrice Augustus M. Kelley nella serie Reprints of Economic Classics. Inoltre, sul finire del millennio scorso vide la luce, con la Cambridge University Press, il più accurato studio sulle teorie dei prezzi soggiacenti alla macroeconomia post-keynesiana. L'autore, Frederic Lee, purtroppo prematuramente scomparso di recente, sostiene

che per quanto concerne l'analisi della formazione dei prezzi i lavori di Sylos Labini restano insuperati (Lee, 1998, p. 138).

La forza principale del pensiero di Sylos Labini risiede nella stretta integrazione tra teoria e storia, fenomeno molto raro tra gli economisti. In questo scritto cercherò di evidenziare l'originalità e la rilevanza dell'opera di Sylos Labini facendo leva sul nesso tra teoria e storia; legame che ha caratterizzato l'insieme della sua elaborazione intellettuale, dalla ricostruzione post-bellica al 2004, anno in cui venne pubblicato il suo ultimo libro di economia. Per una visione più completa e puntuale suggerisco la lettura delle analisi e dei quadri disegnati da Alessandro Roncaglia (2006a; 2006b; 2007).

### **Lo spartiacque teorico e storico**

*La novità teorica.* È opportuno cominciare da *Oligopolio e progresso tecnico* poiché costituisce uno spartiacque concettuale per la comprensione delle economie moderne. L'idea per cui le dinamiche del capitalismo industriale avanzato fossero largamente condizionate dalle grandi imprese oligopolistiche esisteva già prima del volume di Sylos Labini. In particolare Michal Kalecki (1971) fece dipendere la sua teoria della distribuzione del reddito dal grado di monopolio, ove tanto maggiore è quest'ultimo, tanto più problematica diventa l'espansione degli investimenti, mentre Josef Steindl (1952), rielaborando le tesi di Kalecki, propose un'interpretazione dell'evoluzione dell'economia USA incentrata sul rapporto tra la maturità del sistema industriale – come portato della crescita delle grandi imprese – e la stagnazione di lungo periodo. Tuttavia i suddetti contributi non presentavano un'analisi approfondita della grande impresa, sia in termini strutturali che in termini storici. Non ne mostravano adeguatamente le ramificazioni sull'insieme del sistema economico, né affrontavano in maniera sistematica il ruolo del progresso tecnico e delle barriere all'entrata verso nuovi concorrenti inerente ai meccanismi delle grandi imprese in rapporto ai meccanismi concorrenziali classici (Roncaglia, 1994).

Oligopolio e progresso tecnico rappresenta una pietra miliare nello studio dinamico dell'interazione tra gli aspetti tecnologici ed economici del sistema delle grandi imprese. Contrariamente alle teorie fondate sul monopolio, non viene precluso lo spazio e il ruolo delle piccole e medie aziende, le quali, però, si trovano a operare in un contesto molto diverso dal meccanismo concorrenziale classico. In Sylos Labini il

regime concorrenziale più idoneo a spiegare il funzionamento di un'economia pre-oligopolistica è sempre identificato con le teorie elaborate dai classici, cioè con Smith e Ricardo, piuttosto che con la concorrenza statica delle teorie fondate sui costi marginali crescenti. Nella concorrenza classica prevale la tendenza verso la formazione di un saggio di profitto uniforme mentre nel caso dell'oligopolio le discontinuità tecnologiche impongono divergenze, rispetto al saggio uniforme, determinate dai differenti livelli delle barriere all'entrata. In un sistema oligopolistico pertanto, i prezzi tendono a essere rigidi verso il basso e flessibili verso l'alto essendo influenzati dai costi. In tale quadro le innovazioni e gli aumenti di produttività non si ripercuotono completamente sui prezzi, bensì possono comportare un aumento dei margini di profitto e/o un incremento dei salari.

In *Oligopolio* lo spartiacque teorico emerge con chiarezza tramite un esempio – costruito su un modello numerico a tre settori, composto da materie prime, beni di investimento e beni di consumo – che Sylos Labini riprodurrà in successivi importanti scritti nonché nelle lezioni pubblicate nel 1993 (Sylos Labini, 1992; 1993). Vi riferirà anche nel suo ultimo volume di teoria *Torniamo ai classici* (2004). Le materie prime e il macchinario sono le merci base di tutta la produzione racchiusa nello schema: le macchine e le materie prime vengono utilizzate in tutti e tre i settori. Sylos ipotizza che l'economia sia in uno stato stazionario di riproduzione semplice e che, a un certo punto, il settore della materie prime compri delle nuove macchine, avendo avuto notizia dal settore dei beni capitali dell'introduzione di innovazioni risparmia-lavoro nel macchinario prodotto (Sylos Labini, 1967, pp. 186-201). L'impianto è completamente classico: ricardiano nel caso dell'innovazione – le macchine sostituiscono il lavoro in senso dinamico – e marxiano nella struttura in quanto si situa sul medesimo terreno degli schemi di riproduzione trattati nel secondo volume del *Capitale*.

L'innovazione incorporata nel macchinario acquistato dal settore delle materie prime dà inizio a dei cambiamenti strutturali tra i settori. Pur conoscendo la nuova posizione di equilibrio, caratterizzata dalla piena occupazione e dal pieno utilizzo delle capacità produttive, i mutamenti si rivelano complessi. non è certo quindi che l'economia riuscirà a raggiungere la nuova posizione. Seguiamo il ragionamento dell'autore.

Le innovazioni generano disoccupazione tecnologica ma il processo non è lineare e vengono prospettati tre scenari. Se i prezzi rima-

nessero stabili o fissi, l'economia si troverebbe in una situazione non concorrenziale ove le imprese non trasferiscono sui prezzi la riduzione dei costi. In tale contesto, se i maggiori salari e profitti venissero consumati, la disoccupazione tecnologica diventerebbe permanente e il nuovo equilibrio non verrà raggiunto. Se, invece, i profitti derivanti dall'innovazione si trasformassero in maggiori investimenti, l'evoluzione del modello comporterebbe una riduzione della disoccupazione ma a un ritmo assai lento. Il terzo caso riguarda la situazione di concorrenza dove la riduzione dei costi di produzione nel settore delle materie prime comporta la riduzione dei prezzi di quest'ultime. Dato che le materie prime entrano nella produzione di tutte le merci, il loro minor costo si ripercuote sui due restanti beni finali determinando una riduzione dei loro prezzi. In regime concorrenza, ove non operano le barriere all'entrata e all'uscita, le altre imprese sono costrette a effettuare investimenti per introdurre le innovazioni pena, come già sottolineato da Sylos Labini in un precedente saggio su Marx e Schumpeter (1954), l'emarginazione dal mercato. Parallelamente, dati i salari monetari, la riduzione dei prezzi permette l'espansione della domanda dei beni di consumo. Ne consegue che nel caso di prezzi flessibili la disoccupazione è ciclica e viene periodicamente riassorbita.

L'approccio di Sylos Labini di allora costituisce ancor oggi una notevole innovazione concettuale rispetto al trattamento del rapporto tra disoccupazione e variazione dei prezzi tuttora in voga nella manualistica tradizionale. In quest'ultima la flessibilità dei prezzi e dei salari rappresenta il modello ideale per equilibrare il mercato del lavoro. Nell'analisi di Sylos Labini la disoccupazione emerge anche in condizioni di concorrenza con modalità altamente cicliche interne alla dinamica stessa dell'economia. Pertanto, la differenza tra il meccanismo dei prezzi e salari flessibili e quello dei prezzi rigidi, non risiede nel fatto che il primo garantirebbe la piena occupazione mentre i prezzi rigidi ne sarebbero la causa. La differenza consiste piuttosto nella diversa reazione dinamica dei due meccanismi.

Nel sistema oligopolistico le rigidità dei prezzi sono strutturali per via delle discontinuità che lo caratterizzano. Eventuali tentativi di introdurre prezzi flessibili comporterebbero quindi un movimento caotico nei medesimi. Dato che la variazione dei prezzi non costituisce la forma principale di reazione del moderno meccanismo economico, questo si dimostra assai più sensibile alle variazioni della domanda effettiva. Il tema occupa svariati capitoli della monografia. Alfine di

far pervenire al lettore il senso del rapporto tra economia concentrata e domanda effettiva, riporterò un brano da un saggio sull'economia tedesca che Sylos Labini pubblicò nel 1960. Vi viene criticata l'idea, ancor oggi in circolazione, che la rinascita economica post-bellica della Germania Federale fosse dovuta alla liberalizzazione dei prezzi varata poco dopo la fine del conflitto mondiale dal ministro dell'economia dell'epoca Ludwig Erhard. Sylos Labini osservava che:

non esiste necessariamente incompatibilità fra monopoli e sviluppo produttivo: se la richiesta effettiva (ossia monetaria) aumenta con un ritmo sufficientemente elevato, i monopoli hanno convenienza ad espandere la loro produzione. Teoricamente si può dire che questa condizione – aumento della richiesta effettiva – è necessaria per lo sviluppo produttivo in monopolio o in oligopolio, mentre non lo è per lo sviluppo in concorrenza. [...] La prosperità tedesca, che è stata additata come dimostrazione della bontà di una politica economica liberistica e quindi come risultato dell'azione della libera concorrenza, è, proprio al contrario, il risultato di una espansione dei monopoli. (Sylos Labini, 1960, p. 153)

Il significato della diversità nel funzionamento dei due meccanismi, quello antico fondato sulla flessibilità dei prezzi e quello moderno fondato sul regime di oligopolio, verrà ulteriormente elaborato nel corso dei decenni successivi sia in senso storico, che in rapporto all'emergere di nuove tecnologie e alla fine del fordismo, cioè di quell'organizzazione del lavoro incentrata sulla catena di montaggio che ha fatto da fondamenta alla crescita delle grandi aziende nei settori ove ha prevalso l'oligopolio differenziato, come i comparti dell'auto e degli elettrodomestici (Sylos Labini 1989, 2004). È pertanto possibile disegnare la traiettoria della riflessione storica di Sylos Labini dal 1956 fino alla spiegazione del declino del fordismo condotta nel 2004 nel suo ultimo libro di economia.

*Lo spartiacque storico.* Nel 1970 apparve per i tipi dell'Universale Laterza il volume *Problemi dello sviluppo economico*. Gli scritti in esso raccolti sono un lucido esempio della coerenza tra teoria e storia nel pensiero di Sylos Labini. Concentrerò le mie osservazioni sul terzo capitolo del volume costituito dal saggio *Alcuni aspetti dello sviluppo economico di un paese capitalistico oggi progredito (l'Inghilterra)* (Sylos Labini, 1970, pp. 75-103; 1983a) – già presente nelle sue Dispense del 1969 e ristampato nel 1983 in inglese negli Stati Uniti sulla rivista *Social Research*.

Una componente rilevante del lavoro tratta della dinamica salariale nell'Inghilterra ottocentesca rapportata alla variazioni dei salari nel ventesimo secolo, compreso il periodo della Grande Depressione. Lo studio contiene, includendovi anche gli USA, un'analisi comparata molto illuminante sulle differenze tra la maggiore crisi economica del diciannovesimo secolo, avvenuta dal 1873 al 1879 e la Grande Depressione del 1929-32.

Sylos evidenzia come durante la prima metà dell'Ottocento i salari monetari britannici fossero rimasti stazionari. Il loro aumento reale era molto limitato, dovuto soprattutto al piccolo calo del costo della vita indotto da una certa flessibilità dei prezzi al consumo. Egli osserva che in questo periodo esisteva un'offerta illimitata di lavoro proveniente dalle campagne, fatto che spiega l'idea di Marx di un esercito industriale di riserva e la tesi di Ricardo e dello stesso Marx riguardo alla gravitazione dei salari verso livelli di sussistenza. Durante le fasi che vanno dal 1850 fino alla fine del secolo, i salari aumentano sensibilmente sia in termini monetari sia in termini reali a causa della riduzione dei prezzi. Più tardi, intorno agli anni Novanta, in una serie di saggi su cui ritornerò, Sylos Labini definirà quest'andamento col termine di processo smithiano. I periodi in cui prevale l'effetto monetario, oppure quello dei prezzi dipendono dalle condizioni di produzione e di offerta soprattutto nel campo dei prodotti alimentari e delle materie prime. Ad esempio, l'estensione nell'ultimo trentennio del diciannovesimo secolo delle ferrovie e della navigazione a vapore – con l'attivazione nei convogli e nelle navi di impianti elettrici – permise l'uso di sistemi di refrigerazione che, conservando i prodotti agricoli, allargò il mercato incentivando l'espansione produttiva che portò alla caduta dei prezzi al consumo. Complessivamente nell'Ottocento la flessibilità dei prezzi costituisce la componente principale della crescita dei salari reali. La domanda di beni di consumo viene alimentata dalla grado di flessibilità verso il basso dei prezzi al consumo nei confronti dei salari monetari. Nel ventesimo secolo invece le riduzioni di prezzo scompaiono, a eccezione della Grande Depressione – ma anche in questo caso le flessioni sono assai particolari – mentre aumentano i salari monetari. La dinamica del salario reale del ventesimo secolo è vieppiù determinata dalla misura in cui i salari monetari si espandono sia rispetto alla produttività che rispetto alla crescita dei prezzi al consumo. Infatti, dopo il 1945 i prezzi cessano del tutto, di essere flessibili verso il basso e lo diventano solo verso l'alto.

Nello studio di Sylos Labini la dicotomia tra i due meccanismi si manifesta con forme specifiche nel paragone tra la crisi del 1873-79 e quella del 1929-32. Nell'industria la prima crisi produce una caduta dei prezzi molto superiore alla flessione della produzione, mentre nell'agricoltura la crisi si ripercuote esclusivamente sui prezzi. I salari monetari flettono più della produzione ma meno dei prezzi. La seconda crisi, la Grande Depressione, causò, date le sue dimensioni, anch'essa una caduta dei prezzi industriali ma in una misura di gran lunga inferiore al crollo della produzione. Il fenomeno fu particolarmente marcato negli USA ove la produzione crollò del 48% e i prezzi industriali solo del 23%. In ambo i paesi i salari monetari subirono delle riduzioni ma sempre inferiori al calo della produzione e dei prezzi, per cui in termini reali aumentarono. Per l'agricoltura si nota come negli Stati Uniti si ebbe un tracollo dei prezzi a produzione invariata. Il saggio coglie perfettamente la duplice dimensione insita nel nuovo meccanismo fondato sui prezzi d'oligopolio. Da un lato, essendo emerso alla fine del diciannovesimo secolo, il nuovo meccanismo esprime uno spartiacque storico, dall'altro segnala una cesura strutturale nella formazione dei prezzi industriali rispetto a quelli agricoli e delle materie prime. Quest'ultimi sono soggetti alle variazioni della domanda e dell'offerta nel breve periodo e ai costi di produzione nel lungo. I prezzi d'oligopolio riflettono invece la struttura dei costi e del margine di profitto fin dal breve periodo. Nel meccanismo moderno della formazione dei prezzi non esiste quindi un metodo unico valido per tutte le merci.

La dimensione storica del saggio permette di collegarlo, assieme a *Oligopolio*, ad altri due aspetti, uno riguardante gli Stati Uniti e uno concernente le tematiche sullo sviluppo nate in America latina, continente ove i lavori di Sylos Labini sono entrati nell'economia politica dei singoli paesi latino-americani. Sul finire degli anni Trenta il Congresso degli Stati Uniti commissionò una ricerca sulla struttura dell'economia nazionale a un gruppo di lavoro diretto dal famoso economista istituzionalista Gardiner Means (1939, 1966). Il gruppo redasse un dettagliato rapporto articolato per settori di attività. Dalla ricerca emergeva che tanto più era concentrato il settore tanto maggiore era il crollo della produzione e tanto minore la caduta dei prezzi. L'approccio di Sylos Labini conferisce coerenza concettuale a quell'importante lavoro i cui risultati contribuirono alla formulazione delle politiche economiche durante la guerra. Prima di Sylos Labini il

funzionamento della grande impresa non era stato puntualmente studiato, teorizzato e quindi inserito in un quadro da cui si potesse evincere l'impatto sull'insieme dell'economia. Analogamente, la cesura tra prezzi di oligopolio nell'industria e quelli flessibili nell'agricoltura e nelle materie prime, pur essendo stata intuita dalla scuola di Raul Prebisch in Argentina, trova una precisa spiegazione analitica e sistematizzazione storica nei lavori di Sylos Labini.

*I concetti di Sylos Labini sono storicamente determinati.* La ragione per cui nell'Ottocento prevalgono mediamente prezzi e salari flessibili va vista nel meccanismo smithiano della concorrenza il quale, a mio avviso, per realizzarsi deve avere la meglio sulla dinamica marxiana dell'esercito industriale di riserva. Sono arrivato a questa conclusione integrando l'analisi di Sylos Labini riguardo il processo smithiano con quella da lui stesso effettuata nei confronti di Marx e Schumpeter nel saggio del 1954. L'efficacia del meccanismo smithiano consiste nel fatto che gli aumenti di produttività si traducono, per via della concorrenza – assenza di barriere all'entrata e all'uscita – in minori prezzi dati i salari monetari. Ciò non elimina le recessioni, la disoccupazione e le fluttuazioni cicliche. Tuttavia, visto che la flessione si effettua principalmente sui prezzi a salari monetari dati o solo moderatamente in calo, i salari reali aumentano fornendo un impulso alla domanda e permettendo quindi una ripresa spontanea (Sylos Labini, 1992, cap. IV). Se invece dovesse prevalere il meccanismo marxiano dell'esercito industriale di riserva, che comporta un calo sistematico dei salari reali mentre la ripresa viene fatta dipendere essenzialmente dall'aumento nozionale del saggio di profitto, l'impulso alla domanda indotto dall'aumento dei salari reali scomparirebbe e l'economia potrebbe rimanere bloccata o riprendersi molto lentamente.

Sylos Labini colloca nel 1897 il passaggio dalla fase concorrenziale a quella dei prezzi e salari rigidi verso il basso e fa esaurire il ciclo smithiano nel 1913. I famosi marxisti americani Harry Magdoff e Paul Sweezy in un saggio sull'inflazione identificarono la fine dei prezzi flessibili grosso modo nello stesso periodo ponendo il 1898 come data divisoria (Sylos Labini 1992 cap. III, Magdoff e Sweezy, 1977 cap. 2). Le cause del mutamento vengono individuate nella formazione delle grandi imprese e dei sindacati. Magdoff e Sweezy si concentrano invece principalmente sul potere di fissazione dei prezzi da parte delle grandi società. A mio parere la differenza di enfasi ri-

flette la velocità con cui in America sono nati i trust e i cartelli e la loro rapida trasformazione in società oligopolistiche dopo l'approvazione nel 1890 della legge antitrust nota come Sherman Act (Sklar, 1988), mentre i sindacati stentavano a organizzarsi. Nel nuovo meccanismo ciclo economico e saggio di profitto assumono valenze diverse rispetto alla situazione precedente.

Il ciclo economico oligopolistico diventa irregolare a meno che l'espansione non venga sospinta prevalentemente dagli investimenti. Quest'ultimi sono però condizionati dal fatto che le grandi imprese possiedono già una fetta ragguardevole del mercato ed esse effettueranno degli investimenti espansivi solo al sorgere di una domanda monetaria addizionale. Tuttavia la domanda addizionale ha difficoltà a manifestarsi spontaneamente non essendo stimolata dalla caduta dei prezzi rispetto ai redditi monetari. Infatti, dal canto loro, le imprese oligopolistiche, conoscendo i limiti del mercato, tenderanno a introdurre innovazioni che tengano conto dei detti limiti, altrimenti la loro produzione diventerebbe eccessiva ed esse si troverebbero in guerra l'una contro l'altra. Nell'oligopolio le guerre dei prezzi non sono auspicabili in quanto comportano pesanti perdite tra i combattenti. Le innovazioni oligopolistiche tendono dunque ad aumentare la produttività risparmiando lavoro. Senza un'appropriata espansione della domanda, che non può che venire in gran parte da fattori esterni quali le esportazioni e la spesa pubblica, il nuovo meccanismo, se lasciato a sé stesso, tende a generare disoccupazione pur permettendo nelle singole imprese l'ottenimento di incrementi salariali in conseguenza dell'aumento della produttività. Quando le invenzioni sono di natura epocale esse possono funzionare da impulso per gli investimenti ma non si può contare su un loro flusso permanente. La spesa pubblica diventa perciò lo strumento principale per gestire e regolare il nuovo meccanismo. Essa è essenziale anche per le invenzioni e per molte innovazioni, offrendo inoltre la possibilità di applicarle alle imprese non oligopolistiche con effetti diffusivi esterni.

Sylos Labini osserva come il consolidamento del nuovo meccanismo oligopolistico abbia comportato un periodo senza regole fino far piombare l'economia mondiale nella Grande Depressione. È in questa fase che si nota un mutamento sulla questione del tasso di profitto rispetto alle preoccupazioni dell'economia politica classica. La questione è trattata in un saggio assolutamente fondamentale per capire il nesso tra teoria e storia. Pubblicato prima in un volume in onore dell'econo-

mista polacco Edward Lipinski, poi ristampato nella raccolta di scritti *The Forces of Economic Growth and Decline* uscita presso l' MIT Press (Sylos Labini, 1984, cap. 8), lo scritto affronta la questione del tasso di profitto ottimale. Sylos parte dall'osservazione di Marx secondo cui il salario è allo stesso tempo un costo di produzione e una componente della domanda effettiva dato che viene speso per l'acquisto di beni e servizi. Gli aumenti salariali stimolano la domanda, l'occupazione e, indirettamente, gli investimenti qualora la crescita della domanda richiedesse un incremento della capacità produttiva. Quando però l'espansione dei salari supera notevolmente la crescita della produttività, il saggio di profitto viene compresso e con esso probabilmente anche l'investimento. D'altro canto, una dinamica dei salari reali inferiore a quella della produttività riduce il costo incrementando il saggio di profitto ma non stimola necessariamente l'investimento dei profitti per via del rallentamento dell'espansione della domanda di beni di consumo causato dalla minore crescita salariale. Teoricamente può esistere un punto in cui l'investimento massimo è il prodotto di due forze opposte che si incontrano: l'investimento stimolato dall'aumento salariale come fonte di domanda di merci, nonché l'investimento che viene scoraggiato quando il salario agisce come costo. La formulazione di Sylos porta alla massimizzazione dell'investimento complessivo allorché l'incremento del salario come reddito annulla l'effetto negativo sui costi dell'incremento stesso. Il punto di massimizzazione definisce anche il livello del salario ottimale e quindi, dato lo schema classico del saggio, definisce il tasso di profitto ottimale. In un processo di accumulazione regolare il rapporto profitto/salario non può divergere troppo dal livello ottimale.

Una volta definito il quadro teorico del saggio di profitto, Sylos Labini passa ad analizzarne il contesto effettivo. Il pensiero classico-concorrenziale individuava il pericolo per la continuità dell'accumulazione in un saggio di profitto calante. In Marx, scrive Sylos, sono presenti le due tendenze, quella del sottoconsumo e quella della caduta del tasso di profitto ma non vengono integrate dialetticamente per cui non si sa come e in che ambito predomini ciascuna delle due tendenze. È invece possibile trovare delle fasi abbastanza lunghe in cui gli incrementi salariali sono troppo bassi e i profitti eccessivi. Ne consegue che l'economia si dirige verso una grave crisi senza chiare avvisaglie dato che i capitalisti sono soddisfatti dei crescenti profitti ottenuti. Lo studio sceglie come esempio gli Stati Uniti nel periodo che intercorre tra la

fine della Prima Guerra Mondiale e lo scoppio della Grande Depressione. La guerra, osserva Sylos, aveva prodotto le condizioni di una accelerata concentrazione del capitale e promosso l'ulteriore sviluppo di tecnologie di massa (fordiste) utilizzabili dalle grandi imprese. Negli anni Venti si verificò quindi una notevole crescita della produttività. Nella stessa decade i sindacati furono ostacolati e sottoposti a pressioni poliziesche di ogni genere per cui la loro forza contrattuale era assai fiacca comportando una crescita molto lenta, quasi insignificante, dei salari monetari. Gli aumenti di produttività con salari monetari stagnanti implicano una forte riduzione dei costi di produzione per unità di prodotto. In condizioni di concorrenza il fenomeno si sarebbe tradotto in un significativo calo dei prezzi. Ciò non avvenne per via della concentrazione capitalistica da un lato e la debolezza dei sindacati dall'altro. I prezzi calarono solo lievemente mentre i margini e i saggi di profitto aumentarono a causa del divario tra la dinamica della produttività e dei salari.

Ai maggiori profitti non corrispose però un' uguale crescita della domanda di massa, essendo frenata dalla stagnazione salariale. Di conseguenza gli investimenti aumentarono in misura insufficiente a fornire uno sbocco alla massa dei profitti. Quest'ultimi si diressero invece verso i prodotti di lusso: automobili, ville, natanti. Ma i ricchi, generalmente, riescono a spendere solo una parte dei profitti. Il grosso non trovò dunque sbocco attraverso il canale della domanda di beni, dirigendosi pertanto su collocamenti finanziari nazionali e internazionali e verso la speculazione in borsa. In questo saggio Sylos Labini produce dei dati molto originali circa la spesa per classi di reddito questa è una costante della sua produzione: i dati sono sempre il prodotto della sua ricerca, come nelle scienze. Sylos conclude osservando che la prosperità degli anni Venti in America interessò non oltre il 20%, massimo il 30%, della popolazione, prevalentemente manager e strati a loro collegati. Ciò spiega perché la massa di profitti senza sbocchi reali fu all'origine della speculazione borsistica che portò al crollo di Wall Street nel 1929. Le basi strutturali della crisi vanno viste nel potere da parte delle grandi imprese di limitare o bloccare il trasferimento sui prezzi degli aumenti di produttività malgrado il debole incremento dei salari. In tal modo i saggi di profitto aumentavano a scapito della domanda effettiva.

Il nuovo meccanismo oligopolistico contiene, attraverso le economie di scala, delle ampie capacità espansive ma – con le grandi imprese

nella condizione catturare la dinamica della produttività – non possiede delle robuste forze spontanee di crescita. Pertanto la possibilità di evitare il sopravvento delle tendenze alla stagnazione dipende dalla spesa pubblica e da fattori esterni come le esportazioni. Per Sylos Labini la spesa pubblica rappresenta il quadro di regolamentazione del sistema oligopolistico la cui sistematica attuazione è avvenuta soprattutto nel periodo iniziato col 1945, ove le spese militari hanno giocato un ruolo di primo piano, particolarmente negli Stati Uniti. Complessivamente il nuovo contesto istituzionale e internazionale sul piano politico, ha incanalato l'economia in un ambito segnato da fluttuazioni cicliche molto ridotte, almeno fino agli anni Settanta. Ne scaturirà, come vedremo, un ulteriore e cruciale cambiamento di segno riguardo il saggio di profitto.

### **Le condizioni della rottura del boom post-bellico e le nuove tecnologie**

*La fine del boom.* Nel 1972 uscì il volume *Sindacati, inflazione e produttività* riferito principalmente all'Italia avente però una notevole valenza internazionale. La traduzione in inglese apparve infatti nel 1974. Il libro costituisce un'ottima applicazione della problematica teorica del meccanismo oligopolistico e fornisce, in tempo reale, una serie di plausibili spiegazioni riguardo la fine della crescita post-bellica.

Michal Kalecki (1943), scrivendo durante il secondo conflitto mondiale, aveva ipotizzato che un regime di piena occupazione non sarebbe durato nel tempo in quanto i capitalisti avrebbero finito per perdere il controllo sulle maestranze.

L'attutimento delle fluttuazioni e il raggiungimento della quasi piena occupazione – calcolando l'emigrazione Sylos Labini vi include anche l'Italia – genera una tendenza dei salari reali ad aumentare oltre il saggio di crescita della produttività. Entro certi valori la discrepanza agisce positivamente poiché incentiva le imprese a innovare stimolando gli investimenti. Oltre i detti limiti la differenza tra salari e produttività preme sui margini di profitto dando luogo a una pressione inflazionistica, che però non annulla l'incremento dei costi. In condizioni di economia aperta, quindi di concorrenza internazionale, le imprese, anche quelle oligopolistiche, non possono trasferire l'intero aumento dei costi sui prezzi. Un ulteriore importante fattore di pressione sui margini di profitto proviene dalla stessa dinamica fordista: gli incre-

menti di produttività originano prevalentemente dal lavoro applicato direttamente alla produzione per cui si riduce l'esigenza di assumere lavoro diretto. Per questa ragione aumenta maggiormente l'impiego di personale nei rami amministrativi e di marketing delle imprese – come nel resto della società. Ciò comporta un incremento ancor più elevato dei costi indiretti che devono comunque venir finanziati dai margini ottenuti sui costi diretti (salari e materie prime). In tal modo la pressione inflazionistica diventa strutturale mentre, non essendoci una completa traslazione dei costi sui prezzi, si acuisce il vincolo dal lato della bilancia dei pagamenti corrente, all'epoca operante almeno per paesi come l'Italia, la Francia e, certamente, la Gran Bretagna. Aggiungiamo infine al presente quadro due altri aspetti rappresentati, rispettivamente, dalla politica di spesa USA nella guerra del Vietnam e dall'aumento del prezzo delle materie prime facilitato dalla crescita delle economie capitalistiche e dalla crescente domanda da parte dei paesi a regime comunista. L'insieme di questi fattori porterà al deragliamento della fase dello sviluppo post-bellico.

La politica di spesa statunitense incentrata sulla guerra nel Vietnam e in generale nelle spese militari, è ritenuta il fattore maggiormente destabilizzante che ha finito per mettere in crisi il sistema monetario internazionale. La spesa pubblica militare statunitense pur avendo stimolato la crescita USA e, di rimbalzo, le esportazioni mondiali, non si effettuava con obiettivi di politica economica per cui non si basava su criteri volti a mantenere la stabilità. L'analisi contenuta in *Inflazione sindacati e produttività* è decisamente superiore alla tesi che nello stesso decennio circolava negli ambienti accademici di sinistra e sindacali britannici. Elaborata da Andrew Glyn e Bob Sutcliffe nel volume *British Capitalism, Workers and the Profit Squeeze* (1972) la tesi consiste nel vedere la caduta dei profitti come il portato della forza acquisita dalla classe operaia nell'ambito di un processo di crescita concorrenziale invece che oligopolistico. Glyn e Sutcliffe nel sottolineare al massimo il potere dei lavoratori, non hanno dato peso ai vincoli esteri, all'epoca assai pesanti per la Gran Bretagna. Essi erano convinti che la forza operaia fosse tale da porre direttamente l'obiettivo del potere politico.

Contrariamente a Glyn e Sutcliffe, per Sylos Labini il *profit squeeze* connesso all'inflazione strutturale, fa parte dei fattori che, in alcuni paesi come l'Italia e la Gran Bretagna, hanno concorso alla fine della crescita post-bellica e alla ripresa della disoccupazione piuttosto che a

far nascere il potere operaio. Argomento sul quale ebbe ragione da vendere e che espresse lucidamente in tempo reale in un dibattito con Bruno Trentin e Aris Accornero alla CGIL (Sylos Labini, 1973). Per Sylos tale *potere* è nient'altro che un miraggio: la classe operaia è destinata a perdere rapidamente peso quantitativo tra gli occupati per via dell'aumento dei ceti medi e degli strati intellettuali. Inoltre la stessa fase di rottura dello sviluppo post-bellico fa emergere fenomeni sociali e culturali, come l'allargamento dell'istruzione universitaria e dei ceti medi, tali da determinare cambiamenti nel concetto stesso di disoccupazione minando la visione di un esercito omogeneo di disoccupati riassorbibile tramite politiche di spesa pubblica generalizzata. Nel Saggio sulle classi sociali (Sylos Labini, 1974, 1986), sviluppatosi anche in connessione a delle discussioni svolte con l'intellettuale trotskista Livio Maitan, egli condusse un'analisi approfondita dell'espansione sistematica dei ceti non operai arrivando a una critica della visione di Marx che prevedeva l'esatto contrario. L'evoluzione sociale del capitalismo rimette in discussione anche le gerarchie di ordine culturale.

*Struttura, sovrastruttura e mutazioni socio-tecnologiche.* Lo studio sulle classi sociali, di cui una prima versione apparve nel 1974, può considerarsi come la manifestazione di un mutamento nella visione dei rapporti tra strutture economiche e *sovrastrutture* socio-culturali. Nel 1983 tradussi in inglese il suo magistrale saggio del 1954 sullo sviluppo economico in Marx e Schumpeter per pubblicarlo in un volume monografico sull'Italia edito dalla fondazione di studi italiani dell'Università di Sydney, Frederick May. Il saggio fu poi ristampato nella raccolta di scritti apparsi presso l'MIT Press (Sylos Labini 1983b; Sylos Labini, 1984, cap. 2). Sylos Labini vi aggiunse un post scriptum, mai apparso in Italiano, la cui importanza metodologica mi conduce a sottolinearne alcuni elementi essenziali. La nota inizia con l'osservazione che all'epoca della scrittura del saggio su Marx e Schumpeter l'autore tendeva verso un'interpretazione del ruolo dei rapporti economici simile alla priorità assegnatavi da parte dell'uomo di Treviri. Tre decenni dopo, al momento della pubblicazione in inglese del saggio, Sylos Labini riprende l'idea – che egli attribuisce a Gramsci e allo stesso Schumpeter – di un rapporto paritario tra forze economiche e forze culturali: “In questo tipo di interazione nessuna preminenza o perfino autonomia può essere ascritta a ciascuna delle

due forze. Oggi mi trovo vicino a questo secondo punto di vista". La spiegazione segue immediatamente:

L'inaspettata rivolta studentesca avvenuta in molti paesi sviluppati nel 1968, assieme ad altri importanti eventi accaduti sia allora sia negli anni seguenti, può essere utilizzata per illustrare il mio punto di vista attuale. [...] Queste rivolte non sono in alcun modo spiegabili con criteri marxisti. Al contrario, alcune importanti implicazioni possono essere comprese attraverso l'analisi svolta da Schumpeter in *Capitalismo, socialismo e democrazia*. La tesi di fondo del libro è che il capitalismo finirà, dopo un lungo processo, non per aver fallito bensì a causa dei suoi successi economici. L'espansione produttiva portata dal capitalismo crea un'atmosfera ostile che ne rende impossibile la sopravvivenza. Questa atmosfera è a sua volta generata dagli intellettuali il cui numero aumenta nel processo di sviluppo economico. [...] Inoltre con la crescita economica il numero delle persone con titoli di studio superiore aumenta a sua volta. Tali persone aspirano a occupazioni di tipo *intellettuale*, a posizioni dirigenziali che sono posizioni di prestigio e comportano un reddito superiore al livello che può generare la società nel suo complesso. Ciò è il risultato dell'istruzione di massa, segnatamente, dell'istruzione universitaria. [...] Si crea pertanto una situazione ove l'offerta di lavoro intellettuale supera di molto la domanda, per cui molte persone trovano impiego in attività che non corrispondono alle loro aspirazioni. Questo fatto "spiega la rabbia crescente degli intellettuali disoccupati o occupati in forma inadeguata, che contribuisce all'atmosfera ostile menzionata in precedenza". (Questa e le precedenti citazioni provengono da Sylos Labini, 1984, pp. 69-70, mia traduzione dall'inglese)

Dal ragionamento di Sylos Labini isolo due aspetti che riappaiono regolarmente nella sua produzione nei vent'anni successivi alla pubblicazione dei saggi con l'MIT Press. Il primo consiste nell'importanza assegnata ai fenomeni nel passato considerati come sovrastrutturali, importanza che emerge distintamente nei suoi interventi sull'Italia e sui problemi della fame e dello sviluppo (Sylos Labini, 2001). Il secondo aspetto riguarda il carattere vieppiù eterogeneo della disoccupazione che, pur nascendo dalla rottura della crescita post-bellica, è, nella sua eterogeneità, anche espressione della crescita sociale. Il tema assume un ruolo rilevante nell'elaborazione macroeconomica tardo novecentesca di Sylos Labini. Assieme alla rivalutazione della *sovrastruttura* l'Autore riformula il ruolo delle piccole imprese in base alla nascita delle nuove tecnologie informatiche ed elettroniche. In realtà si tratta di due argomenti interconnessi stimolati dalle trasformazioni sociali e

dalla fine del fordismo. Pensavo, scrive Sylos, che “la tendenza alla stagnazione nel capitalismo moderno fosse insita nella sua struttura dominata in misura crescente dalle grandi e mega società” e, in tale contesto: “assegnavo un ruolo subordinato alle forze culturali” (Sylos Labini, 1984, p. 71). L’evoluzione complessiva intercorsa dalla pubblicazione in italiano del saggio su Marx e Schumpeter, porta Sylos Labini a scrivere quanto segue.

Oggi ogni forma di elencazione gerarchica mi appare antiquata. È necessario guardare al processo in forma globale. La tendenza verso la concentrazione economica che caratterizza la struttura del capitalismo moderno è certo molto rilevante per una discussione sul sistema capitalista. La tendenza fu anticipata da Marx e venne ampiamente analizzata da Schumpeter. Tuttavia bisogna dire che il processo di concentrazione si è affermato in molti settori importanti ma non in altri. Recenti innovazioni tecnologiche, largamente stimolate da mutamenti economici e sociali, stanno creando nuovi spazi per delle piccole imprese vigorosamente dinamiche. In ogni caso, le forze culturali evidenziate da Schumpeter svolgono un ruolo molto importante. Nel lungo periodo il risultato dell’intera evoluzione è lo stesso: la trasformazione del sistema capitalista in un sistema differente le cui caratteristiche però non sono predeterminate ma dipendono da noi. Le strade che portano a un tale sbocco non possono essere cercate soltanto o prevalentemente nella sfera economica. Questo è il punto (ibid.).

Le riflessioni sulla rottura dello sviluppo, l’eterogeneità dell’occupazione e l’inadeguatezza della gerarchizzazione dei processi economici rispetto a quelli culturali, vennero prodotte in un periodo inflazionistico – grosso modo nei vent’anni che seguono la pubblicazione di Sindacati, inflazione e produttività nel 1972. Esse contengono però gli elementi necessari per definire le fasi più recenti dato che molte di queste riflessioni costituiscono la filigrana dell’ultimo libro di analisi economica di Paolo Sylos Labini, Torniamo ai classici, pubblicato nel 2004.

### **Disoccupazione, nuove tecnologie, sviluppo, fine del fordismo, validità dei classici**

*Disoccupazione e tecnologie.* L’espansione oligopolistica del fordismo – prezzi rigidi quindi – grazie all’effetto combinato della spesa pubblica e degli aumenti salariali pari, sovente anche superiori, alla pro-

duttività, ha dato luogo a un'espansione del reddito e dell'istruzione mai avvenute in precedenza. Le condizioni inflazionistiche, in cui si è concretizzata la rottura della crescita, hanno però reso problematico il riassorbimento della disoccupazione tramite politiche di deficit di bilancio. Inoltre, l'eterogeneità occupazionale e la stessa formazione della forza lavoro – l'estensione dell'istruzione aumenta tra la popolazione attiva la quota delle persone aspiranti a lavori intellettuali e delle donne – implicano da parte del sistema una reattività alle politiche economiche assai diseguale.

Il quadro storico e concettuale formulato da Sylos Labini per il periodo 1980-1993 è riassumibile in tre punti. Il primo concerne la strettoia in cui si viene a trovare la spesa pubblica di matrice keynesiana (cioè in deficit). Essa è condizionata dagli alti saggi di interesse che Sylos Labini attribuisce alla politica irresponsabile del governo americano durante la presidenza Reagan la quale, da un lato, attuava una politica monetaria restrittiva e, dall'altro, una politica fiscale espansiva verso il settore militare. È evidente che gli alti tassi americani trainavano anche i tassi europei aumentati, secondo i casi, dal differenziale inflazionistico, particolarmente alto per l'Italia. La seconda considerazione riguarda l'eterogeneità dell'occupazione e della forza lavoro. L'efficacia della politica fiscale nel curare la disoccupazione non è così certa come pensava Keynes durante la Grande Depressione il quale ragionava con uno schema ove la forza lavoro era in gran parte omogenea. Resta comunque fermo il fatto, scrive, che senza la rottura provocata dalle idee di Keynes in materia di politica fiscale, il progresso sociale post-bellico non avrebbe avuto luogo. Nel 2003 Sylos Labini criticherà le autorità statunitensi nel senso opposto. Cioè per aver voluto sostenere l'economia attraverso politiche di bassi tassi di interesse che hanno facilitato l'indebitamento al cospetto dei redditi stagnanti delle stragrande maggioranza delle famiglie americane. Egli paragona la decade 1990-2000 negli USA con gli anni Venti segnati da un massiccio spostamento della ricchezza verso i profitti e le rendite innescando il meccanismo speculativo sfociato nel crollo di Wall Street (Sylos Labini, 2003, in 2004, Appendice). Egli aveva quindi colto con svariati anni di anticipo la tendenza dell'economia americana verso una crisi finanziaria in cui l'indebitamento delle famiglie ha giocato un ruolo centrale. Su questo punto rimando lettrici e lettori a un ottimo saggio di Marcella Corsi e Giulio Guarini (2010).

La terza considerazione è la più importante ed è rappresentata dalla sua prolusione tenuta presso l'Università di Sydney nel 1980 alla R.C. Mills Memorial Lecture. In quell'anno egli venne invitato per due mesi come Visiting Professor. Quando avanzai la proposta assieme al collega Peter Groenewegen, il fine e colto Vice Chancellor dell'Università, Sir Bruce Williams, si mostrò estremamente favorevole poiché conosceva bene – e ammirava – i lavori di Sylos Labini. La lectio è stata ripubblicata nella collezione della MIT Press col titolo *Technological Change under Contemporary Conditions: an Economist's View* (Sylos Labini, 1984 cap. 3). Sylos divide la storia del capitalismo in tre periodi che corrispondono a tre forme di concorrenza abbinata a tre forme di evoluzione tecnologica. La fase iniziale è quella di Adam Smith ove la concorrenza si sviluppa grazie alle innovazioni introdotte da artigiani e dai *common workmen*. Il secondo periodo è di tipo marxiano-schumpeteriano, caratterizzato dall'emergere del settore produttore di macchinario che richiede la trasformazione delle invenzioni ottenute nel campo della meccanica. In questa fase opera ancora l'esercito industriale di riserva offrendo ampia forza lavoro a causa dell'esistenza di sottoccupazione agricola. Le figure schumpeteriane dell'imprenditore-innovatore e del banchiere si affermano in questo secondo momento. La terza fase è quella oligopolistica basata sull'interazione tra innovazioni di impresa e la ricerca scientifica pubblica e privata, quest'ultima concentrata nei laboratori delle grandi aziende. Pochi anni dopo Sylos Labini aggiungerà una quarta fase segnata dall'adozione in massa di invenzioni che in precedenza non avevano un grande ruolo economico (ad esempio, l'aviazione nel periodo tra le due guerre mondiali aveva una funzione prevalentemente militare) e dalla rivoluzione elettronica (Sylos Labini, 1989, cap. 3).

Ora, la terza e quarta fase appartengono alla dimensione keynesiana dell'economia, in cui il sistema reagisce prevalentemente attraverso la variazione della domanda e dell'occupazione. Leggendo il testo di Sylos Labini appare come non sia possibile trattare i problemi della disoccupazione rimandando al lungo periodo l'analisi dell'impatto delle innovazioni le quali, in larga parte, costituiscono un flusso continuo. Nel mondo attuale, anche nel breve periodo, gli investimenti hanno due effetti. Quando vengono decisi si presentano come ordinativi di nuovo macchinario creando in tal modo domanda e occupazione addizionale nei settori di beni di capitale e nei servizi a essi collegati. Tuttavia una volta installate, le nuove macchine generano un aumento

della produttività del lavoro che, per ogni dato livello di reddito complessivo, riduce il numero di occupati. La capacità della società a gestire la formazione della disoccupazione tecnologica dipende dal suo grado di civiltà. In particolare, dipende dal grado in cui riesce a spostare l'introduzione di nuove tecnologie da sostegno ai profitti a obiettivi sociali, quali la riduzione degli orari di lavoro e la formazione di una forza lavoro poliedrica. La specializzazione, sostiene Sylos Labini deve ricadere sulle macchine non sulle persone che devono essere messe in grado di cambiare occupazioni. Si dovrebbe poter raggiungere un accettabile livello di flessibilità in cui i salari reali aumentano più della produttività in misura utile a stimolare le innovazioni, mentre la flessibilità dovrebbe permettere la redistribuzione dell'occupazione. Dato che le fluttuazioni economiche non possono essere completamente annullate, vi saranno dei periodi in cui è opportuno che la flessibilità abbia priorità nei confronti degli aumenti salari, i quali in ogni caso non devono scostarsi dalla dinamica della produttività. Tale impostazione scaturisce da una visione teorica decisamente dinamica dell'economia caratterizzata dalla sostituzione dinamica del lavoro con le macchine. Viene completamente respinta la concezione statica che fa dipendere l'assorbimento della disoccupazione dalla riduzione dei salari.

*Nuove tecnologie, fine del fordismo e sviluppo civile.* L'attenzione all'evoluzione storica porta Sylos Labini a riconsiderare gli aspetti quantitativi dello sviluppo. Sono elaborazioni svolte dalla metà degli anni Ottanta fino ai primi del 2000, che comportano anche un bilancio critico dell'opera di Marx (Sylos Labini, 1994). Su quest'ultimo aspetto non mi soffermo preferendo rinviare ad alcune mie osservazioni passate (Halevi, 1998) e soprattutto alla lettura del recentissimo saggio di Massimo Cingolani (2015) su *Moneta e Credito*.

In *Torniamo ai classici* (2004), l'Autore spiega i fattori che hanno portato allo smorzamento nei paesi sviluppati della fase fordista associata al dominio delle grandi imprese oligopolistiche. In prima fila troviamo la nascita delle nuove tecnologie elettroniche il cui uso è accessibile alle piccole e medie imprese conferendo loro anche una maggiore capacità di diversificazione dei prodotti. Il processo si è integrato con l'aumento dei redditi individuali permettendo in tal modo un più ampio ventaglio di spesa da parte delle famiglie. Inoltre l'aumento dei salari rispetto al prezzo del macchinario ha facilitato l'adozione di metodi sia di automazione che di delocalizzazione da parte delle grandi imprese. L'impatto

dei salari sulle ristrutturazioni corrisponde forse al caso europeo dato che negli USA la pressione salariale è stata molto debole a partire dalla fine degli anni Settanta. Nel libro viene, infatti, mostrato come in America la dinamica della produttività sia stata notevolmente inferiore a quella europea con conseguenze opposte, rispetto all'Europa, sulla crescita occupazionale. Oggi, guardando retrospettivamente, è necessario tener conto del fenomeno Cina il quale riconferma in modo nuovo alcune delle posizioni classiche di Sylos Labini e di Luigi Pasinetti, l'altro grande pilastro internazionale del pensiero economico italiano.

L'industrializzazione perseguita dalla Cina nell'ultimo trentennio ha implicato la creazione di sistemi concatenati verticalmente. All'interno di essi operano tanto fattori di diffusione delle attività, quanto fattori di oligopolio nei punti nodali di ciascuna catena e nelle congiunzioni tra le catene stesse (Milberg e Winkler, 2013). Attraverso l'utilizzo delle capacità produttive raggiunte nei settori di base – quali la metallurgia, acciai e leghe speciali, macchinario pesante, cemento – la Cina ha reso possibile lo sviluppo di ampie economie di scala nei rami più diversi. Dalla costruzione di laboratori sterilizzati di grandissime dimensioni per la produzione di microprocessori, alla messa in opera in tempi brevi di fabbriche – appartenenti ad aziende multinazionali – ad alta capacità produttiva da dove esce un flusso di merci tecnologiche che nessun altro paese potrebbe eguagliare. Il caso della taiwanese Foxconn è paradigmatico. L'azienda – che produce per le società multinazionali Apple, Cisco, Microsoft, Sony e molte altre ancora – possiede siti industriali in 9 città cinesi per un totale di 12 stabilimenti. Ciascun sito occupa decine di migliaia di dipendenti, in alcuni si arriva a oltre centomila persone. In questo tipo di produzioni di avanguardia i ritmi di lavoro sono iper-fordisti con effetti devastanti sulle maestranze (Matt, 2012). Contemporaneamente i prodotti appartengono alle tecnologie che, nei paesi di vecchia industrializzazione, stimolano l'allargamento degli spazi delle piccole e medie imprese rispetto alla stasi delle grandi aziende tradizionali.

Lo sviluppo delle nuove tecnologie e la crescita dei servizi implicano, in primis per i paesi tradizionali e alla lunga anche per la Cina, un mutamento tendenziale nei meccanismi della distribuzione del reddito. In uno squisito saggio sulla robotizzazione Sylos Labini, mostra come al suo progredire viene meno il rapporto produttività del lavoro e salario su cui si basa l'aspetto obiettivo della determinazione del reddito. Parallelamente l'estendersi dei servizi crea a sua volta at-

tività in cui non si può più quantificare la produttività (Sylos Labini, 1989, cap. 10). Ciò è particolarmente vero nel lavoro diretto alla protezione e rigenerazione dell'ambiente. Complessivamente pertanto l'economia dovrà rispondere in misura crescente a dei criteri sociali. Per queste ragioni Sylos Labini preconizzava anche il superamento degli obiettivi di sviluppo quantitativo. Nel 1963 assieme a Giorgio Fuà egli elaborò uno schema di crescita quantitativa dell'economia Italiana quando il paese ne aveva ancora grande bisogno (Fuà e Sylos Labini, 1963). Nei tempi più recenti, nei paesi maturi lo sviluppo quantitativo è diventato un obiettivo strumentale per creare occupazione (Sylos Labini, 1989, cap. 9). Per l'insieme del pianeta il modello seguito nei paesi industrializzati non è riproducibile. Basti pensare, osserva Sylos, quali sarebbero gli effetti se la diffusione dell'automobile nei paesi del Terzo mondo raggiungesse i livelli dell'occidente. Posta in maniera interlocutoria nel 1989 la questione è diventata un grave problema nella Cina di oggi.

Il superamento auspicato da Sylos Labini avrebbe richiesto un progresso in termini di civiltà. Tuttavia analizzando nel 2003 lo stato dell'economia statunitense e mondiale egli osservava: "Allo squallore delle prospettive economiche si accompagna lo squallore delle prospettive di incivilimento: oggi sembra che ci si muova nella direzione opposta" (Sylos Labini, 2004, Appendice, p. 136). Potrei fermarmi qui e sottolineare come la crisi americana del 2000-2002, basata sul processo di indebitamento del decennio precedente, venisse vista da Sylos Labini in forma tutt'altro che passeggera. Egli accompagnava però anche le sue più fosche osservazioni con una fiducia nella capacità di creare le condizioni culturali e civili per reagire all'imbarbarimento. Ed è proprio con questo spirito che si chiude il suo ultimo scritto di economia.

Paolo Sylos Labini era un grande economista e pensatore classico. A livello mondiale si trova assieme a Michal Kalecki e a Paul Sweezy riguardo il ruolo fondamentale dell'oligopolio nel processo di accumulazione, innovazione e distribuzione, avendo sviluppato strade assolutamente nuove e tuttora valide sul piano conoscitivo. Contemporaneamente, sempre a livello mondiale, si colloca assieme a Luigi Pasinetti nell'elaborazione moderna del filone classico da Smith a Piero Sraffa, incorporando, nel suo caso, l'insegnamento di Schumpeter. Infine i suoi contributi sono assolutamente unici e preziosi tanto per il contenuto storico quanto per quello metodologico. Nessuno

ha integrato e fatto *lavorare* la teoria per sceverare i processi storici come Paolo Sylos Labini durante tutto il suo lungo e grande viaggio intellettuale. Per l'Italia Sylos Labini rappresenta uno dei punti culturalmente più alti della speranza di civiltà espressa dalla Resistenza e dalla Repubblica. Lascia un patrimonio la cui preservazione è possibile solo arricchendolo.

## Bibliografia

- M. CINGOLANI, *Sylos Labini su Marx: implicazioni per la politica economica*, Moneta e Credito, vol. 68 n. 269, 2015, pp. 81-147. Accessibile presso: [file:///Users/jh/Downloads/13074-24048-2-PB%20\(1\).pdf](file:///Users/jh/Downloads/13074-24048-2-PB%20(1).pdf)
- M. CORSI e GIULIO GUARINI, *Le cause reali delle crisi finanziarie: l'approccio di Paolo Sylos Labini*, Studi e Note di Economia, anno XV, n. 3-2010, pp. 389-412. Accessibile presso: <https://www.mps.it/NR/rdonlyres/34A46B32-29C9-4F7E-9DF3-FF2E1873DD4F/55500/CorsiGuarini.pdf>
- G. FUÀ e P. SYLOS LABINI, *Idee per la programmazione economica*, Laterza, Bari 1963.
- A. GLYN & B. SUTCLIFFE, *British Capitalism, Workers and The Profit Squeeze*, Harmondsworth: Penguin, 1972.
- M. KALECKI, *Political Aspects of Full Employment*, 1943.
- M. KALECKI, *Selected Essays on the Dynamics of the Capitalist Economy, 1933-1970*, Cambridge University Press, Cambridge 1971. Edizione Italiana, *Sulla dinamica dell'economia capitalistica: saggi scelti 1933-1970*, Einaudi, Torino 1971.
- J. HALEVI, *Paolo Sylos Labini*, in *Italian Economists of the 20th Century*, a cura di F. Meacci, Elgar, Cheltenham, U.K. and Northampton, Mass 1998, pp. 228-52.
- F. LEE, *Post Keynesian Price Theory*, Cambridge University Press, Cambridge 1998.
- H. MAGDOFF & P. SWEEZY, *The End of Prosperity: The American Economy in the 1970s*, Monthly Review Press, New York 1977.
- W. MATT, *Foxconn Audit Finds Illegal Overtime and Unpaid Wages at Apple Factory*, The Guardian, London, 29 marzo 2012. Accessibile presso: <http://www.theguardian.com/technology/2012/mar/29/apple-foxconn-audit-labour-violations>.
- G. MEANS, *The Structure of American Industry*, report prepared by the Industrial Section, National Resources Committee, U.S.A. under the direction of G. C. Means, 1939; Reprinted Kelly, New York 1966.
- W. MILBERG & D. WINKLER, *Outsourcing Economics: Global Value Chains in Capitalist Development*, Cambridge University Press, Cambridge, New York 2013.
- F. MODIGLIANI, (1958) *New Developments on the Oligopoly Front*, Journal of Political Economy, n. 66, 1968, pp. 215-232.
- A. RONCAGLIA, *Josef Steindl's Relations to Italian Economics*, Review of Political Economy, vol. 6, 1994, pp. 450-458.

- A. RONCAGLIA, *Paolo Sylos Labini, 1920-2005*, Moneta e Credito, marzo, vol. 59, n. 233, 2006, pp. 3-21.
- A. RONCAGLIA, *Paolo Sylos Labini: L'uomo e l'economista*, Economia e Lavoro, gennaio-aprile, vol. 40, n. 1, 2006, pp. 15-19.
- A. RONCAGLIA, *Il pensiero economico di Paolo Sylos Labini*, Economia e Lavoro, settembre-dicembre, vol. 41, n. 3, 2007, pp. 23-30.
- A. RONCAGLIA, *Paolo Sylos Labini, 1920-2005*, Moneta e Credito, marzo, vol. 59, n. 233, 2006, pp. 3-21.
- M. SKLAR, *The Corporate Reconstruction of American Capitalism, 1890-1916: The market, the Law, and Politics*, Cambridge University Press, Cambridge, New York 1988.
- J. STEINDL, *Maturity and Stagnation in American Capitalism*, Basil Blackwell, Oxford 1952. Edizione Italiana: *Maturità e ristagno nel capitalismo americano*, Boringhieri, Torino 1960.
- P. SYLOS LABINI, *Il problema dello sviluppo economico in Marx e Schumpeter*, in *Teoria dello sviluppo economico*, a cura di G.U. Papi, Giuffrè, Milano 1954. Ristampato in Sylos-Labini (1960, pp. 15-75; 1970, pp. 19-74). Traduzione inglese in Sylos Labini (1983).
- P. SYLOS LABINI, *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano 1956. Ristampato, Einaudi, Torino 1962. Seconda edizione riveduta e aggiornata, 1964, 1967.
- P. SYLOS LABINI, *Economie capitalistiche ed economie pianificate*, Laterza, Bari 1960.
- P. SYLOS LABINI, *Oligopoly and Technical Progress*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1962. Revised edition, 1969. Edizione 1969 ristampata nella serie *Reprints of Economic Classics*, with the addition of *Oligopoly: Static and Dynamic Analysis*, Fairfield, NJ: Augustus M. Kelly, Publishers, 1993.
- P. SYLOS LABINI, *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari 1970.
- P. SYLOS LABINI, *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Bari 1972. Traduzione inglese Sylos Labini (1974).
- P. SYLOS LABINI, *Dibattiti*, in *L'utilizzazione degli impianti*, fascicolo tematico di Quaderni di Rassegna Sindacale, n. 42, maggio-giugno 1973.
- P. SYLOS LABINI, *Trade Unions, Inflation and Productivity*, Saxon House D.C. Heath, Westmead, Farnborough, Hants, England 1974.
- P. SYLOS LABINI, *Some Aspects of Economic Development in an Advanced Capitalist Country (Great Britain)*, Social Research, vol. 50, n. 2, 1983a, pp. 429-451.
- P. SYLOS LABINI, *The Problem of Economic Growth in Marx and Schumpeter*, in *Altro Polo, Italian Economics Past and Present*, eds by P. Groenewegen & J. Halevi, Sydney: Frederick May Foundations for Italian Studies, University of Sydney, 1983b, pp. 129-66. Ristampato in Sylos Labini (1984, cap. 2).
- P. SYLOS LABINI, *The Forces of Economic Growth and Decline*, The MIT Press, Cambridge MA, London 1984.
- P. SYLOS LABINI, *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Bari 1986. Una prima versione fu pubblicata nel 1974.
- P. SYLOS LABINI, *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari 1989.

- P. SYLOS LABINI, *Elementi di dinamica economica*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- P. SYLOS LABINI, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- P. SYLOS LABINI, *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*, introduzione di Giacomo Becattini, Laterza, Roma-Bari 1994. Questo volume contiene vari scritti. Il saggio di Sylos Labini va da p. 3 a p. 24. Dopo gli interventi seguono le sue conclusioni da p. 187 a p. 204.
- P. SYLOS LABINI, *Underdevelopment: A Strategy for Reform*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- P. SYLOS LABINI, *Un paese a civiltà limitata: intervista su etica, politica ed economia*, a cura di R. Pettini, Laterza, Roma-Bari 2002.
- P. SYLOS LABINI, *Torniamo ai classici: produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Laterza, Roma-Bari 2004.
- P. SYLOS LABINI, *Ahi serva Italia. Un appello ai miei concittadini*, a cura di R. Petrini, Laterza, Roma 2006.

## 5. Innovazione tecnologica

*Sergio Ferrari*

Nel 1974 mi capitò, nel corso della mia attività all'ENEA, di essere incaricato di “mettere assieme” una serie di laboratori di natura scientifica completamente diversa – dalla chimica analitica, alla strumentazione elettronica, dai nuovi materiali al calcolo scientifico, alla robotica ecc. Un totale di circa 800 persone, escluse quelle dedicate alla fusione nucleare, che inizialmente erano state inserite in quella operazione, ma che ben presto – e giustamente – vennero staccate e rese autonome. Non sto a spiegare le motivazioni di un tale provvedimento, certamente non da me auspicato. Fatto stà che sin dall'inizio la domanda su che cosa avrei dovuto fare mi si pose con grande evidenza ma anche senza un precedente o un qualche riferimento a cui ispirarmi.

Ed era un problema che non potevo porre ai collaboratori più diretti perché era chiaro che loro per primi si attendevano da me una risposta. Fortunatamente i rapporti umani e professionali interni erano ottimi e, a distanza di anni, devo dire che questi rapporti sono stati la chiave di volta per uscire senza troppe ferite per nessuno da quell'impasse.

Ogni laboratorio aveva naturalmente una sua storia e una sua specializzazione scientifica e come tale non avrebbe avuto difficoltà ad andare avanti. Ma quella nuova situazione organizzativa si era determinata proprio perché i precedenti rapporti funzionali erano stati considerati come conclusi e superati. Quindi ora il che fare era da inventare essendo aperto a tutto quanto esisteva ma anche a quanto si poteva liberamente immaginare come conseguenza dei nuovi rapporti con altre specializzazioni o con altre sollecitazioni esterne.

Una certa cultura comune tendeva a ricercare una risposta non solo in base alla natura scientifica del possibile problema, ma anche in base all'interesse più generale che certe scelte presentavano rispetto ad altre.

Per noi la sola valenza scientifica non era sufficiente perchè dietro a qualunque conoscenza scientifica ci sembrava che esistesse comunque, prima o poi, anche una dimensione pratica, economica o sociale che fosse. In sostanza si poneva, più o meno coscientemente e non senza qualche difficoltà soggettiva, la questione della dimensione economico-sociale del nostro fare. Non che fossimo così estranei a quei valori ma certamente sino allora altri e altre situazioni internazionali si erano preoccupati di individuare quelle motivazioni che, discusse o meno, poi sarebbero diventate valide per tutti.

Da qui nacquero una serie di questioni e di decisioni operative tra le quali ricordo gli studi e le ricerche sulle fonti energetiche rinnovabili (incominciando dal fotovoltaico) che, non a caso, divennero di lì a pochi anni un Dipartimento indipendente, sulle biotecnologie dove i precedenti originati dalle ricerche in laboratori che utilizzavano anche il campo Gamma avevano già portato a un nuovo prodotto come il grano creso e avevano poi invaso tutto il campo dell'agroalimentare, e altri, sullo schema di ragionamenti che avrebbero portato a quello che sarebbe diventato l'Osservatorio su *L'Italia nella Competizione Tecnologica Internazionale*.

Naturalmente queste poche righe sottendono il passare di anni e quando nel 1982 cambiai incarico assumendo la responsabilità della Direzione Studi, prima inesistente, tutto quel balbettio sui temi dello sviluppo economico, sociale, culturale, non era, evidentemente, più sufficiente. Tra le iniziative attuate per correggere quel divario culturale a un certo punto pensai che degli incontri dedicati esclusivamente a noi della Direzione Studi, da parte di chi se lo poteva permettere, ci avrebbero fatto molto bene. Così mi decisi di chiedere al prof. Roncaglia, che mi era già noto per altra via, se pensava possibile tenere delle lezioni interne, a tutti gli interessati della Direzione Studi. Il tema generale poteva essere, tanto per incominciare, che cosa era, di che cosa si occupava la scienza economica, ma soprattutto quali erano le riflessioni che l'economia aveva sviluppato nel confronto delle questione poste dallo sviluppo scientifico-tecnologico.

Da qui con le parole di Roncaglia, il passaggio da Smith, a Schumpeter, a Sylos Labini era obbligato e poiché andare a sentire o a disturbare Smith o Schumpeter era impossibile, il tentativo di discutere da neofiti con Sylos doveva solo trovare il momento e l'occasione opportuna. Capitò, sempre grazie a Roncaglia, durante un Convegno all'Accademia dei Lincei. È in quella occasione che colsi l'opportunità di domandare

a Sylos se poteva scrivere un articolo per il periodico dell'Enea sui temi dell'economia dell'innovazione. Mi guardò, mi scrutò con quei suoi occhi tra l'ironico, il divertito e l'intransigente – che poi avrei imparato a conoscere – e poi mi disse di farmi vivo che mi avrebbe dato qualcosa, premettendo che proprio in quei giorni gli era capitato di scrivere delle annotazioni che avrebbero potuto essere utili per quello scritto. Di lì a qualche giorno andai a trovarlo a casa sua, mi fece entrare nel suo studio e tirò fuori alcuni fogli scritti a mano. Il suo studio era il prototipo dello studio di un ricercatore: carte anche sulle seggiole, la scrivania coperta di plichi, alcuni in equilibrio precario, i ripiani delle librerie stracolmi che foderavano pressoché tutte le pareti. La conversazione si limitò ai convenevoli e l'unica questione che mi riuscì di tirar fuori fu il grande interesse che all'Enea molti avevano per i suoi scritti, che quindi certamente avrei pubblicato questo suo intervento ma, aggiunti, che sarebbe stato interessante, oltre che utile, poter immaginare un seguito. A quel punto mi domandò di che cosa mi occupavo all'Enea. Alla mia risposta che mi occupavo di innovazione tecnologica, si fece più attento e, mi parve, con un qualche interesse per quello che cercavo di spiegargli. Comunque mi rispose che pensava di darmi un intervento espressamente scritto per la rivista dell'Enea.

Non ricordo precisamente la data di quest'incontro, ma dovevamo essere verso gennaio del 1995; l'articolo preparato per la Rivista dell'Enea venne pubblicato nel numero di marzo. E venne studiato da molti di noi. Finalmente avevamo un panorama dei ragionamenti che collocavano il nostro lavoro nel quadro più ampio di un sistema di sviluppo economico e sociale. Non avevamo la spiegazione delle singole innovazioni, ma una storia dello sviluppo dell'uomo, con una attenzione particolare alla questione delle relazioni tra occupazione/disoccupazione e nuove tecnologie. Questa collaborazione continuò per alcuni anni e a un certo punto presi il coraggio di fare delle osservazioni partendo dalla descrizione di Sylos relativamente alle due linee dell'innovazione tecnologica da lui descritte e cioè la linea di "grandi innovazioni che hanno luogo in modo discontinuo e che di solito risultano da progressi scientifici non direttamente correlati ad impulsi economici... e da piccole innovazioni che prolungano le grandi e dipendono da impulsi economici inseriti nell'equazione della produttività." Le prime frutto delle attività di ricerca condotte autonomamente e, quindi, innovazioni esogene e le seconde sostanzialmente endogene. In sostanza mi sembrava che, da un lato, queste due grandi

categorie d'innovazioni fornissero una suddivisione troppo ridotta di un fenomeno molto complesso che ormai comprendeva anche la categoria delle innovazioni programmate e, dall'altro che mentre le piccole innovazioni si collegavano a un preesistente sistema di mercato, le grandi erano in buona misura prive di vincoli, anche dal punto di vista dei prezzi praticati, essendo, inoltre, difficilmente confrontabili i valori relativi delle rispettive produttività. Mi parve che Sylos apprezzasse queste osservazioni sino al punto di ricordare come fosse una sua convinzione che alle volte coinvolgere un interessato privo dei pregiudizi forniti dalla formazione, poteva risultare utile.

Peraltro discutere con Sylos non era facile, almeno per me. Anzi difficilissimo perché sulla sua specializzazione io mi limitavo a formulare degli interrogativi stando attento a non dire sciocchezze eccessive e Sylos non era certamente l'interlocutore con cui trattarsi per fare delle chiacchiere o delle divagazioni. Ma anche se lo scambio era sempre correlato alle questioni dell'economia dell'innovazione, mi accorsi che il messaggio che trasmetteva Sylos era ben più complesso e ricco. Non intendo affatto dire che Sylos volesse fare delle prediche o delle lezioni morali. Questo sarebbe stato del tutto contrario alla sua etica. Una etica che era fatta di onestà intellettuale, di preminenza della ragione, di sensibilità per la dimensione sociale dei problemi.

Ad un certo punto di questi dialoghi Sylos mi disse di un suo interessamento presso il CNEL per recuperare una riflessione sulla crisi dei Distretti Industriali, che soffrivano di una forte crisi, ma che sarebbe stato possibile immaginare un intervento pubblico capace se non di eliminare quella crisi, almeno di introdurre delle modificazioni entro quei sistemi tali da contrastarne le cause. E uno degli interventi avrebbe dovuto riguardare proprio i rapporti tra questi sistemi e l'innovazione tecnologica. Come Enea avevamo avviato da tempo una linea di lavoro proprio con queste strutture produttive incominciando da Prato e poi Sassuolo ecc. L'intervento dell'Enea aveva l'intento di preparare delle tecnologie che utilizzando le competenze dei ricercatori dell'Ente avrebbero potuto essere utili a quei sistemi produttivi. Sylos mi introdusse in quel lavoro del CNEL dove, per la verità, era prevalente un atteggiamento molto critico circa le possibilità di uscire da quella crisi. La colpa prevalente era riversata sui paesi in via di sviluppo e, in particolare per quanto riguardava Prato, verso la Cina. I motivi erano ovvii e difficilmente confutabili ma Sylos aveva buoni argomenti e, soprattutto, una forte autorevolezza per sostenere come esistessero com-

petenze sia da parte del lavoro, sia da parte degli imprenditori, che potevano offrire margini per una azione di recupero competitivo se solo aiutato da un intervento pubblico. Cercando di intervenire a suo favore cercai di introdurre i concetti dell'innovazione tecnologica, che partendo da quella storica di tipo meccanico, avrebbe dovuto acquisire, per il nuovo contesto competitivo, la capacità di elaborare le innovazioni di matrice elettronica e informatica. Per la verità questa era la mia ipotesi circa la natura e i motivi della crisi dei Distretti italiani, ma nel contesto di quel dibattito al CNEL sembrò una conferma della posizione di Sylos. Ci furono varie riunioni, ma le conclusioni si andavano sempre più stemperando, per cui non mi meravigliai quando Sylos mi disse che ci sarebbe stata una riunione in CGIL su quella questione e che avrei dovuto partecipare; evidentemente aveva cercato una sponda più reattiva ed effettivamente l'incontro ebbe un tono diverso ma anche in quella sede l'ipotesi dell'intervento in politica industriale di un attore pubblico rappresentato da un ente di ricerca non era di facile digestione e, personalmente, non capii se si trattava di una ovvia perplessità data la novità che avrebbe avuto un intervento di quel tipo o se c'era una condivisione a tenere fuori dalla politica industriale qualunque attore che non fosse quello dell'aiuto finanziario alle imprese.

Fatto sta che anche da quella sede non ricordo sia uscita una iniziativa politica di un qualche rilievo. Anche questo, ripensandoci, mi sembrò un segnale che si aggiungeva a un quadro nel quale gli interrogativi si andavano accumulando. Non a caso di lì a non molto tempo – era il 2005 – per Sylos quegli interrogativi si trasformarono in una imprecazione: *Ahi serva Italia. Un appello ai miei concittadini*. Credo che siano tanti quelli che in questi anni hanno trovato in quella lettura delle riposte.



## 6. Un maestro e un amico

*Andrea Saba*

“Non è possibile – bisbigliava Federico Caffè trattenendo a stento le risa – soltanto Sylos è capace di umanizzare anche un indice statistico. Se c'è una cosa al mondo che è proprio del tutto disumana è un indice. No, riesce a rendere gli indici come personaggi di una commedia!” Stavo seduto vicino al famoso economista misteriosamente scomparso ormai da molti decenni, ascoltavamo, al Consiglio Nazionale delle Ricerche, la relazione di Sylos sul nuovo modello econometrico. Parlava di un'equazione e della correlazione fra aumento dei salari e quello dei prezzi che veniva misurato da un indice chiamato Chi-quadro.

“Ecco, mi sarei aspettato un indice Chi-quadro simpatico, prospero, pieno di fascino, qualcosa come un 0,87 o 0,88, cioè molto vicino al massimo, invece mi è venuto fuori un Chi-quadro tutto stortignacolo, con la bocca bavosa e la faccia butterata: 0,54!”

A questo punto Federico Caffè sbottò in una risata singhiozzante.

Ecco, questa breve scena concentra il modo di essere di Sylos: da un lato un discorso rigorosamente scientifico accompagnato però da una verve, da una serie di coloriture assolutamente spassose, che però erano in qualche modo funzionali verso quegli accademici noiosi e saccenti (i trombetti, li chiamava Leonardo da Vinci) che riducono la ricerca scientifica a materia squallida e noiosa. E, spesso priva di valore scientifico.

Sylos in quell'anno, con la collaborazione di Enrico Zaghini ed Elio Ugonotto, aveva elaborato per primo in Italia un modello econometrico dell'economia italiana. Si trattava di un esperimento di altissimo livello e alla presentazione intervennero tutti i maggiori economisti, colleghi universitari e dirigenti della Banca d'Italia e noi, i suoi allievi. Il modello era costituito da una serie di equazioni e da valutazioni statistiche e

da correlazioni fra le diverse grandezze. Il caso che aveva fatto disperare Sylos era il rapporto fra incremento dei salari e quello dei prezzi che non emergeva nella realizzazione del modello. Allora si era deciso a introdurre nello schema una *dummy variable* che però, letteralmente significa *variabile fantoccio* e quindi temeva che la presenza di questa variabile avrebbe reso poco serio il modello. Ma il modello era serissimo e interessante ed è stato il riferimento per innumerevoli esempi che si sono verificati in seguito (fin troppo). L'econometrica finisce per escludere variabili di tipo qualitativo, non misurabili, che spesso hanno un peso determinante, come la politica, la situazione storica ecc., che invece sono sempre presenti nelle analisi di Sylos, e nelle mie, dato che escludere variabili qualitative dalla produzione industriale italiana significa falsificare una straordinaria realtà produttiva.

“Ricco di elementi diversi così fusi tra loro che può natura ergersi e dire al mondo questi fu un uomo” (*Julius Caesar*, W. Shakespeare) ho scritto su un ricordo di Sylos a Sassari. È stato il mio insostituibile e grandissimo maestro, il carissimo amico, compagno di gite e veleggiate e di riunioni conviviali che la sua inimitabile verve rendeva travolgenti.

Ho voluto citare Shakespeare per due ragioni: avevamo entrambi una grande passione per questo meraviglioso poeta e la citazione delle sue opere; e perché gli elementi del carattere di Sylos erano realmente *così misti in lui* che non si può parlarne scindendo il grande scienziato dal personaggio che divertiva tutti i ragazzini della spiaggia con la sua famosa, terrificante, risata subacquea, o il durissimo polemistà dallo studioso dell'evoluzione sociale.

Ma la passione shakespiriana ha un'origine legata a una storia che è poi divenuta quasi proverbiale nel nostro gruppo di amici. Devo riferirla perché mi sono riproposto di parlare di Sylos come veramente era. Parlava con una profusione di straordinarie allegorie, complicate e fantastiche. Ma poi se ne dimenticava totalmente. Avevamo inventato un gioco: io mi ricordavo perfettamente le allegorie e le immagini retoriche più strambe e, quando ci si trovava in compagnia, raccontavo le più spassose. E Sylos era il primo a riderne clamorosamente.

Ero molto emozionato quando nel giugno del 1959 mi chiese di fargli da assistente agli esami di economia. Era la mia prima volta. Gli studenti aspettavano fuori della porta, come si usava allora. Faceva il caldo dell'estate catanese. Sylos era di umore bizzoso e ne aveva già bocciato una decina (era micidiale, a volte troppo). Entrò un povero studentello con l'aria sparuta di chi viene dalla provincia etnea.

“Questi sono due assi cartesiani. Mi parli dell’equilibrio dell’impresa in concorrenza, nel breve periodo. Coraggio!”

“C’è la *cuvva* di costi magginali; la *cuvva* dei prezzi e la *cuvva* di domanda” balbettò l’infelice studente.

“No, la curva di domanda non c’è. Per ragioni che sono implicite. Ha capito? Ripeta.”

“*Cuvva* costi magginali, prezzi e domanda...”

“No, non mi ci faccia entrare la domanda... insomma: sulla scena ci sono solo Amleto e la madre. Ha capito? Ofelia, Polonio, Laerte non ci sono; e nemmeno Rosencrantz e Guildenstern. Continui!”

Lo studente si riprese il libretto con la punta delle dita, si alzò e uscì, curvo, guardandosi intorno come chi cerca di scampare a un tremendo pericolo. Allora uscì anch’io, curioso di sapere che cosa avrebbe riferito agli altri.

“Minchia, mi chiese di Amleto, della madhri.” Si fece il vuoto.

“Non c’è più nessuno”, annunciai io rientrando in aula.

“Bene, bene – disse Sylos – andiamocene a pranzo.”

Ho raccontato questa storia molte volte. Ma la prima volta a cena, dopo molti anni, con Giorgio Ruffolo e Luigi Spaventa. Sylos rideva così clamorosamente che stava per rovesciare le bottiglie sulla tavola.

L’economia non è mai stata una pura tecnica, ma una scienza che non si può separare dalla passione civile, dall’evoluzione politica, dallo sviluppo della società, soprattutto, quando era evidente che il progresso scientifico dell’economia aveva evidenziato alcune soluzioni o diversi metodi d’indagine sulla realtà economica e l’elaborazione della politica non ne tenevano per niente conto. È un discorso complesso che Sylos aveva iniziato con Giorgio Fuà nell’ambito della politica di programmazione economica tentata da Antonio Giolitti e al quale noi allievi, ormai cresciuti, abbiamo tutti partecipato con entusiasmo, anche se i risultati, purtroppo per l’Italia, sono stati scarsi: i governi, che cambiamo con la rapidità del vento di marzo, prediligono solo le politiche che possono dare risultati di brevissimo termine. Sylos, nei suoi scritti sulla programmazione, ha preceduto Douglas North nell’indagine sui rapporti fra dinamica del sistema economico e il processo di adeguamento delle istituzioni alle necessità nuove poste dall’evoluzione economica e tecnologica. Il risultato è che viviamo in un paese in cui, accanto a una struttura produttiva efficiente, siamo sommersi dai *costi transazionali* – come li definisce North – della inefficienza della giustizia, della pubblica amministra-

zione, della università e della ricerca e di tutto ciò che Sylos indicava nel quadro della Programmazione economica.

Ho iniziato con lui una tesi di laurea sulle miniere sarde. Credo sia stata la prima delle tesi di Sylos Labini. Sylos – così l’ho sempre chiamato da quando ho cessato di chiamarlo professore – era stato paracadutato a Sassari quasi per caso, ma a conclusione di una vicenda di straordinario interesse perché coinvolgeva non solo problemi accademici, ma fatti politici ed economici di rilievo e che hanno segnato, anche per i personaggi che ne sono stati protagonisti, il mezzo secolo della storia economica e politica italiana.

Sylos, era, agli inizi della sua carriera universitaria, allievo di un bravo e intelligente economista, Alberto Breglia, di cui poi curerà la raccolta di lezioni. Ma la morte di Breglia lo lasciò nel gruppo degli assistenti di Giuseppe Ugo Papi, futuro rettore della Sapienza, docente tipicamente tronfio di vuoto accademismo e di idee para-fasciste. Nulla di peggio per il povero Sylos. Al primo concorso a cattedra venne bocciato per una feroce guerra mossagli da un noto barone di Economia. “Crede di essere un professore; ma è un verme strisciante!!” Oltre le complicate allegorie, le maledizioni e gli insulti pittoreschi erano una delle altre specialità.

Ma prima di questa battuta d’arresto accademica, era stato protagonista, con Giuseppe Guarino – oggi uno dei più insigni giuristi italiani, ex ministro dell’Industria – di una vicenda che ha segnato profondamente la storia italiana e che mantiene ancora una sconcertante attualità.

Alla fine degli anni Quaranta Sylos vince una borsa di studio per gli USA e ad Harvard inizia ad approfondire quello che sarà uno dei temi principali del suo pensiero scientifico: i rapporti fra struttura, produttività, innovazione tecnologica e forme di mercato. Ha come guida scientifica uno degli economisti più prestigiosi del mondo Joseph Schumpeter. A Harvard conosce Gaetano Salvemini con cui stabilirà un rapporto umano e culturale di grande interesse. Del resto, Sylos era nipote di Giustino Fortunato, l’altro grande pensatore meridionale che con Salvemini e Gramsci avevano posto le basi della *questione meridionale* prima del ventennio fascista. Conosce e lavora insieme con Franco Modigliani e ad altri famosi economisti a cui sarà per sempre legato da un rapporto di amicizia e di stima. Ma in quegli anni in Italia diviene acuta la questione petrolifera.

L’Italia è un paese privo di fonti energetiche. Lo sviluppo industriale, concentrato nel triangolo Milano-Torino-Genova ha fatto leva

su uno sfruttamento intelligente delle forze idriche che scendono dalle Alpi. Ma nessuno sviluppo pare possibile e la ricostruzione ristagna quando si scopre il petrolio nella Val Padana, a Cortemaggiore. Si crede che i giacimenti siano molto più ricchi di quanto, in effetti, non siano. Il liquidatore dell'AGIP, Enrico Mattei propone al governo la possibilità di creare un ente per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio italiano.

Tuttavia il mercato petrolifero è sotto il dominio assoluto di un gruppo d'impresе, prevalentemente americane, *Le Sette Sorelle* che non hanno la minima intenzione di consentire che un nuovo soggetto possa entrare nel mercato col rischio di alterare le ferree regole di un gioco che consente profitti giganteschi e un potere politico enorme. Mattei è però un ex capo partigiano ed è un grande imprenditore di quelli veramente dotati di quel *animal spirit* che – come dice Jean Robinson – contrassegnano gli imprenditori di razza. Il governo americano, sotto la pressione della lobby petrolifera (nulla di nuovo sotto il sole) spedisce l'ambasciatrice americana a Roma, Clara Both-Luce per indurre il governo italiano a cedere tutte le concessioni dello sfruttamento del petrolio alle Sette Sorelle.

Presidente del Consiglio è Antonio Segni, gentiluomo sardo, giurista e finissimo politico. Segni vorrebbe sapere di più sulla reale situazione del mercato petrolifero mondiale per poter decidere fra la posizione filo nazionale di Mattei e di Fanfani e le pretese del potente alleato americano da cui dipendiamo in tutto. Su consiglio del figlio maggiore Celestino, ottimo studioso di economia, si decide di affidare a due studiosi di grande valore, un giurista e un economista una ricognizione esauriente del mercato petrolifero mondiale e delle regole del cartello delle grandi imprese e dei rapporti fra imprese e stati produttori. Per decidere è necessario avere idee chiare: è in ballo il destino economico – e non solo – dell'Italia.

Segni sceglie un giovane giurista napoletano, Giuseppe Guarino, titolare della cattedra di Diritto Amministrativo presso l'Università di Sassari. Bisogna trovare anche un economista e deve essere di sinistra in modo da garantire, come Guarino, un'indipendenza anche ideologica dal capitalismo americano. Scelta difficile ma saggia, da parte di Segni, notoriamente uomo di destra e assai vicino al governo americano.

Devo dire che, a distanza di mezzo secolo, aver individuato due giovani come Paolo Sylos Labini e Giuseppe Guarino ha del miracoloso. Si tratta di due fra le persone più dotate che l'Italia abbia prodotto nel secolo ventesimo. Evidentemente, come i veri politici, Antonino Segni, non solo fisicamente, aveva un naso molto acuto. Oltre che un

coraggio politico fuori del comune. Abbiamo recentemente – giugno del 2007 – ricordato questo episodio nella sede della Fondazione Antonio Segni a Sassari con una conferenza tenuta da Giuseppe Guarino e da me e, moderata da Manlio Brigaglia e organizzata da Mario Segni.

Guarino e Sylos si scatenano. Sono entrambi meridionali, napoletano il primo, di aristocratica famiglia pugliese, marchese di Bitonto il secondo; dotati di una vitalità e di una intelligenza non comune. Il campo di indagine è enorme; il controllo delle fonti è nelle mani del cartello petrolifero. Sylos acquisterà una tale competenza e avrà delle intuizioni così profonde che, da questa esperienza, scriverà quello che è il suo capolavoro scientifico *Oligopolio e progresso tecnico*; testo tradotto in molte lingue, anche in giapponese, che lo collocherà fra i maggiori economisti del mondo.

Sylos e Guarino tornano a Roma dopo circa un anno di studi. Le pressioni dell'ambasciata americana sul Presidente del Consiglio si sono fatte sempre più pesanti e indiscrete, al limite dell'indecenza: il governo italiano deve decidere che lo sfruttamento del petrolio italiano debba essere affidato alla Standard Oil Esso.

Mattei ha tuttavia intuito che, insieme al petrolio – poco – c'è molto metano. Come ha ricordato di recente Paolo Scaroni Amministratore Delegato dell'ENI, in occasione dell'anniversario della morte tragica, fu Enrico Mattei primo al mondo a capire la straordinaria importanza economica del metano che, quando era trovato nello scavo dei pozzi petroliferi, era considerato una disdetta e veniva disperso o bruciato. Mattei capisce che la presenza di petrolio e di metano sono la salvezza del paese, della sua possibilità di sviluppo economico e la sua indipendenza politica anche in un clima reso difficilissimo dalla guerra fredda.

La relazione conclusiva di Guarino e Sylos impressiona positivamente Segni. Il Presidente del Consiglio convoca una riunione nel suo ufficio al Viminale (allora non era ancora disponibile palazzo Chigi). Con Segni sono presenti Mattei, Guarino e Sylos. Si attende l'arrivo del vice presidente della Standard Oil, la più potente delle "Sette Sorelle". Nell'ottimo film *Il caso Mattei* Francesco Rosi – regista celebre per la sua passione e il suo impegno civile e il rigore nella ricostruzione storica dei fatti – gira una sequenza drammatica, che, in grande misura, corrisponde col racconto di Sylos.

La porta dell'Ufficio del Presidente si spalanca. Entra un omaccione alto e grosso, con le mani in tasca e il sigaro acceso in bocca. Io ho

conosciuto bene Segni. Per noi della *banda Stintino* è sempre stato zio Antonino – e anche per Sylos da quando è entrato a fare parte, per quaranta anni, della banda. Zio Antonino non tollerava forme di maleducazione e di arroganza. Figuriamoci se, come Presidente del Consiglio, avrebbe mai tollerato una così grave caduta di stile di questo pachidermico boss del petrolio; se lo sarebbe mangiato vivo per molto meno. Non credo che ci sia stato nemmeno in tempo di discutere nel merito il tema della concessione del petrolio italiano alla compagnia americana. “Zio Antonino sembrava un falchetto – racconta Sylos – si avventava e beccava da tutte le parti. Il povero americano gigante non aveva scampo. Il mondo alla rovescia. Dovemmo intervenire Guarino e io, supposti sinistrorsi, a salvare il poveruomo, simbolo del capitalismo, dalle grinfie di zio Antonino”. Il petrolio rimase italiano e Mattei fonderà l’ENI: pagherà con la vita.

Nel 1956 Sylos vince il concorso alla Cattedra di Economia ed è chiamato all’Università di Catania. Io devo interrompere la tesi sulle miniere sarde. Ma per quanto riguarda i rapporti col mio maestro, i fatti più importanti, quelli che trasformano un professore in un maestro, sono già accaduti. Avevo iniziato la ricerca del materiale sulle miniere dalle pubblicazioni esistenti, ma volevo rendermi conto di persona – vizio che mi è rimasto per tutta la vita – di come fosse realmente una miniera, e perciò ero partito in Lambretta verso l’Argentiera dove era ancora operativa una vecchia miniera di piombo argentifero. Un girone dell’inferno! I minatori lavoravano immersi fino alla cintola nell’acqua fredda, in condizioni spaventose. Vivevano in un agglomerato di case piccolissime con mogli e figli laceri; quando un operaio raggiungeva il 29% di silicosi veniva licenziato in modo da evitare il pagamento della pensione di invalidità che si otteneva col 30%.

Riferii a Sylos di quanto fosse spaventosa la condizione sociale dei minatori. Lui mi parlò allora dei braccianti pugliesi e di come vivessero in una condizione di schiavitù sfruttati dai *caporali* e dagli agrari. Rivelava, in questi discorsi, una sensibilità sociale e una volontà di operare, nella sua vita, per migliorare le condizioni degli emarginati italiani che coincidevano con la mia stessa sensibilità, e che è alla base di quell’impegno civile e di quell’intransigenza morale salveminiana che hanno fatto di Sylos un esempio in cui al rigore scientifico si deve accompagnare l’impegno sociale e dirittura morale.

Noi eravamo approdati in Sicilia perché Sylos era riuscito a ottenere dalla Fondazione Feltrinelli un piccolo finanziamento per organizzare

un gruppo di studio sui problemi dell'economia siciliana; la ricerca si sviluppò per due anni.

Dalla Sardegna ci mettiamo in viaggio con Nando Buffoni, di Bitti, che aveva anche lui una tesi con Sylos, altri ragazzi vengono da Roma e a Catania incontriamo i nuovi laureandi siciliani. Lo stipendio è ridottissimo, viviamo in camerette semi fatiscenti nel centro di Catania, nell'ex quartiere abbandonato delle fabbriche di zolfo. L'industria siciliana dello zolfo è morta da un pezzo, da quando i francesi, per rispondere ai dazi messi dall'Italia per proteggere l'acciaio piemontese e ligure, hanno chiuso le importazioni siciliane gettando questa parte dell'economia siciliana nella più spaventosa miseria. Tuttavia nella retorica del risorgimento non si parla mai del danno economico che l'unità d'Italia ha portato ad alcune aree del Sud. Anche l'industria delle concerie era fiorente a Sassari. C'è ancora un quartiere che si chiama *le Concie*: ma le imprese sono fallite all'inizio del secolo scorso quando la Francia chiuse le importazioni – come lo zolfo siciliano.

Sylos dà a ciascuno di noi un tema e noi dobbiamo svolgerlo studiando tutti gli aspetti, anche i più patologici di una realtà quasi sconosciuta. Un conto è parlare di *questione meridionale* o leggere *L'indagine parlamentare*, altro è cacciarsi nei mercati generali di Palermo per vedere come funziona la mafia dei giardini e i danni che produce sul terreno sociale ed economico.

Il mio primo incarico è demografico. Io non ho la più vaga idea di demografia. Salvemini aveva sempre sostenuto che deve esserci un rapporto fra le condizioni di sottosviluppo delle plebi meridionali e il tasso di natalità: Sylos mi convince che si tratta di un problema importante. Prendo in esame venti anni di censimenti di settanta comuni siciliani e, con grande sorpresa, scopro che il tasso di natalità in alcuni di essi è altissimo, intorno al 30 per mille, ma in altri, pure vicini, con una uguale situazione economica, almeno in apparenza, il tasso è molto più basso e tende a decrescere verso il 15 per mille. Come mai? Non ne parlo con Sylos, voglio arrivare a formulare una qualche ipotesi sensata.

Tornando a Sassari ne parlo con mio padre che è un noto oculista: "Vedi – mi dice – è come per il tracoma. Il tracoma dilaga dove c'è sporcizia e le famiglie sporche fanno anche molti figli, almeno è quello che ho notato io in Sardegna. Le famiglie povere ma pulite, per quanto è possibile, non hanno tracoma, ma hanno anche pochi figli". Ritorno in Sicilia e, con la nuova Fiat 500, inizio un giro verso tutti i comuni del mio campione di studio. È vero! I paesi poveri non sono tutti uguali.

Alcuni sono puliti e hanno i gerani ai balconi, altri sono poveri e sporchi e puzzano.

Partiamo con Sylos da Catania verso Partinico per passare qualche tempo con Danilo Dolci. Traversando in 500 decappottabile i villaggi io annuso l'aria e annuncio il tasso di natalità. "Qui siamo intorno al 28 per mille, qui invece siamo sotto il 20, qui – Palma di Montechiaro – siamo sopra il 30".

"Guardi Saba che sto prendendo nota, se per caso lei è in grado di individuare il tasso di natalità a naso allora sono trasecolato, ma io credo che lei mi stia prendendo per i fondelli!" Tornati all'Università controlliamo sulle statistiche e ci ho azzeccato quasi per tutti comuni. Sylos è entusiasta e definisce la scoperta la *Child producing misery*. Non è il solo livello di reddito che produce alta natalità, ma è una miseria degradata e senza speranza; se il reddito, o solo l'occupazione, inizia a crescere, le famiglie iniziano a sperare in un qualche futuro migliore (non era facile nella Sicilia del 1959) e riducono le dimensioni della famiglia per avere qualche possibilità in più, specie per i figli. Sylos deve partire per Ginevra e tenere una conferenza al Bureau International du Travail. Cita, in nota, la teoria demografica formulata dal Dr. Saba. Ho raccontato questa curiosa vicenda solo per il significato della conclusione: in un paese di baroni universitari per lo più spocchiosi e pedanti, Sylos cita un povero assistente volontario sconosciuto in un consesso di alto livello internazionale. Per onestà intellettuale. È una dote così rara in Italia che questo comportamento deve essere ricordato.

Ma fa parte della citazione shakespiriana che ho riportato all'inizio: gli elementi diversi che compongono il personaggio sono straordinariamente *fusi fra loro* e dunque l'onestà intellettuale non è che una faccia della convinzione etica e dell'impegno sociale e del rigore scientifico, ma anche dell'allegria e della simpatia umana.

Vengono a trovarci a Catania molti personaggi che diverranno celebri, invitati da Sylos. Antonio Giolitti, Franco Momigliano, Valentino Parlato, Enzo Scotti. Per noi è un'esperienza importante poter presentare i risultati delle nostre ricerche a persone qualificate e attente. Anche questo è un aspetto di Sylos come maestro.

A un certo punto si annuncia l'arrivo, niente di meno che, di Kenneth Galbraith da Harvard. Sylos lo ha invitato sebbene non sia tra gli economisti che ha conosciuto negli USA. Al telefono gli chiede come potrà riconoscerlo all'aeroporto di Catania. "Non c'è nessun problema – dice Galbraith – sarò certamente il più alto dei passeggeri". Il problema

però c'è perché l'unica macchina disponibile è la mia Fiat 500 che, fortunatamente, ha un tettuccio che si può arrotolare del tutto. In effetti, dalla scaletta dell'aereo compaiono due gambe lunghissime e infine una testa con un lungo ciuffo. Galbraith quando vede la Fiat 500 si sbellica dalle risate, ma riesce a salire a bordo con qualche contorsione. Credo che sia stata una strana esperienza per lui, che si divertiva come un bambino, con la testa fuori dal tetto, con i catanesi che salutano e applaudono! Per noi è un avvenimento memorabile.

Cito questi avvenimenti perché ci si possa riflettere. Quando mai l'università attuale, così burocratizzata e noiosa, offre a dei giovani studiosi agli inizi, e quindi del tutto inesperti, l'opportunità di illustrare le loro ricerche a personaggi di fama e autorità internazionale? Ci si rende conto di quale valore formativo hanno queste esperienze per stimolare l'interesse e l'amore per la ricerca? Per questo persone come Sylos non solo non devono essere dimenticate, ma devono essere imitate quanto più è possibile.

“Non è una novità che il comunismo abbia fatto degenerare il linguaggio e con esso il pensiero” scrive Doris Lessing. “Le pedanterie e la verbosità del comunismo affondavano le loro radici nell'ambiente universitario tedesco.” Per questo ho insistito sul linguaggio assolutamente non accademico di Sylos e non solo per cercare di rendere la sua vitalità. Era un segno di libertà. Se la Lessing lamenta che il linguaggio “è divenuto una sorta di muffa che infesta il mondo intero” parlando delle università europee, figuriamoci in Italia dove il controllo della cultura era uno dei capisaldi del pensiero politico di Togliatti, attuato con implacabile metodo nelle università italiane.

Il rapporto di Sylos con il Partito Comunista era bivalente. Aveva amici molto cari, come Enrico Berlinguer, Giorgio Napolitano, Luciano Barca con cui s'incontrava spesso, ma, specie dopo Budapest, aveva sempre criticato il rapporto di dipendenza dall'Unione Sovietica. Era stato uno dei pochi intellettuali italiani a proporre al PCI di fare la sua *Bad Godesberg*, cioè rompere il rapporto con l'URSS e creare un grande e unico partito socialista italiano come avevano fatto i comunisti tedeschi. Sarebbe stata una cosa straordinaria per la politica italiana.

Negli anni Ottanta, verso la perestrojka, aveva iniziato a studiare la situazione economica dell'URSS. Come sempre, partendo da dati demografici, aveva notato che le previsioni della lunghezza di vita si andavano riducendo. Un dato molto interessante, poiché in tutto il mondo, anche nei paesi più poveri, dopo la scoperta e la diffusione

degli antibiotici, le previsioni di vita si allungano. Evidentemente la situazione sovietica doveva essere disastrosa. In quello stesso periodo fu invitato a tornare in Russia Wassily Leontief, Nobel per l'Economia, di origine russa, invitato in patria dopo mezzo secolo di esilio.

Di ritorno da Mosca Leontief, invitato da Riccardo Lombardi, tenne una conferenza all'ICPEC, istituto di politica internazionale che Lombardi presiedeva. Sylos era il *discussant*. Leontief fu avvincente. Ci dimostrò che l'URSS era un totale fallimento e che, avendo messo in atto un sistema assurdo – basato tra l'altro su una elaborazione della matrice di Leontief – che non poteva assorbire innovazioni tecnologiche nei processi di produzione, anche quando innovazioni importanti venivano scoperte dal complesso militar-industriale. Leontief prevedeva il crollo dell'URSS certamente entro il secolo. Sylos aggiunse alle informazioni portate da Leontief una sua interpretazione basata inizialmente sui dati demografici e poi su una serie d'indicatori socio-economici che era riuscito a procurarsi grazie ai suoi amici economisti russi. La conclusione era ancora più tragica e pessimistica. I fatti, il crollo incredibile del comunismo nel 1989, hanno dato ragione a entrambi.

Nelle lunghe e meravigliose stagioni che abbiamo passato a Stintino Sylos era certamente un protagonista. Temutissimo. Certe estati – arrivava a luglio e rimaneva per due mesi – era afflitto da fortissime monomanie come la sua battaglia contro il leader socialista Giacomo Mancini con cui aveva avuto duri scontri quando, con Nino Andreatta, avevano messo in piedi la prima università calabrese. Anche questa impresa, come la ricerca organizzata a Catania, rientrava nel desiderio di muovere la cultura meridionale come unica seria garanzia per uno sviluppo sociale ed economico. Tuttavia nella creazione dell'università di Cosenza-Arcavacata era inevitabilmente entrato in conflitto con i politici locali, tra cui primeggiava Giacomo Mancini, allora segretario del Partito Socialista. Lo scontro finì in tribunale e Sylos ne soffrì molto: era andato in Calabria per compiere un alto dovere civile e si trovava, con Andreatta, trattato da mascalzone! Si sfogava parlando della vicenda in continuazione e inveendo contro Mancini e i calabresi. Quest'ossessione diventava opprimente quando venivi bloccato sulla spiaggia.

Specialmente Enrico Berlinguer, che, poveretto, veniva nella sua Stintino per riposarsi, tentava in ogni modo di sottrarsi alla spaventosa aggressione verbale di Sylos, che non aveva limiti. Organizzavamo allora piani di fuga. Mentre le signore distraevano Sylos, Enrico, mia

moglie Nicla e io fuggivamo a vele spiegate sul mio velocissimo catamarano – Hobie Cat 16 – vanamente inseguiti dalle varie guardie del corpo che sorvegliavano il segretario del PCI. Rimanevano immobili sulla spiaggia, mentre noi, felici come ragazzini per lo scampato pericolo, volavamo verso l’Asinara solcando il mare più bello del mondo sottovento all’Isola Piana.

Una sera ho invitato a cena Marinella e Sylos, Lalla e Tullio Kesic e Eleonora Rossi Drago. Famosa e bella attrice degli anni Cinquanta, e moglie dell’Ing. Mimì La Cavera. Eleonora era molto cambiata, più alta di come la si vedesse al cinema e ingrassata e quindi Sylos non la riconobbe, ma quando entrò Tullio, critico cinematografico celebre, del *Corriere della Sera*, abbracciò Eleonora e allora anche Sylos riconobbe l’attrice dei suoi sogni e iniziò con lei una conversazione impetuosa e travolgente. Marinella sembrava un poco impermalita e allora io dissi a Tullio di andare a conversare con lei, ma Tullio invece, con la scusa di parlare di problemi cinematografici, catturò Eleonora e la sottrasse a Sylos che per mezz’ora tentò di recuperarla, ma poi fu prelevato da altre signore e deragliato verso altri argomenti, ma ogni tanto durante la cena cercava di ricattare l’attrice gridando titoli di film e ricordando scene famose, ma Don Mimì, da buon siculo, s’intrometteva e quindi Sylos finì per desistere, ma con dispiacere.

La pesca subacquea era una sua passione. Era stato mio allievo a Catania. Non scendeva molto in fondo e quindi la sua preda preferita erano i cefali di cui sapeva anche le abitudini amorose e sentimentali (così ci faceva credere). Altri parleranno delle sue opere. Io preferisco ricordarlo così, mentre usciva dal mare verde sotto Capo Falcone urlando e saltando felice e agitando sulla punta dell’arpione uno splendido cefalo lucente.

PARTE II

IL CITTADINO



## 7. Petrolio

*Giuseppe Guarino*

Alla formazione personale e culturale di Paolo avevano concorso due filoni distinti. Il primo risaliva allo Zio Giustino, Giustino Fortunato. Andato in America con una borsa di studio Paolo aveva incontrato Salvemini. Salvemini a partire da quel momento arricchì il filone dello Zio Giustino. Il secondo filone di Paolo risaliva a Breglia, il suo Maestro per l'economia. Breglia era stato tra l'altro l'elaboratore del primo piano economico-nazionale, che andò sotto il nome di Giuseppe Di Vittorio. Il posto di Breglia fu preso in America da Schumpeter.

Nei ricordi che oggi hanno fatto rivivere la figura di Paolo, lo Zio Giustino e Salvemini hanno dominato. Breglia è stato un po' oscurato. È invece Breglia alla base dell'opera fondamentale di Paolo, *Oligopolio e progresso tecnico*. Paolo è stato innanzitutto un grande economista. Mi è stato raccontato da un economista americano che, fino all'ultimo nell'attribuzione del Premio Nobel, vi era stata incertezza se attribuirlo a Paolo. Solo per un soffio all'ultimo prevalse un altro nome.

Può apparire strano che a ricordare oggi Paolo economista sia un giurista.

Conoscevo Paolo da anni. Il suo nome mi era stato indicato da un più giovane amico napoletano che a Paolo aveva indicato il mio. Era nata una sincera amicizia, fondata su reciproco apprezzamento. Ma ciò che ci avrebbe uniti per sempre è stata una vicenda del tutto inattesa.

Dopo la scoperta da parte dell'ENI del giacimento di gas a Cortemaggiore era nata una durissima polemica. Si immaginava che sotto l'intero territorio italiano ci fosse un mare di petrolio. L'Ambasciatrice americana Luce premeva perché si procedesse a una gara internazionale per il rilascio della concessione. Gli ambienti culturalmente più

vivaci, insistevano perché la concessione venisse attribuita all'AGIP, società in mano pubblica, alla quale si doveva la scoperta.

Il Presidente del Consiglio italiano era Antonio Segni. Trovò una soluzione appropriata. Il tema del petrolio era del tutto nuovo per l'Italia. Decidere senza conoscere sarebbe stato pericoloso. Effettuò una scelta assennata. Nominò due studiosi di sua personale fiducia perché andassero negli Stati Uniti, nel Messico e nel Canada per raccogliere elementi ed esprimere una opinione informata. L'uno fu Paolo, che Segni stimava quale allievo di Breglia e che l'aveva incontrato nella biblioteca del Ministero dell'Agricoltura nel tempo in cui ne era stato il Ministro. Al nome di Paolo Segni aggiunse il mio. Avevo insegnato a Sassari, quando Segni dell'Università era stato il Rettore. In realtà Paolo e io del petrolio non sapevamo nulla. Paolo si preparò per la missione che ci veniva affidata studiando attentamente il problema dal punto di vista economico. A quell'epoca l'attenzione della letteratura specialistica era concentrata sul meccanismo di formazione dei prezzi, che favoriva i produttori americani. Paolo e io, se non conoscevamo nulla del petrolio, sapevamo come si studia un problema. Abbiamo fornito una lista molto precisa delle persone e degli enti che sarebbe stato utile incontrare. I colloqui programmati sono tutti avvenuti. Abbiamo incontrato i responsabili dell'amministrazione americana dai quali dipendeva il settore. Siamo stati nel Texas, dove abbiamo incontrato alcuni importanti imprenditori. Su iniziativa americana eravamo stati ricevuti a Washington da Hoover, il figlio dell'ex Presidente, che sostituiva quale vice Foster Dullas, il grande Segretario di Stato in quel momento impegnato all'estero.

A Città del Messico incontrammo il Presidente dell'ente petrolifero messicano. Sulla via del ritorno ci fu una sosta a San Francisco per incontrare i responsabili delle imprese tecniche più famose nel ramo delle perforazioni. Il viaggio si concluse nello Stato dell'Alberta in Canada. Nell'Alberta erano stati di recente scoperti importanti giacimenti petroliferi. Desideravamo raccogliere informazioni e valutazioni in merito a una disciplina che era stata introdotta dallo Stato dell'Alberta per il rilascio delle concessioni. Sin qui tutto normale.

Un mondo nuovo improvvisamente ci si svelò quando nel Texas, prima che partissimo per il Messico, ci fu offerto di ammirare il grande Golfo dall'aereo. Quale fu la nostra meraviglia quando emerse dalla nebbia una foresta di nuovo tipo, quella delle trivelle per le perforazioni sottomarine.

Eravamo partiti avendo come oggetto di studio il petrolio. In quella occasione e poi man mano che procedemmo nelle nostre interviste ci si svelò un fenomeno nuovo. Importantissimo il petrolio, ma quasi più importante il gas. Al gas si ricollegavano nuove tecnologie. Il gas avrebbe alimentato nuovi settori e rami di ricerca, in particolare quello della chimica fine e della farmaceutica. Fu lì che partì lo stimolo per *l'Oligopolio e progresso tecnico*. Il monopolio e l'oligopolio, contro i quali Paolo si era battuto prima di partire per gli USA, erano anche fattori di progresso. Senza petrolio e senza gas il mondo non sarebbe quello che ora è. Ma all'utilizzazione del petrolio e del gas nelle forme attuali non si sarebbe mai pervenuti in assenza dell'Oligopolio.

Quella di Paolo è stata una geniale intuizione, frutto del filone culturale che risaliva a Breglia e a Marx. Ma che si era arricchito con l'approfondimento del pensiero di Schumpeter nel corso della borsa di studio di cui Paolo aveva usufruito in precedenza negli USA.

Quando la nostra missione terminò, ne fu pubblicata una ampia relazione. Porta il nome di entrambi, di Paolo e il mio. Ma in realtà l'unico al quale spetta il merito di averla redatta fu Paolo. Personalmente mi limitai a dare risalto alla innovativa disciplina delle concessioni introdotta dallo Stato dell'Alberta, che suggerimmo di applicare in Italia nel settore delle ricerche in mare.

E Zio Giustino e Salvemini? C'entrano, e come! Anche per *Oligopolio e progresso tecnico*. È stato l'insegnamento dei due grandi Maestri a far maturare in Paolo il dovere di far uso della libertà anche nei confronti di sé stesso. Senza la profonda assimilazione di questo spirito Paolo non avrebbe riconsiderato le sue posizioni sull'oligopolio, non avrebbe dato il *via libera* al suo pensiero innovativo.



## 8. Riflessioni sul saggio sulle classi sociali<sup>1</sup>

*Innocenzo Cipolletta*

Il saggio sulle classi sociali divenne subito un *classico* e lo è rimasto, posto che anche più recenti lavori si rifanno a esso (vedere una analisi di Enrico Pugliese pubblicata su *Economia Italiana* n. 3 del 2008 che considera il saggio di Paolo Sylos Labini come terminus a quo) e posto che lo si trova ancora in libreria. Esso parte dall'esigenza di verificare un'asserzione allora molto diffusa: quella della progressiva proletarizzazione della società (tesi di Marx) con la scomparsa del ceto medio e la sua assimilazione al proletariato. Il saggio, invece, *scopre* che in Italia la Classe Media (o Piccola Borghesia) resiste e cresce nel tempo. Essa rappresenta circa il 50% della popolazione e si situa tra la Grande Borghesia (circa il 2%) e la Classe Operaia (48% circa). Ha subito forti modifiche al suo interno (crescita degli impiegati e commercianti, a fronte di una riduzione degli agricoltori e degli artigiani). Questa struttura è presente in tutte le parti d'Italia ed è comune ai principali paesi industriali, pur con significative differenze di composizione, sia all'interno dell'Italia che nei diversi paesi.

Paolo Sylos Labini verificherà nuovamente questi risultati nel 1984 con un altro saggio (*Le classi sociali negli anni '80*, sempre pubblicato da Laterza nel 1984) che confermerà la tendenza alla crescita della Piccola Borghesia, pur se con ampie modificazioni nel suo interno. Insomma, la presenza di un'elevata quota di lavoratori autonomi e di piccole imprese, che negli anni Settanta veniva considerata come un segno di arretratezza dell'Italia, invece si rilevò essere sin dalle analisi di Paolo Sylos Labini il segno del nostro futuro. Da qui molte riflessioni sui comportamenti politici della nostra società dopo gli anni Settanta:

---

<sup>1</sup> Il testo si basa su un intervento avvenuto nell'occasione di un incontro presso la casa editrice Laterza del 10 dicembre 2009.

comportamenti che erano sicuramente alla base delle preoccupazioni di Paolo Sylos Labini quando decise di scrivere questo saggio.

Il saggio è pieno d'interessanti e gustose osservazioni, molte delle quali ancora attuali. Cito, ad esempio, l'intima sfiducia di Paolo Sylos Labini nei confronti della piccola borghesia italiana, malgrado egli si sforzi di distinguere al suo interno tra componenti positive e progressiste (intellettuali e tecnici) e componenti retrograde (burocrazia clientelare e burocrati di gestione dei trasferimenti). Paolo Sylos Labini usa parole più feroci per le componenti negative che parole elogiative per le componenti positive. Come quando scrive: "la piccola borghesia non è una classe, ma una 'quasi classe'"; oppure afferma: "la piccola borghesia è spezzettata in tanti gruppi (localmente in tante e tante clientele) e non pochi di questi gruppi sono costituiti da individui famelici, servili e culturalmente rozzi – di quelli che chiamerei i topi nel formaggio", poi insiste ancora: "non vedo nella piccola borghesia soltanto individui di questo tipo; non vedo queste classi solo a colori foschi. Certo a causa della nostra storia, la fascia che può essere vista a colori non foschi è piuttosto esile".

Ma è da ricordare anche la citazione del freno alle riforme necessarie, operato essenzialmente dalla burocrazia (ed oggi diremmo anche dai professionisti), che compone in larga parte la Piccola Borghesia, mentre Grande Borghesia e Proletariato sarebbero favorevoli a esse. Infine è da ricordare la lucida analisi sulla scarsa alfabetizzazione della nostra società che, pur con i progressi fatti, può essere oggi riproposta tale e quale.

Da questo saggio vorrei prendere tre spunti di riflessione.

Il primo è quello che più mi colpì allora, quando uscì il saggio di Paolo Sylos Labini. La grande libertà di spirito che lo aveva portato a rivedere affermazioni e conclusioni che sembravano scontate in un'epoca di forte intolleranza intellettuale. Si era dopo il maggio '68 e l'idea della proletarianizzazione della società era dominante, non solo a sinistra. Non si ammettevano dubbi: Paolo Sylos Labini è molto critico del movimento del 1968 e fra le motivazioni di questo saggio c'è sicuramente la voglia di verificare quanto di questo movimento si sta affermando. Nelle piazze (di Roma) sfilavano essenzialmente impiegati e burocrati (giovani) e pochi operai. L'idea che tutti questi soggetti facessero parte del proletariato era accettata senza verifica. Paolo Sylos Labini la smentì con i numeri. La caparbia a verificare tesi e a proporre interpretazioni attraverso l'uso della statistica fu per me un grande insegnamento.

Il secondo spunto è la sua capacità di coniugare assieme curiosità e integrità (di giudizio e di comportamento). Queste due doti non sono facili da conciliare. L'altra persona che conobbi e che seppe farlo fu Beniamino Andreatta, seppure così diverso da Paolo Sylos Labini. La curiosità ci spinge a esplorare campi nuovi, a contattare e frequentare persone e idee diverse, senza preconcetti. Essa insinua il dubbio su ciò che si crede e impone di verificarlo continuamente. Ci rende indulgenti nei confronti di chi è diverso perché lo si vuol capire e, per capirlo, occorre almeno apprezzarlo e guardarlo con interesse e anche partecipazione. Invece, l'integrità porta a diffidare di quanti sono diversi, perché non si riesce a decifrare il loro codice di comportamento, non si conosce abbastanza della loro storia, non si ritrovano gli stessi principi e gli stessi valori con cui si è abituati a formare il proprio giudizio. Spesso chi è curioso è troppo indulgente e finisce per accettare soggetti e fenomeni che contrastano con la necessaria integrità di comportamento. A sua volta, chi è integro, spesso riduce la sua curiosità verso il diverso per diffidenza; egli finisce per preservare la sua integrità isolandosi con i suoi simili. Conciliare questi due aspetti è importante perché consente di innovare e progredire senza perdere i riferimenti di onestà e giustizia. Paolo Sylos Labini aveva la capacità di conciliare questi due aspetti e il saggio sulle Classi Sociali ne è un esempio, anche nella scrittura, dove si scorgono vere e proprie *meraviglie* dell'autore per le scoperte: vedere ad esempio quando *scopre* che la quota delle classi medie sulla popolazione attiva (negli altri paesi) è molto simile a quella osservata per l'Italia (50%) e, come per l'Italia, è molto stabile nel tempo. Si tratta di caratteristiche sorprendenti, tanto da affermare che: "mezzo secolo fa sarebbe stata proclamata l'esistenza di una legge" perché queste caratteristiche si osservano in paesi molto diversi fra di loro e, per alcuni paesi considerati, in tempi diversi.

Il terzo spunto ha a che vedere con l'attualità. Paolo Sylos Labini ricorda che "quando la piccola borghesia si salda con la grande borghesia, si ha il fascismo". Egli invita, perciò, i partiti della sinistra ad aprirsi alla classe media. Dice Paolo Sylos Labini:

è augurabile che i partiti della sinistra intraprendano una riforma dei loro apparati e rivedano le loro strategie e la loro politica di alleanze al fine di ricomporre la loro base, cercando di allargare l'appoggio non solo della classe operaia ma anche dei gruppi più robusti e relativamente più omogenei della piccola borghesia e rinunciando con decisione a ricercare l'appoggio dei gruppi più retrivi, che, sfortunatamente, sono ampi.

Preliminare, a una tale riforma e a una tale revisione, è una approfondita analisi critica delle classi, dei gruppi sociali e delle loro tendenze. Proprio oggi v'è bisogno di quest'analisi. A guardare al panorama politico attuale, sembrerebbe quasi che la Sinistra abbia fatto il percorso suggerito da Paolo Sylos Labini, visto che oggi il sostegno principale alla Sinistra viene proprio dalle classi medie, quelle impiegatizie e degli insegnanti in particolare, se è vero che questa categoria è uno zoccolo duro della Sinistra. Ma forse è mancata l'analisi, perché nel frattempo è continuamente mutata la Classe Media. Cosa è oggi la Classe Media? Si vede un giornale come il *Corriere della Sera* fare campagna a favore dei piccoli imprenditori e soprattutto dei professionisti. È solo una strategia commerciale per acquisire nuovi lettori? Com'è composta oggi la classe media? Chi sono le partite IVA? È vero che ormai gli operai votano Lega? Oppure, come dice Ilvo Diamanti, la geografia del voto è poco cambiata e la Lega prende voti dove dominava la DC che da sempre si è posta come rappresentante della piccola borghesia? Come inseriamo gli immigrati in queste classi sociali? È possibile fare un'analisi delle classi solo riferendosi alla popolazione attiva, come ha fatto Paolo Sylos Labini? Non dovremmo considerare tutte le componenti della famiglia, che resiste come nucleo forte della nostra società? Se, come dice Paolo Sylos Labini non è il livello della retribuzione che fa la classe, ma come la si percepisce e quale rapporto di potere essa instaura, non dovremmo considerare che oggi gli interessi dei soggetti sono multipli e spesso anche in contraddizione (la stessa persona è salariato, risparmiatore quindi rentier, proprietario di casa, gode della pensione di un familiare e può fare un secondo lavoro da autonomo)? E qual è il rapporto con il territorio, visto che dagli anni Ottanta si parla di Terza Italia, ossia del fenomeno del Nord Est e dei distretti industriali (Beccattini, Bagnasco, Brusco, Rullani ecc.)? E poi ancora, cosa avrebbe detto Paolo Sylos Labini dell'esplosione della finanza e dei comportamenti dei bankers con i loro bonus? Infine, come ha detto *la Repubblica* in un recente servizio sulla Cina, siamo in presenza di una "rivincita della Borghesia" visto che al 2020 è attesa una crescita di 2 miliardi di nuovi membri della Classe Media?

La conclusione di queste mie riflessioni è un invito a riprendere uno studio delle classi sociali, oggi, magari integrandola con analisi sul territorio e nel mondo.

## 9. Istruzione<sup>1</sup>

*Tullio De Mauro*

Negli ultimi vent'anni, dal rapporto di Jacques Delors ai più recenti lavori di Ignazio Visco e Thomas Piketty, parecchi studiosi, spesso economisti puri o comunque interessati soprattutto alla dimensione economica della vita sociale, hanno sottolineato la valenza determinante della crescita della quantità e qualità dell'istruzione nello sviluppo sociale e umano. A coloro che ignorano questa valenza o, se in qualche modo l'avvertono, non sanno far altro che guardare alla sola scuola ordinaria isolata dal contesto sociale questi stessi studiosi hanno fatto intendere che occorre guardare alla scuola in un rapporto di dare e avere con la società: che cosa riceve la scuola dalla società? E qual è il suo prodotto finale, cioè quali livelli di istruzione porta a costituirsi in una società attraverso le generazioni?

Dunque, un doppio cambio di ottica; guardare all'istruzione per capire una società e agire per migliorarne l'esistenza; e guardare non solo alla scuola in isolamento, ma al rapporto che intrattengono essa e la società.

Nel classico *Saggio sulle classi sociali* del 1974 Paolo anticipa di vent'anni questo doppio cambiamento di ottica. Ma occorre dire di più, in un libro di battaglia di dieci anni prima, scritto con Giorgio Fuà, la doppia ottica è già ben presente nelle *Idee per la programmazione economica* (è un motivo di orgoglio della casa editrice Laterza avere pubblicato questo libro e poi il *Saggio*) leggiamo:

Bisogna guardarsi dall'errore – molto diffuso – di polarizzare tutta l'attenzione sugli aspetti quantitativi del problema scolastico. Il compito

---

<sup>1</sup> Il testo si basa su un intervento avvenuto nell'occasione di un incontro presso la casa editrice Laterza del 10 dicembre 2009.

che si pone, infatti, non è quello di gonfiare la vecchia struttura, ma di trasformarla in vista delle nuove esigenze.

In breve, bisogna passare da una struttura che aveva come finalità prevalente la selezione di una élite, ad una che abbia come finalità prevalente la qualificazione della massa della popolazione. È tuttavia opportuno precisare subito che con qualificazione si intende qui una formazione polivalente, che eviti di esasperare l'aspetto della specializzazione professionale.

[...] La politica relativa agli studenti dovrà essere fondata sul principio della gratuità assoluta dell'insegnamento e di tutti i mezzi di studio, ma questa non è che la prima delle condizioni da realizzare. Per il buon rendimento degli studi è di fondamentale importanza lo sviluppo su grande scala di centri residenziali di studio, centri che potranno al tempo stesso consentire di risolvere – in modo più efficace dei semplici aiuti finanziari sotto forma di borse o presalario – il problema del mantenimento degli studenti meno agiati.

Per quanto riguarda la politica relativa al corpo insegnante, i compiti sono particolarmente gravi, in quanto il maggiore ostacolo a uno sviluppo adeguato della scuola è proprio l'insufficienza degli insegnanti [...] In questo campo si pone innanzitutto un problema di formazione [...] Bisognerà combattere inoltre le difficoltà che oggi si incontrano per attrarre verso l'insegnamento un numero sufficiente dei giovani più capaci. A tal fine non basta il miglioramento delle retribuzioni e delle carriere, che pure è condizione pregiudiziale, ma occorre rivalutare nei fatti e nel giudizio sociale la funzione del docente.

Mi pare che ci sia poco da aggiungere. Nel testo cogliamo un'eco della appena avvenuta creazione della scuola media dell'obbligo unificata, varata nel 1962 dopo sette anni di accese discussioni. La frequenza scolastica resa obbligatoria fino alla licenza media in modo effettivo avrebbe comportato, si pensava, per le giovani generazioni anzitutto la completa, generale acquisizione di quella licenza elementare che era stata anch'essa, per un secolo, privilegio di una élite, poi il tendenziale completamento del primo ciclo di scuola postelementare e, infine, un radicale incremento della scolarità medio superiore, cui allora accedeva solo il 10% delle giovani generazioni.

Dinanzi a questi fenomeni di espansione che i due economisti pensavano rapida, occorreva ripensare l'impianto della scuola. Così non avvenne, come sappiamo. La riorganizzazione di contenuti e metodi della media unificata avvenne solo, almeno nei programmi, nel 1979-80. Di riassetto della media superiore si cominciò a parlare nel 1969, ma lo

si attende ancora. In sostanza, quello che Sylos e Fuà dicevano nel 1963 cercando di prefigurare uno sviluppo razionale lo dobbiamo ripetere oggi perché quasi nulla di ciò che essi chiedevano è stato fatto. La riorganizzazione dell'intero sistema scolastico non c'è stata. La disistima per gli insegnanti, testimoniata dai bassi livelli retributivi nel confronto europeo e dalle chiacchiere insulse che si leggono troppo spesso in troppi giornali da molto prima che Brunetta puntasse il dito contro i *fannulloni*. E quindi siamo sempre a quel punto. Le parole di Sylos e Fuà delineano un programma tutto ancora da attuare.

Paolo è uno dei non molti, nel panorama culturale italiano, che abbia colto per tempo la presenza devastante di alte percentuali di non alfabetizzati e di privi anche della sola licenza elementare. Lo colse come problema che, non risolto, blocca la produttività e inficia l'intera vita sociale. Come ha detto Giancarlo Caselli è su questo strato di ignoranza che *la mafia ingrassa*. Oggi, chi di noi vuole, chi di noi sa, percepisce ancora più acutamente questo problema perché ai deficit di scolarità giovanile (deficit di quantità e di qualità) attraverso ripetute indagini abbiamo visto assommarsi anche gravi processi di dealfabetizzazione per adulte e adulti che non trovano spazi e incentivi per coltivare le competenze e conoscenze acquisite a scuola e quindi regrediscono verso il semianalfabetismo e talora (in Italia per il 5%) verso l'analfabetismo totale. Condividiamo con la Spagna il privilegio della più alta percentuale di popolazione, l'80%, di adulte e adulti al di sotto dei livelli minimi necessari a capire un articolo di giornale o un grafico.

La cosa interessa poco il colto e l'inclito. Interessava Paolo e le sue parole sono una guida per noi oggi.



## 10. Impegno civile<sup>1</sup>

*Antonio Padellaro*

Lei, presidente D'Alema, riconosce che, nell'assai ambizioso progetto di riformare la Costituzione, Berlusconi non era un socio raccomandabile. Ma, osserva, le riforme si fanno in Parlamento e i soci non li scegliamo noi ma il popolo italiano. Un tale ragionamento dà per certo che, non le riforme in generale, ma – niente meno – la riforma della Costituzione non fosse in alcun modo procrastinabile. Non è così: era sconsigliabile intraprenderla fino a quando bisognava farla con un socio che aveva quel po' po' di conti da regolare con la giustizia. Io, proponendo idee condivise da molti miei amici, le inviai una lettera aperta pubblicata su Repubblica – certo se ne ricorda. D'altro canto, l'unica riforma veramente urgente era quella riguardante la giustizia, per la quale quel pessimo socio aveva evidenti interessi personali. Ma, a detta di numerosi giuristi e di magistrati, le più importanti riforme in questo campo potevano e dovevano essere attuate con leggi ordinarie, lasciando in pace la Costituzione. Verso la fine della sua lettera osserva, rivolgendosi a me: «Lei non esclude – per una comprensibile indignazione civile – di dimettersi da italiano. Ma questa è una via preclusa a chi ha scelto l'impegno politico ed ha l'ambizione di tornare a governare questo paese ed intanto ha il dovere di concorrere a far vivere e funzionare le istituzioni». È vero: io non escludo di essere costretto a dimettermi da italiano. Ma per ora, come vede, non mi sono affatto dimesso.<sup>2</sup>

Questo articolo è del 24 novembre 2001: facciamo un passo indietro, siamo nel marzo del 2001. *L'Unità*, gloriosa testata della sinistra era risorta dalle ceneri, aveva ripreso le pubblicazioni sotto la guida di Furio

---

<sup>1</sup> Il testo si basa su un intervento avvenuto nell'occasione di un incontro presso la casa editrice Laterza del 10 dicembre 2009.

<sup>2</sup> Brano tratto dall'articolo: Paolo Sylos Labini, *Datemi un'opposizione vera e non mi dimetto da italiano*, *l'Unità*, 24 novembre 2001.

Colombo. Io ne ero il condirettore e il professor Manzella il presidente della società editrice. Occorrevano in quel momento doti di coraggio e generosità per rimettere in piedi un giornale che – va ricordato – era stato chiuso nove mesi prima per debiti. In quei giorni, con Furio, Manzella e altri amici ci chiedevamo: “Ce la faremo? E soprattutto, la nuova *Unità* avrà di nuovo delle firme importanti, dei contenuti da proporre ai lettori per farli ritornare alle edicole?” Vivevamo di telefonate che non arrivavano perché molte firme importanti della vecchia *Unità* non ci credevano più convinti che il nostro tentativo sarebbe stato un buco nell’acqua. Ma vivevamo anche di chiamate inattese. Una fu quella di Paolo Sylos Labini. La ricordo bene perché una mattina Furio arrivò dicendo: “Scriverà per noi!” come se fosse, e lo era, un annuncio fondamentale per la resurrezione del *nostro* giornale. Dicevo prima che c’era assoluto bisogno di coraggio, intelligenza e generosità. A *l’Unità*, Paolo Sylos Labini ha regalato tutte queste doti e altro ancora.

Per concordare gli articoli spesso Paolo parlava con Furio e spesso parlava con me: conversazioni straordinarie. Prendevo la telefonata e non facevo in tempo a dire “Pronto” e lui già mi stava raccontando l’articolo che si preparava a scrivere. Percepivo nella sua voce l’energia e la freschezza di un ragazzo. Avevo imparato a conoscere quel sorriso beffardo che immaginavo quando mi leggeva alcuni passaggi del pezzo in lavorazione. Un sorriso, come se stesse pensando: *Adesso gliela canto io*. A chi doveva cantarla? Sappiamo bene quale fosse il suo bersaglio preferito: Silvio Berlusconi. Però, evitava di nominarlo. Diceva solo: “Perché quel signore lì, ci siamo capiti, e beh, l’ha fatta grossa!” Paolo Sylos Labini nelle sue analisi non era mai viscerale, ma sempre analitico, razionale, consequenziale. Elegante.

Nel 2001, dunque, rinasce *l’Unità* e ci sono le elezioni politiche. La Casa delle Libertà vince, stravinca Berlusconi e comincia subito l’attacco alla Giustizia. Per l’occasione Sylos Labini riscopre il suo talento di polemista, efficacissimo. E sono sempre articoli esemplari, nella struttura del periodo e per la limpidezza dei concetti. Ma il Professore aveva anche un altro bersaglio: l’opposizione. Nel brano iniziale su D’Alema, era inevitabile sorridere. Parole, non è banale dirlo, di assoluta attualità e mentre le ascoltavo pensavo che le avrei molto volentieri ripubblicate sul nuovo giornale che da tre mesi dirigo. Anzi, riproporre quelle analisi sul *Fatto* o su altri giornali d’opposizione (quei pochi rimasti) sarebbe molto utile, visto che in maniera ciclica gli eventi tendono, purtroppo, a riproporsi con le stesse deplorabili modalità. Per esempio, quando Paolo

parlava dell'opposizione – allora rappresentata dai Democratici di Sinistra – si avvertita come una sofferenza, che era un po' la sofferenza anche nostra. Diceva sconcertato (cito tra virgolette): “Ma perché non capiscono?”; “Ma perché non si rendono conto?”; “Cosa aspettano?” Era la frase che ripeteva più spesso: “Cosa aspettano?” Era una critica mai faziosa e non antiberlusconiana per partito preso. Era la critica di un intellettuale abituato a distinguere tra maggioranza e opposizione, formatosi nella cultura politica anglosassone dove la maggioranza e l'opposizione sono separate in maniera netta, nel Parlamento e nella società. Quando Furio Colombo raccontava delle sue esperienze americane spiegava bene questo confine invalicabile. Chi frequentava i circoli del Partito Repubblicano non poteva frequentare quelli del Partito Democratico, e non, poniamo, per rivalità personali ma perché i due mondi non potevano mescolarsi. Ecco, come molti di noi Paolo Sylos Labini soffriva di questa continua commistione, abbastanza ambigua e spesso incestuosa sui più svariati argomenti. Già da allora il tema del dialogo – una parola che molto lo innervosiva – era presente sulle cronache dei giornali e appariva più che altro un modo per confondere le acque, per non chiarire nettamente le responsabilità e i ruoli in una sorta di inciucio continuato.

Senza più gli articoli di Sylos Labini, bisogna ammetterlo, *l'Unità* perse, in una certa misura, questa capacità di aggredire in maniera razionale e limpida una situazione che si andava ingarbugliando. Mi mancavano le conversazioni con lui e ci venne a mancare soprattutto una solida verifica dei nostri convincimenti. Prendiamo, per esempio, le tante critiche che Furio e io ci sentivamo ripetere soprattutto da sinistra. Una su tutte questa: mai voi che non venite certo dalla tradizione comunista e vi siete trovati alla guida di un giornale che di quella tradizione è un storico pilastro, ma che c'entrate voi con la storia del Partito Comunista e della Sinistra più in generale? Noi cercavamo di ribattere in maniera più o meno argomentata, dicendo che eravamo stati chiamati a dare una mano in una situazione di emergenza eccezionale (che tra l'altro emergenza dopo emergenza si è trascinata fino ai giorni nostri). Ma forse la spiegazione più brillante di quella eccezionalità me la diede un giorno proprio lui, Paolo Sylos Labini: “Vede, caro Padellaro, noi siamo dei moderati che per restare moderati devono sembrare dei rivoluzionari”. È la definizione più giusta, più bella dell'esperienza di Paolo Sylos Labini sulle colonne de *l'Unità*. Per questo e per molto altro ancora non mi stancherò e non ci stancheremo mai di ringraziarlo.



## 11. L'insegnamento<sup>1</sup>

*Marco Travaglio*

Per Paolo Sylos Labini ho sempre avuto una venerazione perché occupandomi di storia della mafia e dell'antimafia<sup>2</sup> mi è capitato questo strano caso di una persona che aveva deciso di rompere i rapporti con Salvo Lima e con il mondo di Andreotti ben prima che intervenissero i magistrati, a dimostrazione del fatto che le accuse di giustizialismo fatte in questi anni a chi ha semplicemente difeso la legalità fanno ridere perché chiunque conosca un po' le cose del mondo sa individuare gli amici della mafia ben prima che la magistratura raccolga le prove per condannarli per prescrivere i reati.

Sylos Labini nel '74, quando Salvo Lima diventò Sottosegretario al Bilancio, nominato da Andreotti, impose l'aut aut: "o Salvo Lima o io"<sup>3</sup>. Questo avvenne proprio nel momento in cui Salvo Lima non aveva nemmeno un'incriminazione giudiziaria.

---

<sup>1</sup> Il testo si basa su un intervento avvenuto nell'occasione di un incontro presso la casa editrice Laterza del 10 dicembre 2009.

<sup>2</sup> *Ndc*: Si veda ad esempio il libro di Saverio Lodato e Marco Travaglio *Intoccabili* con la prefazione di Paolo Sylos Labini.

<sup>3</sup> *Ndc*: Salvo Lima è stato un politico e parlamentare siciliano della corrente andreottiana della Democrazia Cristiana. Lima ucciso dalla mafia nel 1992. La sentenza definitiva del processo Andreotti ritiene provato che Lima fosse il tramite tra la mafia e Andreotti stesso. Infatti, la sentenza di Cassazione del processo Andreotti, ritiene provato che "il senatore Andreotti ha avuto piena consapevolezza che i suoi referenti siciliani (Lima, i Salvo, Ciancimino) intrattenevano amichevoli rapporti con alcuni boss mafiosi; che egli aveva quindi, a sua volta, coltivato amichevoli relazioni con gli stessi boss; che aveva palesato ai medesimi una disponibilità non necessariamente seguita da concreti, consistenti interventi agevolativi; che aveva loro chiesto favori; che li aveva incontrati; che aveva interagito con essi che aveva omesso di denunciare le loro responsabilità".

A mio avviso questo è stato un insegnamento di vita e di eticità rimasto purtroppo isolato per cui *rara avis*. Nel 1974 un signore che faceva l'economista, al quale nessuno chiedeva un particolare coraggio, ha trovato il coraggio per fare una cosa che poi appunto richiedeva soltanto dignità e voglia di frequentare gente perbene.

E quindi quest'aspetto mi ha sempre affascinato. Poi devo essere grato a Berlusconi (almeno per un motivo bisogna essere grati a Berlusconi) e cioè di avermi fatto conoscere di persona Paolo Sylos Labini negli ultimi sei anni della sua vita. Lo ritengo un grande onore.

Ogni volta che lo incontravo, lo sentivo al telefono, corrispondeva a una scarica di adrenalina che ho ritrovato soltanto in un altro personaggio, quasi suo coetaneo, e cioè in Indro Montanelli.

Ogni volta che Sylos Labini batteva i pugni sul tavolo, era veramente una sferzata e un ottimo motivo di per sé per andare avanti a fare il nostro mestiere in un certo modo.

L'incontro più emozionante, anche divertente, che ho avuto con lui è stato a Torino.

Lui stava promuovendo l'appello in difesa della democrazia<sup>4</sup> perché vedeva il pericolo che sarebbe derivato dalla vittoria elettorale di Berlusconi nel 2001.

Credo che fosse aprile, subito dopo il caso di *Satyricon*<sup>5</sup> che mi aveva coinvolto, quando presentai il libro *L'odore dei soldi*, scritto con Elio Veltri,<sup>6</sup> alla televisione.

---

<sup>4</sup> *Ndc*: Nel 1974 Paolo Sylos Labini si dimise dal comitato tecnico-scientifico del ministero del Bilancio, di cui faceva parte da circa dieci anni, quando Giulio Andreotti, ministro in carica per quel dicastero, nominò come sottosegretario Salvo Lima, che già all'epoca era comparso varie volte nelle relazioni della Commissione Parlamentare Antimafia ed era stato oggetto di quattro richieste di autorizzazioni a procedere per peculato, interesse privato e falso ideologico. Paolo Sylos Labini è stato chiamato a testimoniare al processo Andreotti. Durante la deposizione racconta che prima delle dimissioni sollevò il problema con Beniamino Andreatta che si rivolse al presidente del consiglio Aldo Moro. Moro, nelle parole di Sylos Labini, "non direttamente ma attraverso Andreatta mi mandò a dire che si rammaricava se io davo le dimissioni [...] ma che non sentiva di fare un'azione per sostituire Lima perché disse che Lima è troppo forte e troppo pericoloso". Sylos Labini dunque si dimise. (Si veda il programma *BluNotte* di Carlo Lucarelli su Rai3 il 14.09.08 durante il quale è stata trasmessa la registrazione della testimonianza di Paolo Sylos Labini al processo Andreotti. Un estratto è visibile a questo link: <http://www.syloslabini.info/online/testimonianza-di-psl-al-processo-a-giulio-andreotti-video/>).

<sup>5</sup> *Ndc*: si riferisce all'intervista che Daniele Luttazzi fece a Marco Travaglio, nella puntata del 14 marzo 2001 della trasmissione di Rai Due *Satyricon*.

<sup>6</sup> *Ndc*: "L'odore dei soldi", Elio Veltri e Marco Travaglio, Editori Riuniti, 2001.

Sylos Labini venne a Torino per un convegno e ci incontrammo casualmente perché in quei giorni stavo intervistando per una lunga testimonianza Alessandro Galante Garrone a casa sua, e lui lo passò a trovare.

Ci incontrammo dunque in quell'occasione, e Sylos Labini aveva con sé il testo definitivo dell'appello.

Galante Garrone lo firmò senza neanche leggerlo perché si fidava ciecamente, c'era un comune sentire fra questi due personaggi e c'era anche una somiglianza molto forte.

Invece Norberto Bobbio aveva delle titubanze: temeva di essere trascinato in polemiche, era molto più lucido mentalmente, ma molto più devastato fisicamente di Galante Garrone e quindi era stanco, non voleva più stare in prima linea, e allora non lo voleva firmare.

Ho assistito a questa telefonata di Sylos e di Galante che si passavano continuamente il telefono per fare pressioni morali su Bobbio e indurlo a firmare.

Alla fine spuntarono non solo la firma, ma la prima firma perché Bobbio fu poi messo in cima alla lista dei firmatari.

Effettivamente aveva ragione Bobbio, furono massacrati per aver fatto quell'appello, ricordo che Giuliano Ferrara, insieme a Mieli, Salvati, Barbera e Franco De Benedetti, fecero un contro-appello<sup>7</sup> per dire ma no, ma figuriamoci, ma non esageriamo, ma non demonizziamo, è normale alternanza, adesso c'è la sinistra, magari ci sarà la destra, ma non succederà niente.

Ecco, io credo che tutti coloro che hanno firmato quel contro-appello oggi non lo rifirmerebbero più, se fossero tutti onesti intellettualmente chiederebbero anche scusa a Sylos, a Galante, a Bobbio, a Flores e agli altri che firmarono poi, a Pizzorusso, perché avevano avuto ragione loro e avevano avuto torto quelli del contro-appello.

## **Appello contro la Casa delle libertà**

È necessario battere col voto la cosiddetta Casa delle libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia. Berlusconi ha dichiarato di voler riformare la prima parte della Costituzione, e cioè i valori fondamentali su cui poggia la Repubblica italiana. Ha annunciato una legge che darebbe al Parlamento la facoltà di stabilire ogni anno la priorità dei

---

<sup>7</sup> Ndc: si veda ad esempio <http://www.francodebenedetti.it/appello-contro-la-faziosita-politica/>

reati da perseguire. Una tale legge subordinerebbe il potere giudiziario al potere politico, abbattendo così uno dei pilastri dello Stato di diritto. Oltre a ciò, Berlusconi, già più volte condannato e indagato, in Italia e all'estero, per reati diversi, fra cui uno riguardante la mafia, insulta i giudici e cerca di delegittimarli in tutti i modi, un fatto che non ha riscontri al mondo. Ma siamo ancora un paese civile? Chi pensa ai propri affari economici e ai propri vantaggi fiscali governa malissimo: nei sette mesi del 1994 il governo Berlusconi dette una prova disastrosa. Gli innumerevoli conflitti d'interesse creerebbero ostacoli tremendi a un suo governo sia in Italia sia, e ancora di più, in Europa. Le grandiose opere pubbliche promesse dalla Casa delle libertà dovrebbero essere finanziate almeno in gran parte col debito pubblico, ciò che ci condurrebbe fuori dall'Europa. A coloro che, delusi dal centrosinistra, pensano di non andare a votare, diciamo: chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della Casa delle libertà minerebbe le basi stesse della democrazia.

*Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone  
Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini*

## 12. Uomini di cui si è perso lo stampo

*Elio Veltri*

Non lo avevo ancora incontrato ma era come se lo conoscessi. Di quell'economista intransigente si parlava spesso nelle riunioni della corrente lombardiana del PSI che ho frequentato dal 1964 al 1981, anno della mia uscita dal partito. Se ne parlava come economista, ma anche come socialista liberale, erede dei fratelli Rosselli, di Salvemini, Galante Garrone, Calamandrei ed Ernesto Rossi.

Avevo letto con meraviglia interessata, per il coraggio, il saggio sulle classi sociali che mandava in pensione Marx. I comunisti erano furibondi anche se preferivano evitare dibattiti e confronti pubblici, perché in questo modo la loro base avrebbe continuato a credere nella dirigenza, compresa quella dell'Unione Sovietica, e a battersi, senza porsi domande.

I miei primi contatti, sia pure tramite telegramma, riguardarono due episodi: la polemica con Giacomo Mancini sull'università della Calabria che Paolo e Andreatta avrebbero dovuto far nascere senza inquinamenti clientelari e le dimissioni di Paolo dalla Commissione nazionale per la Programmazione economica, della quale facevano parte anche Spaventa, Ruffolo, Manin Carabba, definiti, con ironia, la banda degli onesti. Paolo si dimetteva per evitare qualsiasi contatto, anche fisico, con Salvo Lima, sottosegretario di Andreotti. Allora ero sindaco di Pavia e Mancini era amico di mio padre Agamennone, azionista e poi socialista. Paolo, alcuni anni dopo mi disse che gli erano arrivati due telegrammi di solidarietà: uno di Riccardo Lombardi e il mio e li aveva fatti incorniciare. Il telegramma del caso Lima me lo portò un giorno in cui andammo a parlare con Cofferati nella sede della CGIL per sondarne le intenzioni politiche, dopo il bagno di folla del Circo Massimo, e lo conservo ancora.

Certo, se penso al breve incontro con Andreotti e a Paolo che se la cava con un: "ministro, o io o Lima. Selga", in queste poche parole che non lasciano spazio a mediazioni, ritrovo tutto il Paolo che negli anni 90-2000 ho frequentato, prima da deputato e poi come cofondatore di Opposizione Civile e del Cantiere. Dopo la vittoria di Prodi e la proclamazione degli eletti, per la seconda volta, Paolo, Vito Laterza, Pizzorusso, Galante Garrone, Flores D'Arcais e altri presentarono un ricorso sulla ineleggibilità di Silvio Berlusconi, concessionario di un pubblico servizio (le concessioni televisive), già respinto nel 1994 con uno o due voti contrari.

Nel '96 la Giunta delle elezioni ha confermato a larghissima maggioranza la decisione precedente e a quel punto Paolo e io parlammo a lungo sul da farsi e decidemmo che l'unica cosa possibile e nuova era la presentazione di una proposta di legge interpretativa della legge del 1957 che regolava la materia e che, come tutte le leggi italiane, qualche ambiguità formale la conteneva, anche se la sostanza era chiara. Paolo telefonò a Pizzorusso il quale concordò con la decisione e scrisse rapidamente la bozza del testo di due articoli, che dopo la supervisione degli uffici della Camera, presentai.

A parole erano tutti d'accordo, dal momento che l'interpretazione che ne era stata data, dopo due tornate elettorali e due ricorsi di un gruppo di intellettuali autorevoli e senza alcun obiettivo politico di parte, era quella di considerare ineleggibile Confalonieri, se si fosse candidato, e non Berlusconi. Ricordo che un giorno, dopo la caduta di Prodi, andai a Palazzo Chigi e casualmente incontrai Giuliano Amato il quale mi fece i complimenti dicendo che quella leggina era lo strumento adatto allo scopo. Io con grande ingenuità gli dissi: "Giuliano, perché non la presenti tu che sei molto più autorevole di me?" E lui: "Eh...!" Sull'argomento, successivamente, si aprì una polemica pubblica tra Paolo e D'Alema il quale negava l'evidenza, affermando che i membri di centro sinistra della giunta per le elezioni avevano votato sempre contro, mentre era falso.

Il nostro sodalizio continuò nelle manifestazioni dei girotondi. All'incontro del Palavobis di Milano, che d'accordo con Paolo Flores d'Arcais, per telefono, avevo organizzato io con pochi amici, mai pensando che sarebbe arrivata una folla enorme, Paolo era presente e parlò. Un intervento durissimo contro Berlusconi che avrebbe procurato a chiunque altro l'avesse pronunciato una serie di querele per diffamazione. A Paolo, una querela del Cavaliere non sarebbe dispiaciuta

affatto perché avrebbe portato il caso italiano all'attenzione della pubblica opinione internazionale, più di quanto già lo fosse. L'interessato però immaginava bene i rischi di una polemica pubblica con Sylos Labini e non fece nulla.

Nella legislatura 1996-2001, nella quale dopo il siluro al governo Prodi, il via libera alla collaborazione con il centro destra divenne una costante dei lavori parlamentari (governi D'Alema e Amato) l'impegno di Paolo *politico* divenne ogni giorno più insistente e ha coinvolto la maggioranza della coalizione e gli uomini del PDS perché non accettava tanta miopia politica e non capiva per quale ragione lavorassero tanto per collaborare con il centro destra.

Dopo la sconfitta annunciata del centro sinistra nelle elezioni del 2001, il cui risultato ci aveva dato ragione, senza nemmeno una parvenza di autocritica del gruppo dirigente del PDS, nel frattempo diventato DS, Paolo, nonostante le sofferenze fisiche accentua il suo impegno e trova ascolto in alcuni organi di informazione della stampa estera. Decidiamo insieme a Enzo Marzo di fondare l'associazione Opposizione Civile e di organizzarla per sopperire al vuoto politico e progettuale dei partiti di centro sinistra. Riuscimmo a utilizzare il sito di Repubblica e arrivarono oltre 60 mila adesioni di singoli, tra i quali tantissimi intellettuali, cineasti, scrittori noti e di oltre 180 associazioni, siti, riviste, giornali on line. Si associò a noi tre anche Giovanni Bachelet e iniziò una faticosa collaborazione Cristina Naso che aveva preparato la bozza di statuto da sottoporre al notaio. Abbiamo programmato un enorme lavoro organizzativo e di presenza sul territorio con proposte concrete su temi significativi.

Paolo era da tempo anche opinionista e garante de *l'Espresso*. Mai sparate demagogiche o proteste ma proposte serie e documentate. Su un numero del 1978, indicava possibilità concrete di sviluppo economico in Sicilia e in Calabria nel settore agro-alimentare e sottolineava:

le leghe dei disoccupati e i sindacati invece di battersi per slogan generici "Mezzogiorno", "Investimenti" lasciando poi a *papà* il compito di individuare interventi concreti, dovrebbero ricercare, sistematicamente progetti e ipotesi di progetti in tutte le possibili sedi,

e aggiungeva:

la lega delle cooperative è stata invitata dall'Algeria per aiutare un progetto agroalimentare; perché non deve essere invitata in Sicilia.

Sono passati circa 40 anni. Oggi il ritorno alla terra è una delle possibilità di lavoro anche per i giovani. Paolo aveva capito che nessun quinto centro siderurgico avrebbe potuto avviare una politica di investimenti ecocompatibili, antimafia e produttori di occupazione in quelle regioni. La Calabria, allora, era una delle più grandi produttrici al mondo di liquirizia, cedro, bergamotto, fichi, olio d'oliva, perché mai avrebbe dovuto puntare su settori estranei alle sue radici e devastanti per l'ambiente? Così è avvenuto e le scelte sbagliate, per fortuna realizzate solo in parte, l'hanno condannata a un eterno e sterile dibattito e hanno alimentato il vuoto di formazione di una classe dirigente degna di questo nome.

Nella grande manifestazione di San Giovanni, *dominus* Nanni Moretti, Paolo era assente perché ricoverato in clinica. Enzo e io abbiamo concordato con lui un breve testo che avrei dovuto leggere io. Moretti si oppose, anche se avevamo partecipato alla preparazione dell'incontro, e noi siamo stati irremovibili. Poi telefona a Paolo il quale gli dice: "il messaggio deve leggerlo Veltri, altrimenti noi chiamiamo la stampa e diciamo che ci censuri". Moretti capisce che può mettersi male, mi chiama e mi chiede di leggere il messaggio senza commenti. Cosa che faccio in tre minuti. Paolo detestava la situazione del paese per l'assenza di etica nella vita pubblica, per il familismo amorale imperante, la violazione delle regole, la derisione del senso dello Stato e del bene comune, considerati valori arcaici in contrasto con una presunta modernizzazione. Ma soprattutto detestava la corruzione diffusa e penetrante e la criminalità invasiva, con tutto il suo peso economico e finanziario, della quale si era occupato quando insegnava a Catania.

Nel 2004 decidiamo di aderire alla costituzione del *Cantiere per il bene comune* promossa da Achille Occhetto, insieme a Chiesa, Falomi, Novelli. Enzo Marzo non era d'accordo perché intuiva la fine di Opposizione Civile conseguente a un approccio quasi partitico, con finalità e obiettivi a breve termine, e non aderì alla nuova iniziativa. Allora ero convinto che sbagliasse. Invece devo riconoscere che aveva ragione. E, forse, un altro errore l'abbiamo commesso, ma insieme, quando rifiutammo la proposta della proprietà e direzione di Repubblica di trasformare l'associazione in un Partito d'Azione, erede del partito del 1942.

Nel 2004 Paolo inizia una frequente collaborazione con *l'Unità* di Furio Colombo, che in pochi mesi aveva superato le centomila copie vendute. Mi mandava gli articoli e mi dava carta bianca invitandomi a tagliare e modificare senza preoccupazione alcuna. Eppure, spesso,

quando era convinto, nella difesa di una frase, di una parola, era irremovibile, con conseguenti discussioni, a distanza, non sempre pacate. Di tutti gli articoli ne ricordo uno in particolare, riferito a *L'urlo* di Munch nel quale metteva in relazione la gradazione dell'urlo con varie anomalie del paese. L'urlo diventa *straziante* quando si arriva al sesto e ultimo punto: che fa l'opposizione? E cita la dichiarazione di Violante alla Camera, il quale rivolto all'onorevole Anedda, di Alleanza nazionale, aveva detto:

La invito a consultare l'onorevole Berlusconi perché lui sa per certo che gli è stata data la garanzia piena, non adesso, nel 1994, quando ci fu il cambio di governo, che non sarebbero state toccate le televisioni. Lo sa lui e lo sa l'onorevole Letta. A parte questo, la questione è un'altra. Voi ci avete accusato di regime nonostante non avessimo fatto il conflitto di interessi, avessimo dichiarato eleggibile Berlusconi nonostante le concessioni [...] durante i governi di centro sinistra il fatturato di Mediaset è aumentato di 25 volte.

Per questo l'urlo di Paolo diventa straziante, non fa sconti a Violante e dice che, come ex magistrato, avrebbe dovuto adoperarsi più degli altri per far rispettare la legge del 1957.

Con lo stesso rigore, insieme a Sartori, Biagi, Tabucchi e il sottoscritto, in vista delle elezioni del 2006, chiede a Prodi l'approvazione di un Codice Etico perché la "questione morale, che è politica e istituzionale a un tempo, si ripropone in tutta la sua gravità e urgenza, nei partiti, nelle istituzioni, nei mercati finanziari e nell'economia". Contestualmente, incontra e propone a Prodi, Epifani, Larizza, presidente del CNEL, Montezemolo, presidente di Confindustria e a colleghi economisti come Marco Vitale, Onofri, Becattini, la riforma dei distretti industriali, con la consueta tenacia (come economista sono discreto, ma pochi eguagliano la mia tenacia, era solito dire). Al progetto contribuiva anche *Il Sole 24 Ore* mettendo a disposizione il sito per pubblicare la proposta e le adesioni.

Il giorno che è morto sono andato a trovarlo, per un momento ha aperto gli occhi, ha sorriso e mi ha chiesto: il *Cantiere* come va? E poi se n'è andato. Qualche volta mi diceva: "Mi sono rotto i co... Me ne voglio andare. Ma non dirlo ai miei". Caro Paolo, ho mantenuto la consegna perché ho avuto il grande privilegio di contare sulla tua amicizia. Di uomini come te si è perso lo stampo. L'ho scritto di Pertini e lo scrivo di te.

Nel concludere desidero ricordare quanto hanno scritto di Paolo due suoi amici ed estimatori: Pierluigi Ciocca, vice direttore di *Bankitalia* e Carlo Azeglio Ciampi.

In una intervista a *La Stampa* Ciocca dice:

L'Italia rimpiangerà un economista da premio Nobel tra i più stimati in tutto il mondo, dal dopoguerra a oggi. Adesso mancheranno la sua ironia, il suo rigore etico e scientifico, la sua capacità di sferzare e di spronare.

Francamente non sono fiducioso come Ciocca, anche se in piena crisi economica, il vice direttore del *Corriere Di Vico* ha scritto che l'Italia avrebbe avuto bisogno di un Sylos Labini.

E Ciampi su *Repubblica*:

Sylos Labini, con i Calamandrei, i Bobbio, i Rossi appartiene a quella generazione di uomini che chiamiamo i *nostri maggiori*, uomini il cui agire fu ispirato dalla ricerca dell'interesse generale. Per questo non esitarono ad assumere posizioni di aperta polemica, di duro contrasto. Scelsero la via della denuncia ove necessaria; mai cedettero alla tentazione del protagonismo, di una popolarità a buon mercato. Troppo elevata era la concezione che avevano delle istituzioni, troppo forte l'attaccamento al paese, di cui questi uomini sono ora vanto.

Aveva proprio ragione Michele Salvati, che pure della intransigenza di Paolo aveva qualche volta fatto le spese, quando alla sua morte sul *Corriere* ha scritto: "In un paese di nani ci ha lasciato un gigante, un gigante di cui ho avuto la fortuna di essere allievo". Quando ho letto che tra le motivazioni del premio Nobel a Krugman c'era quella di avere previsto la crisi, a partenza dagli Stati Uniti, nel 2007, il mio ricordo è volato a Paolo Sylos Labini, il quale, senza alcun apparato a disposizione e con le sole informazioni che gli forniva il suo amico Ciocca, della crisi aveva scritto nel 2003 senza grande successo, perché era di moda dire che tutto andava bene. A noi del *Cantiere* diceva spesso: "Non so in che anno si manifesterà. Ma è certo che la crisi ci sarà e sarà peggiore di quella del 1929". Ma nessuno l'ha ricordato.

Le parole più commoventi di Paolo, riguardanti il suo impegno civile e politico con gli amici del *Cantiere*, sono queste:

Siamo tutte persone pulite, il che in Italia non è poco. Tutti e sei crediamo al metodo della libertà, ossia alla persuasione, che i greci vedevano come una semidea, Peito, e i romani chiamavano con un nome bellissimo, Suadela. Ecco: per noi il cammino della civiltà si chiama Suadela.

Sono grato a Paolo, che forse è *sopra una nuvoletta* in attesa che gli vengano riconosciuti i meriti di *economista atipico* che gli sono stati negati da vivo, per avermi segnalato due scritti che non conoscevo; uno di Salvemini, suo zio adottivo, e l'altro di Einaudi, che ricordo perché sto scrivendo alla vigilia del 25 Aprile.

Salvemini nella prima lezione che tenne a Firenze quando tornò dal lungo esilio negli Stati Uniti, agli alunni piuttosto sconcertati, parlò dei suoi studi e degli insegnanti che lo avevano avviato alla vita. La lezione terminava con questo racconto: Nell'inverno del 1944 conversando in America con un amico, mi venne detto, chissà come, che, tutto compreso, quel gruppo di amici che si era formato a Firenze fra il 1892 e il 1895, non poteva dolersi di avere avuto cattiva fortuna. Uno era stato impiccato dagli austriaci, sua moglie e un altro avevano dovuto rifugiarsi in Svizzera; uno era stato sbalzato nell'America meridionale; io nell'America settentrionale; due erano rimasti in Italia: non ne sapevo nulla, ma ero sicuro che anche essi avevano conservato il rispetto di se stessi. Poter chiudere gli occhi alla luce dicendo: *Cursum consumavi, fidem servavi*, quale migliore successo nella vita? Questo è quello che conta. L'amico mi guardò interdetto e tacque. Due anni dopo mi disse: "Spesso ho ripensato a quanto mi diceste quella volta. Avevate ragione". Le persone di educazione inglese sono spesso lente a capire, ma capiscono sempre per il verso buono.

Einaudi a sua volta, sul Mondo del 16 marzo 1954 descrive l'incontro al Quirinale con papà Cervi, accompagnato da Peretti Griva magistrato, l'onorevole Boldrini medaglia d'oro della resistenza e Carlo Levi che si porta dietro il quadro da lui dipinto dei sette fratelli. Il presidente della Repubblica e i suoi ospiti rimangono affascinati dalla cultura contadina, dal buon senso e dalla assenza di retorica del parlare di papà Cervi, tanto da scrivere:

Il Presidente, il magistrato, la medaglia d'oro e lo scrittore-pittore attenti ascoltavano il padre. Questi parlava lentamente, scandendo le parole e ripetendole per fissarle bene nella testa degli ascoltatori. Era un contadino delle nostre contrade, un eroe di Omero o un patriarca della Bibbia? Forse un po' di tutto questo. Dagli arazzi napoletani del 1770, stesi sulle pareti dello studio, il pazzo don Chisciotte pareva ascoltasse la parola dell'uomo saggio.

Quando si parlava con Paolo, nemmeno la sua ironia cancellava la sensazione di parlare con la Storia.



## 13. Legalità<sup>1</sup>

*Gian Carlo Caselli*

Intendiamoci. Dinanzi al quadro che emerge dal libro, la tentazione sarebbe quella dell'angoscia e della disperazione. La prima è sacrosanta, e anche salutare. La seconda no, guai a disperare: a mente fredda, sarebbe un errore. Scriveva Calamandrei nel suo diario il 23 novembre 1939: "la tragedia dell'Italia è proprio questa generale putrefazione morale, questa indifferenza, questa vigliaccheria". Ma poi venne la Resistenza: non tutti furono eroi veri, molti furono eroi per caso o per necessità. Ma il nucleo forte trascinò tanti, contribuì a liberarci dal nazifascismo e – con uno di quei miracoli che a volte fanno le minoranze agguerrite – ci regalò la Costituzione, che oggi è presa a colpi di piccone dalla banda Berlusconi. Ecco, lo stesso direi oggi per la lotta alla mafia: in alcune fasi storiche – quella di Chinnici, Caponnetto, Falcone e Borsellino, e poi quella di Caselli e dei suoi uomini – le minoranze che si sentono Stato e Patria hanno trascinato la maggioranza verso esiti straordinari, oggi in via di smantellamento.

Questo libro, perforando il sudario di un'informazione serva e di una disinformazione organizzata, ci aiuta a conoscere tali risultati. E dunque a non dimenticarli, anche se la luminosa stagione che li ha determinati è finita da un pezzo. Quanto sia stata importante lo dimostrano i continui tentativi di deturparne il ricordo: da parte sia di chi ne parla male, sia di sepolcri imbiancati che ne parlano bene. Intanto anche nella magistratura, in sintonia con le esigenze di politici senza scrupoli, si manifestano le viltà, i servilismi, il "tirare a campare", i compromessi meschini. Ma finirà anche questa stagione buia. L'importante è sapere che contro la mafia e i suoi protettori nelle istituzioni e nei consigli di amministrazione si possono fare grandi cose. Si sono fatte grandi cose. Se la prima e la seconda ondata dell'attacco, come quelle dei fanti in

---

<sup>1</sup> Il testo si basa su un intervento avvenuto nell'occasione di un incontro presso la casa editrice Laterza del 10 dicembre 2009.

certe battaglie della prima guerra mondiale, sono state decimate e respinte, la terza potrà avere successi più duraturi. Basta aver chiaro fin da subito che anche quella sarà una battaglia di minoranza, e anche per quella bisognerà mettere in conto la solitudine. Intanto, per preparare la battaglia, bisogna conoscere. È fondamentale l'informazione. L'attacco va portato con fatti inoppugnabili e documentati. Come quelli raccontati in questo libro, che ci aiuta a capire da chi e come siamo stati e siamo governati, ma anche come si è riusciti a sconfiggere il pool di Caselli, come già quello di Borrelli a Milano. E, soprattutto, perché. Ci sono verità troppo forti perché il Potere le affidi a cuor leggero a magistrati "ingestibili", che intendono applicare semplicemente la legge in maniera uguale per tutti. Quelle verità, quando sono ormai scritte in sentenze definitive – come quella su Andreotti – devono essere per forza cancellate e oscurate, perché non giungano sotto gli occhi dell'opinione pubblica. Per quelle, invece, ancora giudiziariamente da accertare (dalle varie "trattative" fra Stato e mafia al capitolo dei "mandanti occulti" delle stragi), si seguono i canoni della "guerra preventiva": si tolgono di mezzo i magistrati che potrebbero, presto o tardi, scoperciarle. La mafia, come ogni forma di illegalità, campa e ingrassa sull'ignoranza. E nel nostro regime di oggi l'ignoranza viene diffusa a reti unificate, facendo leva sui nostri due peggiori vizi nazionali, i sottoprodotti della nostra scarsissima autostima che spesso copriamo col patriottismo ipocrita: la cupidigia di servilismo e la cupidigia di abiezione. Chi vuole conoscere, o perlomeno intravedere, le verità indicibili che oggi costituiscono la vera posta in gioco non ha che da leggere questo libro. Più sarà diffusa la conoscenza, più sarà difficile l'insabbiamento<sup>2</sup>.

Lo scenario è cupo: uno scempio quotidiano di diritti e legalità un processo farraginoso e incomprensibile, con costi e tempi che generano sfiducia e insicurezza; – martellanti campagne secondo cui la giustizia è ridotta a campo di battaglia dove consumare vendette e scontri politici; – personalismi e polemiche che accompagnano ogni vicenda giudiziaria di rilievo rischio di derive illiberali e disgreganti che passano attraverso il crescente rifiuto della giurisdizione, che perciò fatica sempre più ad assolvere la sua funzione di garante dei diritti dei cittadini e delle regole di convivenza, nonché di equilibrio del sistema istituzionale.

In questo quadro, parlare di legalità e giustizia in termini credibili, non è facile. Tanto più in presenza di modelli negativi che vanno consolidandosi e che si ispirano a *filosofie* del tipo *così fan tutti, così va il mondo...*

<sup>2</sup> Brano tratto dalla prefazione di Paolo Sylos Labini a *Intoccabili* di Marco Travaglio e Saverio Lodato, Rizzoli, 2005.

“Filosofie” che si intrecciano con la constatazione che nel nostro Paese chi sbaglia non paga, soprattutto se conta o ci si sa fare. Grazie anche alla diffusione di condoni persino tombali, scudi fiscali generosi e leggi mirate su specifici, particolari interessi se non addirittura *ad personam*.

C'è uno scenario di fondo, in buona sostanza, che tende a far apparire come poco *moderno* chi si ostina a parlare di legalità e di osservanza delle regole. C'è un clima che favorisce la rassegnazione e il disimpegno. Ma i fattori che lo compongono sono altrettante rampe di lancio per le tante furbizie, illegalità e ingiustizie che infestano il nostro Paese.

A fare da contrappunto a questa situazione, ecco i *messaggi* che fiction e spettacoli televisivi diffondono quotidianamente nelle nostre case, condizionando pesantemente i comportamenti di ciascuno: non importa quel che si è, che si creda in qualcosa, che si abbiano o si cerchino punti di riferimento; interessa apparire, un apparire vuoto, privo di talento e di studio; uno stolido sorriso perennemente stampato sulla faccia; corpi siliconati e palestrati; abiti e accessori griffati; immagini di felicità a prescindere... E pur di apparire, gli altri vanno scavalcati senza troppi riguardi, se necessario sgomitando o scalciano (con la complicità di chi trasforma in *star* coloro che esagerano...). Di qui una *scuola* di arroganza, prepotenza e violenza che è antitetica a ogni cultura della legalità e delle regole.

Ecco allora che sul piano privato, non meno che sul versante pubblico, vanno diffondendosi modelli di comportamento che privilegiano la tendenza a essere severi (se non spietati o addirittura feroci) con gli altri, soprattutto se considerati *diversi*; per poter nello stesso tempo invocare o pretendere – per noi stessi – comprensione o indulgenza. Tendenza di cui è interfaccia la prevalenza degli interessi individuali (egoistici) su quelli di carattere generale. Ma così stenta a crescere l'Italia delle regole, di coloro che vorrebbero che l'osservanza delle regole fosse non soltanto proclamazione *pneumatica* (*flatus vocis...*), ma effettiva prassi. E se l'Italia delle regole fatica, si aprono sempre più spazi all'Italia dei furbi, di coloro che le regole – a partire dal pagamento dei tributi – fan di tutto per dribblarle lasciando ai *fessi* di crederci; o all'Italia degli affaristi, che le regole le considerano un fastidioso ostacolo al pieno dispiegarsi delle loro attività; o all'Italia degli impuniti, che le regole le violano programmaticamente e poi pretendono che mai nessuno osi chiederne loro conto e ragione. Ma attenzione: se l'Italia delle regole soccombe, si innesca una spirale perversa che inesorabil-

mente porta a strappi profondi che possono fare a brandelli lo stesso senso morale della nostra comunità. E alla fine potremmo ritrovarci tutti sotto un cumulo di macerie, perché senza regole prima o poi si va a sbattere. Tutti: le conseguenze nefaste non risparmierebbero chi si riconosce in questo o quell'orientamento politico-culturale, ma riguarderebbero l'intera comunità.

Dunque, legalità e giustizia non attraversano un buon momento, nel nostro Paese. Crisi e sofferenza, malessere e problemi incancreniti inestricabilmente si intrecciano. E tuttavia, proprio per questi motivi è necessario che di legalità si continui a discutere, senza concedersi il lusso del silenzio. Perché è del tutto evidente che senza giustizia deperisce la qualità della convivenza. Per usare una metafora sportiva, senza regole non c'è partita o la partita è truccata. E a vincere sono sempre i *soliti*: quelli che meno regole ci sono più continuano a ingrassare, perché sono già in posizioni di privilegio, supremazia, sopraffazione, prevaricazione, mentre la mancanza di regole costituisce un grave pregiudizio per l'uguaglianza e per i diritti di tutti gli altri.

Naturalmente, nel nostro sistema, legalità e osservanza delle regole sono categorie che vanno parametrate in base alla Costituzione. Con particolare riferimento all'art. 3 della Carta fondamentale, secondo cui "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali di fronte alla legge" ed "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli... che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". Parole che ci portano a riflettere sui rapporti fra giustizia e legalità, termini che spesso consideriamo come sinonimi, mentre in realtà sono concetti diversi: nel senso che senza legalità non può esserci giustizia, ma la legalità da sola non può garantire piena giustizia. L'osservanza delle norme scritte è indispensabile, inderogabile, ma la sola osservanza delle norme non ha la forza di superare le disuguaglianze tra i cittadini. I poveri, gli emarginati, gli esclusi, i deboli, non cessano di essere tali per il solo fatto che tutte le leggi scritte siano osservate. Certo, molti dei loro diritti, disattesi o negati, possono essere meglio riconosciuti grazie al rispetto di alcune regole fondamentali, ma non sarebbe ancora sufficiente. Ci vuole qualcosa di più. Questo qualcosa di più è fare della giustizia una pratica quotidiana, capace di consegnare a ciascuno quello che gli appartiene, quello che gli serve per vivere decorosamente. Un compito che ha bisogno della legalità, ma deve anche coinvolgere la responsabilità personale, lo sforzo, l'impegno, di ciascuno di noi.

Questo è il significato profondo della *proposta* contenuta nell'art. 3 della Costituzione. Una proposta che funziona come provocazione, perché la nostra giustizia, nel rispetto – sempre necessario – della legge scritta, sappia interpretarla e applicarla andando oltre. L'obiettivo è realizzare una democrazia emancipante, nella quale il compiuto riconoscimento dei diritti di libertà sia integrato dalla solenne affermazione del principio di uguaglianza in senso sostanziale, assunto non come semplice aspirazione o obiettivo ma come dato normativo fondamentale. Una democrazia nella quale la cittadinanza comprenda, oltre al diritto elettorale, un reddito decoroso e il diritto a condurre una vita civile, anche quando si è ammalati o vecchi o disoccupati o precari o stranieri onesti; con l'art. 3 i principi di giustizia distributiva sono diventati *diritti* e le politiche per realizzarli *atti dovuti*, sottratti una volta per tutte alla negoziazione politica.

Ma perché non si può fare a meno della legalità? Perché osservare le regole, rispettare la legge? Innanzitutto perché la legge c'è. E poi perché non osservarla può comportare dei castighi. Così, rispettiamo il semaforo (osserviamo la legge che impone di passare solo col verde) sia perché il semaforo c'è – piazzato nel bel mezzo dell'incrocio – sia perché temiamo la multa del vigile o la perdita di punti sulla patente. Ma la legalità non è soltanto questo. Il rispetto della legge conviene. Serve a evitare effetti dannosi per sé e per i terzi (se al semaforo passiamo col rosso, andiamo a sbattere: possiamo fare molto male a noi stessi e alle altre persone o cose coinvolte). C'è poi una *convenienza* della legalità persino superiore: nel senso che l'osservanza della legge non solo può evitare conseguenze negative; può anche causare effetti positivi, benefici. Ripetiamolo, perché è fondamentale: rispetto della legge equivale a civile convivenza: un quadro costruito con riferimento all'interesse generale, che perciò offre a tutti speranze di vita migliore e di crescita ordinata e comune. Senza del quale a prevalere saranno, invece dell'interesse di tutti, i rapporti di forza, gli interessi particolari di questo o di quello (singolo, famiglia, gruppo, lobby, cordata, clan, organizzazione criminale...).

Dunque la legalità non è un problema di scontro fra *guardie e ladri* cui assistere con sostanziale indifferenza: se vincono le guardie, se c'è più legalità, può migliorare la qualità della vita di ciascuno di noi. Ci conviene. E la dimostrazione è facile.

La povertà in Italia cresce in misura esponenziale. Su questa drammatica situazione hanno certamente un peso rilevante la crisi economica e l'illegalità, che interagiscono in un perverso circolo vizioso.

Le cifre dell'economia illegale sono da capogiro. L'evasione fiscale ci costa 120 miliardi di euro l'anno (siamo il terzo paese al mondo). La corruzione è una rapina annuale di 60 miliardi (stima della Corte dei conti). L'economia mafiosa registra ogni anno un business di 150 miliardi. Sommando le tre voci, si ha un fatturato totale spaventoso: 330 miliardi di euro. A rimetterci siamo noi cittadini, perché l'illegalità economica, in tutte le sue declinazioni, non è soltanto violazione di norme di legge e precetti morali (non rubare!), ma anche se non soprattutto devastante impoverimento della collettività.

Concentriamo la nostra attenzione sulla corruzione. Per effetto della corruzione l'opera pubblica che dovrebbe costare cento finisce per costare il doppio o il triplo, e sono soldi che arricchiscono il corrotto e i suoi complici, mentre impoveriscono la società civile. E se la corruzione è *sistemica*, c'è il concreto pericolo che il debito pubblico si gonfi a dismisura fino alla bancarotta. Com'era all'inizio degli anni Novanta, per cui anche il parziale recupero di legalità derivante dalle inchieste di *Manipulate* ha contribuito al risanamento della nostra economia, ha concorso a impedire che l'Italia precipitasse in una situazione di tipo argentino.

Da sola, la nostra corruzione equivale a metà di quella dell'intera Europa. Essa causa, ripetiamolo, una pesante sottrazione di risorse. Che se le avessimo a nostra disposizione vivremmo certamente meglio. Senza corruzione (o con meno corruzione) potremmo avere, ad esempio, un campo sportivo o una casa per anziani in più, ospedali, scuole e trasporti meglio attrezzati, periferie urbane meno degradate, maggior tutela del territorio, del paesaggio e del patrimonio artistico: tutte cose che a causa della corruzione ci mancano, con la conseguenza di un netto peggioramento della qualità della vita.

Poi ci sono i danni non monetizzabili: sull'immagine del nostro Paese, sulla fiducia verso le istituzioni, sull'economia (non è facile investire con tanta corruzione...) e sul futuro, in particolare dei giovani.

L'equazione illegalità = corruzione = impoverimento è una filiera quasi matematica. Ogni recupero di legalità è recupero di reddito a vantaggio di noi tutti. La chiave giusta per affrontare i problemi economici e sociali che ci affliggono. Precondizione fondamentale per avere prospettive di una vita in cui la giustizia distributiva possa avviarsi a diventare una pratica vera e non solo un'illusione.

L'impoverimento della collettività che si è visto per la corruzione si può scorgere ancor meglio per la mafia, posto che mafia significa uno *zavorramento* dell'economia del Sud tale da comportare ogni anno

(in base a una ricerca del Censis) una perdita di 180.000 posti di lavoro e una produzione di ricchezza di svariati miliardi di euro in meno, per cui se non ci fosse la mafia il Pil "pro capite" del Sud sarebbe sostanzialmente uguale a quello del Centro-Nord.

Ma c'è di più. Le mafie sono organizzazioni in continua mutazione, capaci al tempo stesso di radicale continuità. Capaci, in altre parole, di intrecciare il persistente localismo territoriale con attività illecite di dimensione globale e reticolare. Nel complesso, costituiscono ormai una vera impresa multinazionale, che produce ricchezza attraverso mille traffici e affari illeciti (a partire dal racket delle estorsioni e dagli appalti truccati che soffocano tanta parte delle attività imprenditoriale e commerciali oneste), cui si affiancano imprese legali di copertura o riciclaggio.

La drammatica realtà delle mafie, oggi, è che esse hanno costruito una vera e propria *economia parallela*, con guadagni giganteschi e con andamento sempre in crescita. Questa economia illegale pian piano risucchia nel suo gorgo commerci, imprese e forze economiche sane, che spesso trovano difficoltà enormi nel costruire le loro sorti e il loro futuro sul rispetto delle pratiche legali. Legalità e osservanza delle regole non sempre riescono a resistere alla forza criminale di chi impiega sistematicamente forme di persuasione o minaccia, invisibili o violente a seconda dei casi. E non è l'unico *vantaggio* di cui gode l'imprenditore mafioso rispetto a quello onesto. Altro consistente vantaggio è quello di poter contare su capitali a costo zero: il mafioso è ricco di suo, grazie al flusso inesauribile di denaro illecito che continuamente riempie le sue tasche; conseguentemente, non ha bisogno di ricorrere a costosi finanziamenti, e soprattutto – proprio perché già immensamente ricco di suo – può anche non avere come obiettivo di primo periodo il profitto; può *accontentarsi* di conquistare pezzi di mercato offrendo prezzi molto più bassi. Sono vantaggi che spiazzano la concorrenza pulita, ne comprimono gli affari o la espellono dal mercato. Oppure la spolpano fino a svuotarla, consentendo ai mafiosi o ai prestanome dei mafiosi di impadronirsi di quelle attività.

Così l'economia illegale inesorabilmente avanza e si espande, come un'onda (la mafia *liquida*) che si insinua dovunque e cerca di impadronirsi di tutto. Libero mercato e concorrenza rischiano di ridursi a simulacri, scatole vuote, meccanismi arrugginiti che facilitano il massiccio inquinamento dell'economia pulita a opera di quella illegale. I portafogli dei mafiosi e dei loro complici si gonfiano sempre di più, con effetti devastanti sullo sviluppo economico del Paese, a suo tempo

denunziati anche dal Governatore Draghi, che in sostanza ci ha detto (e detto da lui assume un valore tutt'affatto speciale) che “più legalità uguale meno mafie, e più legalità-meno mafie uguale più sviluppo”. Ed è buona la politica che va in questa direzione. Invece, l'economia illegale, purtroppo, riesce ad apparire vincente, a fronte di uno Stato che troppe volte dà l'impressione di rinunciare a combattere (o di non combattere con sufficiente energia) una battaglia che si potrebbe invece sostenere e vincere.

Lo scopo ultimo delle organizzazioni criminali mafiose (ormai lo sostengono studiosi tra i più qualificati) è diffondere la convinzione che stare con la mafia conviene, perché l'economia mafiosa tende a creare e sa creare situazioni di monopolio, per di più caratterizzate dall'assenza di relazioni sindacali e dalla possibilità di ricorrere a *scorciatoie* (compreso l'uso della forza) per risolvere i problemi.

Fa da sfondo a tutto ciò l'affievolirsi dell'impegno civile e morale, in conseguenza del venir meno di azioni positive e convincenti da parte di chi dovrebbe – in politica come in economia – offrire il buon esempio. Fatti e avvenimenti che dovrebbero scatenare reazioni indignate scivolano via senza conseguenze, come se fossero *normali*. L'assuefazione sostituisce la giusta tensione, sia rispetto all'illegalità in generale sia rispetto al crimine organizzato in particolare (per fortuna, con alcuni segnali in senso contrario, registrabili, ad esempio, con l'iniziativa degli industriali siciliani e calabresi sostenuti da Confindustria nazionale di lottare più efficacemente contro l'iniquità del *pizzo*: così da sperare che le parole cantate da De Gregori qualche anno fa; *legalizzare la mafia sarà la regola del 2000* restino un'intelligente provocazione senza farsi profezia...)<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Una significativa materializzazione della legalità come convenienza sono i prodotti (farina, pasta, olio, vino etc.) delle cooperative di giovani che lavorano – soprattutto in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, ma ormai un po' in tutte le regioni – sulle terre confiscate ai mafiosi. Questi prodotti sono parziale restituzione del *malto*, cioè di parte delle ricchezze accumulate dalla mafia mediante un sistematico drenaggio delle risorse e un'economia di rapina che condiziona e *vampirizza* il tessuto economico legale (a forza di estorsioni, usure, truffe, appalti truccati, tangenti...). Drenaggio che arricchisce i mafiosi e i loro complici e lascia agli altri qualche briciola di elemosina, perchè non alzino troppo la testa. Farina, pasta, olio e vino – in altre parole – sono la dimostrazione che l'antimafia è recuperato di legalità che *paga* anche in termini di nuove opportunità di lavoro e di nuove occasioni di iniziative imprenditoriali. In termini, quindi, di prospettive di vita più serena. Perciò, i prodotti delle cooperative sono come una metafora della possibilità di essere più felici. Sono espressione di quell'antimafia dei diritti che è indispensabile realizzare (insieme all'antimafia della cultura) perchè i successi della repressione si consolidino e non risultino alla fine effimeri. Sono un baluardo della democrazia contro i ricatti e le umiliazioni dei mafiosi. Parlano di

Legalità come cardine della civile convivenza, legalità come vantaggio: parole belle che però per tradursi in fatti concreti, hanno bisogno di gambe robuste sulle quali camminare. E qui ci si scontra con l'inefficienza del sistema. Con la durata, spesso interminabile, dei processi (civili e penali) che frustra – con regolarità inesorabile – le pretese di legalità dei cittadini.

Le stime riguardanti la durata dei processi oscillano, ma in ogni caso si tratta di tempi inaccettabili, talora anche in doppia cifra. Le profonde differenze dei rispettivi sistemi rendono pressoché impossibile una comparazione attendibile con gli Stati europei a noi più vicini. Ma una ricerca dell'I-STAT di qualche tempo fa rileva che la durata media di un processo civile – in primo grado – è meno di un anno in Francia, in Spagna, in Germania e nel Regno Unito, mentre per definire un processo penale (sempre in primo grado) si va dai pochi mesi del Regno Unito ai due anni della Francia (esclusi i processi di Corte d'assise, che sono più lunghi). Per cui è evidente che, se anche la comparazione va fatta con prudenza, va comunque registrato, per quanto concerne il sistema italiano, qualcosa di patologico.

Il *patologico* ha varie cause. Le principali possono esser così elencate:

Per la giustizia, in Italia, ancora oggi si spende in modo insufficiente e male per la distribuzione delle risorse. In nessun Paese europeo vi sono sistemi processuali farraginosi e complessi come quello italiano: ciò sia nel civile, sia nel penale, dove la procedura è ormai diventata una prateria sterminata per eccezioni d'ogni tipo, un percorso ad ostacoli pieno di trappole e di insidie, nel quale il confine fra garanzie e formalismi (quando non privilegi) è spesso sottilissimo, mentre le disfunzioni e gli errori dell'apparato giudiziario, si pensi alle notifiche, raramente possono essere sanati senza che si determinino ulteriori gravissimi ritardi. In tutti i Paesi europei le impugnazioni sono nettamente inferiori (sia per numero sia per durata) rispetto all'Italia e ciò ovviamente si ripercuote, in modo assai pesante, sulla durata complessiva dei processi.

---

dignità e indipendenza conquistate col lavoro: il modo più efficace per coinvolgere la società civile in un effettivo impegno antimafia, senza più deleghe esclusive alle forze dell'ordine e alla magistratura, inevitabilmente indebolite se lasciate sole. Tutte cose che si ritrovano già enunziate nella memorabile intervista che il gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa rilasciò a Giorgio Bocca nell'agosto 1982, pochi giorni prima di essere trucidato dalla mafia: "Ho capito una cosa, molto semplice ma forse decisiva: gran parte delle protezioni mafiose, dei privilegi mafiosi caramente pagati dai cittadini non sono altro che i loro elementari diritti. Assicuriamoglieli, togliamo questo potere alla mafia, facciamo dei suoi dipendenti i nostri alleati." Ed è proprio questa antimafia dei diritti che oggi traducono in concreta operatività quotidiana fra mille ostacoli, difficoltà e rischi le cooperative che lavorano sulle terre confiscate ai mafiosi, organizzate in particolare da *Libera*, l'associazione antimafia che fa capo a Luigi Ciotti.

Si potrebbe pensare che in Italia sia insufficiente il numero dei magistrati. Ma il rapporto fra magistrati e abitanti (un giudice ogni 9.000 e un PM ogni 25.000) è nella media europea.

Oppure ci si potrebbe chiedere se i magistrati lavorino abbastanza. Una prima risposta, persino scontata, è che i magistrati sono come i professori e i bidelli, come i medici e gli infermieri, come i politici o gli impiegati del catasto: ce ne sono di bravi e di pessimi, alcuni che lavorano molto e altri poco. Ma la risposta, pur incontestabile, elude la questione centrale, che riguarda la *resa* del servizio complessivo. Al riguardo, le cifre contrastano con la *vulgata* corrente, perché la crescita di produttività, negli ultimi anni, è stata rilevante, certificata anche da analisi a livello europeo di comparazione tra i vari stati.

Ma se i magistrati sono quantitativamente sufficienti e hanno una produttività media quantomeno accettabile, è evidentemente altrove che occorre intervenire per soddisfare la domanda di giustizia. C'è un vero e proprio macigno, di proporzioni gigantesche, che grava su ogni prospettiva di cambiamento. Si tratta dell'arretrato: circa 9 milioni di processi, di cui 3.500.000 civili e 5.500.000 penali. Ora, poiché si va da tempo registrando, nei grandi numeri, una sostanziale coincidenza tra processi sopravvenuti e processi esauriti nell'arco di ogni anno giudiziario, ecco che proprio nell'arretrato va individuato un nodo nevralgico, da sciogliere con un progetto coraggioso e condiviso. Altrimenti saremo ogni volta da capo: a piangerci addosso, registrando un'impotenza sempre più degradante.

Per impedire che qualunque riforma vada a schiantarsi contro la montagna dell'arretrato, bisognerebbe – a mio giudizio – avere il coraggio di abolire *tout court* il grado di appello. Così si ricupererebbe una quantità consistente di magistrati, segretari e cancellieri, da destinare in una prima fase esclusivamente all'eliminazione dell'arretrato. Poi andrebbero concentrati sul primo grado che ne trarrebbe una forte accelerazione, mentre la scomparsa dell'appello dimezzerebbe – se non più – i tempi dei processi. Certo, lo ripeto, ci vuole un gran coraggio. Ma è necessario (pur essendo scontato che le voci contrarie sono un mare) per non soccombere sotto un cumulo di macerie. Senza trascurare il fatto che in questo modo non faremmo che allinearci alla maggior parte dei paesi che come il nostro hanno un rito processuale-penale di tipo accusatorio.

Quantomeno si dovrebbe riscrivere il sistema delle impugnazioni. Oggi, per andare subito a un esempio concreto, l'imputato confesso di

un reato da niente, perciò condannato al minimo della pena, ricorre lo stesso. Sempre e comunque. In appello la pena (reo confesso condannato al minimo) sarà ovviamente confermata. Al che l'imputato, sempre più incredibile, ricorre persino in cassazione, pur sapendo che non c'è niente da sperare. Morale: tutti ricorrono, il sistema si ingolfa, i tempi rallentano e i processi si allungano. Occorrono (e non si fa) dei filtri di grado in grado, che impediscano o fortemente sconsiglino i ricorsi inutili. Per esempio si potrebbe finalmente abolire un retaggio del diritto romano, il cosiddetto divieto di *reformatio in pejus*, grazie al quale se a ricorrere è soltanto lui, l'imputato non rischia assolutamente nulla, perché è vietato peggiorare di un solo giorno o euro la condanna già inflitta. Ultra comodo, al punto che non ricorrere è masochismo.

Uno scandalo permanente, poi, discende dal fatto che solo in Italia, unica fra i paesi civili, la prescrizione non si interrompe mai. Ovunque altrove si interrompe con il rinvio a giudizio o con la sentenza di primo grado, o – a tutto concedere – con quella di appello. Da noi niente. E allora conviene sempre allungare il brodo all'infinito perché arrivi la prescrizione che tutto azzera. Ma così i processi diventano una presa in giro.

Altra scelta strategica di fondo è quella che riguarda l'organizzazione. Aspettarsi miracoli dall'organizzazione sarebbe illusorio, ma l'esperienza insegna che l'organizzazione può contribuire a ridurre in maniera consistente i tempi della giustizia e i disagi dei cittadini. Un esempio per tutti, eloquente nella drammaticità delle conseguenze che esso comporta. È noto che gli uffici giudiziari si compongono non solo di magistrati, ma anche di personale ausiliario, vero motore organizzativo degli uffici. Ebbene, per anni e anni sono state bloccate le assunzioni, solo di recente riavviate col contagocce. La scoperta degli organici tocca percentuali intorno al 15%, con picchi in negativo (che talora arrivano al 30%) prevalentemente nel Nord Italia; – una situazione che sta facendo diventare il personale amministrativo della giustizia una specie condannata all'esaurimento... E francamente, come un ospedale non può funzionare adeguatamente senza il giusto numero di infermieri e senza sale operatorie e medicine, o un'officina senza operai e pezzi di ricambio, o un negozio senza commessi e merci da vendere, così un tribunale non può funzionare senza segretari o cancellieri e senza le attrezzature indispensabili. L'insufficienza delle risorse materiali e umane spesso impedisce agli uffici di far fronte persino all'ordinaria amministrazione. *Ictu oculi*, ciò significa ridurre le possibilità di fare adeguatamente fronte alla domanda di giustizia,

penale e civile, che la collettività esprime. Significa rischio di minor sicurezza e di minor tutela dei cittadini. Non c'è dubbio che sulle spese di giustizia devono esservi gli opportuni controlli per evitare sprechi. Ma senza le risorse essenziali e senza razionali scelte di priorità la giustizia letteralmente chiude.

Più mezzi e più risorse sono importantissimi, ma il disservizio attuale è tale e tanto che occorrono anche altri interventi, capaci di ridefinire il rapporto del sistema giustizia con la società e le sue esigenze. I luoghi di tutela non devono essere *tagliati* ma differenziati. Facciamo, per essere concreti, degli esempi: il consumo di stupefacenti si può affrontare più utilmente nell'ambito della tutela della salute che in sede di repressione; il diritto penale è strutturalmente inadeguato a governare, come invece talora gli si chiede, fenomeni sociali epocali come le migrazioni; chi rischia una multa deve avere un processo garantito, ma non allo stesso modo di chi rischia l'ergastolo; l'interesse pubblico al perseguimento di un omicidio o di un grave episodio di corruzione è evidentemente diverso da quello del furto di un'auto. Un approccio attento a queste (e a molte altre) diversità determinerebbe nel sistema un terremoto, ma sarebbe salutare. Si scoprirebbe, tra l'altro, che la sanzione efficace non è quella esemplare ma quella tempestiva (con quanto ne segue in ordine all'opportunità di diminuire, insieme, entità delle pene e gradi del giudizio); che il risarcimento o la riparazione possono valere di più (almeno per l'offeso) del processo e del carcere; che solo apparentemente l'accesso indifferenziato al giudice rappresenta una reale garanzia; che in molti casi forme alternative di tutela sono più utili e soddisfacenti di un unico ombrello, uguale per tutti i conflitti.

La giustizia – in estrema sintesi – è un malato grave ma curabile. Si può, dunque, credere nella sua ripresa, purché ci siano congrue "azioni positive" ... Non si tratta di brandire bacchette magiche. Ci sono alternative allo sfascio concretamente praticabili. Un'inversione di tendenza è possibile e può produrre effetti benefici anche in tempi medi. A una condizione: che non si prosegua con il disimpegno amministrativo e con il perseguimento di un disegno che confonde il rilancio della giustizia con la normalizzazione dei magistrati.

Per concludere ancora una considerazione piuttosto amara. Se è vero che la giustizia in Italia non funziona, è altrettanto vero che il nostro sistema penale si caratterizza ormai per la compresenza di due distinti codici: uno per i *galantuomini* (cioè le persone giudicate, in base al censo o alla collocazione sociale, comunque *per bene*, a prescindere...);

l'altro per cittadini *comuni*. Nel primo caso il processo – con la sua interminabile durata – è destinato soprattutto a misurare l'attesa che il tempo si sostituisca al giudice nel definire i processi per prescrizione; – nel secondo caso la giustizia, pur funzionando malamente, spesso segna irreversibilmente la vita e i corpi delle persone. Di più: in Italia la giustizia non funziona, ma anche quel poco dà fastidio, quando vengono toccati certi interessi. Prova ne sia che le campagne di attacco alla magistratura hanno come obiettivo non *più*, ma *meno* giustizia. Addirittura, quando un uomo politico viene indagato per corruzione o collusioni con la mafia, si applica una regola che sembra quella dell'acqua che va verso l'alto. Scatta cioè l'accusa – per il magistrato che procede contro un politico – di essere lui a fare politica. Accusa, manco a dirlo, a senso unico, rivolta a chi indaga (ed eventualmente a chi condanna), mentre chi si defila o assolve viene gratificato (a prescindere dalla fondatezza o meno della decisione) degli applausi riservati al *giudice giusto*. L'*utilità*, ormai, è il metro di valutazione dell'intervento giudiziario, un metro che ha sostituito – con effetti devastanti – i tradizionali criteri della correttezza e del rigore. La *direzione* (non il metodo) delle indagini e dei processi è diventata la chiave di lettura della professionalità e della serietà degli inquirenti e dei giudici.

Corollario di tutto ciò è una sorta di sterminio della significazione delle parole, nel senso che il loro significato corrente subisce stravolgimenti tanto interessati quanto irrimediabili. Emblematico è l'uso della parola *garantismo* da parte di chi pratica la difesa *dal* processo in luogo della difesa *nel* processo, o da parte di chi cerca in ogni modo di svalutare il controllo di legalità che si indirizzi su certi versanti.

Diventa evidente, a questo punto, l'inestricabile intreccio della legalità con la questione morale, che è una grande questione democratica e istituzionale (per la decisiva ragione che un sistema intriso di illegalità, e in particolare di corruzione o di rapporti con la mafia, è l'emblema del prevalere dell'interesse privato sull'interesse pubblico). Per contro, il sostanziale accantonamento della questione morale è ormai, in Italia, un dato di fatto, che si accompagna a una concezione perversa del *primato della politica*. Primato della politica significa che il governo della società e il motore del *vivere giusto* possono risiedere soltanto in azioni politiche e non altrove, in particolare non in provvedimenti giudiziari. Ma quando la giurisdizione rivela fatti di speciale gravità che producono effetti ben oltre il perimetro strettamente processuale (com'è nel caso della corruzione sistemica o delle sistemiche collusioni fra mafia e poli-

tica), la politica che interpreti correttamente il suo primato è quella che anche dalla giurisdizione sa trarre spunti per intervenire efficacemente con nuove leggi o più incisivi controlli che riducano corruzione e collusioni. Mentre è facile vedere che nel nostro Paese la politica non solo preferisce ignorare quel che le inchieste giudiziarie rivelano, ma a fronte di tali rivelazioni preferisce addirittura invitare la giurisdizione a... fare un passo indietro, accusandola ingiustamente di straripamento rispetto agli ambiti di sua competenza. Con la conseguenza che il *primato della politica* finisce per ridursi alla pretesa di sottrarre la politica (quantomeno certa politica) al controllo di legalità.

L'accantonamento della questione morale sta diventando vera e propria rimozione: a differenza di quanto accade nella maggior parte dei sistemi simili al nostro, le dimissioni da incarichi pubblici, a seguito di sottoposizione a processo penale o condanna anche per gravi reati, in Italia sono cadute in desuetudine e nei più recenti programmi elettorali, non solo della maggioranza ma anche dell'opposizione, è scomparsa finanche l'imbarazzante evocazione di una questione posta dal rapporto tra etica e politica. Il vecchio rilievo machiavellico secondo cui gli Stati non si governano con i *pater noster* evidentemente fa premio sul pensiero dei nostri maggiori, da Bobbio in poi, secondo i quali la corruzione e le collusioni col malaffare sono prive di giustificazioni politiche e, come il tiranno resta tiranno, così il corrotto resta corrotto e il colluso resta colluso, a prescindere dalle sue capacità, dai suoi successi, dal consenso ottenuto e finanche dalle comparsate televisive.

## 14. L'autore

*Giuseppe Laterza*

Nel settembre 2003 andai a trovare Paolo Sylos Labini qualche settimana prima dell'uscita di un volume che raccoglieva i suoi scritti politici per mostrargli la copertina. Il libro si intitolava *Berlusconi e gli anticorpi*: un titolo che aveva suggerito lui, con una delle sue intuizioni folgoranti: "In giro per il mondo di personaggi come Berlusconi ce ne sono parecchi, il problema è che da noi arrivano al governo... e questo perché ci mancano gli anticorpi!" La copertina del libro è molto suggestiva e somiglia a un quadro di Magritte: si vedono tanti piccoli Berlusconi che calano dal cielo... Ero contento del risultato grafico ma non sapevo quanta attenzione mi avrebbe dedicato: era stato male nei giorni precedenti e si trovava in clinica. Lo trovai in pigiama, seduto sul letto. Mi accolse – come al solito – con un sorriso inconfondibile. Guardò un attimo la copertina, mi disse che gli piaceva e poi subito cominciò a parlarmi della sua ultima battaglia civile contro Berlusconi e i suoi servi...

Anche come autore, Paolo era fatto così: viveva tutto dentro la sua passione intellettuale, che era insieme civile e scientifica.

Con mio padre si erano conosciuti nel 1958, in occasione di un lungo viaggio in Cina. Un viaggio di un gruppo di intellettuali organizzato dal governo cinese per sviluppare le relazioni con l'Italia. Trent'anni dopo Paolo scrisse nel volumetto del centenario della casa editrice che

da allora si sono stabiliti rapporti di amicizia: da allora ho pubblicato quasi tutti i miei libri presso la casa editrice Laterza. Non sempre l'iniziativa della pubblicazione è stata mia; in almeno due casi i miei libri sono stati addirittura *inventati* da Vito Laterza e dai suoi collaboratori [...] in altri casi – come il *Saggio sulle classi sociali* – i consigli editoriali hanno influito sulle mie scelte e sui miei programmi di lavoro.

La collaborazione con Sylos Labini è stata lunga e fertile: dal primo libro nel 1960 – *Economie capitalistiche ed economie pianificate* – all’ultimo, uscito postumo nel 2006, intitolato *Ahi serva Italia. Un appello ai miei concittadini*. Molti libri: a Paolo piaceva scrivere e scriveva molto bene.

E libri che affrontavano questioni assai diverse tra loro, segno della straordinaria curiosità intellettuale del loro autore.

Libri con titoli suggestivi, a cui Paolo teneva molto, consapevole di quanto siano essenziali nella promozione. Ad esempio, il titolo del libro-intervista con Roberto Petrini, che Paolo mi comunicò al telefono nei primi giorni di agosto del 2001, mentre passeggiavo tra le montagne: *Un paese a civiltà limitata*. In quel libro, Sylos parla delle sue passioni, tra cui il jazz, e dei suoi maestri, tra i quali Salvemini, che dice avergli insegnato che la politica può essere distinta ma non separata dall’etica. Tra i tanti lasciti intellettuali di Paolo, c’è anche che l’economia non può essere separata dall’etica, come dalla politica e dalla storia...

I libri di Sylos hanno fatto discutere e hanno avuto larga diffusione: il solo *Saggio sulle classi sociali* ha venduto più di 60.000 copie!

Una circolazione che raramente hanno i libri di economia, dovuta alla voglia e alla capacità di Sylos di rivolgersi ai lettori più diversi, uniti da una comune motivazione a capire il mondo che ci circonda. Per questo i suoi libri sono stati tradotti in tante lingue, dall’inglese allo spagnolo, dal tedesco al giapponese.

La stima che circondava il suo lavoro infatti era diffusa in molti paesi, ed era nutrita non solo del riconoscimento delle sue qualità intellettuali. C’era un altro ingrediente che faceva di Paolo una persona molto amata: la sua generosità. Anche quando si arrabbiava – e non era raro – Sylos gettava tutto se stesso nella questione, chiedendo attenzione alle sue idee più che a sé, non capacitandosi di come si potesse restare indifferenti.

Il suo scandalo verso la corruzione dell’Italia non era mai astratto. Si legava sempre alla consapevolezza – ahimè assai rara nella nostra classe dirigente – di quanto il mancato rispetto delle regole, la disonestà, il malaffare potessero nuocere anche allo sviluppo economico del paese. Quando sarebbe stato assai più comodo per lui beneficiare della sua reputazione scientifica, Sylos si metteva in gioco, rinunciava a posizioni di potere, criticava persone a lui vicine e lontane, si batteva nella sfera pubblica per affermare le sue idee.

Perché era convinto che le idee contano quanto e più degli interessi: anzi, che le idee per certi versi *formano gli interessi*. È per questo – credo – che Paolo dava così tanta importanza all'educazione e alla ricerca. Ed è per questo che per un editore, come Laterza, Sylos Labini è stato ed è un autore straordinario.



## 15. Lo zolfanello<sup>1</sup>

*Andrea Camilleri*

Ci siamo conosciuti del tutto casualmente perché io ero stato invitato, attraverso la nipote di Garavini, ad andare una sera a cena da lui. Siccome a me interessava conoscere Garavini, dissi di sì. Quando arrivai lì seppi che dovevamo aspettare qualche minuto per l'arrivo di Paolo Sylos Labini. Io non conoscevo Paolo e poi appresi in seguito che quella sera era anche la prima volta che Paolo Sylos Labini e Garavini si vedevano. In sostanza eravamo tre estranei l'uno all'altro. Io ebbi l'impressione che Paolo e Garavini si conoscessero da molto, così come Paolo Sylos Labini ebbe l'impressione che io e Garavini ci conoscessimo da tempo.

Ragionandoci poi sopra ho capito che tutto questo era causato dalla straordinaria capacità di approccio e di rapportarsi con gli altri di Paolo Sylos Labini, sì da trasformare tre perfetti estranei in tre vecchi amici. Quindi quella piccola situazione formale di prima conoscenza che c'è tra tre persone di una certa età lì venne proprio saltata a piè pari. Si entrò subito dentro un'accesa discussione che ora non ricordo. Anche perché, devo dire, Paolo Sylos Labini, anche in età matura come io l'ho conosciuto, era una specie di zolfanello, cioè bastava poco, bastava una strusciatina perché si accendesse.

Quello che mi affascinava di più della sua intelligenza erano delle sorte di aggiunte tangenziali alla linea principale del suo ragionamento, per cui tutti i fatti sociali, economici, politici finivano con l'essere amalgamati, fusi e apparivano, attraverso le sue parole, estremamente semplici. Dopodiché, finito di parlare, ti tornava la confusione. Voglio dire che questo era, senza nessuna piaggeria, quello che è un vero maestro.

---

<sup>1</sup> Il testo si basa su un intervento avvenuto nell'occasione del programma televisivo "Serata in ricordo di Paolo Sylos Labini" andato in onda su Europa 7 il 7 aprile 2006.



## 16. Il cittadino

*Furio Colombo*

Una grande folla, una folla entusiasta e impreveduta al Palasport di Milano, dal primo pomeriggio alla sera di un giorno di febbraio (il 23) del 2002, circa un anno dopo l'insediamento del primo, rovinoso governo Berlusconi. La folla, una folla impreveduta, inattesa, più di quarantamila persone quando se ne aspettavano con molta speranza non più di 4 mila, la folla bloccava tutto lo spazio esterno alla tensostruttura e rendeva impossibile entrare. Sono riuscito, scavalcando un cancello dal retro, sono arrivato dal fondo scuro del palcoscenico. In luce solo una piccola figura, un uomo dalla voce giovane che si rivolgeva in modo netto, caldo, allo stesso tempo perentorio e persuasivo, alla folla stipata dentro, che non vedevo a causa dei riflettori. Niente gesti, i fogli arrotolati nella mano e il discorso che fluiva con forza e passione, ma anche con una limpida freddezza che rendeva precisa e tagliente ogni sua frase. Restando nella zona scura del palco, riconosciuto la voce di Paolo Sylos Labini (ormai ci sentivamo quasi ogni mattina, al telefono, prima della riunione al giornale). L'ho riconosciuto dagli argomenti (breve e preciso) da un impeto di passione civile che era allo stesso tempo fredda e appassionata.

Da settimane ero orgoglioso direttore de *l'Unità* e da settimane Paolo Sylos Labini, economista celebre, professore universitario noto sui grandi giornali, autore di grande prestigio, era diventata una voce guida della nuova *l'Unità*. L'altra, con cui avevo lo stesso legame giornaliero, era Antonio Tabucchi, scrittore amato, vecchio e caro amico. Sylos Labini non lo avevo mai incontrato. Lo avevo cercato appena ho iniziato a dirigere *l'Unità*, riportata alla vita da un lungo abbandono, e subito si era aperta una linea di consiglio, di aiuto, di giudizio, di valutazione, di saggia e tempestiva valutazione dei fatti, di amicizia. I

fatti erano desolanti. Berlusconi uomo ricco di risorse economiche e privo di scrupoli, si andava comprando le firme dei giornali, i dirigenti della TV di Stato, il consenso di chiunque aveva un po' di potere e non voleva perderlo, autorità ecclesiastiche incluse. Mentre la corruzione in tutti i campi saliva, saliva anche la manipolazione del Parlamento, compresa un'opposizione (quella di cui formalmente ero parte) che stava diventando rapidamente miope e addomesticata.

Considerava *faziosi* coloro che non erano disposti a cedere, dunque anche un accademico rispettato nel mondo come Paolo Sylos Labini. *Abbassare i toni*, era la ricorrente parola d'ordine, come se non si dovesse disturbare, parlando a voce troppo alta, il conflitto d'interessi che dilagava nel Paese a partire dal doppio governo, pubblico e privato, di Berlusconi. Finalmente quel giorno ero a Milano, finalmente, ero con lui a parlare in pubblico del male che aveva colpito l'Italia, non tanto la corruzione impetuosa e celebrata di un leader e della sua corte, quanto la compiacenza sottomessa (ma aggressiva e senza scrupoli verso i *nemici* del regime) di giornalismo, università, editori e televisioni. Finalmente potevamo dire, non l'uno all'altro, ma insieme, a un pubblico ansioso e senza partito di 40 mila persone, che cosa era davvero il regime e perché alcuni di noi erano decisi a non accettarlo.

E con noi c'erano Roberto Benigni, Andrea Camilleri, don Luigi Ciotti, Paolo Flores d'Arcais, Rosetta Loy, Nicola Piovani, Moni Ovadia, Fernanda Pivano, Franca Rame, Michele Serra, Antonio Tabucchi, Nicola Tranfaglia, Gianni Vattimo. Per uno studioso noto per il suo rigore di economista, per un docente che aveva formato generazioni di studiosi, per un membro dell'Accademia dei Lincei, era meno facile e meno conveniente confrontarsi con un simile evento. Tutto poteva consigliare cautela. Lui ha aperto con queste parole, che sono ormai parte della storia politica italiana: "I criminali sono andati al potere". Posso dire che io sono stato immensamente orgoglioso di quell'incontro e di quella giornata. È nato un legame stretto d'intesa e di fiducia che non si è mai interrotto, e di cui la lotta (intensa, quotidiana) alla corruzione berlusconiana e la sua collaborazione sempre più frequente, e sempre argomentata con rigore e senza populismi, al giornale *l'Unità* che allora dirigeva, non era che una parte.

Per lui, com'è stato poi dimostrato dalla sequenza degli eventi successivi, è stato subito chiaro che era stata imboccata, senza esitazioni e senza scrupoli, una strada rovinosa per la legalità, la Costituzione, l'economia e l'immagine del Paese. Paolo Sylos Labini, studioso e citta-

dino, sentiva molto più dei politici inclini a intrecciare accordi, il senso di abbandono o di solitudine che stava ormai segnando la vita di tanti cittadini. Vedeva e prevedeva che la fiducia nella politica come strumento di partecipazione naturale e democratica dei cittadini non sarebbe tornata tanto presto, dopo un simile abbandono.

Non è tornata. Qualunque cosa accadrà nel futuro italiano, per ora non promettente, resterà il segno, la figura, l'immagine appassionata del docente che sente l'abbandono dei cittadini e si sposta dall'aula, dalla Casa editrice, dal convegno culturale alla piazza, per parlare con tanti altri concittadini e dare giudizi e notizie che il mondo unificato e governato dal conflitto di interessi negava. Non ci si rassegna alla criminalità al potere, fatto di cronaca, non slogan politico. Paolo Sylos Labini ha dimostrato che non esiste la distrazione della coscienza, la vacanza dell'impegno, la sospensione, benché sgradevole e maltrattata, delle accuse contro un regime carico di corruzione e capace di manovrare le fonti di notizie. Soprattutto, non si tace quando tutti tacciono, perché ritengono di dover proteggere, per prima cosa, il proprio interesse.

L'opposizione, che sarebbe dovuta essere incarnata dai DS e Rifondazione Comunista, nati dalle macerie del Partito Comunista, era tenue e spaesata (prima di diventare collaborazionista) e non lasciava il segno di un serio tentativo di contrasto. La consegna, grottesca e assurda, era di *abbassare i toni*. E anche di riconoscere che "Berlusconi aveva saputo afferrare la modernità, facendo della modernità" sinonimo di sopraffazione sugli interessi di tutti. Paolo Sylos Labini, finché ha avuto vita, ha detto no al sistema di corruzione e di falsa informazione che ha stravolto il Paese. E per farlo ha usato, punto per punto, i suoi argomenti limpidi di intellettuale che non si lascia sopraffare ed è impossibile contraddire. Quel *no*, sconveniente e sgradito al regime, che non si adatta al *cambio della guardia* (così i *criminali* dicevano di se stessi) e che non sarebbe premiato neppure oggi, è, per molti italiani, il suo monumento. È la ragione di un ricordo grato che è diventato Storia del Paese.



# Una bibliografia degli scritti di Paolo Sylos Labini

Marcella Corsi

## Libri e articoli

- 1944 *Il sistema affitti e prestiti e il suo contenuto economico*, Centro Informazioni Stampa, Roma.
- 1946 *A proposito di una tesi enunciata da Corrado Gini intorno alla questione sociale*, *Economia e Commercio*, anno II, n. 1, pp. 40-48.
- *Disoccupazione ed opere pubbliche*, in *Atti della Commissione per lo studio dei problemi del lavoro. Memorie su argomenti economici*, vol. III, Ministero per la Costituente, Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A., Roma, pp. 271-306.
- 1947 *Il prezzo del pane*, *Critica Economica*, n. 7, pp. 58-66.
- 1948 (a cura di) *Alberto Breglia. L'economia dal punto di vista monetario: Lezioni dell'anno accademico 1945-46*, Università di Roma, Edizioni dell'Ateneo, Roma; rist. 1955.
- *Saggio dell'interesse e reddito sociale*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti: Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, Serie VIII, vol. 3, nn. 11-12, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 426-453; *Taux de intérêt et revenue social*, trad. francese, *Revue d'Economie Politique*, anno LXI, 1951, pp. 736-760; rist. in *Rivista Italiana degli Economisti*, anno IX, n. 1, 2004, pp. 153-183.
- 1949 *The Keynesians (A letter from America to a Friend)*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 2, n. 11, pp. 238-242.
- 1950 *Le problème des cycles économiques de longue durée*, *Economie Appliquée*, vol. 3, nn. 3-4, pp. 481-495.
- 1953 *Riserve bancarie, salari, prezzi*, *Bancaria*, vol. 9, n. 5, pp. 455-462.
- *Qualche osservazione sul monopolio e sul monopsonio*, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, anno LXI, n. 4.
- 1954 *Monopoli, ristagno economico e politica keynesiana*, *Economia Internazionale*, vol. 7, n. 4, pp. 758-779.
- *Il problema dello sviluppo economico in Marx e Schumpeter*, in *Teoria e politica dello sviluppo economico*, a cura di G.U. Papi, Giuffrè, Milano, pp. 65-110.

- 1955 *L'emigrazione dal Mezzogiorno verso il Centro ed il Settentrione*, in *Atti della I Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di studi della Protezione Sociale*, Roma, 25-27 novembre 1954, Tipografia Garzanti, Roma.
- 1956 *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano; rist. 1957; nuove edizioni, Einaudi, Torino 1961, 1964, 1967, 1972, 1975; *Oligopoly and Technical Progress*, trad. inglese, Harvard University Press, Cambridge Mass. 1962, 2<sup>a</sup> ed. 1969; rist. con un'appendice da Kelley 1963; trad. polacca 1963; trad. giapponese 1<sup>a</sup> ed. 1964, 2<sup>a</sup> ed. 1970; trad. spagnola 1966; trad. ceca 1967; trad. portoghese 1980; trad. brasiliana 1980.
- Alberto Breglia, *Studi Saresi*, vol. 26, nn. 3-4, pp. 3-5.
  - *Investimento*, in *Dizionario di Economia Politica*, a cura di C. Napoleoni, Edizioni Comunità, Milano, pp. 765-788.
  - *Sul finanziamento dell'industria petrolifera*, *Bancaria*, vol. 12, n. 4, pp. 406-413.
  - con G. Guarino, *L'industria petrolifera negli Stati Uniti, nel Canada e nel Messico*, Giuffrè, Milano.
- 1957 *Prezzi relativi e programmi di sviluppo*, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol. 16, nn. 4-5, pp. 340-369; *Relative Prices and Development Programmes*, trad. inglese, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 10, n. 42, pp. 291-321.
- 1958 *Aspetti caratteristici della disoccupazione in zone arretrate*, in *Una politica per la piena occupazione*, a cura di D. Dolci, Einaudi, Torino, pp. 227-236.
- *La flessione economica americana del 1957-58: tentativo di diagnosi*, relazione introduttiva alla riunione del 10 giugno 1958, organizzata dal Centro studi e ricerche sulla struttura economica italiana dall'Istituto Feltrinelli di Milano, Litografato.
- 1959 *Problemi dell'energia nell'economia italiana*, *Rivista Internazionale di Scienze Sociali*, anno LXVII, serie III, vol. 30, n. 1, pp. 24-43.
- *Aspetti dell'economia cinese*, *Moneta e Credito*, vol. 12, n. 46, pp. 196-229.
- 1960 *Economie capitalistiche ed economie pianificate*, Laterza, Bari.
- 1961 *Premesse concrete e ipotesi teoriche nell'analisi economica*, *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, vol. 20, nn. 5-6, pp. 369-384; rist. in *Studi di economia, finanza e statistica in onore di Gustavo Del Vecchio*, a cura di L. Amoroso, Cedam, Padova 1963.
- Intervento al congresso della *International Economic Association*, Corfù, settembre 1958, in *The Theory of Capital*, eds by F.A. Lutz & D.C. Hague, Part VI – Report on the Proceedings, Macmillan, London, pp. 289-403.
  - *L'alternativa del centauro*, in *Il Mezzogiorno davanti agli anni sessanta*, a cura di F. Compagna, Edizioni Comunità, Milano, pp. 83-96, rist. in *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, a cura di P. Sylos Labini, 2003, pp. 125-134.
- 1962 *Il problema dei limiti alla concorrenza*, *Rivista trimestrale di Diritto e Procedura civile*, n. 1, pp. 220-240.
- *Sviluppo economico*, *Enciclopedia Treccani*, secondo volume di aggiornamento, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma.

- 1963 *La politica di sviluppo economico del mezzogiorno – L'economia meridionale in rapporto all'economia delle altre zone depresse europee*, in *Problemi della Pubblica Amministrazione – Università di Bologna, Corso di Specializzazione in Scienze Amministrative*, a cura di L. Praga, vol. V, Zanichelli, Bologna, pp. 166-178.
- con G. Fuà, *Idee per la programmazione*, Laterza, Bari.
- 1964 *Precarious Employment in Sicily*, *International Labour Review*, vol. 89, n. 3, pp. 268-285; *L'emploi precaire en Sicile*, trad. francese, *Revue Internationale du Travail*, vol. 89, n. 3, pp. 302-321.
- *Osservazioni sull'evoluzione economica del Mezzogiorno*, in *Scritti in onore di A. Molinari*, a cura di P. Saraceno e C. Tagliacarte, Giuffrè, Milano, pp. 647-667; rist. in *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, a cura di P. Sylos Labini, 2003, pp. 163-188.
- 1965 *Reflections on the Process of Growth of Southern Italy (Mezzogiorno)*, in *Essays on Planning and Economic Development, Research Papers*, Center of Research on Underdeveloped Economies, vol. II, Polish Scientific Publisher, Varsovia, pp. 9-36.
- *Alcune relazioni tra agricoltura e industria nello sviluppo economico*, in *Studi in onore di Gaetano Zingali*, vol. 1, Giuffrè, Milano, pp. 635-653.
  - *Le Strutture economiche*, in *Lezioni del Corso di aggiornamento per esperti sociali, tenuto a Roma dal 26 aprile al 26 maggio 1962 sotto gli auspici del comitato nazionale italiano per la cooperazione tecnico economica internazionale del Ministero degli Affari Esteri*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Scienze Statistiche Demografiche ed Attuariali, Roma, pp. 3-6.
- 1966 (a cura di) *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano.
- *Considerazioni sui movimenti virtuali e sui movimenti reali in economia e sulla verifica degli schemi teorici*, Contributo al Symposium su *La statistica come metodologia delle scienze sociali*, Roma, 13-15 marzo 1966, Istituto di Statistica e Ricerca sociale "C. Gini", Roma; rist. in *Revue Internationale de Sociologie*, serie II, vol. 2, n. 3, pp. 87-91.
- 1967 *Prices and Wages: A Theoretical and Statistical Interpretation of Italian Experience*, *Journal of Industrial Economics*, vol. 15, n. 2, pp. 109-127.
- *Prezzi, distribuzione e investimenti in Italia dal 1951 al 1966: uno schema interpretativo*, *Moneta e Credito*, vol. 20, n. 79, pp. 265-344; trad. inglese, *Prices, Distribution and Investment in Italy, 1951-1966: An Interpretation*, Banca Nazionale del Lavoro *Quarterly Review*, vol. 20, n. 83, pp. 316-375.
  - *Produttività, salari e prezzi (Riflessioni sull'esperienza italiana)*, in *Prezzi e Produttività*, Società Italiana degli Economisti, UTET, Torino, pp. 137-158.
- 1968 *Alcuni problemi riguardanti gli investimenti*, contributo al Symposium Italo-Sovietico su *L'impresa e la programmazione economica*, Roma, 19-22 febbraio 1968, Banca d'Italia, Roma, pp. 95-133.
- 1969 *Dispense di Economia 1968-69*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.

- *Produttori di ricchezze e produttori di servizi, classe operaia e classe media*, Economia e Lavoro, anno III, n. 2, pp. 125-133; rist. con modifiche e una nota aggiunta (pp. 17-20), in *Socialismo e divisione del lavoro*, Quaderni di Mondoperaio, a cura di R. Villetti, n. 8, Mondo Operaio-Edizioni Avanti!, Roma 1978, pp. 11-17.
- *Prefazione*, in *Scritti di Economia e Finanza di F.S. Nitti*, a cura di F. Vianello, vol. V, Laterza, Bari, pp. v-vii.
- *Prezzi, distribuzione e investimenti: un'interpretazione dello sviluppo postbellico*, in *Lo sviluppo economico in Italia. Gli aspetti generali*, a cura di G. Fuà, vol. II, Franco Angeli, Milano, pp. 407-482.
- 1970 *Problemi dello sviluppo economico*, Laterza, Bari; seconda edizione 1972; trad. giapponese 1973.
  - *Forme di mercato, sindacati e inflazione*, Rassegna Economica, n. 6, pp. 1339-1394.
  - *Sulla strategia delle grandi imprese industriali*, in *Studi in onore di Antigono Donati*, vol. III, Associazione Internazionale di Diritto delle Assicurazioni, Edizioni della Rivista Assicurazioni, Roma, pp. 397-427.
  - *Nota per la commissione edilizia dell'Università di Roma*, Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica, anno VI, n. 17, pp. 83-85.
  - *Aspetti dello sviluppo economico italiano*, in *Problemi di economia contemporanea*, Centri didattici nazionali, Roma, serie V, n. 38, pp. 251-297.
  - *Joseph Schumpeter*, in *I maestri dell'economia*, Franco Angeli, Milano, pp. 21-31.
  - con G. Illuminati, *Proposte per la riforma universitaria*, in *Studi e Ricerche di Scienze Sociali*, n. 40, Edizioni Comunità, Milano.
- 1971 *Long-run Objectives and Short-run Economic Policy: Some Lessons of the Italian Experience 1961-1969*, in *Economic Planning and Macroeconomic Policy: Report of a JERC (Japan Economic Research Centre) International Conference*, ed. by N. Keizai Kenkyu Senta, vol. 1, Tokyo, pp. 3-31.
  - *Flessione dei profitti, prospettive del Mezzogiorno, effetti della liberalizzazione*, Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali, anno XVIII, n. 10, pp. 994-1002.
  - *Considerazioni sul "capitale monopolistico"*, Revue Internationale de Sociologie, serie II, vol. 7, n. 2, pp. 380-384.
  - *La theorie des prix en regime d'oligopole et la theorie du développement*, Revue d'Economie Politique, anno LXXXI, n. 2, pp. 244-272.
  - *Osservazioni di Paolo Sylos Labini sul documento programmatico preliminare*, in *Osservazioni del Consiglio tecnico scientifico sul Documento programmatico preliminare*, Ministero del bilancio e della programmazione economica, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, pp. 119-131.
  - *Oligopoly, Unions and Inflation*, in *Inflation and the Canadian Experience*, eds by N. Swan & D. Wilton, Queen's University, Kingston, Ontario, pp. 51-79; trad. giapponese 1973.

- *Introduzione*, in J. Schumpeter, *Teoria dello sviluppo economico*, Sansoni, Firenze, pp. vii-xxvi.
- 1972 *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Roma-Bari; *Trade Unions, Inflation and Productivity*, trad. inglese, Saxon House, Lexington (Mass.), 1974.
- *Sull'interdipendenza delle economie europee con particolare riguardo all'economia italiana*, *Economia e Lavoro*, anno VI, n. 3, pp. 299-338.
- *Sviluppo economico e classi sociali in Italia*, *Quaderni di Sociologia*, vol. 21, n. 4, pp. 371-443.
- *Gli obiettivi di lungo periodo della politica economica in Italia*, in *Lezioni sulla politica economica in Italia*, a cura di V. Balloni, Edizioni Comunità, Milano, pp. 3-17; rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 189-204.
- 1973 (a cura di), *Prezzi relativi e distribuzione del reddito*, Boringhieri, Torino.
- 1974 *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari; trad. giapponese 1976; trad. catalana 1979; trad. spagnola 1981; trad. portoghese 1983.
- *On the International Interdependence of Prices and Wages*, *Recherches Economiques de Louvain*, vol. 40, n. 3, pp. 251-60.
- *Crescita civile e sviluppo economico*, in AA.VV., *Austerità per che cosa?*, Feltrinelli, Milano, pp. 37-42.
- *Problemi di stima e di interpretazione di un modello econometrico*, in *Soluzione e impiego di modelli econometrici*, a cura di G. Parenti, Il Mulino, Bologna, pp. 15-26.
- *Progresso tecnico, società e diritto*, in *Studi in onore di G. Chiarelli*, tomo 4, Giuffrè, Milano, pp. 4209-4224.
- 1975 *Crisi economica: problemi di diagnosi e terapia*, intervento al secondo meeting della Lega Nazionale delle Cooperative, in *Libelli: Il programma economico del governo*, Feltrinelli, Milano, pp. 56-60.
- *Tendenze in atto nell'economia siciliana*, in *Problemi del sottosviluppo in Sicilia*, a cura di A. Rigoli, Granfindustria, Palermo; pubblicato anche in *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, a cura di M. Annessi, P. Barocci, G.G. Dell'Angelo, Giuffrè, Milano, pp. 1039-1063; rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 211-243.
- 1976 *Competition: the Product Markets*, in *The Market and the State: Essays in Honour of Adam Smith*, eds by T. Wilson & A.S. Skinner, Clarendon Press, Oxford, pp. 200-232; rist. in P. Sylos Labini, *The Forces of Economic Growth and Decline*, 1984, pp. 3-31.
- Intervento alla seduta parlamentare di giovedì 19 febbraio, in *Atti parlamentari VI Legislatura, indagini conoscitive e documentazioni legislative*, Commissione V (Bilancio e Programmazione – Partecipazioni statali), Camera dei Deputati, Roma, pp. 1-11.
- Intervento al congresso della Sinistra socialista, in *Dal centrosinistra all'alternativa*, a cura di F. Cicchetto, Feltrinelli, Milano, pp. 98-107.

- *C'è edilizia ed edilizia*, intervento al terzo meeting della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue, in *Libelli: Edilizia Oggi*, Feltrinelli, Milano, pp. 61-67.
- 1977 (a cura di), Ernesto Rossi, *Abolire la miseria*, Laterza, Roma-Bari.
  - *La chute des profits et la récente évolution de l'économie italienne*, Revue d'Economie Industrielle, vol. 1, pp. 100-106.
  - *Riflessioni sui rapporti fra storia e teoria nell'opera di Marx*, in *Saggi di economia in onore di Antonio Pesenti*, a cura di P. Sylos Labini e F. De Cindio, pp. 189-203.
  - con G. Baglioni, V. Castronovo, A. Cavalli, R. Laporta, C. Pontecorvo, S. Rodotà, P. Rossi, B. Sajeva, *Scienze sociali e riforma della scuola secondaria. Una proposta*, Collana Nuovo Politecnico 92, Einaudi, Torino.
  - *Incomes Policy and Employment Policy*, Conferência Internacional sobre Economia Portuguesa, 2 voll., Lisbona, pp. 411-434.
- 1978 *I profitti dell'industria*, in *L'economia americana e l'amministrazione Carter*, a cura di G. Lucani, Istituto Affari Internazionali e Centro Studi Americani, Lo Spettatore Internazionale, n. 47, Il Mulino, Bologna, pp. 41-48.
  - (a cura di) con P. Baratta, L. Izzo, A. Pedone, A. Roncaglia, *Prospettive dell'economia italiana*, Laterza, Roma-Bari.
- 1979 *Prices and Income Distribution in Manufacturing Industry*, Journal of Post Keynesian Economics, vol. 2, n. 1, pp. 3-25; rist. in P. Sylos Labini, *The Forces of Economic Growth and Decline*, 1984, pp. 185-209.
  - *Industrial Pricing in the United Kingdom*, Cambridge Journal of Economics, vol. 3, n. 2, pp. 153-163.
  - *L'inflazione oggi*, Economia e Lavoro, vol. 13, n. 4, pp. 597-608.
  - *Replica*, Economia e Lavoro, vol. 13, n. 4, pp. 697-699.
  - *Potere oligopolistico, profitti e salari*, in *La concentrazione industriale*, a cura di G. Quercini, Franco Angeli, Milano, pp. 197-200.
  - *Lezioni di Economia, Vol. I: Questioni preliminari – La Macroeconomia e la teoria Keynesiana*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
  - *Mercato*, in *Enciclopedia del Novecento*, vol. IV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 103-116.
  - *Inflazione: effetti sulla redistribuzione del reddito e della ricchezza*, in *Lezioni di economia. L'inflazione*, a cura di T. Targetti, Feltrinelli, Milano, pp. 55-76.
  - *Occupazione e retribuzione: l'andamento della crisi*, relazione presentata alla conferenza su "Un aggiornamento del caso italiano: processi politici e sociali dopo il 20 giugno", Roma, 17-18 novembre 1978, Iniziativa unitaria per un programma della sinistra, Quaderno, n. 1, pp. 125-130.
- 1980 *Prices, Costs and Profits in the Manufacturing Industry: Italy and Japan*, Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali, vol. 27, n. 2, pp. 126-153; rist. in Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali, *Italy and Japan: Two Economies Compared: a Symposium*, Banca Commerciale Italiana, Milano, 1983, pp. 232-257; rist. in *Japan's*

- Economy in a Comparative Perspective*, ed. by G. Fodella, Paul Norbury Publications Ltd., Tenterden Kent, pp. 64-89.
- *Progresso técnico, precos e crescimento: uma introducao*, intervento al seminario su “Progreso Técnico e Teoria Económica”, Universidade Estadual de Campinas 1974, in *Progreso Técnico e Teoria Económica*, ed. by P. Garegnani, Hucitec – Unicamp, Sao Paulo, pp. 59-85.
  - *Sobre o conceito de taxa ótima de lucro, Pesquisa e Planejamento Economico*, vol. 10, n. 1, pp. 3-20; *On the concept of the optimum rate of profit*, trad. inglese, in *Studies in Economic Theory and Practise: Essays in Honour of Edward Lipinski*, eds by J. Los et al., North-Holland, Amsterdam, 1981, pp. 141-154.
- 1981 *Spinelli and Fratianni on Inflation: A Comment*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 34, n. 139, pp. 461-466.
- *I mutamenti tecnologici nelle condizioni odierne: riflessioni di un economista*, *Moneta e Credito*, vol. 34, n. 133, pp. 41-62; *Technological Change under Contemporary Conditions: An Economist's View*, trad. inglese, *Economic Papers*, Department of Economics, University of Sidney, n. 66, pp. 1-17; rist. in P. Sylos Labini, *The Forces of Economic Growth and Decline*, 1984, pp. 81-99.
  - *Riflessioni sui limiti di un modello econometrico prodotto con metodi artigianali*, *Economia Italiana*, n. 2, pp. 307-310.
  - *Prezzi rigidi, prezzi flessibili e inflazione*, *Moneta e Credito*, vol. 34, n. 136, pp. 403-435; *Rigid Prices, Flexible Prices and Inflation*, trad. inglese, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 35, n. 140, 1982, pp. 37-68; rist. in P. Sylos Labini, *The Forces of Economic Growth and Decline*, 1984, pp. 147-182.
  - *I ceti medi in Italia nell'epoca post-industriale*, in *Mutamento e classi sociali in Italia*, Liguori, Napoli, pp. 93-105.
  - *On the concept of the optimum rate of profit*, in *Studies in Economic Theory and practise*, eds by J. Los et al., North Holland Publishing, Amsterdam, pp. 141-154.
- 1982 *Lezioni di Economia, Vol. II: Microeconomia*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- *L'instabilità dei prezzi delle materie prime e il problema dell'oro*, *Bancaria*, vol. 38, n. 8, pp. 851-855; *On the Instability of Raw Materials Prices and the Problem of Gold*, trad. inglese, in *The Gold Problem: Economic Perspectives*, ed. by A. Quadrio-Curzio, Oxford University Press, Oxford, pp. 163-170.
  - Intervento al workshop su *Sicilia, Mezzogiorno, Sviluppo*, promosso dallo Iasm e dal Giornale di Sicilia, Palermo, 20-21 marzo 1981, in *Sicilia, Mezzogiorno Sviluppo*, Guida editori, Napoli, pp. 93-96.
  - *Luigi Einaudi e la grande depressione*, relazione presentata al XXII meeting della Società italiana degli Economisti, Roma, 6-7 novembre 1981, *Bancaria*, vol. 38, n. 5, pp. 556-560; rist. in *Allocazione delle risorse e poli-*

- tica economica nelle economie contemporanee*, Società italiana degli Economisti, Giuffrè, Milano 1984, pp. 198-206.
- 1983 *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari; trad. spagnola 1984.
- *Factors Affecting Changes in Productivity*, *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. 6, n. 2, pp. 161-179; rist. in P. Sylos Labini, *The Forces of Economic Growth and Decline*, 1984, pp. 101-119.
  - *Some Aspects of Economic Development in an Advanced Capitalist Country (Great Britain)*, *Social Research*, vol. 50, n. 2, pp. 429-451.
  - *Secular Movements in Primary and Manufactured Goods Prices*, in ed. by J. Kregel, *Distribution, Effective Demand and International Economic Relations*, Palgrave Macmillan, London, pp. 153-155.
  - *Nuovi aspetti dello sviluppo ciclico dell'economia*, *Moneta e Credito*, vol. 36, n. 144, pp. 379-395; trad. inglese, *New Aspects of the Cyclical Development of the Economy*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 37, n. 148, 1984, pp. 15-31; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 101-114.
  - *Osservazioni sull'analisi economica di Marx*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi per il primo centenario della morte di Karl Marx*, Napoli, 1-3 dicembre 1983, Guida editori, Napoli, pp. 241-257.
  - *Le radici dell'inflazione*, in *Ipotesi sull'Italia. Undici diagnosi per una crisi*, a cura di A. Levi, Il Mulino, Bologna, pp. 133-152.
  - *Alcune riflessioni sulle tendenze dell'economia italiana*, *Note Economiche*, nn. 5-6, pp. 71-84.
  - *Ferruccio Parri*, in *Ferruccio Parri – Sessant'anni di storia italiana*, a cura di E. Agnolotti, E. Collotti, G. Guazza, G. Rochat, G. Vaccarino, De Donato, Bari, pp. 202-209.
  - *La Teoria Generale: riflessioni critiche suggerite da alcuni grandi problemi del nostro tempo*, in *Attualità di Keynes*, a cura di F. Vicarelli, Laterza, Bari; rist. in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 131-160; trad. inglese, *The General Theory: Critical Reflections Suggested by Some Important Problems of Our Time*, in *Keynes Relevance Today*, ed. by F. Vicarelli, Macmillan, London, 1985, pp. 126-154; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 78-100.
- 1984 *Le forze dello sviluppo e del declino*, Laterza, Roma-Bari; trad. inglese, *The Forces of Economic Growth and Decline*, MIT Press, Cambridge Mass.
- *The Problem of Effective Demand*, in *The Faltering Economy: The Problem of Accumulation under Monopoly Capitalism*, eds by J.B. Foster & H. Szlajfer, Monthly Review Press, New York, pp. 134-150.
  - *L'impresa pubblica nella politica di redistribuzione e sviluppo*, *Economia Pubblica*, vol. 14, nn. 7-8, pp. 403-407.
  - *Imprese pubbliche e sviluppo economico negli ultimi decenni*, *Economia Pubblica*, vol. 14, nn. 1-2, pp. 5-12.

- *Scienza e cultura per un diverso sviluppo*, intervento alla conferenza IPALMO (Istituto per le Relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina, Medio e Estremo Oriente) su "Cooperazione allo sviluppo. Nuove frontiere per l'impegno dell'Italia", in *Cooperazione allo sviluppo. Nuove frontiere per l'impegno dell'Italia. Atti della seconda conferenza nazionale sulla cooperazione allo sviluppo*, Franco Angeli, Milano, pp. 375-377.
- *L'optimum degli aumenti retributivi*, in *La Riforma del salario*, a cura di A. Forbice, Collana Lavoro italiano/Temi d'oggi, Franco Angeli, Milano, pp. 96-98.
- *Lavoro manuale e lavoro intellettuale*, in *Quale società?*, a cura di A. Visalberghi, La Nuova Italia, Firenze, pp. 72-73.
- *La nuova geografia dell'economia mondiale*, in *Scienza e tecnica*, Annuario Est, Mondadori, Milano, pp. 361-366.
- *Alcune riflessioni critiche su Marx e Keynes, in 1883-1993 Karl Marx e John Maynard Keynes cent'anni dopo. Due economie a confronto*, a cura di A. Graziani, ETS editrice, Pisa.
- *Crisi economica e terrorismo*, in *Università, cultura e terrorismo*, a cura di G. Ceolin, Franco Angeli, Milano.
- *Crisi economica e crisi del sistema monetario internazionale: quali idee per il futuro?*, Studi e Informazioni, Banca Toscana, n. 4, pp. 7-18.
- 1985 *La spirale e l'arco*, *Economia Politica*, vol. 2, n. 1, pp. 3-10.
- *Weintraub on the Price Level and Macroeconomics*, *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. 7, n. 4, pp. 559-574.
- *Produzione, produttività e occupazione in Italia: le prospettive*, *Economia e Lavoro*, vol. 19, n. 1, pp. 81-89.
- *Teoria keynesiana, analisi marginale e occupazione: brevi note*, *Economia e Lavoro*, vol. 19, n. 2, pp. 81-90.
- *Valore e distribuzione in un'economia robotizzata*, *Economia Politica*, vol. 2, n. 3, pp. 359-363.
- *L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni*, *Temi di Discussione*, n. 46, Banca d'Italia, Roma; rist. in *Studi Svimez*, anno XXXVIII, n. 1, pp. 5-25; rist. in *Incontri*, Università di Sassari e Banco di Sardegna, Cagliari, contributo alla conferenza "L'evoluzione economica del Mezzogiorno negli ultimi trent'anni", Sassari 27 ottobre 1984; rist. 1988 in *Questioni del mezzogiorno. Le ipotesi di sviluppo nel dibattito meridionalistico degli anni Ottanta*, a cura di L. Tamburino e M. Villari, Editori Riuniti, Roma, pp. 181-203; rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 283-321.
- *Sviluppi scientifici, innovazioni tecnologiche e crescita produttiva: riflessioni di un economista*, in *Le dinamiche del mutamento. Processi innovativi e trasformazione culturale*, *Quaderno della rivista fenomenologia e società*, n. 5, pp. 15-29.

- *Summing-up*, XV congresso internazionale CIRIEC (Centro italiano di ricerche e d'informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa), *Annals of Public and Co-operative Economy*, vol. 56, nn. 1-2, pp. 165-175.
  - *L'opera scientifica di Alberto Breglia e il suo contributo alla ricostruzione*, relazione presentata al meeting della Società Italiana degli Economisti, Napoli-Salerno 26-28 novembre 1981, in *L'opera di A. Breglia, F.S. Nitti, C. Bresciani-Turroni, E. Rossi e G. Del Vecchio e il loro contributo alla ricostruzione dell'economia italiana dopo la seconda guerra mondiale*, Institut International d'histoire de la banque, n. 7, Librairie Droz, Ginevra, pp. 57-77.
  - *Le stratificazioni sociali*, in *Profili dell'Italia repubblicana*, a cura di O. Cecchi e E. Ghidetti, Editori Riuniti, Roma, pp. 184-204.
  - *L'attività svolta nel periodo 1964-1982 dal gruppo di economia costituito presso il CNR: relazione generale*, Quaderni di storia dell'economia politica, n. 1, pp. 7-14.
- 1986 *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Roma-Bari.
- *Some Reflections on the Austral Plan and Argentine Economic Policy*, *Review of Economic Conditions in Italy*, n. 3, pp. 511-540; trad. italiana, *Il piano Austral e la politica economica argentina: alcune riflessioni*, *Economia Italiana*, n. 3, pp. 547-578.
  - *Oligopolio e progresso tecnico: una riconsiderazione critica dopo trent'anni*, *L'Industria*, vol. VII, n. 4, pp. 587-603.
  - *Employment Trends in the Major Sectors of the Economy and Technological Innovation*, in *Socio-Economic Impact of Technological Change*, Aspen Institute Italia, Roma, pp. 17-23; trad. italiana, *Tendenze dell'occupazione nei grandi settori dell'economia e le innovazioni tecnologiche*, Aspen Conference.
  - *Sraffa's Critique of the Marshallian Theory of Prices*, *Political Economy*, vol. 1, n. 2, pp. 51-72; rist. in *Essays on Piero Sraffa: Critical Perspectives on the Revival of Classical Theory*, eds by K. Bharadwaj & B. Schefold, Macmillan, London 1990, pp. 3-19; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 1-20; *La critica di Sraffa alla teorie marshalliane dei prezzi*, trad. italiana, in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 5-24.
  - *Struttura sociale, sviluppo e classi sociali*, in *Classi e movimenti in Italia 1970-1985*, a cura di C. Carboni, Laterza, Roma-Bari, pp. 217-231.
  - *La scuola e lo Stato: costi e benefici*, in *Stato e scuola oggi: l'opinione laica*, FNISM Federazione Nazionale Insegnanti, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, pp. 86-90.
  - *Sintesi dei lavori*, relazione presentata al congresso internazionale "Tra sviluppo e ristagno: l'intervento pubblico e cooperativo sul piano nazionale e internazionale", Firenze, 15-18 aprile 1984, in *Tra sviluppo e ristagno: l'intervento pubblico e cooperativo sul piano nazionale e internazionale*, Collana CIRIEC, Franco Angeli, Milano, pp. 447-457.
- 1987 *Anche la teoria dell'occupazione è storicamente condizionata*, *Moneta e Credito*, vol. 40, n. 159, pp. 247-301; trad. inglese, *The Theory of Employment*,

- Too, Is Historically Conditioned*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 40, n. 163, pp. 379-435; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 152-201.
- Reply (to Douglas Mair, *Prices and Income Distribution in Manufacturing Industries*, ivi pp. 154-160), *Journal of Post Keynesian Economics*, vol. 10, n. 1, pp. 161-162.
  - *Oligopoly*, in *The New Palgrave Dictionary of Economics*, eds by J. Eatwell, M. Milgate & P. Newman, Macmillan, London, vol. 3, pp. 701-705.
  - Introduction, in *Balance between Industry and Agriculture in Economic Development*, ed. by K.J. Arrow, vol. 1, Macmillan, London, pp. 153-155.
  - *Qualche riflessione sulla crisi della teoria keynesiana*, in *Keynesian Theory, Planning Models and Quantitative Economics. Essays in Memory of Vittorio Marrama*, eds by G. Gandolfo & F. Marzano, vol. 1, Giuffrè, Milano, pp. 115-131.
  - *Occupazione e disoccupazione: tendenze di fondo e variazioni di breve periodo*, *Temi di Discussione*, n. 97, Banca d'Italia, Roma.
  - *Osservazioni sull'analisi economica di Marx*, in *Marx e i marxismi cent'anni dopo*, a cura di G. Cacciatore e F. Lo Monaco, Guida Editori, Napoli, pp. 241-257.
  - *Le innovazioni tecnologiche e lo sviluppo economico*, intervento alla conferenza su "Uomini e tecnologie", Milano, 14-15 novembre, in *Atti del Convegno*, organizzato dalla società Breda in occasione del suo centenario, Giuffrè, Milano, pp. 121-141.
  - Intervento alla conferenza su *Concertazione economica, legislazione anti-monopolio, trasparenza dell'informazione*, Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, in *Concertazione economica, legislazione antimopolio, trasparenza dell'informazione*, Giuffrè, Milano, pp. 80-83.
  - *Le forze che regolano i movimenti della popolazione secondo il fondatore della teoria economica moderna*, relazione presentata alla conferenza su "L'insegnamento della demografia e la formazione dei demografi in Italia. Omaggio a Nora Federici", in *Demografia: scienza, insegnamento professionale*, a cura di D. Maffioli, A. Nobile, A. Pinnelli, E. Sonnino, Franco Angeli, Milano, pp. 94-105.
  - *Sviluppo economico e trasformazione dell'assetto sociale*, *Quaderni dell'Istituto Accademico di Roma*, n. 2, pp. 65-78.
  - *Economia pianificata – economia decentrata*, *Osservatorio ISFOL*, nn. 3-4.
- 1988 *Rendimenti decrescenti e prezzo del capitale: quando gli economisti faranno finalmente i conti con queste due fondamentali questioni?*, *Moneta e Credito*, vol. 41, n. 163, pp. 269-296; rist. in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 30-58; *The Great Debates on the Laws of Returns and the Value of Capital: When Will Economists Finally Accept Their Own Logic?*, trad. inglese, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 41, n. 166, pp. 263-291; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 21-44.

- *Can Europe Reach Full Employment Again?*, *Labour: Review of Labour Economics and Industrial Relations*, vol. 2, n. 2, pp. 57-70.
- *Le quattro rivoluzioni industriali*, in *Le rivoluzioni del benessere*, a cura di P. Melograni e S. Ricossa, Laterza, Roma-Bari, pp. 5-12.
- *Mezzogiorno e sviluppo negli anni '90*, in *La questione meridionale, Atti del Convegno*, 23-24 ottobre 1987, Consiglio Regionale della Sardegna, Cagliari.
- *Le relazioni intime fra storia e teoria economica*, in *Economia e storia*, a cura di W.N. Parker, Laterza, Roma-Bari, pp. 141-151.
- 1989 *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Laterza, Roma-Bari.
  - *Recollections of Joan*, in *Joan Robinson and Modern Economic Theory*, ed. by G.R. Feiwel, Macmillan, London, pp. 870-873.
  - *La riduzione dei tassi dell'interesse*, *Moneta e Credito*, vol. 42, n. 168, pp. 445-477.
  - *Progresso tecnico, investimenti e politiche industriali*, *Rivista di Politica Economica*, vol. 79, n. 10, pp. 59-67.
  - *L'oligopolio: analisi statica ed analisi dinamica*, *Rivista di Politica Economica*, anno LXXIX, serie III, n. 9, pp. 57-81; rist. in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 163-183; in *Oligopoly and Dynamic Competition*, trad. inglese, ed. by M. Baldassarri, Macmillan Press, London 1992; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 136-151.
  - *L'evoluzione delle scienze sociali: l'economia politica*, *Quaderni di Storia dell'Economia Politica*, vol. VII, nn. 2-3, pp. 4-15.
  - Intervento alla conferenza su "I poli scientifico-tecnologici", in *I poli scientifico-tecnologici. Esperienze e orientamenti a confronto*, vol. 1, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Ingegneria e Istituto di Architettura e Urbanistica, Centro stampa A&U, Bologna, pp. 122-129.
  - Intervento al workshop su "Relazioni Nord-Sud. Risorse, sviluppo, interdipendenza", Bologna, 3 giugno 1988, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Economia e Commercio, in *Relazioni Nord-Sud. Risorse, sviluppo, interdipendenza*, a cura di G. Barbiroli, Bulzoni editore, Roma, pp. 33-38.
  - con G. Becattini, O. Castellino, O. D'Alauro, G. Fuà, S. Lombardini, S. Ricossa, *Economics as Doctrines of Society: An Italian Letter*, *Journal of Australian Political Economy*, vol., n. 24, pp. 125-128.
  - con A. Roncaglia, *Due visioni alternative per l'inserimento nell'università*, *Economia delle Fonti di Energia*, vol. 32, n. 39, pp. 103-108.
  - *Le innovazioni, l'incessante redistribuzione delle risorse e il mercato del lavoro*, in A.G. Aganbegjan, P. Ciocca, P. Sylos Labini, V.S. Zacharov, *Perestrojka e ristrutturazione produttiva*, Il Mulino, Bologna, pp. 113-125.
- 1990 *Economia e storia*, *Economia Politica*, anno VII, n. 1, pp. 13-32.
  - *Technical Progress, Unemployment and Economic Dynamics, Structural Change and Economic Dynamics*, vol. 1, n. 1, pp. 41-55; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 202-220; *Progresso*

- tecnico, disoccupazione e dinamica economica*, trad. italiana, in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 242-264.
- *Sviluppo economico e sviluppo civile*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei*, Rendiconti delle Adunanze Solenni, vol. 8, n. 13, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1989, pp. 685-695; pubblicato anche in *Moneta e Credito*, vol. 42, n. 167, 1989, pp. 291-304 e in *Economica*, n. 3, 1991, pp. 7-17.
  - *Occupazione, piccole imprese e Mezzogiorno*, *Piccola impresa-Small Business*, n. 1, pp. 49-63.
  - *Malattie socialmente rilevanti ed evoluzione economica*, *Stato e Mercato*, n. 30, pp. 303-318.
  - *La crescita economica in una prospettiva secolare*, *L'Industria*, vol. XI, n. 4, pp. 593-599.
  - *La disoccupazione: problemi analitici e interventi di politica economica*, *Economia Italiana*, n. 1, pp. 15-26; trad. inglese, *Unemployment: Analysis Problems and Economic Policy Measures*, *Review of Economic Conditions in Italy*, n. 1, pp. 15-26.
  - *Capitalismo, socialismo e democrazia e le grandi imprese*, *Moneta e Credito*, vol. 43, n. 172, pp. 447-58; rist. in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 265-77; *Capitalism, Socialism and Large-Scale Firms*, trad. inglese, in *Entrepreneurship, Technological Innovation and Economic Growth: Studies in the Schumpeterian Tradition*, eds by F.M. Scherer & M. Perlman, University of Michigan Press, Ann Arbor 1992, pp. 55-64; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 221-229.
  - *La combinazione ottima tra Stato e mercato*, in *Scritti in onore di Alberto Mortara*, vol. II, Franco Angeli, Milano, pp. 957-964.
  - con A. Roncaglia, *Riflessioni sullo sviluppo economico e l'ambiente*, *Scuola e Città*, anno XLI, n. 12, pp. 532-538; rist. in *Il Progetto*. Bimestrale della Cisl di Politica del Lavoro, anno XI, n. 65, 1991, pp. 7-13.
- 1991 *Economic Development, Ethics and Civil Development*, *Journal of Regional Policy*, vol. 11, nn. 3-4, pp. 475-481.
- *Il mutevole carattere del cosiddetto ciclo economico*, *Moneta e Credito*, vol. 44, n. 175, pp. 295-321; rist. in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 103-130; trad. inglese, *The Changing Character of the So-called Business Cycle*, *Atlantic Economic Journal*, vol. 19, n. 3, pp. 1-14; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 115-135.
  - *Sviluppo economico, etica e sviluppo civile*, *Mezzogiorno d'Europa*, vol. 11, n. 3-4, pp. 499-505;
  - *I mutamenti di lungo periodo nei meccanismi che regolano salari e prezzi e il processo di sviluppo*, *Rivista di Storia Economica*, vol. 7 (nuova serie), pp. 1-39; rist. in P. Sylos Labini, *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, 1993, pp. 59-100; *Long-run Changes in the Wage and Price Mechanisms and the Processes of Growth*, trad. inglese, in *The Dynamics of the*

- Wealth of Nations: Growth, Distribution and Structural Change: Essays in Honour of Luigi Pasinetti*, eds by M. Baranzini & G.C. Harcourt, Macmillan, London; rist. in P. Sylos Labini, *Economic Growth and Business Cycles*, 1993, pp. 45-77.
- *Antikeynesismo e programmazione in Ernesto Rossi*, in *Ernesto Rossi. Un'utopia concreta*, a cura di P. Ignazi, Milano: Edizioni Comunità, pp. 159-165.
  - *Salvemini e il meridionalismo oggi*, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, anno V, n. 2, pp. 319-335; pubblicato anche in *Il Ponte*, anno XLVII, n. 3, pp. 61-79, rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 335-355.
  - *Replica a Giovanni Zanetti*, *Note Economiche*, anno XXI, n. 1, pp. 65-67.
  - *Riflessioni conclusive*, relazione presentata alla conferenza su "L'economia occidentale alla svolta del XX secolo", *Mondo Bancario*, anno 32 (nuova serie), n. 2, pp. 49-51.
  - *L'Università e la ricerca*, in *Il mercato unico europeo. Pubblico e privato nell'Europa degli anni '90*, a cura di C. Filippi, Giuffrè, Milano, pp. 115-118, intervento al convegno promosso dal Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale, Milano, 15-18 febbraio 1990.
  - *Il Mezzogiorno: prospettive dello sviluppo economico e dello sviluppo civile*, in *Il Mezzogiorno alle soglie del 1992*, a cura di B. Jossa, Atti del Convegno, 8-9 maggio 1989, Guida editori, Napoli, pp. 263-276.
- 1992 *Elementi di dinamica economica*, Laterza, Roma-Bari.
- *Competition Policy and the Competitive Process: Europe in the 1990s. A Comment*, *Metroeconomica*, vol. 43, nn. 1-2, pp. 47-49.
  - *L'Accademia dei Lincei e lo sviluppo dell'Università*, in *Atti del convegno "L'Università italiana in Europa"*, Roma, 3-4 novembre, Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, Roma, pp. 41-43.
  - Intervento alla conferenza su "Homo oeconomicus e homo sociologicus", Roma, 10-11 giugno 1990, *Sociologia*, anno XXVI, nn. 2-3 (nuova serie), pp. 27-33.
  - *Il problema dei cicli economici di lungo periodo*, in *Onde lunghe e teoria economica*, a cura di M. Di Matteo e A. Vercelli, *Rassegna di lavori dell'ISCO*, anno IX, n. 16, pp. 89-99.
- 1993 *Progresso tecnico e sviluppo ciclico*, Laterza, Roma-Bari; trad. inglese, *Economic Growth and Business Cycles. Prices and the Process of Cyclical Development*, Edward Elgar, Aldershot.
- *Terzo mondo: varietà di percorsi*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti: Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. 4, n. 3, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 411-426; rist. in *Sviluppo Development*, n. 1, pp. 3-15.
  - *Aspetti dell'economia cinese – Appunti di viaggio*, *Politica Internazionale*, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 25-29.

- Intervento alla seduta parlamentare di giovedì 27 maggio, in *Atti parlamentari, XI Legislatura, Indagini conoscitive e documentazioni legislative*, Commissione V (Bilancio, Tesoro e Programmazione), Camera dei deputati, Roma, pp. 11-17, 19-24.
  - Intervento al seminario su "Riflessioni sull'equità fiscale", Libro aperto. *Rivista di idee politiche*, anno XIII, n. 76, pp. 74-75.
  - Intervento alla presentazione del libro di D. Putnam, *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Camera dei deputati, Roma, pp. 39-50, rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 369-377.
  - *Crisi multipla*, in *Dove va l'economia italiana?*, a cura di J. Jacobelli, Saggi tascabili, Laterza, Roma-Bari, pp. 177-181.
  - *La piena unificazione europea: i rischi e i possibili vantaggi economici e civili*, in *La statistica italiana e l'Europa*, Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali, pp. 23-33.
  - con A. Roncaglia, *Enciclopedia*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, vol. III, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma, pp. 300-325; rist. con modifiche in P. Sylos Labini e A. Roncaglia, *Il pensiero economico: temi e protagonisti*, 1995.
- 1994 (a cura di), *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*, Laterza, Roma-Bari.
- *The Classical Roots of Development Theory*, in *Economic Development*, eds by E. Grilli & D. Salvatore, Greenwood Press, Westport Conn, pp. 3-27.
  - *Wages, Profits and Theories of Growth: A Comment*, in *Economic Growth and the Structure of Long-term Development*, eds by L.L. Pasinetti & R.M. Solow, Macmillan, London, pp. 112-115.
  - *I cento anni della Banca d'Italia: riflessioni di un economista*, *Rivista di Storia Economica*, vol. 11 (nuova serie), n. 2, pp. 169-212.
  - *Diagnosi e proposte*, in *Dove va l'economia italiana?*, a cura di J. Jacobelli, Saggi tascabili, Laterza, Roma-Bari, pp. 156-162.
  - *La crisi della società italiana: Riflessioni di un economista*, in *Lo stato delle istituzioni italiane – Problemi e prospettive: Atti del Convegno, Roma, 30 giugno-2 luglio 1993*, Accademia Nazionale dei Lincei, Giuffrè, Milano, pp. 15-34; pubblicato anche con il titolo *La crisi della società italiana vista da un economista*, *Il Ponte*, anno L, n. 1, pp. 44-67.
  - *Adam Smith e l'etica*, in *Economia della corruzione*, a cura di L. Barca e S. Trento, Laterza, Roma-Bari, pp. 159-167.
  - *Il problema della disoccupazione dopo Keynes*, in *Benessere, equilibrio e sviluppo – Studi in onore di Siro Lombardini*, a cura di T. Cozzi, vol. II, Vita e pensiero, Milano, pp. 111-146; rist. in *Rivista Economica del Mezzogiorno*, vol. 8, n. 4, pp. 713-744; rist. con modifiche in *La disoccupazione di lungo periodo. Cause e conseguenze*, a cura di L. Frey, Il Mulino, Bologna 1997.
- 1995 *Why the Interpretation of the Cobb-Douglas Production Function Must Be Radically Changed*, *Structural Change and Economic Dynamics*, vol. 6,

- n. 3, pp. 485-504; versione italiana rivista in *Modelli di produzione*, a cura di F. Giusti, Dipartimento di Teoria economica e Metodi quantitativi per le scelte politiche, Università di Roma "La Sapienza", Roma, 1996, pp. 259-288.
- *Riflessioni di un economista sulla democrazia nei paesi latino-americani*, Sviluppo Development, n. 3, pp. 3-10.
  - *Le idee sulla dinamica economica*, Rivista di Politica Economica, vol. 85, n. 3, pp. 197-204.
  - *La crisi italiana*, Laterza, Roma-Bari.
  - Intervento in *Etica ed Economia, Sviluppo, Rischio, Solidarietà. La partecipazione di tutti alla vita economica*, in *Atti della Terza Conferenza su Etica ed Economia*, a cura di R. Presilla e V. Simeoni, Foligno, 25 ottobre 1994, Nemetria, Assisi, pp. 30-35.
  - *Sviluppo economico e cultura scientifica*, in *Atti dei Convegni Lincei*, n. 119, relazione presentata alla conferenza su "Scienza e industria", Roma, 10 aprile 1995, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 19-27.
  - *Un optimum fra ruolo pubblico e liberalismo esasperato, in Il mercato possibile. Sindacati, globalizzazione, Mercosur e Cee*, a cura di A. Annimo e M. Aymard, Rubbettino editore, Catanzaro-Messina, pp. 99-105.
  - con A. Roncaglia, *Il pensiero economico: temi e protagonisti*, Laterza, Roma-Bari.
- 1996 *Mutamenti della nostra storia considerati attraverso la storia della Banca d'Italia*, Quaderni, n. 2, Accademia delle Scienze, Torino, pp. 67-88.
- *Disoccupazione e servizio civile*, Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. 50, n. 1, pp. 69-78.
  - *Uscire dal provvisorio*, in *Dove va l'economia italiana?*, a cura di J. Jacobelli, Saggi tascabili, Laterza, Roma-Bari, pp. 144-150.
  - *Riflessioni critiche sullo stato sociale in Italia*, in *Le incerte prospettive dello stato sociale*, a cura di E. Bartocci, Donzelli, Roma, pp. 3-15.
  - *Qualche riflessione sul centro-sinistra degli anni Sessanta*, in *La virtù del politico*, a cura di G. Carbone, Marsilio Editori, Venezia, pp. 251-268.
- 1997 *La moneta unica: aspetti economici e politici*, Rivista Bancaria Minerva Bancaria, n. 1, pp. 61-63; rist. in *Rincorsa verso la costruzione di Maastricht. Costi, benefici, rischi*, a cura di F. Parrillo, suppl. al n. 2, Rivista Minerva Bancaria, p. 141-143.
- *Ideas on Economic Dynamics*, in *Maffeo Pantaleoni: at the Origin of the Italian School of Economics and Finance*, a cura di M. Baldassarri, Macmillan, London, pp. 197-203.
  - *Il ruolo dell'associazionismo economico*, Bancaria, nn. 7-8, pp. 106-108.
  - *Partite passive, potenzialità attive: evoluzione della cultura e della tecnologia*, commento a P. Ciocca, *L'economia mondiale nel XX secolo*, Quaderni storici, anno XXII, vol. 2, n. 95, pp. 575-581; rist. in *L'economia mondiale nel novecento*, a cura di P. Ciocca, Il Mulino, Bologna 1998, pp. 57-64.

- *Cinque emergenze*, in *Dove va l'economia italiana?*, a cura di J. Jacobelli, Saggi tascabili, Laterza, Roma-Bari, pp. 158-165.
- *Adam Smith e i diritti di proprietà*, in *Economie di mercato ed efficienza dei diritti di proprietà*, a cura di B. Jossa e U. Pagano, Giappichelli Editore, Torino, pp. 69-75.
- *Riflessioni intorno all'economia del mezzogiorno*, in *L'unificazione economica dell'Italia, Atti del convegno Svimez*, Roma, 16 dicembre 1996, Il Mulino, Bologna, pp. 77-84, rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 379-387.
- *Moneta*, Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. VI, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 300-325.
- 1998 *Sviluppo economico, interesse e debito pubblico*, in *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti: Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie IX, vol. 9, n. 3, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 533-544; rist. in *Rivista Bancaria Minerva Bancaria*, n. 2, pp. 23-32.
- *Schumpeter and the Classical Economists*, in *The Elgar Companion to Classical Economics*, eds by H.D. Kurz & N. Salvadori, vol. 2, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 345-349.
- *Inflazione, disoccupazione e banca centrale: temi per una riconsiderazione critica*, *Moneta e Credito*, vol. 51, n. 203, pp. 363-374.
- *Nuove tecnologie e occupazione*, in *Atti dei Convegni Lincei*, n. 139, relazione presentata alla conferenza su "Sviluppo tecnologico e disoccupazione: trasformazione della società", Roma, 16-18 gennaio 1997, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 93-110; pubblicata anche in *Energia, ambiente, innovazione*, anno 45, marzo-aprile, n. 2, 1997, pp. 23-35.
- con F. Modigliani, J.P. Fitoussi, B. Moro, D. Snower, R. Solow, A. Steinherr, *An Economists. Manifesto on Unemployment in the European Union*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 51, n. 206, pp. 327-361; trad. italiana, *Manifesto contro la disoccupazione nell'Unione Europea*, *Moneta e Credito*, vol. 51, n. 203, pp. 375-412; rist. in *Rivista di Politica Economica*, anno LXXXIX, serie III, nn. 8-9, 1999, pp. 151-193.
- *Perché oggi in Europa la disoccupazione è un problema assai difficile da risolvere: qualche riflessione*, in *Radici e percorsi dell'Economia del lavoro*, a cura di M. Capparucci, La Sapienza Editrice, Roma, pp. 65-69.
- *Disoccupazione e sviluppo economico*, in *Sviluppo economico ed occupazione*, a cura di B. Moro, Franco Angeli, Milano, pp. 105-114.
- *Due compromessi preoccupanti*, in *Dove va l'economia italiana?*, a cura di J. Jacobelli, Saggi tascabili, Laterza, Roma-Bari, pp. 146-151.
- 1999 *The Employment Issue: Investment, Flexibility and the Competition of Developing Countries*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 52, n. 210, pp. 257-280.

- *Supply Constraints on Employment and Output: NAIRU vs. Natural Rate: A Comment*, in *Economic Theory and Social Justice*, eds by G. Gandolfo & F. Marzano, Macmillan, London, pp. 58-62.
- *I modelli in economia*, Accademia Nazionale dei Lincei, n. 100, contributi del Centro Linceo Interdisciplinare “Beniamino Segre”, relazione presentata alla conferenza su “Il ruolo del modello nella scienza e nel sapere”, Roma, 27-28 ottobre 1998, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 187-190.
- Intervento al workshop su *L'insegnamento universitario in Italia*, in *Atti dei Convegni Lincei*, n. 155, Roma, 21 gennaio 1999, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 75-77.
- *Alcuni temi di dinamica economica nell'opera di Giovanni Demaria*, in *Giovanni Demaria e l'Economia del Novecento. Atti del Convegno*, Istituto di Economia Politica, Università Bocconi, Milano, pp. 45-47.
- *Contro il partito dei levantini*, in *Manifesto Laico*, a cura di E. Marzo e C. Ocone, Laterza, Roma-Bari, pp. 37-41.
- *Disoccupazione e mezzogiorno*, in *Dove va l'economia italiana?*, a cura di J. Jacobelli, Saggi tascabili, Laterza, Roma-Bari, pp. 149-153.
- 2000 *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Laterza, Roma-Bari; trad. inglese, *Underdevelopment. A Strategy for Reform*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- *Growth Models and the Explanation of the Forces behind Development Processes*, in *Macroeconomics and the Real World. Econometric Techniques and Macroeconomics*, eds by R. E. Backhouse & A. Salanti, vol. 1, Oxford University Press, Oxford and New York, pp. 263-274.
- *Il sottosviluppo economico: discorso sul metodo*, *Politica Internazionale*, vol. 28, n. 3, pp. 21-24.
- *Aspetti economici della ricerca*, *Rivista Bancaria Minerva Bancaria*, n. 2, anno LVI (nuova serie), pp. 43-49; rist. in *Accademia Nazionale dei Lincei*, n. 103, contributi del Centro Linceo Interdisciplinare “Beniamino Segre”, relazione presentata alla conferenza su “Valore sociale della ricerca scientifica: problemi italiani ed europei”, Roma, 3 aprile 2000, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 2001, pp. 11-17.
- Intervento al seminario Svimez su *Linee essenziali del modello economico bi-regionale per l'economia italiana*, *Rivista Economica del Mezzogiorno*, vol. 14, n. 4, pp. 1235-1237.
- 2001 *Adam Smith. L'economia e le altre scienze sociali*, *Rivista di Storia Economica*, vol. 17, n. 2, pp. 245-258; rist. in *Le vie della storia nell'economia*, a cura di P. Ciocca, Il Mulino, Bologna 2002, pp. 63-75.
- *La condizione del Mezzogiorno vista da un economista*, *Quaderno di Informazioni Svimez*, n. 8, pp. 5-33.
- *I limiti della crescita*, in *Lettera aperta agli economisti. Crescita e crisi ecologica*, a cura di C. Ravaioli, Manifesto libri, Roma, pp. 135-139.

- *La crescita economica, la pressione demografica e la miseria nel mondo*, relazione presentata alla conferenza su “Dignità del vivere”, Istituto Veneto di Scienza, Lettere e Arti, in *Dignità del vivere*, Zadig editore, Milano, pp. 38-46.
- *Static and Dynamic Analysis and the Debate on Returns 1920-1928*, in *Klassiker der Nationalökonomie*, ed. by B. Schefold, Verlag Wirtschaft und Finanzen, Dusseldorf.
- *Un paese a civiltà limitata*, a cura di R. Petrini, Laterza, Roma-Bari.
- 2002 *Economics and Institutions: The Constraints of History*, in *Competing Economic Theories. Essays in Memory of Giovanni Caravale*, eds by S. Nisticò & D. Tosato, Routledge, London and New York, pp. 357-360.
- *L’opera di Giorgio Fuà: concezioni feconde e problemi aperti*, Rendiconti Morali, serie IX, vol. 13, Accademia dei Lincei, Roma, mimeo; rist. in Rivista Italiana degli Economisti, anno VII, n. 1, 2002, pp. 141-152.
- (a cura di) con A. Roncaglia, *Per la ripresa del riformismo*, Nuova Iniziativa Editoriale, Milano.
- *Il mestiere dell’economista tra analisi teorica e impegno sociale*, in *Il mestiere dell’economista tra analisi teorica e impegno sociale*, a cura di G. Arena, Working Paper, n. 52, Università Bicocca, Milano, pp. 4-20.
- 2003 *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, a cura di G. Arena, Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari-Roma.
- *Berlusconi e gli anticorpi. Diario di un cittadino indignato*, Laterza, Roma-Bari.
- *Le prospettive dell’economia mondiale*, Moneta e Credito, vol. 56, n. 223, pp. 267-294; trad. inglese, *Prospects for the World Economy*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 56, n. 226, pp. 179-206.
- *Il futuro delle scienze sociali*, Istituzioni e sviluppo economico, vol. 1, fasc. 1, pp. 153-159.
- 2004 *Torniamo ai classici. Produttività del lavoro, progresso tecnico e sviluppo economico*, Laterza, Roma-Bari; rist. 2006.
- *L’utilizzo del contributo di Sraffa nell’analisi dello sviluppo*, in *Atti dei Convegni Lincei*, n. 200, relazione presentata al convegno “Piero Sraffa”, 11-12 febbraio 2003, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, pp. 335-346.
- 2005 *Storia e teoria economica: due casi degni di riflessione*, Rivista di Storia Economica, vol. 21, n. 2, pp. 181-189.
- Prefazione a cura di M. Guarino, *L’orgia del potere. Testimonianze, scandali e rilevazioni su Silvio Berlusconi*, Edizioni Dedalo, Bari, pp. 5-9.
- *Franco Modigliani and Oligopoly*, Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, vol. 58, nn. 233-234, pp. 41-48.
- Introduzione in S. Lodato e M. Travaglio, *Intoccabili*, BUR, Milano, pp. ix-xvi.
- 2006 *Ahi serva Italia*, a cura di R. Petrini, Laterza, Roma-Bari.
- *Riflessioni critiche sulle origini dello stato sociale in Italia*, Economia e Lavoro, vol. 15, n. 1, pp. 21-29.

## Tavole rotonde e dibattiti

- 1959 *Alcuni problemi dello sviluppo economico*, contributo al dibattito su “Il piano settennale sovietico”, partecipanti: R. Amaduzzi, E. Azzolini, L. Barca, C. Dami, S. Leopardi, R. Spesso, V. Vitello, *Rassegna Sovietica*, n. 2, pp. 21-24.
- 1964 Intervento alla prima tavola rotonda “Il problema degli investimenti e i suoi riflessi sull’occupazione operaia”, partecipanti: F. Forte, L. Lenti, S. Ricossa, E. Storoni, Roma: Centro di ricerca e documentazione “Luigi Einaudi”, pp. 21-30.
- 1965 Intervento alla seconda tavola rotonda su “Aspetti politici della congiuntura economica”, partecipanti: A. Curti, E. Peggio, E. Storoni, B. Visentin, Montecitorio. *Rivista di Studi Parlamentari*, anno XVII, n. 12, pp. 29-34.
- 1968 Intervento alla tavola rotonda su “La nuova università di Roma”, partecipanti: L. Benevolo, L. Piccardi, L. Quaroni, A. Visalberghi, M. Vittorini, *Scuola e Città*, n. 3, pp. 174-177.
- 1970 Intervento alla tavola rotonda su “Potere politico e potere economico”, partecipanti: A. Pesenti, M. Tronti, in *Società e potere in Italia e nel mondo*, Istituto di Storia della Facoltà di Magistero, Università di Torino, Giapichelli, Torino, pp. 131-140.
- Intervento al dibattito su “Mezzogiorno e programmazione economica”, partecipanti: A. Bonaccini, F. Coen, N. Novacco, E. Peggio, P. Reichlin, *Politica ed Economia*, vol. 1, n. 3, pp. 81-84.
- 1973 Intervento al dibattito su “Come uscire dalla crisi”, partecipanti: L. Barca, G. Bodrato, A. Giolitti, E. Peggio, P. Saraceno, *Politica ed Economia*, vol. 4, nn. 1-2, pp. 19-22, 28-29, 32-33.
- 1974 Intervento al dibattito su “C’è un futuro per la programmazione”, partecipanti: S. Lombardini, G. Parravicini, G. La Malfa, G. Lizzeri, *L’Industria*, n. 7, pp. 15-18.
- Intervento alla tavola rotonda su “Quale politica industriale?”, partecipanti: A. Bonaccioni, M. Giannotta, N. De Pamphis, B. Trentin, *Rassegna sindacale. Quaderni*, anno IX, n. 42, pp. 18-21, 41-44; rist. in *Proposte/3*, Editrice sindacale italiana, pp. 16-19, 39-42.
- 1975 Intervento al dibattito su “Problemi e prospettive della crisi”, partecipanti: L. Barca, A. Giolitti, G. La Malfa, E. Peggio, *Politica ed Economia*, vol. 4, nn. 1-2, pp. 49-51, 55-57, 59, 63-64.
- 1977 Intervento al dibattito su “A che punto è la lotta all’inflazione”, CESPE, Roma, 11 gennaio 1977, *Quaderni di Politica ed Economia*, n. 3 (nuova serie), pp. 132-136.
- 1981 *Riflessioni su limiti di un modello econometrico prodotto con metodi artigianali*, contributo alla tavola rotonda su “La Logica e le esperienze dei modelli econometrici per l’economia italiana”, partecipanti: G. Carli, M. Crivellini, C. D’Adda, C. Del Monte, A. Fazio, G. Guidi, O. Hiero-

- nymi, A. Martelli, G. M. Rey, A. Sadun, F. Sartori, P. Savona, E. Ugonotto, G. Zandano, *Economia Italiana*, n. 2, pp. 307-310.
- 1984 Intervento alla tavola rotonda su "Cosa significa oggi la ricerca nel sindacato?", partecipanti: M. Bordini, V. Foa, R. Matteucci, G. Militello, B. Placido, A. Ranieri, R. Rossanda, *Quaderni – Rassegna sindacale*, anno XXII, n. 110, pp. 120-122.
- Intervento alla tavola rotonda su "La crisi del lavoro dopo Keynes e Ford", partecipanti: L. Balbo, M. Bordini, F. Caffè, V. Foa, P. Leon, G. Mazzetti, *Quaderni – Rassegna sindacale*, anno XXII, n. 111, pp. 13-17.
- 1986 Intervento al dibattito su "Il mezzogiorno dopo 40 anni di meridionalismo", partecipanti: G. Bianco, G. De Rosa, R. Romeo, *I Quaderni del Tritone*, anno II, nn. 5-6, pp. 20-22, 28-29, 31-34.
- 1987 *Trasformazione o declino del capitalismo?*, dibattito pubblico con E. Severino, in *Finis speculi, finis mundi?*, a cura di I. Valent, Grafo editore, Brescia, pp. 124-137.
- 1988 Intervento alla tavola rotonda su "Mezzogiorno, mal di turismo", partecipanti: G. De Rita, L.M. Lombardi Satriani, G. Salerno, *Politica ed Economia*, vol. 18, n. 5, pp. 3-4.
- 1989 *Economia e storia*, contributo alla tavola rotonda su "Metodi quantitativi nella ricerca economica", partecipanti: M. Amendola, S. Biasco, R. Coppi, E. D'Arcangelo, A. Rizzi, B. Simeone, G.B. Tranquilli, in *Quaderni*, a cura di A. Rizzi, n. 5, Dipartimento di Statistica, Probabilità e Statistiche applicate, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma.
- Intervento al dibattito su "L'attualità di Keynes per la politica economica", *Rivista di Politica Economica*, vol. 79, n. 4, pp. 115-119.
  - *La partita di raggio*, intervento al 58° congresso dei Cavalieri del Lavoro, *Civiltà del Lavoro*, anno XXXIII, nn. 11-12, pp. 13-15; partecipanti: A. Borruso, A. Diana, G. Gioia, A. Giovannini, S. Lombardini, G. Malagodi, P. Marzotto, R.S. Maserà, F. Modigliani, F. Nobili, A. Pedone, G. Vaciago.
- 1991 *Development Planning in India*, contributo alla tavola rotonda su "Development Planning in India: Principles and Implementation", *Materiale di Discussione*, n. 11, Dipartimento di Economia Pubblica, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Roma, pp. 20-22; partecipanti: S.B. Dahiya, P. Guerrieri, F. Marzano.
- 1992 *Has the Reaction against Keynesian Policy Gone too Far?*, in *Keynes and the Economic Policies of the 1980s*, ed. by M. Baldassarri, Macmillan Press, London, pp. 101-105.
- 1995 Contributo al dibattito con R. Brunetta su "Crescita senza occupazione", in *Industria e Sindacato*, anno 37, n. 4 (nuova serie), pp. 36-38, 40-42.
- 1999 Intervento alla tavola rotonda su "Una Democrazia anomala: conflitto di interessi e ineleggibilità parlamentare", *Il Ponte*, anno LV, nn. 11-12, pp. 53-55.
- 2003 *Riflessioni sulla globalizzazione*, dialogo con V. Agnoletto, *Critica Liberale*, vol. X, n. 87, pp. 7-9, 11-12.

### Articoli in periodici non-accademici

- 1949 *Russia e America*, Il Ponte, anno V, n. 11, pp. 1352-1359.
- 1955 *Un viaggio nel Mezzogiorno*, Il Ponte, anno XI, n. 1, pp. 38-49; segue in Il Ponte, anno XI, n. 2, pp. 194-204; segue in Il Ponte, anno XI, n. 3, pp. 358-67, rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 53-98.
- 1956 *Considerazioni intorno ad una "Enciclopedia statistica" sul Mezzogiorno*, Ichnusa, anno IV, n. 1, pp. 51-57.
- 1957 *La disoccupazione nelle zone arretrate*, Il Ponte, anno XIII, n. 11, pp. 1934-1941.
- 1958 *Lo sviluppo della Cina*, La Cina d'oggi, n. 8, pp. 1-4.
- 1959 *Riflessioni sul problema dello sviluppo industriale in Sicilia*, Il Ponte, anno XV, n. 5, pp. 644-656.
- *Russia e America dopo dieci anni*, Il Ponte, anno XV, n. 12, pp. 1523-1531.
  - *Osservazioni intorno al "miracolo" dell'economia tedesca*, Rivista delle Società, anno IV, nn. 3-4, pp. 610-616.
- 1960 *Relazioni fra investimenti e occupazione in una economia sottosviluppata*, Notiziario IRFIS, aprile, pp. 3-10.
- 1961 *Alcuni problemi di storia e teoria dello sviluppo economico*, Il Ponte, anno XVII, n. 3, pp. 339-365.
- *Problemi dello sviluppo economico siciliano*, Il Ponte, anno XVII, n. 12, pp. 1711-1729; rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, pp. 99-124.
- 1962 *Problemi economici del disarmo*, Il Ponte, anno XVIII, n. 6, pp. 776-790; pubblicato anche in Il Nuovo Osservatore, ottobre 1962.
- 1963 *Questa pubblica amministrazione*, Il Ponte, anno XIX, n. 2, pp. 167-170.
- 1964 *Prospettive di sviluppo dell'economia siciliana*, Notiziario IRFIS, numero speciale aprile, pp. 5-15.
- 1965 *La politica economica del fascismo e la crisi del 1929*, Nord e Sud, vol. 12 (nuova serie), n. 70, pp. 59-66.
- *Le radici della mafia*, L'Astrolabio, anno III, n. 16 (57), pp. 30-33.
- 1966 *Montedison: il dinosauro nel MEC*, L'Astrolabio, anno IV, n. 8, pp. 11-13.
- *Problemi economici e grado di sviluppo*, Notiziario IRFIS, n. 19.
- 1967 *Banca d'Italia: il dilemma di Carli*, L'Astrolabio, anno V, n. 24, pp. 28-30.
- *L'Economista: tra liberismo e socialismo*, L'Astrolabio, anno V, n. 8, pp. 14-17.
- 1968 *Risalire ad Adamo*, Il Ponte, anno XXIV, n. 5, pp. 651-656.
- 1970 *Un libello su Salvemini*, Il Ponte, anno XXVI, n. 12, pp. 1674-1685.
- 1971 Nota all'articolo di Kaldor *Il disordine agricolo Europeo*, Il Ponte, anno XXVII, nn. 1-2 pp. 220-221.
- *Un biennio critico per il mezzogiorno*, Notiziario IRFIS, aprile, n. 29.

- 1972 *I sindacati: riflessioni di un economista*, Ulisse, vol. 12, nn. 73-74, pp. 64-69.  
– *La flessione dei profitti è imputabile anche ad un aumento anormalmente lento della produttività*, Successo, 1 settembre 1972, pp. 55-57.
- 1973 *Università in Calabria*, l'Espresso, 14 gennaio 1973, p. 1.  
– *Sviluppo economico e classi sociali in Italia*, Mondo economico, 20 gennaio 1973, pp. 15-19.  
– *Programmi per un nuovo governo*, L'Astrolabio, 31 marzo 1973, pp. 8-9.
- 1974 *Crisi economica e piano di emergenza*, L'Astrolabio, n. 10, pp. 9-11.  
– *Alcune tesi salveminiiane sulla questione meridionale e sul fascismo*, Il Ponte, anno XXX, nn. 2-3, pp. 203-213.  
– *Inflazione, disavanzo pubblico e investimenti sociali. I problemi economici della crisi*, Astrolabio, 28 febbraio 1974, n. 2, pp. 7-10.
- 1976 *La questione meridionale: un caso esemplare e quattro punti per la Calabria*, Il Ponte, anno XXXII, nn. 7-8, pp. 755-774, rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 259-282.
- 1981 *Parri democratico riformista*, L'Astrolabio, nn. 24-25, pp. 7-8.
- 1983 *Marx e le "leggi di movimento" del capitalismo*, Mondoperaio, anno 36, n. 6, pp. 120-125.  
– *Commercio estero e progresso tecnico: gli effetti sui paesi sottosviluppati*, Delta, n. 2, pp. 16-18.
- 1984 *Riflessioni su Marx e Keynes*, Il Ponte, anno XL, n. 6, pp. 70-85.  
– *Il riformismo e le "leggi di movimento"*, Mondoperaio, anno 37, nn. 6-7, pp. 73-79.  
– *Tecnologia ed economia: reciproci condizionamenti*, Nuova Civiltà delle Macchine, anno II, n. 2(6), pp. 54-57.
- 1985 *Effetto prezzo*, Dimensione Energia, n. 1, pp. 39-42.
- 1986 *Le mie proposte per l'Università*, Micromega, n. 2, pp. 187-191.
- 1988 *Come far pagare le tasse agli autonomi*, Micromega, n. 4, pp. 121-128.
- 1989 *Socialismo Liberale: gli aspetti economici*, Il Ponte, anno XLV, n. 5, pp. 168-176.  
– *Nuove tecnologie e disoccupazione*, Commercialista, anno VIII, aprile, pp. 3-5.
- 1991 *Carlo Marx: è il tempo di un bilancio*, Il Ponte, anno XLVII, nn. 8-9, pp. 17-37.
- 1992 *Gli interventi necessari per la crescita civile*, Delta, nn. 54-57, pp. 254-259, rist. in P. Sylos Labini, *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)*, 2003, pp. 357-367.
- 1993 *Carlo Marx: è il tempo di un bilancio: riflessioni conclusive*, Il Ponte, anno XLIX, nn. 8-9, pp. 1007-1025.
- 1994 Nota all'articolo *Una pagina di storia antica* di G. Salvemini, Il Ponte, anno L, n. 3, pp. 69-70.  
– *Almeno tre grandi problemi*, Il Ponte, anno L, n. 4, pp. 7-10.  
– *Il risparmio: quattro temi di riflessione*, Parolechiave, vol. 2 (nuova serie), n. 6, pp. 13-20.  
– *Tutto il potere a una destra tricolore. A più voci sul da fare*, Il Ponte, vol. 50, fasc. 4, pp. 7-98.

- 1995 *Disoccupazione e nuove tecnologie*, Energia, Ambiente e Innovazione, anno 41, n. 3, pp. 4-17.
- 1996 *Prima del disastro. Sei punti sulla ricerca e sull'Università*, Il Ponte, anno LII, nn. 7-8, pp. 23-29.
- *Piccole imprese di un Mezzogiorno inedito*, Nord e Sud, vol. 43, n. 9-10, pp. 84-94.
- 1997 *Finanziaria 1997: Un primo passo*, Il Ponte, anno LIII, nn. 1-2, pp. 17-22.
- *Università, un disegno di legge raccapricciante*, Il Ponte, anno LIII, nn. 1-2, pp. 183-185.
  - *"New Labour" e liberalsocialismo*, Critica Liberale, vol. IV, n. 32, pp. 87-89.
  - *Piccole imprese di un Mezzogiorno inedito*, Nord e Sud, vol. 44, n. 3, pp. 103-113.
  - con B. Trentin, *La lotta alla disoccupazione in Italia e in Europa*, Quaderni del Movimento d'azione Giustizia e Libertà, Galzerani editore, Salerno, n. 9, pp. 5-21.
  - *Nuove riflessioni sul problema della disoccupazione*, Quaderni della Fondazione Piaggio, n. 2, pp. 15-25.
- 1998 *Ernesto Rossi: opporsi per dovere*, Critica Liberale, vol. V, n. 42, pp. 83-85.
- *Economia e trasformazioni tecnologiche*, Iter-Scuola, Cultura e Società, anno I, n. 3, pp. 10-17.
  - *Tre presentazioni del Principe*, Il Ponte, anno LIV, n. 5, pp. 53-54.
  - *"Ora e sempre inleggibili" (Lettera)*, l'Espresso, 19 novembre 1998, p. 81.
- 1999 *Le garanzie nella vita economica*, Parolechiave, vol. 7 (nuova serie), n. 19, pp. 69-76.
- *Berlusconi per l'Economist*, Il Ponte, anno LV, nn. 1-2, pp. 10-11.
  - *Che cos'è Sinistra*, Il Ponte, anno LV, n. 6, pp. 41-49.
  - *Una questione di civiltà*, Il Ponte, anno LV, n. 9, pp. 23-28.
  - *Sinistra e azionismo*, Micromega, n. 2, pp. 158-164.
  - *Le garanzie nella vita economica*, Parolechiave, vol. 7 (nuova serie), n. 19, pp. 69-76.
  - *Berlusconi, o la democrazia anormale*, l'Espresso, 24 giugno 1999, p. 60.
- 2000 *I grandi buchi nella nostra costituzione*, Il Ponte, anno LVI, nn. 8-9, pp. 42-45.
- *Il Cavaliere inleggibile e il D'Alema smemorato*, Micromega, n. 5, pp. 7-12.
  - *Il futuro delle scienze sociali*, Critica Liberale, vol. IX, n. 78, pp. 28-31.
  - *Quanti voltagabbana attorno a Berlusconi*, l'Espresso, 12 ottobre 2000, p. 76.
- 2001 *Una legge indegna, per Previti e Bin Laden*, Il Ponte, anno LVII, n. 12, pp. 56-57.
- *L'età dell'ansia*, in *Psichiatria prossima*, a cura di G. Refolo, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 7-13.
  - con R. Villari, *Carlo Marx tra economia e ideologia. Una discussione*, Il Ponte, anno LVII, n. 1, pp. 77-85.
  - con N. Bobbio, A. Galante Garrone, A. Pizzorusso, *Appello contro la casa delle libertà*, Il Ponte, anno LVII, n. 3, pp. 3-6.

- con E. Marzo, F. Orlando, A. Pizzorusso, P. Scoppola, *Bottini di guerra*, Critica Liberale, vol. VIII, n. 75, pp. 138-139.
- 2002 *Israele deve vivere, lo Stato palestinese deve vivere*, Il Ponte, anno LVIII, n. 5, pp. 3-6.
- *Le prospettive economiche tra ripresa e recessione*, Il Ponte, anno LVIII, n. 5, pp. 81-91.
- *Quattordici settembre*, Critica Liberale, vol. IX, n. 83, pp. 97-98.
- 2003 *Le prospettive economiche fra ripresa e recessione*, relazione presentata alla conferenza della CGIL su “Congiuntura internazionale e prospettive dell’economia italiana”, Rassegna Sindacale, Suppl. al n. 24, pp. 1-13.
- *Le prospettive dell’economia mondiale e l’Iraq*, Il Ponte, anno LIX, nn. 3-4, pp. 211-216.
- *I no global e il controllo delle nascite*, Critica Liberale, vol. X, n. 88, pp. 35-40.
- *La ricerca di base in Italia nel ’900*, Critica Liberale, vol. X, n. 90, pp. 79-80.
- *Ricordo di Sandro*, Critica Liberale, vol. X, n. 96, pp. 191-193; pubblicato anche in Galatea-European Magazine, dicembre 2003-gennaio 2004.
- *Politica economica dell’emergenza*, Critica Liberale, vol. X, n. 91, pp. 101-102.
- *Alcune critiche a Marx e il discorso sul metodo*, Il Ponte, anno LIX, n. 2, pp. 87-91.
- *Pace e Democrazia in pericolo*, Il Ponte, anno LIX, n. 12, pp. 3-5.
- *Il futuro del capitalismo*, Critica Liberale, vol. X, n. 97, pp. 213-216.
- *L’economia italiana dal secondo dopoguerra: interpretazioni e prospettive*, Il Ponte, anno LIX, n. 12, pp. 68-74; rist. in Rivista Italiana degli Economisti, anno IX, suppl. al n. 1, 2004, pp. 179-185.
- *L’euro ci aiuta e la destra è ignorante*, Europa, 23 dicembre 2003, p. 1.
- 2004 *La ricerca della Moratti*, Il Ponte, anno LX, n. 4, pp. 3-5.
- *Luigi Einaudi e la grande depressione*, Il Ponte, anno LX, n. 4, pp. 116-119.
- *L’urlo di Munch non dà requie*, Il Ponte, anno LX, n. 12, pp. 4-6.
- con G. Chiesa, A. Falomi, D. Novelli, A. Occhetto, E. Veltri, *Un cantiere per il bene comune*, Il Ponte, anno LX, n. 12, pp. 50-61.
- *Onore e autostima: attualità della concezione filosofica di Adamo Smith*, contributo alla conferenza su “Dall’onore del gentiluomo all’onore del cittadino. Tecniche di tutela e strategie di sopravvivenza di un valore controverso”, D&G – Diritto e Giustizia, Istituto italiano per gli studi filosofici, Mori & C. S.p.A, Varese, pp. 25-31.
- 2005 *Due libri, un solo problema*, Il Ponte, anno LXI, n. 6, pp. 81-90.
- *Ahi serva Italia, di dolore ostello*, Il Ponte, anno LXI, n. 10, pp. 3-5.
- Presentazione di *Ernesto Rossi uomo civile* di Manlio Rossi Doria, Il Ponte, anno LXI, n. 10, pp. 56-70.
- *Europa forte, idee vincenti*, l’Espresso, 12 maggio 2005, pp. 180-181.
- con E. Biagi, G. Sartori, A. Tabucchi, E. Veltri, *Questione morale*, Il Ponte, anno LXI, nn. 8-9, pp. 3-5.

## Articoli su quotidiani

- 1969 *Grandi riforme salari e prezzi*, Il Giorno.
- 1972 *Dopo il colpo di stato il duce pagò il conto*, Corriere della Sera, 28 ottobre.
- *Mille miliardi per la ripresa*, Il Giorno, 10 dicembre.
  - *Due condizioni per una ripresa*, Il Giorno, 11 dicembre.
  - *Una precisazione di Paolo Sylos Labini*, La voce repubblicana, 19 dicembre.
- 1973 *Quattro temi base per lo sviluppo – Tribuna aperta sul Mezzogiorno*, La Nuova Sardegna, 25 febbraio.
- *La Timida ripresa – Dibattito sull'economia italiana*, La Stampa, 12 maggio.
  - *Costruire sul consenso popolare una politica di sviluppo economico-ampio e impegnato*, Avanti!, 19 maggio.
- 1974 *Un piano d'emergenza contro la disoccupazione*, Corriere della Sera, 22 ottobre.
- *Il dibattito alla consulta economica*, 19 dicembre.
- 1976 *La sola via d'uscita: tassare e fiscalizzare*, la Repubblica, 29 ottobre.
- *Si può evitare lo sviluppo zero?* la Repubblica, 10 dicembre.
- 1977 *Una lettera del professor Sylos Labini sul sindacato*, l'Unità, 27 aprile.
- *Richieste assistenziali da parte del movimento*, l'Unità, 6 novembre.
- 1978 *Uno sforzo per l'occupazione*,.
- *Ope legis è il nostro slogan*, la Repubblica, 17 novembre.
- 1979 *Quali sono le tendenze del mercato del lavoro*, Avanti!, 15 luglio.
- *Prediche al sindacato*, la Repubblica, 20 novembre.
- 1980 *Svalutare non serve*, la Repubblica, 28 maggio.
- *Non va bene per tutta l'impresa la ricetta proposta da Agnelli*, Corriere della Sera, 26 giugno.
- 1981 *Che bisogna fare dopo il terremoto*, la Repubblica, 20 gennaio.
- *Quando Agnelli insieme a Lama...*, la Repubblica, 21 gennaio.
  - *Diminuiamo le tariffe pubbliche*, la Repubblica, 7 aprile.
  - *Al Nord l'economia condiziona la politica nel Mezzogiorno invece accade il contrario*, Il Manifesto, 1 agosto.
  - *Un esercito del lavoro*, la Repubblica, 22 dicembre.
  - *Gli intellettuali per la Polonia: senza libertà non c'è dignità umana*, Avanti!, 24 dicembre.
- 1982 *Centro-America, terra di scontro*, la Repubblica, 9 marzo.
- *Libertà di licenziare per salvare l'occupazione*, 22 giugno.
  - *Fisco e scala mobile*, la Repubblica, 8 settembre.
  - *Lo Stato non è solo un'azienda*, la Repubblica, 13 settembre.
  - *Un mondo di debitori*, la Repubblica, 9 novembre.
  - *Occorre un metodo che sia infallibile*, la Repubblica, 22 novembre.
  - *Le vacche magre*, la Repubblica, 13 novembre.
  - *Per una nuova Bretton Woods*, la Repubblica, 14 e 15 novembre.

- *Ma Quintino Sella non piace a nessuno*, la Repubblica, 1 dicembre.
- 1983 *Il buon operaio selvaggina pregiata*, l'Unione sarda, 2 dicembre.
- 1984 *L'occupazione indipendente*, la Repubblica, 14 gennaio.
  - *Il dollaro e la barca*, la Repubblica, 8 giugno.
  - *Nemmeno una lira alla scuola privata*, la Repubblica, 28 settembre.
- 1985 *La scuola che vuole De Mita*, la Repubblica, 13 gennaio 1985.
  - *Libertà di licenziare per salvare l'occupazione*, la Repubblica, 22 giugno.
- 1986 *Petrolio, dollaro e occupazione*, la Repubblica, 25 febbraio.
  - *Martelli e il trucco del buono-scuola...*, la Repubblica, 5 marzo.
  - *Il futuro del Sud*, la Repubblica, 13 luglio 1986.
  - *Ma io non credo allo spettro del '29*, la Repubblica, 21 settembre.
  - *Se la ricerca affonda...*, la Repubblica, 12 novembre.
- 1987 *Maestro d'economia e di persuasione*, Corriere della Sera, 15 settembre.
  - *Il rischio italiano*, la Repubblica, 12 novembre 1987.
- 1988 *Sylos Labini: Contro il fuoco la Regione segue una linea perdente*, La Nuova Sardegna, 13 gennaio.
  - *Il nemico da battere è lo scetticismo*, l'Unione sarda, 13 gennaio.
  - *Quello Statuto che non fa occupazione*, Il Sole 24 Ore, 21 gennaio.
  - *Come ti evado il Fisco...*, la Repubblica, 14 febbraio 1988.
  - *Difendo Galbraith gran provocatore*, Corriere della Sera, 10 marzo.
- 1989 *Per il Sud una crescita civile*, il Mattino, 9 maggio.
  - *Se portiamo al Nord i disoccupati del Sud*, la Repubblica, 7 giugno.
  - *Wandel der Klassen-gesellschaft*, Das Parlament, 1 settembre.
  - *L'imposta raggio sui titoli di stato*, la Repubblica, 12 ottobre.
  - *L'ossessione di Einaudi*, la Repubblica, 23 novembre.
- 1990 *La partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese*, l'Unità, 7 gennaio.
  - *Contestatori, proviamo a discutere*, la Repubblica, 27 gennaio.
  - *Risposta in quattro punti*, la Repubblica, 10 febbraio.
  - *L'Europa farà a meno di noi?*, la Repubblica, 3 marzo.
  - *I dimenticati della CEE*, la Repubblica, 3 giugno.
  - *Dove va l'Urss?*, Avanti!, 2 luglio.
  - *Università: proviamo con l'ossigeno*, la Repubblica, 7 luglio.
  - *Il "Movimento". Un'esperienza da dimenticare*, la Repubblica.
  - *Gli scienziati del profitto*, la Repubblica.
  - *Bilanci in rosso ma non siamo alla catastrofe*, la Repubblica 30 dicembre.
- 1991 *Ho sognato un'auto elettrica*, la Repubblica, 19 gennaio.
  - *Lo scetticismo è uno dei peggiori nemici del Sud*, Avanti!, 22 febbraio.
  - *Un'Università tutta da ridere (o da piangere)*, la Repubblica, 24 luglio.
  - *Perché dobbiamo dirci socialisti e liberali*, la Repubblica, 6 ottobre.
- 1992 *Le stalle di Augia*, la Repubblica, 21 maggio.

- *Un Politecnico per la terra*, la Repubblica, 9 giugno.
- *Per risalire la china*, la Repubblica, 14 ottobre.
- *Il fariseismo di Marx*, La Stampa, 11 novembre.
- 1993 *Il calo dell'inflazione*, la Repubblica, 31 gennaio.
  - *Imprese e disoccupazione*, la Repubblica, 14 luglio.
  - *Sos Università*, la Repubblica, 28 ottobre.
- 1994 *La lezione della Comit*, la Repubblica, 29 aprile.
  - *Chiudiamo i conti con Marx*, la Repubblica, 10 luglio.
  - *Senza oneri per lo Stato*, la Repubblica, 9 agosto.
  - *Un nuovo patto sociale*, la Repubblica, 25 agosto.
  - *La riforma dello Stato*, la Repubblica, 27 agosto.
  - *La mini-riforma dell'Università*, la Repubblica, 1 settembre.
  - *Date a Fazio ciò che è di Fazio*, la Repubblica, Affari & Finanza, 14 novembre.
- 1995 *Diminuire le tasse? Ecco come si può*, la Repubblica, 14 aprile .
  - *La ricetta contro la crisi*, la Repubblica, 1 maggio.
  - *L'Alt agli aumenti non è demagogia*, la Repubblica, Affari & Finanza, 3 luglio.
  - *Chi più spende, peggio spende*, la Repubblica, 2 agosto.
  - *Manodopera d'importazione*, la Repubblica, 8 agosto.
  - *Il PDS e le pensioni* la Repubblica, 3 gennaio.
- 1996 *Disoccupazione, scacco in 7 mosse*, la Repubblica, Affari & Finanza, 15 gennaio.
  - *Inflazione, la cura è a doppio turno*, la Repubblica, Affari & Finanza, 22 gennaio.
  - *Il lavoro si crea solo se i redditi crescono rapidi*, la Repubblica, Affari & Finanza, 4 marzo.
  - *L'insostenibile lentezza del catasto elettrico*, la Repubblica, Affari & Finanza, 15 aprile.
  - *Piccole imprese grande occupazione*, la Repubblica, 30 aprile.
  - *Le ragioni e i torti dei giovani di Salò*, la Repubblica, 4 giugno.
  - *I salari, l'inflazione e la variabilità produttività*, la Repubblica, Affari & Finanza, 15 luglio.
  - *Navigare tra Scilla e Cariddi*, la Repubblica, Affari & Finanza, 8 luglio.
  - *Evasione e sprechi, risparmiare si può*, la Repubblica, 27 agosto.
  - *Moralismo alla Salvemini o "cinismo" alla Giolitti*, Corriere della Sera, 1 novembre.
  - *Andar oltre la manovra: appunti di un economista*, la Repubblica, Affari & Finanza, 4 novembre.
  - *Lo Stato deve punire chi non si dà da fare*, la Repubblica, Affari & Finanza, 2 dicembre.
- 1997 *Una spinta alla ricerca*, la Repubblica, 13 febbraio.
  - *La legge sbagliata per l'Università*, la Repubblica, 1 marzo.

- *Senza crescita non si crea occupazione*, la Repubblica, Affari & Finanza, 10 marzo.
- *Quel silenzio su giudici e TV*, la Repubblica, 6 maggio.
- *Per il lavoro l'Italia ha un atout*, la Repubblica, Affari & Finanza, 7 luglio.
- *Antisemitismo le radici del male*, Corriere della Sera, 16 novembre.
- *Bisogna andare ben oltre il 2000*, la Repubblica, Affari & Finanza, 17 novembre.
- 1998 *Quella miscela esplosiva che condannò gli ebrei*, Corriere della Sera, 6 gennaio.
  - *Le due leve per creare occupazione*, la Repubblica, Affari & Finanza, 12 gennaio.
  - *Cinesi in Indonesia, vil razza dannata*, Corriere della Sera, 11 febbraio.
  - *Occupazione al Sud una ricetta moderna*, la Repubblica, 4 marzo.
  - *Debito pubblico, rientro possibile*, Il Sole 24 Ore, 25 aprile.
  - *Giustizia sacrificata*, la Repubblica, 1 maggio.
  - *Occupazione, una riforma "Smithiana"*, la Repubblica, Affari & Finanza, 8 giugno.
  - *Quel marziano è monetarista*, la Repubblica, 14 agosto.
  - *Quando liberalizzare moltiplica le regole*, Il Sole 24 Ore, 21 agosto.
  - *Il nostro Manifesto è fatto per l'Europa*, in collaborazione con F. Modigliani e B. Moro, Corriere della Sera, 14 settembre.
  - *Se questa è politica la morale dov'è?*, la Repubblica, 11 ottobre.
  - *Non bastano le scuse di Cossiga a Ciampi*, la Repubblica, 20 ottobre.
  - *Senza ricerca non c'è futuro*, la Repubblica, 12 novembre.
  - *Bomba demografica. Il cammino comune*, Corriere della Sera, 27 novembre.
  - *Noi economisti e la crisi russa*, la Repubblica, 3 dicembre.
- 1999 *Una legge per investire al Sud*, la Repubblica, Affari & Finanza, 11 gennaio.
  - *I raggiri intorno alle scuole private*, la Repubblica, 21 gennaio.
  - *La grande sfida per l'eurolavoro*, la Repubblica, 7 febbraio.
  - *Ai paesi poveri serve istruzione*, la Repubblica, 16 marzo.
  - *Fuga di capitali e di investimenti*, la Repubblica, 27 aprile.
  - *Ds, i conti con il passato*, la Repubblica, 20 giugno.
  - *Poco lavoro se non si investe*, la Repubblica, Affari & Finanza, 21 giugno.
  - *Più lavoro se l'orario è flessibile*, la Repubblica, Affari & Finanza, 5 luglio.
  - *Perché serve che lo Stato investa*, la Repubblica, Affari & Finanza, 12 luglio.
  - *Il conflitto d'interessi, incubo di quest'estate*, la Repubblica, 17 agosto.
  - *Quattro idee chiave per il centrosinistra*, la Repubblica, 2 dicembre.
- 2000 *Ma gli intellettuali tacciono scoraggiati*, Corriere della Sera, 11 gennaio.
  - *Referendum, il paradosso del mondo in bianco e nero*, la Repubblica, 12 gennaio.
  - *Quando la "roba" entra in politica*, la Repubblica, 28 gennaio.
  - *L'immigrazione e lo sviluppo*, la Repubblica, 16 febbraio.
  - *Sotto la ghigliottina del caro-petrolio*, la Repubblica, 5 marzo.
  - *Fiat-Gm, se emigra la ricerca*, la Repubblica, Affari & Finanza, 27 marzo.

- *Quanti punti da chiarire sulla ricerca*, la Repubblica, Affari & Finanza, 12 giugno.
- *La sinistra non sa sfruttare i passi falsi del Cavaliere*, la Repubblica, 15 giugno.
- *Sinistra, burocrazia e il "signor Rossi"*, la Repubblica, 22 giugno.
- *Il rischio palude per l'Italia del 2000*, la Repubblica, 9 luglio.
- *I limiti della crescita*, Il Manifesto, 5 ottobre.
- *Insediamenti ebrei in aree contese*, la Repubblica, 2 dicembre.
- 2001 *Tremonti, i conti non tornano*, la Repubblica, 23 gennaio.
- *Einaudi un liberista contro gli egoismi*, Corriere della Sera, 1 febbraio.
- *Flessibilità, i pericoli della libertà di licenziare*, la Repubblica, 13 febbraio.
- *La corsa alle urne tra appelli alla difesa della democrazia e rischi di faziosità*, Corriere della Sera, 14 marzo.
- *Il voto non è un mezzo qualsiasi* (Lettera), la Repubblica, 25 aprile.
- *Il sofisma inutile dentro le urne*, la Repubblica, 27 aprile.
- *L'Italia cresce diciamolo*, l'Unità, 5 maggio.
- *Flessibilità, la marcia in più*, Il Sole 24 Ore, 17 maggio.
- *Il suo impegno civile lo portò a combattere il conflitto d'interessi*, il ricordo di Vito Laterza, l'Unità, 30 maggio.
- *Il premier e la ragnatela dei conflitti d'interesse*, la Repubblica, 31 maggio.
- *Il compito più urgente? Non dare tregua a Berlusconi*, l'Unità, 7 giugno.
- *Berlusconi: tre gli interessi in conflitto*, l'Unità, 24 giugno.
- *Falso in bilancio e magistratura la strana fretta di Berlusconi*, la Repubblica, 28 luglio.
- *Idee contro la fame*, Corriere della Sera, 25 agosto.
- *Sylos Labini precisa* (Lettera), Il Secolo XIX, 19 settembre.
- *Chi vuole impedire le rogatorie*, la Repubblica, 25 settembre.
- *Mode e credenze passano, ciò che resta è il rispetto di sé*, nella rubrica *Per la ripresa del riformismo*, a cura di Gaetano Salvemini, l'Unità, 2 novembre.
- *Cari Ds, manca ancora il rospo...*, l'Unità, 16 novembre.
- *Noi, Berlusconi l'Opposizione*, l'Unità, 24 novembre.
- *La debolezza italiana che ci allontana dai Grandi*, la Repubblica, 3 novembre.
- *Due domande per il Cavaliere*, la Repubblica, 11 dicembre.
- *Quel libro su Berlusconi* (Lettera), la Repubblica, 13 dicembre.
- *Un dibattito che è mancato*, nella rubrica *Per la ripresa del riformismo*, l'Unità, 14 dicembre.
- *La voce fioca dell'opposizione*, l'Unità, 28 dicembre.
- 2002 *Smith, né sovversivo, né conservatore*, *Per la ripresa del riformismo*, l'Unità, 9 gennaio.
- *Tamburrano e gli errori di Marx*, l'Unità, 4 gennaio.
- *Lo sviluppo al servizio della civiltà*, nella rubrica *Per la ripresa del riformismo*, a cura di Paolo Sylos Labini, l'Unità, 11 gennaio.
- *Ecco perché non esiste la congiura dei giudici*, la Repubblica, 15 gennaio.

- *Il tipo di opposizione*, Corriere della Sera, 16 gennaio.
- *Crepe nella destra. Vogliamo battaglia*, La Stampa, 18 gennaio.
- *Non combattiamo solo Mussolini ma l'altra Italia che rappresenta*, l'Unità, 19 gennaio.
- *La vicenda giudiziaria del libro su Berlusconi* (Lettera), la Repubblica, 20 gennaio.
- *Colpo su colpo contro il sindacato*, l'Unità, 20 gennaio.
- *Sylos Labini: "C'è un paese diviso e sbandato"* (Lettera), Corriere della Sera, 25 gennaio.
- *Critiche e proposte* (Lettera), Corriere della Sera, 29 gennaio.
- *Mazzini, l'unità di pensiero e azione, Per la ripresa del riformismo*, l'Unità, 8 febbraio.
- *Le leggi-burla del Cavaliere*, la Repubblica, 17 febbraio.
- *Bicamerale, Mani pulite, "Giustizialismo"*, l'Unità, 8 marzo.
- *No alle intimidazioni*, l'Unità, 23 marzo.
- *I molteplici rischi della flessibilità totale* (Lettera), la Repubblica, 26 marzo.
- *Sylos Labini e i pericoli di un governo conservatore*, Corriere della Sera, 6 aprile.
- *Chi ha paura dei giornalisti*, l'Unità, 26 aprile.
- *L'esodo o la pace tra arabi ed ebrei*, l'Unità, 7 maggio.
- *Gli anticorpi perduti della società italiana*, la Repubblica, 14 maggio.
- *Perché ci fanno perdere l'amore per la patria*, la Repubblica, 26 giugno.
- *Sviluppo e istruzione nei paesi della fame*, Corriere della Sera, 25 luglio.
- *Il capitalismo gigante malato*, l'Unità, 25 luglio 2002.
- *Giusto protestare e io ci sto!*, (Elenco di firme), l'Unità, 8 agosto.
- *Se a sbagliare i conti è il super ministro*, la Repubblica, 14 agosto.
- *La crisi dell'economia e le colpe della politica*, la Repubblica, 22 agosto.
- *L'aereo di De Bosis e la casa dell'ignoranza*, l'Unità, 30 agosto.
- *Attacco all'Iraq. Le ragioni di 10 anni fa* (Lettera), la Repubblica, 27 settembre.
- *Lettera aperta a tutti gli onesti*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, l'Unità, 29 settembre.
- *Nuovo Ulivo significa regole nuove*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, l'Unità, 12 ottobre.
- *A cosa ci serve una ricerca asservita?*, l'Unità, 2 novembre.
- *Un paese a civiltà limitata*, l'Unità, 3 dicembre.
- *Il governo del Polo e l'implosione possibile*, la Repubblica, 20 dicembre.
- *Caro Vattimo non di solo Marx*, l'Unità, 28 dicembre.
- 2003 *Il Premier si è fatto riconoscere*, l'Unità, 2 gennaio.
- *Caso Giuffrè: il diritto e il dovere di sapere come sono andate le cose*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, l'Unità, 14 gennaio.
- *Caso Giuffrè, non deve scendere il silenzio* (Lettera), in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, l'Unità, 15 gennaio.

- *Ulivo, l'unica strada è la Costituente*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, *l'Unità*, 5 febbraio.
- *Caro Strada, la pace non è antiamericana*, *la Repubblica*, 18 febbraio.
- *Come ti affondo l'economia*, *l'Unità*, 20 febbraio.
- *Ulivo, ecco la nostra idea della Costituente*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, *l'Unità*, 14 marzo.
- *Parola di indignato*, *la Repubblica*, 22 marzo.
- *Partiti e movimenti, intesa necessaria*, *la Repubblica*, 19 aprile.
- *La casa brucia, teniamolo a mente!*, in collaborazione con E. Veltri, *l'Unità*, 6 maggio.
- *Quale altra globalizzazione vogliamo? Caro Agnoletto* (Lettera), *l'Unità*, 7 maggio.
- *Ridurre i debiti per uscire dal tunnel*, *la Repubblica*, 25 maggio.
- *Abrogiamo anche L'immunità* (Lettera), in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, *l'Unità*, 10 giugno.
- *Lettera aperta ai leader dell'opposizione*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, *l'Unità*, 2 luglio.
- *Professione demonizzatore di Berlusconi*, *l'Unità*, 21 luglio.
- *La lunga crisi economica Usa che pesa sul futuro del mondo*, *la Repubblica*, 7 agosto.
- *Maccartismo: la memoria e i perché*, *l'Unità*, 9 agosto.
- *Una questione di dignità*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, *l'Unità*, 10 agosto.
- *Se la sinistra ha il coraggio dell'utopia*, *l'Unità*, 8 settembre.
- *Proposte critiche, noi non ci arrendiamo*, in collaborazione con E. Veltri e E. Marzo, *l'Unità*, 24 settembre.
- *Riforma delle pensioni: l'appello del 1994*, *Corriere della Sera*, 4 ottobre.
- *Ragioni della critica* (Lettera), *Corriere della Sera*, 12 ottobre.
- *L'Argentina è vicina*, *l'Unità*, 16 ottobre.
- *Lettera aperta a Ciampi*, *la Repubblica*, 4 dicembre.
- *I sei mesi di Berlusconi e la crisi dell'Europa*, *la Repubblica*, 24 dicembre.
- 2004 *Gli ossessi, i demonizzatori e la realtà*, *l'Unità*, 11 gennaio.
- *Quanto petrolio a Nassirya, è per quello che siamo laggiù?*, in collaborazione con E. Veltri, *l'Unità*, 21 febbraio.
- *Il rilancio svanito dell'impresa nazionale*, *la Repubblica*, 4 maggio.
- *Un corteo pacifista per quando arriverà Bush* (Lettera), in collaborazione con T. De Mauro, *la Repubblica*, 14 maggio.
- *Ma Buttiglione non lo sente il peso della decenza?* (Lettera), *l'Unità*, 25 luglio.
- *Quattro utopie per governare*, *l'Unità*, 1 agosto.
- *L'economia drogata e la scommessa di Bush*, *la Repubblica*, 24 settembre.
- *Sei motivi per urlare*, *l'Unità*, 24 settembre.

- *L'urlo di Munch non dà requie*, l'Unità, 29 settembre.
- *Se il centrosinistra entra nel tunnel*, in collaborazione con E. Veltri, l'Unità, 1 ottobre.
- *Nuovo Comitato di Liberazione Nazionale*, l'Unità, 8 ottobre.
- *L'America, i poveri, la religione*, l'Unità, 18 novembre.
- *L'Argentina è vicina*, l'Unità, 1 dicembre.
- *Evasione fiscale, l'Italia faccia come Rivoli*, la Repubblica, 24 dicembre.
- 2005 *Argentina: gli effetti della corruzione*, Corriere della Sera, 15 gennaio.
- *L'Argentina e i demonizzatori*, l'Unità, 25 gennaio.
- *Quattro consigli (non richiesti) a Prodi*, l'Unità, 16 aprile.
- *Per risalire dall'abisso*, l'Unità, 22 aprile.
- *Alla radice culturale dei nostri mali*, l'Unità, 15 maggio.
- *Salvare l'Europa*, l'Unità, 7 giugno.
- *I motivi dell'astensione*, l'Unità, 20 giugno.
- *I Paesi indebitati e la bolla immobiliare*, la Repubblica, 6 luglio.
- *Riformiamo i distretti per scuotere le imprese*, Il Sole 24 Ore, 15 luglio.
- *Chi non vuole il codice etico*, l'Unità, 15 agosto.
- *Primo, bloccare il declino*, Il Sole 24 Ore, 1 settembre.
- *Io e i cattolici per bene*, l'Unità, 8 settembre.
- *Cattolici per bene: Ernesto Rossi, per esempio*, l'Unità, 9 settembre.
- *L'Italia ha perso la sua anima civile*, l'Unità, 10 settembre.
- *I distretti cerchino capitali in Europa*, Il Sole 24 Ore, 15 novembre.
- *Berlusconi? Una sciagura nazionale*, la Repubblica, 8 dicembre 2005, pp. 48-49, estratto dal libro-intervista di R. Petrini (2001) (a cura di) *Un paese a civiltà limitata*, Bari-Roma: Laterza.

## Interviste

- 1972 *Paolo Sylos Labini: "Riforme e sviluppo del Mezzogiorno sono queste le strade da seguire"*, Oggi, 1 novembre.
- 1974 *Tutti gli uomini della rendita*, di V. Parlato, in *Spazio e ruolo del riformismo*, a cura di V. Parlato, Il Mulino, Bologna, pp. 43-48.
- 1978 *La classe operaia. Dove comincia, dove finisce*, di M. Pendinelli, in *L'egemonia operaia*, a cura di G. Russo, Capelli editore, Bologna, pp. 165-168; rist. in *Corriere della Sera*, 8 marzo.
- 1981 *L'ottimismo dell'economista e il pessimismo del politico*, di G. Donini, L'Astrolabio, n. 13, pp. 26-28.
- 1982 *Il futuro è già cominciato*, di P. Forcellini, *Politica ed Economia*, vol. 13, n. 3, pp. 10-13.
- 1983 *Solo il sindacato può contribuire alla ripresa*, di M. Tricarico e P. Fortunato, *Nuovitransporti*, anno II, n. 4, pp. 6-15.

- 1984 *“Contro la disoccupazione non basta lavorare meno”. Ecco i rimedi di Sylos Labini*, di M. Ruffolo, la Repubblica, 15 dicembre, p. 40.
- 1986 *Perché si deve agire sulla flessibilità*, di M. Pellegrino, LavoroSocietà della UIL, dicembre, pp. 16-19.
- *Piaccia o no, più part-time, più donne e più mobilità*, di A. Madeo, Incontro al Duemila, suppl. de l'Unità, dicembre, pp. 73-79.
  - *Il governo della democrazia difficile*, di P. Sonetti, in *Il Patto Sociale*, a cura di P. Sonetti, Edizioni della voce, Roma, pp. 31-46.
  - *Migliorare la qualità degli studi*, in *L'università senza bussola*, Federazione Giovanile Repubblicana, Roma; rist. in Per, n. 88.
- 1987 *Sottosviluppo e Mezzogiorno*, di F. Pigliaru, Ichnusa – Rivista di Sardegna, n. 13, pp. 9-25; rist. in Rivista Economica del Mezzogiorno, anno II, n. 1, pp. 7-30.
- *Come cambia il lavoro in Italia*, di G. Cagianelli, Segno nel mondo Sette, anno 4, n. 21, pp. 8-9.
  - *Lavoro cercasi*, di A. Avitabile, Nuova Rassegna Sindacale, anno XXXIII, n. 23, pp. 31-33.
  - *Per eccesso di profitto*, di M. Sarli, Politica ed Economia, vol. 18, n. 12, pp. 5-6.
- 1988 *Il controllo di posizioni dominanti*, di L. Lauriola, in Potere mercato informazione, suppl. a Il Popolo, n. 66, pp. 39-47.
- 1989 *La fine di Berta: tutto deve cambiare*, di G. Cultura, Il Pensiero Informatico, anno II, n. 3, pp. 9-12.
- 1990 *I miei settant'anni*, di G. Dato, Delta, nn. 44-45, pp. 8-13.
- 1991 *Due o tre consigli a chi vorrebbe una lira debole...*, la Repubblica, 26 febbraio, p. 45.
- *Ebbe una stella polare: Einaudi*, la Repubblica, 12 gennaio, p. 4.
- 1992 *Città e campagna da Smith a Cattaneo*, di P. Soldi, Delta, n. 52, pp. 24-25.
- *I miserabili di fine millennio*, di S. Fiori, la Repubblica, 11 gennaio, p. 37.
  - *Sylos Labini a Bankitalia “Ora incalzi la Bundesbank”*, la Repubblica, 8 settembre, p. 2.
  - *Onda rossa? È solo schiuma*, di N. Ajello, la Repubblica, 4 ottobre, p. 35.
- 1993 *Da impresa nasce impresa*, di E. Vitello, Industria e Sindacato, anno 35 (nuova serie), n. 6, pp. 11-13.
- *Labini: una conseguenza dell'intesa sul costo del lavoro*, di A. Macaluso, Corriere della Sera, 27 gennaio, p. 5
  - *C'è bisogno di buon governo cominciamo dagli appalti*, di R. Petrini, la Repubblica, 6 luglio, p. 51.
  - *La disoccupazione? Si cura così*, di E. Marro, Corriere della Sera, 31 agosto, p. 12.
  - *Ci vuole un esercito del lavoro europeo*, di R. Petrini, la Repubblica, 1 ottobre, la Repubblica, p. 45.
  - *Ma Via Nazionale poteva muoversi anche un po' prima*, di E. Polidori, la Repubblica, 23 ottobre, p. 45.

- *Sylos Labini: la mia enciclopedia per un'Italia più europea*, di G. Russo, Corriere della Sera, 10 dicembre, p. 33.
- *Quel rigore senza lacrime e sangue*, di R. Petrini, la Repubblica, 12 dicembre, p. 10.
- 1994 *Una certa idea dell'economia*, di G. Sabatini, Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali, n. 20, pp. 167-187.
  - *Innovazione e occupazione. Terapie keynesiane e post-keynesiane per il mondo del lavoro*, Industria e Sindacato, anno 36 (nuova serie), n. 10, pp. 38-41.
- 1995 *Lavoro e occupazione: il pensiero di Sylos Labini*, di F. Maccia, Confronti e Intese, anno 19, n. 12, pp. 11-13.
  - *Il mezzogiorno e la riforma dello stato sociale*, di M. Cimino, Nuovo Mezzogiorno, anno XXXVIII, n. 429, pp. 5-8.
  - *Da Beveridge a Prodi*, di L. Masconi, Libertà, anno XLV, n. 9, pp. 17-19.
  - *I partiti sono cambiati ma i problemi sono identici*, di M. Addis Saba, Critica MM mensile di Politica e cultura, anno I, n. 2, pp. 9-10.
  - *Dall'analisi al confronto*, di A. Costa, Banca & Lavoro, anno V, n. 25, pp. 13-15.
  - *Sylos Labini statalismo addio*, di R. Chiaberge, Corriere della Sera, 1 febbraio, p. 25.
  - *L'unica strada per evitare il caos è sostenere Dini*, di R. Petrini, la Repubblica, 26 febbraio, p. 8.
  - *Sylos Labini: "Sinistra attenta non giocare con la previdenza"*, di E. Marro, Corriere della Sera, 3 marzo, p. 7.
  - *Con Tarantelli nel mirino delle Br*, di D. Fertilio, Corriere della Sera, 26 marzo, p. 25.
  - *Il paradosso italiano più ricchezza meno lavoro*, di R. Petrini, la Repubblica, 31 marzo, p. 29.
  - *Lavoro, un primo passo*, di M. Patucchi, la Repubblica, 11 giugno, p. 21.
  - *Ma l'illecito non è la regola*, la Repubblica, 4 novembre, p. 4.
  - *Sylos: favoriamo l'emigrazione al Nord*, di E. Marro, Corriere della Sera, 3 novembre, p. 21.
  - *Coraggio tagliare si può*, di M. Cecchini, Corriere della Sera, 21 dicembre, p. 6.
- 1996 *Spesso mi vergogno di essere italiano*, di M. Ruggero, Critica MM mensile di Politica e cultura, anno II, n. 1, pp. 10-12.
  - *Vulnerabilità del mezzogiorno*, di S. Imbarrato, Rocca, anno 55, n. 15, pp. 26-29.
  - *Per un nuovo Rinascimento*, in *Da Detroit a Lille (passando per Napoli)*, Ufficio Studi delle relazioni Industriali e Amministrazione Telecom Italia, Telecom Italia S.p.a., Roma, pp. 229-237.
  - *Sylos Labini: "I rischi? Tariffe e caos politico"*, di D. Manca, Corriere della Sera, 6 gennaio, p. 15.
  - *Si può risparmiare ancora*, la Repubblica, 7 gennaio, p. 19.

- *Su Moody's sinistra provinciale*, Corriere della Sera, 5 maggio, p. 15.
- *L'unica difesa è ridurre l'orario*, di R. Petrini, la Repubblica, 13 maggio, p. 19.
- *Eppure il sistema così non va*, di M. Cecchini, Corriere della Sera, 25 maggio, p. 19.
- *Occupazione, l'Europa mi ha deluso*, di E. Occorsio, la Repubblica, 24 giugno 1996, p. 10.
- *Contro di lui nulla di provato*, di D. Fertilio, Corriere della Sera, 30 giugno 1996, p. 13.
- *Sylos Labini: "Sulle tasse i conservatori sono quelli dell'Ulivo"*, di D. Fertilio, Corriere della Sera, 6 ottobre, p. 5.
- *Sylos Labini: ceto medio, né destra né sinistra*, di D. Fertilio, Corriere della Sera, 11 novembre, p. 4.
- 1997 *Sylos Labini: "Il governo ha sbagliato i conti, ora Fazio abbassi i tassi del 2%"*, di M. Cecchini, Corriere della Sera, 7 gennaio, p. 7.
- *Basta con le misure tampone*, di M. Cecchini, Corriere della Sera, 20 febbraio, p. 2.
- *Ma dagli impiegati mi aspetto applausi*, la Repubblica, 23 febbraio, p. 7.
- *Sylos Labini: "A Palazzo Chigi issata la bandiera del rinvio"*, di D. Di Vico, Corriere della Sera, 28 marzo, p. 3.
- *Soltanto Ciampi ci può salvare*, di M. Cecchini, Corriere della Sera, 11 aprile, p. 4.
- *Meno male che il PCI faceva paura. Così Washington ci regalò miliardi*, di M. Brambilla, Corriere della Sera, 29 maggio, p. 9.
- *Tocca al sindacato fare un altro sacrificio*, Corriere della Sera, 26 settembre, p. 2.
- 1998 *Sylos Labini: ricometro anche per i partiti*, di M. Nese, Corriere della Sera, 24 marzo, p. 5.
- *Ladies and Gentlemen mi chiamo Schumpeter*, di A. Gnoli, la Repubblica, 14 aprile, p. 7.
- *Ha ragione, la riforma non sta in piedi*, di R. Bagnoli, Corriere della Sera, 23 aprile, p. 3.
- *Lo strano esercito dei disoccupati*, di A. Bonafede, la Repubblica, Affari & Finanza, 5 maggio, p. 60.
- 1999 *Sylos Labini: detassate ancora e il rischio-prezzi si allontanerà*, la Repubblica, 3 novembre, p. 33.
- *Ma non ci sarà inflazione*, di S. Caviglia, la Repubblica, 27 novembre, p. 6.
- *Meglio aiuti reali: strade, fogne, scuole*, la Repubblica, 19 dicembre, p. 22.
- 2000 *La povertà reversibile*, di I. Man, La bussola di Sindbad, n. 120, vol. 2, pp. 174-183.
- *L'economia a tempo di jazz*, di L. Villari, la Repubblica, 1 novembre, p. 40.
- *Hanno aggirato anche la Costituzione*, Corriere della Sera, 3 marzo, p. 5.

- *I politici? Sul raduno solo sciocchezze*, di F. Saulino, Corriere della Sera, 21 agosto, p. 6.
- 2002 *Vigilia di catastrofe*, di P. Del Giudice, Galatea European Magazine, anno XI, n. 3, pp. 56-63.
- *All'insegna della laicità*, di C. Ottimo, Laicità, anno XIV, n. 1, pp. 1-2.
- 2003 *Il problema è il debito Usa*, Rassegna Sindacale, suppl. al n. 4, pp. 6-7.
- 2005 *Il codice morale*, Galatea, anno XIV, n. 9, p. 43.
- *Condottieri all'attacco*, di P. Sorti, Ragionamenti, anno II (nuova serie), n. 10, pp. 20-21.
- *Il paese dei camerieri*, di M. Lucidi, Avvenimenti, anno XVIII (nuova serie), n. 38, pp. 23-26.
- *Intervista a Paolo Sylos Labini*, in Carriere, a cura di M. Mizzau Perezel, Luiss University Press, Roma, pp. 123-138.
- *Intervista a Paolo Sylos Labini*, di L. Paolazzi, Il Sole 24 Ore, 18 agosto.



## Biografia autori

### **Giuliana Arena**

Dottore di ricerca in Storia Contemporanea. Tra le sue pubblicazioni: introduzione e curatela di *Scritti sul Mezzogiorno (1954-2001)* di Paolo Sylos Labini (Piero Lacaita Editore, Manduria-Bari 2003) e *Pasquale Saraceno commis d'Etat. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)* (FrancoAngeli, Milano 2011).

### **Andrea Camilleri**

Scrittore e regista. Vincitore tra gli altri dei premi Bancarella e Flaiano (quest'ultimo per la narrativa), Camilleri è annoverato tra gli scrittori italiani più ricercati, con oltre dieci milioni di copie vendute. Nel 2014 gli viene consegnato a Barcellona il IX Premio Pepe Calvalho, riconoscendo in lui "uno dei più autentici rappresentanti del *noir* mediterraneo."

### **Gian Carlo Caselli**

Entrato in Magistratura nel dicembre 1967, è stato giudice istruttore a Torino e si è occupato a lungo di inchieste sul terrorismo (Brigate rosse e Prima linea). Dal 1986 al 1990 è stato componente del Csm eletto nelle liste di Magistratura democratica (Md). Rientrato a Torino come presidente della Corte d'Assise nel 1992, dopo la morte di Falcone e Borsellino, ha chiesto di essere trasferito a Palermo dove ha diretto quella Procura per quasi sette anni, contribuendo al conseguimento di importanti risultati contro la mafia. Successivamente è stato capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria (Dap)

e rappresentante italiano in Eurojust, struttura di coordinamento delle indagini transnazionali. Infine è stato Procuratore generale di Torino e poi Procuratore della Repubblica, veste nella quale ha coordinato le indagini sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Piemonte e sulle violenze riferibili a frange estremiste del movimento No Tav. Attualmente dirige in Coldiretti la segreteria scientifica dell'Osservatorio sulla criminalità nel settore agroalimentare. È autore di varie pubblicazioni sui temi della legalità e della giustizia.

### **Innocenzo Cipolletta**

Ha conseguito la Laurea in Scienze Statistiche presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" nel 1965. Tra le sue esperienze professionali, ha ricoperto la carica di Presidente di Ferrovie dello Stato dal 2006 al 2010, Presidente de *Il Sole 24 Ore* dal 2004 al 2007, Presidente di UBS Corporate Finance Italia dal 2002 al 2006, Presidente della Marzotto S.p.A. dal 2000 al 2003 e Direttore Generale di Confindustria dal 1990 al 2000. Come docente universitario ha avuto incarichi di insegnamento presso la facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", alla LUISS "Guido Carli" di Roma, alla "Cesare Alfieri" di Firenze e all'Università di Reggio Calabria. Attualmente, oltre a essere Presidente del Fondo Italiano d'Investimento, è Presidente di UBS Italia SIM e di UBS Fiduciaria, Presidente dell'Università di Trento, Presidente dell'AIFI, Consigliere di Amministrazione di Lunelli S.p.A. e Laterza-Agorà S.r.l. È membro del CDA della Fondazione Censis, della Fondazione Musica per Roma e della Fondazione Lars Magnus Ericsson. Partecipa, tra gli altri, ai comitati scientifici di *Economia Italiana* della *Rivista di Politica Economica* ed è Presidente del Comitato di Redazione di *Inpiù*. È inoltre pubblicista e commentatore economico del settimanale *l'Espresso*, oltre ad aver firmato numerosi articoli scientifici e libri.

### **Furio Colombo**

Giornalista e scrittore, ha diviso la sua vita fra Italia e Stati Uniti. È stato inviato di molte testate, direttore dei programmi culturali della Rai-Tv e autore di numerosi saggi e romanzi. Nel 1963 è tra i fondatori

del Gruppo '63. All'inizio degli anni Settanta partecipa alla fondazione del DAMS di Bologna dove insegna dal 1970 al 1975. Negli Stati Uniti è stato corrispondente de *La Stampa* e *la Repubblica*. Ha scritto per il *New York Times* e la *New York Review of Books*. È stato presidente della Fiat USA, professore di giornalismo alla Columbia University, direttore dell'Istituto Italiano di Cultura. Direttore storico de *l'Unità*. È stato senatore e deputato del Partito Democratico nelle ultime due legislature. Website: [www.furiocolombo.it](http://www.furiocolombo.it)

## **Marcella Corsi**

È professore ordinario di Economia politica presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Ha conseguito un Ph.D in Economics presso l'Università di Manchester (Gran Bretagna). È tra i fondatori dell'associazione "Economia Civile" ([www.economiacivile.it](http://www.economiacivile.it)) e della rivista online *inGenere.it* ([www.ingenere.it](http://www.ingenere.it)). Ha svolto attività di consulenza per diverse istituzioni internazionali (Commissione europea, Parlamento europeo, OCSE) ed è membro associato del Centro europeo di ricerca sulla microfinanza (CERMi) di Bruxelles. Attualmente è componente del consiglio di presidenza della Società Italiana degli Economisti (SIE) e coordinatrice della Commissione di genere della SIE.

## **Tullio De Mauro**

Dal 2007 è professore emerito dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Ha insegnato materie linguistiche anche in altre università italiane. Si è occupato di sintassi delle lingue indoeuropee antiche, di lessicologia e semantica storica, storia delle idee e teorie linguistiche, semantica teorica, storia linguistica italiana, lessicostatistica, linguistica educativa. È autore di ricerche e volumi, in parte scritti o tradotti in altre lingue, di dizionari per l'apprendimento e di un *Grande dizionario italiano dell'uso* (8 voll., UTET, Torino 2007). È doctor h.c. di università straniere (Louvain Catholique, École normale supérieure de Lyon, Tokyo Waseda, Bucarest). Dal 2000 al 2001 è stato ministro della pubblica istruzione. Website: [www.tulliodemauro.com](http://www.tulliodemauro.com)

## Sergio Ferrari

Laureato in chimica all'Università di Milano, ha operato presso il CNRN sin dai primi anni di fondazione di quell'ente. Autore di varie pubblicazioni scientifiche e alcuni brevetti, ha via via occupato posizione di varie responsabilità sino a essere nominato Vice Direttore Generale dello stesso ente che nel frattempo aveva assunto la nuova denominazione di CNEN e poi di ENEA. È stato nel frattempo delegato del Governo italiano presso la Rappresentanza nazionale al CREST dell'Unione europea a Bruxelles ed è stato membro del Comitato Consultivo Scientifico del CIRA, nonché della Commissione per la valutazione dei progetti di ricerca presentati dalle imprese al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

## Giulio Guarini

È ricercatore presso il Dipartimento di Economia e Impresa dell'Università degli Studi della Tuscia. In precedenza è stato funzionario economista del Ministero dell'Economia e delle Finanze, e del Ministero dello Sviluppo Economico dove ha lavorato presso il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Economiche presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". È stato *visiting fellow* presso la Queen Elizabeth House dell'Università di Oxford e l'Institute of Development Studies della Sussex University. Ha pubblicato contributi scientifici su importanti riviste nazionali e internazionali.

## Giuseppe Guarino

Professore emerito dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Ha insegnato Diritto costituzionale nelle Università di Sassari e di Siena, Diritto pubblico nelle Università di Napoli e di Roma, Diritto amministrativo nell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Sindaco della Banca d'Italia dal 1967 al 1987. Deputato nella X legislatura. Ministro delle Finanze nel Governo Fanfani (1987) e dell'Industria nel Governo Amato (1992). Tra le sue opere: *Verso l'Europa* (Mondadori, 1997); *Il Governo del mondo globale* (Le Monnier, 2000); *I soldi della guerra. Gli Stati Uniti: spesa militare, innovazione, economia globale* (Mondadori, 2002); *L'uomo-istituzione*

(Laterza, 2005); *Eurosistema. Analisi e prospettive* (Giuffrè, 2006); *Ratificare Lisbona?* (Passigli Editori, 2008); *La figura e l'opera di Guido Carli* (Bollati Boringhieri, 2009); *Salvare l'Europa, salvare l'euro* (Passigli Editori, 2013). Website: [www.giuseppeguarino.it](http://www.giuseppeguarino.it)

## Joseph Halevi

Nato a Haifa nel 1946, allora parte della Palestina mandataria britannica, si trasferì in seguito in Italia per studiare dove conobbe Paolo Sylos Labini nel 1968 con cui si sviluppò un rapporto durato fino alla sua scomparsa. Ha insegnato a New York alla New School for Social Research (1975-78) e poi alla facoltà di economia della Università di Sydney in Australia dal 1979. Ha insegnato anche alle università di Grenoble e Nizza.

## Giuseppe Laterza

Direttore della Casa Editrice Laterza dal 2001.

## Antonio Padellaro

Giornalista professionista dal 1968, è stato responsabile della redazione romana del *Corriere della Sera*, vicedirettore de *l'Espresso*, direttore de *l'Unità* e, dall'estate 2009 al 2014, direttore de *Il Fatto Quotidiano*. Ha scritto diversi libri, tra i quali: *Senza cuore* (Dalai Editore 2000); *Non aprire agli assassini* (Dalai Editore 2001); e *Io gioco pulito* (Dalai Editore 2014).

## Paolo Palazzi

Già professore ordinario di Economia Politica, dal 1970 ha svolto la sua attività presso la Facoltà di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". L'attività didattica è stata svolta su vari temi di Economia in corsi di laurea triennali e magistrali, di master e di dottorato, anche all'estero. Negli ultimi anni i corsi hanno riguardato temi di Economia applicata e dello Sviluppo economico. Nei primi anni di attività di studio e ricerca ha rivolto i suoi interessi ai problemi dell'economia industriale e del lavoro. Inoltre si è interessato dell'analisi del ruolo e delle funzioni dello Stato nell'economia. Dal 1984 ha lavorato su temi concernenti i paesi sottosviluppati: in particolare sul confronto internazionale di alcune caratteristiche strutturali delle economie dei

paesi del Terzo mondo. Negli ultimi anni ha affrontato in particolare i problemi di misurazione dello sviluppo economico e sociale e di confronto fra paesi. Ha curato la nuova edizione del libro *Lezioni di economia politica* di Paolo Sylos Labini (Associazione Paolo Sylos Labini 2015). Sul suo sito web: [www.paolopalazzi.it](http://www.paolopalazzi.it) sono consultabili tutte le sue pubblicazioni.

### **Roberto Petrini**

Inviato de *la Repubblica*, si occupa quotidianamente di economia. Studioso di Storia dell'economia e del pensiero degli economisti conduce, in queste discipline, una costante azione culturale. Tiene seminari e lezioni presso la LUISS. Tra i suoi libri: *Il declino dell'Italia* (Laterza, 2005); *Il grande bluff, perché non va l'economia di Berlusconi* (Laterza, 2002) e *Processo agli economisti* (Chiarelettere, 2009, tradotto in spagnolo per Alianza Editorial). Ha raccolto le testimonianze biografiche di Paolo Sylos Labini (*Un paese a civiltà limitata*, Laterza 2001) e di Giorgio Fuà (*Uomini e leader*, Centro Calamandrei, Jesi 2000). Nel 1993 pubblicò per l'editore Laterza un'antologia degli scritti economici di Ernesto Rossi, *Capitalismo inquinato*, con una introduzione di Eugenio Scalfari. Il suo ultimo libro è *Controstoria della moneta* (Imprimatur 2014).

### **Alessandro Roncaglia**

Alessandro Roncaglia è professore ordinario di Economia politica all'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" ed è socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Tra gli altri ha scritto: *La ricchezza delle idee. Storia del pensiero economico* (Laterza, 2001); *Il pensiero economico. Temi e protagonisti*, con Paolo Sylos Labini (Laterza, 2002); *Il mito della mano invisibile* (Laterza, 2005); *Economisti che sbagliano. Le ragioni culturali della crisi* (Laterza, 2010).

### **Andrea Saba**

Già docente di Economia Industriale presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", assistente di Paolo Sylos Labini, laureato a Cambridge (Regno Unito), autore di vari studi sullo sviluppo industriale.

## Francesco Sylos Labini

Fisico, dopo aver lavorato otto anni tra Svizzera e Francia, è ora ricercatore presso il Centro “Enrico Fermi” di Roma e svolge le sue attività presso l’Istituto dei Sistemi Complessi del Cnr. Si occupa di problemi di astrofisica, cosmologia e fisica teorica in cui il filo conduttore è rappresentato dai sistemi complessi. Si è occupato di politica scientifica ed è coautore del saggio *I ricercatori non crescono sugli alberi* (Laterza, 2010) e del saggio *Università 3.0: Quattro anni vissuti pericolosamente* (Ecommons, 2015). È anche co-fondatore dell’*Associazione Paolo Sylos Labini*, costituita in memoria del padre per promuovere l’impegno civile e la ricerca in campo economico. È tra i fondatori del sito *Return on Academic Research* dedicato alla discussione di temi della politica dell’università e della ricerca. Nel 2016 è prevista la pubblicazione del suo saggio *Scienza e Crisi* (Laterza). Altre informazioni sono disponibili sul suo sito web: francescosyloslabini.info

## Marco Travaglio

Ha lavorato con Indro Montanelli, prima a *il Giornale* e poi a *La Voce*. Ha collaborato con diverse testate, fra cui *Sette*, *Cuore*, *Il Messaggero*, *Il Giorno*, *L’Indipendente*, *Il Borghese*, *la Repubblica* e *l’Unità*. Oggi, oltre a collaborare con *l’Espresso*, *MicroMega*, *A* e con *Servizio pubblico* di Michele Santoro, è direttore de *il Fatto Quotidiano*, che ha contribuito a fondare nel 2009. Dopo il successo di *Promemoria* e *Anestesia totale* è in scena nei teatri italiani con *È Stato la mafia*, insieme a Isabella Ferrari. È autore di molti libri di successo, tra i quali: *L’odore dei soldi* (con Elio Veltri, Editori Riuniti 2001); *Regime* (con Peter Gomez, Rizzoli-Bur 2004); *Per chi suona la banana* (Garzanti 2008); *Colti sul fatto* (Garzanti 2010). Per Chiarelettere ha pubblicato: *Mani sporche* (con Peter Gomez e Gianni Barbacetto, 2007); *Se li conosci li eviti* (con Peter Gomez, 2008); *Il bavaglio* (con Peter Gomez e Marco Lillo, 2008); *Italia Annozero* (con Vauro e Beatrice Borromeo, 2009); *Papi. Uno scandalo politico* (con Peter Gomez e Marco Lillo, 2009); *Ad personam* (2010); *Silenzio, si ruba* (2011); *Mani pulite. La vera storia vent’anni dopo* (con Gianni Barbacetto e Peter Gomez, 2012).

## Elio Veltri

Laureato in Medicina e chirurgia all’Università di Pavia, ha insegnato ematopatologia come libero docente nel suo ateneo. Dal 1973 al 1980

è stato sindaco di Pavia nelle liste del Partito Socialista Italiano. Nel 1981, in aperta polemica sulla questione morale con Bettino Craxi (allora segretario del partito), fu espulso dal Comitato Centrale del PSI e dall'intero partito proprio per volere di Craxi, assieme ad altri. Alle elezioni del 1996 venne eletto alla Camera dei deputati nelle file dell'Ulivo – lista PDS. Nel 1998 è stato fondatore dell'Italia dei Valori, la lista Di Pietro di cui divenne coordinatore nell'esecutivo. Nel 2001 insieme a Enzo Marzo e Paolo Sylos Labini ha fondato *Opposizione Civile*. In seguito, prima delle elezioni europee del 2004, *Opposizione Civile* confluì nel movimento *Il Cantiere per il Bene Comune*, fondato dallo stesso Veltri insieme ad Achille Occhetto, Giulietto Chiesa, Paolo Sylos Labini, Diego Novelli e Antonello Falomi.

# ALBUM





**Fig. 1.** Marinella e Paolo Sylos Labini, giugno 1960 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 2. *Symposium italo-sovietico*, Roma, 19-22 febbraio 1968 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 3. Paolo Sylos Labini e Federico Caffè, Roma 1968 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 4. Leopoldo Piccardi, Paolo Sylos Labini e Ernesto Rossi a una riunione degli *Amici del Mondo*, Roma 1960 (Archivio Sylos Labini).



Figg. 5-6. Università di Yamaguchi, Giappone 1970 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 7. Redazione romana de la Repubblica. In senso antiorario: il direttore del quotidiano Eugenio Scalfari, passato a salutare prima dell'inizio della tavola rotonda; Paolo Sylos Labini; Giulio Tremonti; Marco Ruffolo (oggi capo redattore economia); Carlo



Clericetti; Vincenzo Visco, ministro delle Finanze del "governo-ombra" costituito dal Pci; e Antonio Pedone, di spalle. Roma, novembre 1989 (Cortesia di Carlo Clericetti).



Fig. 8. Con Giovanni Berlinguer, Stintino 1968 (Archivio Sylos Labini).

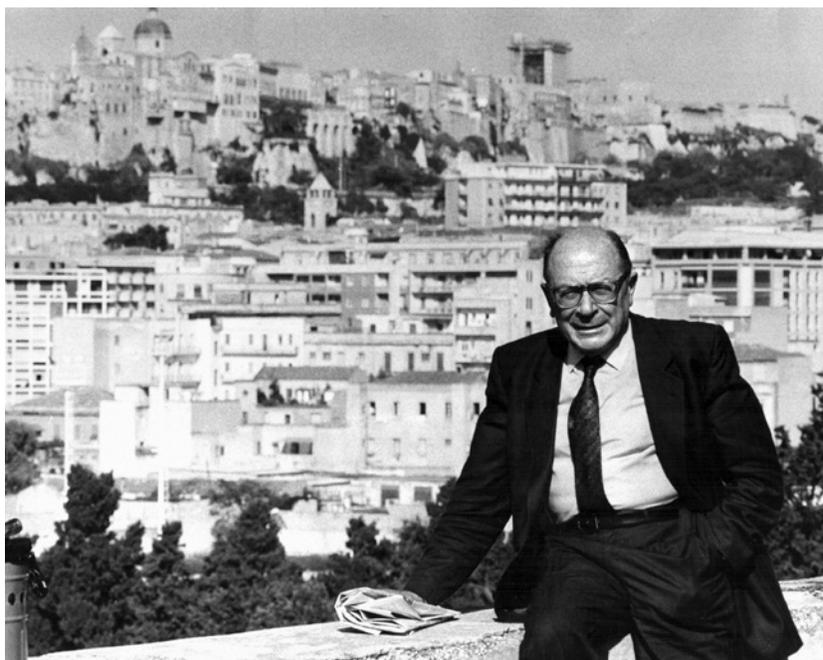


Fig. 9. Paolo Sylos Labini, Cagliari 1989 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 10. Con Vito e Antonella Laterza, Isola d'Elba 1991 (Archivio Sylos Labini).

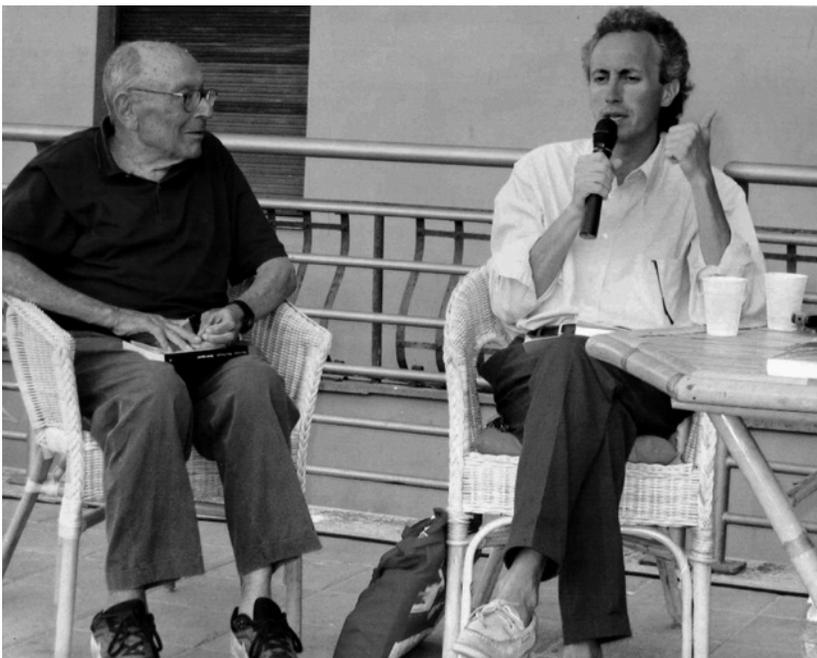


Fig. 11. Con Marco Travaglio, Porto Santo Stefano 2001 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 12. Durante un'intervista, Roma 1993 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 13. Centro Pio Manzù, Rimini 2000 (Archivio Sylos Labini).

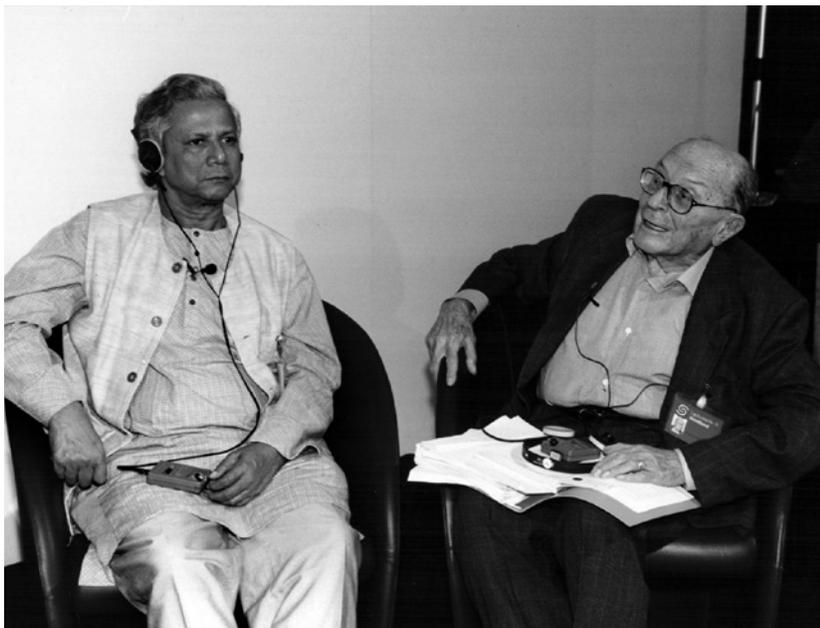


Fig. 14. Con Mohamed Yunus, Centro Pio Manzù, Rimini 2000 (Archivio Sylos Labini).



Fig. 15. Paolo Sylos Labini, Stintino 1968 (Archivio Sylos Labini).



**Fig. 16.** Da sinistra: Fiorella Kostoris, Tommaso Padoa-Schioppa, Beniamino Andreatta, Franco e Serena Modigliani, Giana Andreatta, Marinella e Paolo Sylos Labini, Mario Sarcinelli e signora. Cortona, ottobre 1989 (Archivio Sylos Labini).









COMITATO EDITORIALE  
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

*Coordinatore*

FRANCESCA BERNARDINI

*Membri*

MAURIZIO DEL MONTE

GIUSEPPE FAMILIARI

VITTORIO LINGIARDI

CAMILLA MIGLIO

DANIELE NARDI

CESARE PINELLI

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: [www.editricespienza.it](http://www.editricespienza.it)

COLLANA MAESTRI DELLA SAPIENZA

1. Antonio Ruberti  
*Claudio Gori Giorgi*
2. Angelo Celli  
*a cura di Stefano Orazi*
3. Antonio Ruberti (English Version)  
*Claudio Gori Giorgi*
4. Paolo Sylos Labini  
*a cura di Francesco Sylos Labini*

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

CENTRO STAMPA UNIVERSITÀ  
Università degli Studi di Roma *La Sapienza*  
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

[www.editricesapienza.it](http://www.editricesapienza.it)



# Maestri della Sapienza

## ► Paolo Sylos Labini

**A** dieci anni dalla scomparsa di Paolo Sylos Labini un collettivo di autori – economisti, filosofi, giornalisti, storici – chiamato a raccolta da Francesco Sylos Labini, traccia un appassionato bilancio della figura di uno dei maggiori intellettuali del Novecento. Tra le pagine che forniscono un ritratto completo di Sylos Labini, accompagnato da una dettagliata nota biografica e da una ricca bibliografia, scorrono le testimonianze e le analisi dedicate ai due pilastri della sua incessante attività: la teoria economica e l'impegno civile. Dalle parole di coloro che gli sono stati vicini e hanno studiato la sua immensa opera emergono i tratti salienti della sua esperienza come economista: dal Nobel mancato per un pelo alle battaglie per la programmazione negli anni Sessanta, dalla politica dei redditi al sorprendente saggio sulle classi sociali, dalla profetica previsione della recente grande crisi al costante richiamo all'insegnamento di Adam Smith e John Maynard Keynes. Le testimonianze delle sue battaglie a difesa della legalità e contro la corruzione, da quelle antiche contro Andreotti e quelle più recenti contro Berlusconi, ci consegnano il vivace ricordo di un uomo, allievo di Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini, di cui si è perduto lo stampo.

Con i contributi di Giuliana Arena, Andrea Camilleri, Gian Carlo Caselli, Innocenzo Cipoletta, Furio Colombo, Marcella Corsi, Tullio De Mauro, Sergio Ferrari, Giulio Guarini, Giuseppe Guarino, Joseph Halevi, Giuseppe Laterza, Antonio Padellaro, Paolo Palazzi, Roberto Petrini, Alessandro Roncaglia, Andrea Saba, Francesco Sylos Labini, Marco Travaglio, Elio Veltri.

ISBN 978-88-98533-60-2



9 788898 533602